DIZIONARIO

SACRO-LITURGICO

DEL REVERENDO

D. GIOVANNI DICLICH

SACERDOTE VENETO

EDIZIONE TERZA

CON IMPORTANTI AGGIUNTE

VOL. IV.

SCHOLA SERAPHICA
S. JOSEPH O.P.N.
FF. MM. CAPUC. PROV. GRAND.

VENEZIA
1836
TIP. G. B. BRAGOLIN.

F I D E N
BIBLIOTECA CENTRAL

DIZIONARIO
SACRO-LITURGICO.

SCHOLA SERAPHICA
S.t JOSEPH O.P.N.
FF. MM. CAPUC. FLUM. GRAND.
N.° de Inventário

SE

SECRETE. „ Sono Orazioni che si dicono fatta l'Oblazione, secondo il numero delle Orazioni che si sono dette in principio a chiara voce. Ma innanzi la prima Orazione non si dirà *Dominus vobiscum*, nè altro; e detto il *Suscipiat Dominus Sacrificium*, esse si leggeranno assolutamente, nè si dirà *Oremus* innanzi la seconda Orazione (come si è detto di sopra al Titolo *Orazioni*), ma secretamente si diranno sino a quelle parole della conclusione: *Per omnia sæcula sæculorum* (1), che si proferiscono a chiara voce, e tosto si comincierà il *Præfatio*" (Missal. Roman. par. 1, tit. 12, rub. 1).

SEDERE, E STARSI NELLA MESSA SOLENNE. I. „ Potrà sedere il Celebrante nel mezzo fra

(1) Si domanda, se queste parole siano fine dell' Orazione secreta, oppure principio della Prefazione. Il Bisso (lit. O, n. 82, §. 1) aderisce alla dottrina d' Innocenzo III, il quale insegna, che quelle parole sono fine dell' Orazione, ed insieme principio della Prefazione. Ma il Micrologo (lib. de Eccles. observ. cap. 7), e l' Amalario (lib. 3 de Eccles. Officiis cap. 19) ritengono che le predette parole: *Per omnia sæcula sæculorum* appartengono precisamente al fine delle Orazioni precedenti; coi quali Liturgisti convengono eziandio S. Tommaso (par. 7, q. 83, art. 4, lit. O), e il Merati; e a mio credere debbono convenire tutti gli altri Rubricisti.

il Diacono e il Suddiacono *in cornu Epistolæ* vicino all' Altare, quando si canta il *Kyrie eleison*, il *Gloria in excelsis*, ed il *Credo*. Alle altre cose poi che rimangono, starà in piedi al detto Altare, o genufletterà, come si è detto. "

II. „ In Coro non sederanno quelli, che sono in atto di cantare; gli altri poi possono sedere quando siede il Celebrante, e inoltre sederanno mentre si cantano l' Epistola (1), le Profezie, il Graduale, il Tratto, o l' *Alleluja* col Versetto e la Sequenza; e dall' Offertorio sederanno sino alla incensazione del Coro, e se non s' incenserà, sino al *Præfatio*, e così pure all' Antifona, che si dice *Communio*. Alle altre cose (2) poi staranno in piedi, o genufletteranno, come sopra " (Missal. Rom. par. 1, tit. 15, rub. 6 et 7).

---

(1) Gli Accoliti poi non sederanno, e quando sederanno, assieme col Celebrante, sederanno sopra i gradini dell' Altare *in cornu Epistolæ* colla faccia volta al Celebrante, e non al Popolo (Gavant. par. 1, tit. 27, rub. 7, lit. A). Ciò però si osservi secondo la capacità del luogo, affine anche di non voltare le spalle all' Altare.

(2) Cioè: I. All' Introito. Staranno in piedi i Cantori soli, non gli altri, perchè tutti debbono genuflettere sinchè il Celebrante ascende l' Altare.

II. All' Orazione, eccettuati i giorni di digiuno, ne' quali si genufletterà.

III. All' Evangelio.

IV. Al *Præfatio*; e non si genufletterà se non che al principio del Canone.

V. Si starà pure in piedi deposto che sarà il Calice dopo la Elevazione, e nei giorni di digiuno si genufletterà sino al *Pax Domini*. E' dunque regola certa, che nelle Feste si dovrà stare in piedi dopo l' Elevazione sino all' Antifona *Communio*, alla quale si sederà.

VI. Inoltre si starà in piedi all' Orazione dopo la Comunione sino al termine della Messa.

VII. Finalmente eziandio dai Laici si possono osservare le predette cose, perchè lo stare in piedi significa [illegible] siccome il genuflettere dinota mestizia e lutto (Gavant. ut supra lit. D, et Cærem. Episcop. lib. 2, cap. 8).

SEMIDOPPIO (1). „Si fa nei giorni di Domenica (eccettuata quella *in Albis*, nella quale è Doppio maggiore), e ne' giorni fra Ottava: parimente nelle Feste, nelle quali nel Calendario si pone questa voce *Semiduplex*, e nelle Feste proprie di alcuni Luoghi, o di alcune Congregazioni, che appresso di esse si sogliono celebrare più solenni del Semplice."

II. „ Della Festa di rito semidoppio si fa in quel giorno in cui cade, purchè non occorra di trasferirlo, come si dice nel Titolo *Traslazione delle Feste.* "

III. „ Ha tutto l'Uffizio intiero, come il Doppio, ma non si raddoppiano le Antifone. "

IV. „Al Mattutino si dicono tre Notturni, fuorchè fra le Ottave di Pasqua e di Pentecoste, nelle quali si dice un solo Notturno. E regolarmente quando si dicono tre Notturni, si dicono nove Salmi, eccettuate quelle Domeniche, nelle quali si fa Uffizio come nel Salterio, e che hanno diciotto Salmi."

V. „ Come si debba ordinare l' Uffizio semidoppio nelle Feste, nelle Domeniche, e fra le Ottave, si hanno le proprie Rubriche" (Brev. Rom. tit. 2 *De Officio semiduplici*).

VI. „ La Messa poi di rito semidoppio si dice parimente quando nel Calendario vi sia questa

(1) Quantunque il Durando faccia menzione delle Feste di rito semidoppio prima di lui, il quale fiorì nel 1280, pure il rito doppio e semidoppio non si trova ricordato in que' tempi. E difatti nel Breviario manoscritto dei Padri Domenicani di Parigi, scritto sul finire del secolo XIII, o sul principio del XIV, gli Apostoli avevano soltanto il rito semidoppio; ma per Decreto di Bonifacio VIII si è stabilito che fosse doppio l' Uffizio degli Apostoli, dei quattro Evangelisti, e dei quattro Dottori della Chiesa. Poi questi Semidoppi si elevarono al rito di Doppii, secondo l'ordine in cui al presente si trovano (Merati sect. 3, cap. 3, n. 1).

voce *Semiduplex*. Inoltre si dice nelle Domeniche e nei giorni fra Ottava. E quando si fa Semidoppio si dicono più Orazioni, come si ha nel Titolo *Orazioni*. Fra l' Ottava si dirà la Messa come nel giorno della Festa, purchè non vi sia Messa propria. Nelle Domeniche poi si assegna come nei suoi luoghi proprj " (Missal. Rom. par. 1, tit. 2).

SEMPLICE. I. „ Il suo Uffizio si fa ne' giorni feriali, ossia quando si fa di Feria. Parimente si fa nelle Feste, nelle quali nel Calendario non si trova questa voce *Duplex*, o *Semiduplex*, o *de Octava*. Così pure non si fa del Semplice quando si faccia *de Sancta Maria in Sabbato*, come si è detto nella sua Rubrica. "

II. „ Del Santo semplice si fa in quel giorno in cui cade, purchè non occorra un Uffizio di nove Lezioni, o di Santa Maria, ovvero una di quelle Ferie, alle quali cede la Festa semplice, come si è detto nel Titolo *Feria*, e in quello delle *Commemorazioni*. "

III. „ Il Semplice ha i primi Vesperi soltanto, ne' quali si dicono i Salmi feriali, e si fa a Capitolo della Festa, purchè non concorra con esso un Uffizio di nove Lezioni, perchè in allora del Semplice si farà solo commemorazione, come si è detto al Titolo *Concorrenza*, e il di lui Uffizio termina a Nona, nè si fa di esso più commemorazione."

IV. „ Al Mattutino dopo l' Invitatorio e l' Inno della Festa, si dice un Notturno soltanto con dodici Salmi, come nel Salterio, secondo la Feria che corre, e si leggono tre Lezioni, come si ha nella Rubrica *Lezioni* (Brev. Roman. tit. 3 *De Officio Simplici*).

V. „ La Messa poi del Semplice si dice come quella del Semidoppio" (Missal. Roman. ut sup.).

* SEPOLCRI DEL VENERDI' SANTO (*così detti*), *se possano sussistere terminato l' Ufficio della mattina?*

Rimontando al fine per cui furono istituiti, è chiaro che non si possono ritenere più oltre. E diffatti il motivo si fu non per altro, che per conservare la Sacra Ostia da consumarsi nel Venerdì, in cui non si forma Sagrificio: *Hodie paretur locus* (dice il Messale Romano) *aptus in aliqua Cappella Ecclesiæ, vel Altari, et decenter, quoad fieri potest, ornetur cum Velis et Luminibus, ubi Calix cum Hostia reservata reponatur*: a cui aggiunge il sempre celebre ed immortale Gavanto: „ Non igitur adhibeantur panni nigri, quia in horto sepultus fuit Christus, tum quia crastina die super Calicem adhuc erit velum album, cum reportabitur ad Altare majus, tum quia vivit vere Christus, etiam in repræsentatione mortis ejusdem; exemplum habes in Sacello Pontificio Romano, ubi omnia splendent in hoc casu reservandæ Hostiæ: abusive ergo a vulgo *Sepulcrum Christi* appellatur (Gavant. par. 4, tit. 8, rub. 9, lit. g).

Orto adunque, dice il prelodato Liturgista, e non Sepolcro si dee chiamare, e in Venezia questo luogo si chiamava *Orto*, e *Sepolcro* si denominava quello che si formava appositamente dopo la Messa, in cui si riponeva la Sacra Pisside per la Processione che si faceva a sera coll' Ostensorio velato (1); ma il Patriarca Gamboni sino

(1) Dal Sacerdotale Romano stampato l' anno 1555 pag. 233 ove si descrive la detta Processione, si rileva, che in quel secolo era in uso di farla fuori di Chiesa : „ In Processione in Parasceve, paratur Sacerdos omnibus Paramentis et Pluviali, cum Diacono et Subdiacono cum Dalmaticis nigri coloris. Parantur quoque quatuor,

dall'anno 1807 dietro Guberniale Decreto la proibì del tutto, essendo già stata proscritta dalla Sacra Congregaz. de' Riti col seguente Decreto: „ Cum Episcopus Mantuæ prohibuerit abusum inventum in undecim Oppidis, seu Terris suæ Diœcesis, quæ vel ex voto ob acceptas gratias, vel ex devotione solebant Feria V et Feria VI Majoris Hebdomadæ de nocte facere Processiones portando Sacramentum discoopertum in Tabernaculo, prout fit in solemni Festivitate ejusdem Ss. Sacramenti:

Sac. Rit. Congr. *visis Litteris ejusdem Episcopi Mantuani, ipsum laudavit, et Decretum ab ipso factum confirmavit: cum similes Processiones solemnes cum Ss. Sacramento tempore passionis et mœstitiæ non conveniant, nisi Feria V in Cœna Domini post Missam, ad deponendum et conservandum Ss. Sacramentum pro Officio Feria VI sequentis: et similes Processiones de nocte facere, ut præmittitur, abusum esse censuit, cum repugnent communi stylo, ritui cœremoniis, ac Mysteriis universalis Ecclesiæ, et ideo nullo modo esse eo tempore permutandas declaravit.* " *Die* 8 *Aug.* 1606. (V. Gard. n. 176).

Da certi zelanti poi si dice che si può conser-

---

vel duo Sacerdotes induti Camicis nigris, cum Amicto et Cingulo ejusdem coloris, si haberi possunt, alias in albis. — Sacerdos ponat Corpus Domini in feretro quod portabunt Sacerdotes prædicti. — Baldachinum nigrum portetur ab aliquibus personis magis dignis — Post ℣. *Destruxit quidem claustra Inferni etc.* firmetur Processio, et omnes flectant genua: exceptis illis qui portant feretrum, et duobus Sacerdotibus qui cantaverunt: *Popule meus*, qui stantes cantent ℣. *Qui eduxi te etc.* " Così dovea farsi per quattro Stazioni, l' ultima delle quali dovea essere vicina all' ingresso della Chiesa. Questo rito si conservò solamente in S. Marco sino alla traslazione della Cattedrale avvenuta l' anno 1807 ai 19 del mese di Ottobre, e nelle altre Chiese sino a quell' epoca si faceva la detta Processione coll' Ostensorio velato, come si è detto di sopra.

vare la consuetudine di ritenere i così detti Sepolcri anche per tutta la Ottava di Pasqua, perchè ed è inveterata, e non vi è alcun precetto positivo in contrario.

Al primo rispondo, che ancora quando sia tale, è sempre irragionevole, perchè, come dice S. Cipriano: *Consuetudo sine veritate, vetustas erroris est* (Epist. 74 ad Pomp.): e diffatti questi Sepolcri si erigevano per la Processione; levata questa, è cessata la causa, e per ciò anche l' effetto.

Che poi non vi sia alcun precetto positivo in contrario, nol nego, ma che per questo si possa continuare l' irragionevole consuetudine, nol credo certamente. Ed a vero dire la Chiesa colle Cerimoniali sue Leggi ordina puramente quello che si dee fare, e non suppone mai che si faccia quello che non prescrive. Se ella avesse voluto che si conservassero i Sepolcri anche dopo l' Ufficio del Venerdì Santo, lo avrebbe detto; ma dir non lo poteva, perchè erano inutili in quel giorno, perciò non si debbono conservare; e per me sussiste sempre l' assioma, che *ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus.* E a dir vero, perchè lasciar apparecchiati questi Sepolcri sino dopo il Vespero del Sabbato Santo, ed in alcune Chiese eziandio per tutta l' Ottava di Pasqua, e prestare ad essi un culto non prescritto in Liturgia, come sarebbe l' incensazione che si fa nei Vesperi solenni di quell' Ottava; mentre i Sepolcri non hanno più che fare colle Solennità pasquali; essendo questi un argomento di tutto lutto e di mestizia, non combinabile coi dolci *Alleluja*, e coll' esultante Antifona: *Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, et lætemur in ea.*

SEPOLTURA (V. *Esequie dei Defunti*).

SEQUENZA. Si dice dopo l' *Alleluja* in alcune Solennità; e dall' Ordinario Romano si chiama *Jubilatio*, perchè è un Cantico di allegrezza, il quale ragionevolmente si unisce colla voce *Alleluja*, per ispiegare l' ineffabile letizia della Chiesa nelle Feste solenni di Pasqua, di Pentecoste, e del *Corpus Domini*. Si chiama Sequenza, perchè *per cantus amœnitatem ad sequentia præparat* (Hugo Vict. *De Offic. Eccles.* cap. 19). Quindi è, che il *Dies iræ* nelle Messe dei Defonti si dice impropriamente Sequenza; perchè questa Messa non deve avere nè *Alleluja*, nè Sequenza, che sono Cantici di allegrezza. A quali Autori poi si debba attribuire la Sequenza, *varii varia tradunt*. Si veggano adunque il Card. Bona (lib. 2, cap. 6, n. 6), il Grancolas (De Antiq. Liturg. p. 511), il Bisso (lit. S, n. 186), il Cavalieri (In Stat. Sacr. tit. 12), e il Bellotte (In suis Observ. pag. 413).

SESTA (V. *Ore Canoniche*).

SETTIMANA SANTA. *Suo Uffizio* (V. *Mattutino delle Tenebre*).

Intorno però al canto da usarsi in questa Settimana, S. Pio V in un Breve (4 Aprile 1576) al Vescovo della Città di Lucca, lasciò scritto quanto segue: *Nuper non sine magno animi dolore intelleximus, in ista Civitate, cujus Episcopatum geris, abusum quemdam valde detestabilem irrepsisse, exquisitissimas omnis vocum instrumentorumque generis musicas in Ecclesiis per Hebdomadam Sanctam adhibendi, ad quas, potius quam ad Divina Officia audienda, omni utriusque sexus juventute magna frequentia cupidissime confluente, gravia peccata, nec minora scandala committi experientia probatum est etc.*

SETTUAGESIMA (1). I. Si tralascia in questo tempo l' *Alleluja*, e a tal fine esso si ripete due volte nel *Benedicamus Domino* nei primi Vesperi di questa Domenica per Decreto di Alessandro II, come dicono il Micrologo (cap. 47), e il Baronio (anno 1073); e questo rito si pronuncia a Prima nel Martirologio Romano, dicendosi: *Dominica Septuagesimæ, in qua deponitur Canticum Domini, Alleluja*, in luogo del quale si dice: *Laus tibi Domine etc.*

II. In tutte quasi le Ferie della Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima sono proprie le Antifone al *Magnificat*, perchè queste Ferie non sono così comuni come le altre fra l' anno, nè così proprie come quelle dell' Avvento e della Quaresima, le Antifone delle quali mai si ommettono. Nelle Ferie V e VI della Sessagesima nell' anno bissestile, si dicono le Antifone, che furono ommesse nelle Ferie precedenti a cagione di qualche Santo di rito doppio o semidoppio occorso in esse; ma se non ve ne rimanessero in quella settimana, non si assumeranno mai dalla Settuagesima (Gavant. sect. 2, cap. 9, n. 1, 2, et 8).

III. Nelle dette Domeniche si dice la Messa propria col *Credo*, senza il *Gloria*, e senza l'*Alleluja*. Se la Settuagesima (lo stesso si dica delle altre due Domeniche che seguono) venisse innanzi la Festa della Purificazione, o nel giorno stesso, la seconda Orazione sarà: *Deus, qui salutis æternæ*; la Secreta poi corrispondente, giusta le Rubriche del Messale, non sarà: *Muneribus no-*

(1) Sessagesima e Quinquagesima sono Domeniche così dette, secondo Ruperto Abbate (lib. 4, cap. 2), per ragione del numero delle Domeniche che precedono la Domenica IV della Quadragesima, che si dice *Lætare*. E diffatti si dice Settuagesima, perchè per sette settimane si perviene alla Domenica *Lætare*: così è della Sessagesima, perchè per sei ec.

stris etc. (perchè coincide coll' Orazione della Domenica corrente), ma sarà: *Tui Domine* della Messa Votiva di S. Maria *post Purificationem*; la terza sarà *Ecclesiæ*, o *pro Papa*, come si nota nella Domenica seconda dopo l' Epifania. Se poi la Settuagesima venisse dopo la Purificazione, allora la seconda Orazione sarà *A cunctis*, e la terza *ad libitum*.

IV. Nelle dette Domeniche eziandio, come pure nelle Feste dei Santi, dopo il Graduale (ommesso l' *Alleluja* e il Versetto che segue) si dirà il Tratto; ma non però nelle Ferie, perchè in esse si riassume la Messa della Domenica precedente, e si dice il Graduale soltanto senza Tratto.

V. Il *Præfatio* nelle Ferie sarà il comune sino alla Feria IV delle Ceneri, e nel fine della Messa si dirà: *Benedicamus Domino*.

Se poi in questa o in altra Domenica privilegiata occorra il giorno ottavo di qualche Festa (v. gr. del Patrono principale, o della Dedicazione di una Chiesa), si farà di esso commemorazione soltanto nell' Uffizio, e nella Messa, nella quale non si dirà la terza Orazione, perchè nelle Domeniche fra Ottava si dicono due Orazioni soltanto, purchè non si debba fare commemorazione di qualche Festa semplice (Merati par. 4, tit. 5, n. 4, et Bauldry par. 3, cap. 7, tit. 9, n. 5).

SI

SILENZIO (V. *Coro*).

SIMBOLO (1). „ Si dice dopo l' Evangelio in

(1) E' di tre sorta. Il primo è quello fatto dagli Apostoli, del quale usò la Chiesa sino ai tempi del Concilio Niceno. Il secondo è composto dallo stesso Concilio contro l' Eresia degli Ariani. Il terzo finalmente è il Costantinopolitano formato dal Concilio di Costantinopoli contro gli errori di Macedonio: il quale Simbolo in poche cose differisce dal Niceno, e questo si recita nella Messa

tutte le Domeniche fra l' anno, ancorchè in esse si faccia di qualche Festa, nella quale non si direbbe. Si dice pure nelle tre Messe del Ss. Natale, e indi sino al giorno ottavo di S. Giovanni Evangelista *inclusive*. Nella Epifania, e in tutta la sua Ottava. Nella Feria V *in Cœna Domini*, nel giorno di Pasqua, dell' Ascensione, della Pentecoste, del *Corpus Domini*, e per tutte le loro Ottave. Parimente si dice in tutte le Festività di Maria Vergine, e in tutte le sue Ottave. Nelle Feste dei dodici Apostoli e degli Evangelisti, e in tutte le loro Ottave. In ambe le Cattedre di S. Pietro, e nella di lui Festa *ad Vincula*. Nelle Feste della Conversione e della Commemorazione di S. Paolo Apostolo. Nel giorno di S. Giovanni *Ante Portam Latinam*. Nella Festa di S. Barnaba Apostolo. Nelle Feste della Invenzione e della Esaltazione della Santa Croce. Nella Trasfigurazione del Signore. Nelle Festività degli Angeli. Nel giorno di S. Maria Maddalena. Nelle Feste de' quattro Santi Dottori, cioè Gregorio, Ambrogio, Agostino, e Girolamo, aggiuntevi quelle di S. Tommaso d' Aquino e di S. Bonaventura. Similmente si dirà il Simbolo nelle Feste dei Santi Dottori Atanagio, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Grisostomo, e Leone Magno (1); così pure nel giorno

---

coll'aggiunta: *Filioque procedit*, fatta nel Concilio di Toledo sotto S. Leone I (ex Baronio an. 447); o, com' è più probabile, secondo il Durando (lib. 2, cap. 24) nel Concilio di Roma sotto S. Damaso Papa. Addizione approvata poi dall' uso di tutta la Chiesa Latina, e sanzionata da più Ecumenici Concilii.

(1) E nelle Feste eziandio dei Santi Dottori Anselmo ed Isidoro, ai quali da Benedetto XIII si è assegnato il *Credo*: e a questi si può aggiungere anche S. Pier Grisologo, del quale da tutta la Chiesa si recita l' Uffizio di rito doppio, come di Dottore, perchè è intenzione delle Rubriche del Messale, che nelle Feste dei Dottori si dica sempre il *Credo*, purchè siano di rito doppio, co-

ottavo di S. Giovanni Battista e di S. Lorenzo Levita Martire. Nella Festa di Tutti i Santi, e in tutta la loro Ottava. Nella Dedicazione delle Basiliche del Ss. Salvatore e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Nell' Anniversario della Consecrazione della propria Chiesa o di un Altare. Nelle Feste dei Santi ai quali è dedicata una Chiesa, e dove si ha il Corpo o una Reliquia insigne di quel Santo di cui si fa la Festa. Nel giorno della Creazione e Coronazione del Sommo Pontefice, e nell' Anniversario di detto giorno. Nel giorno e nell' Anniversario della Elezione e Consecrazione di un Vescovo. Parimente nella Festa del Patrono principale di un qualche Luogo, o del Titolare di una Chiesa (1), non però di qualche Cappella o Altare, e nelle Feste principali degli Ordini, e per tutte le loro Ottave, nelle Chiese però di quell' Ordine soltanto. "

„ Finalmente si dice il *Credo* nelle Messe Votive, che si celebrano solennemente *pro re gravi*, o per una causa pubblica della Chiesa, ancorchè si dicano in Paramenti pavonazzi, e in Domenica". (Gemma lib. 3, cap. 128, et Gavant. sect. 5, cap. 20, n. 3).

---

me spiega il Gujeto (lib. 3, cap. 28, qu. 3). Anzi dic' egli, che in quelle Chiese della Francia, nelle quali nel giorno di S. Ilario si dice al *Magnificat* l' Antifona *O Doctor*, si deve dire anche nella Messa il *Credo*: e per questa ragione appresso i Monaci Cassinensi si recita il Simbolo nelle Feste dei Santi Idelfonso, Leandro, e Beda, perchè si venerano da essi come Dottori della Chiesa con rito doppio (Bissus lit. C, n. 560, §. 13).

(1) Ai quali conviene il *Credo*, non perchè siano di prima classe, perchè si direbbe allora anche nella Festività di S. Giovanni Battista; ma perchè divenendo il Luogo più celebre, e concorrendo il Popolo alla Festa del Patrono principale, o del Titolare di una Chiesa, è di convenienza che ivi il Popolo col Clero professi la Santa Fede (Gavant. par. 1, tit. 11, lit. L).

SIMBOLO DI S. ATANAGIO (1), ossia *Quicumque vult salvus esse etc.*

I. Non si dice nelle Domeniche fra l' Ottava del Ss. Natale, dell' Epifania, dell' Ascensione, e del *Corpus Domini*, nè nelle Domeniche di Pasqua e di Pentecoste, perchè i loro Uffizii non sono propriamente Domenicali; e per la stessa ragione non si deve dire nelle Domeniche, nelle quali si fa di una Festa di rito doppio (Missal. Roman. par. 1, tit. 11).

II. Si dice poi nella Festa della Ss. Trinità, perchè il detto Simbolo contiene tutta la dottrina dell' Augustissima Triade; non però si deve dire quotidianamente, dove si celebra la sua Ottava, perchè sembra assegnato alla Domenica soltanto; e ciò viene confermato dal seguente Decreto: *Diebus infra Octavam Ss. Trinitatis non debet ad Primam dici Symbolum S. Athanasii.* S. R. C. 8 *Junii* 1709. Per la qual cosa si dovrà dire nel giorno ottavo soltanto, ma non nei giorni fra l' Ottava. Nel di lui fine si dice il *Gloria Patri*, come si fa nei Salmi, e perchè si canta all' uso di Salmo, e perchè è dichiarato in esso il Mistero della Ss. Trinità: perciò è di dovere che se gli renda onore e gloria (Gavant. ut supra).

S T

STOLA (2). E' una Veste sacra non larga, il di cui uso è concesso ai Sacerdoti e ai Diaconi sol-

---

(1) Il quale lo scrisse in latino mentre si trovava in Roma (l' anno 340), e lo recitò innanzi al Sommo Pontefice, e suoi assistenti, come dice il Baronio.

(2) Detta *Orario* da alcuni Autori Liturgici: per lo che Binio (cap. 22, tom. 1, par. 1) nel Concilio di Laodicea sotto Silvestro Papa, dice: *Orarium idem est in antiquis Patribus, quod Stola, quæ est Vestis sacra non lata, cujus usus Sacerdotibus ac Diaconis concessus est, Subdiaconis interdictus.*

tanto, ma è interdetto ai Suddiaconi (Binius tom. I, cap. 12, par. 1).

La Stola del Sacerdote si dovrà portare innanzi al petto in modo di Croce; che se si usi colla Cotta, penderà assolutamente dal collo da una parte e dall' altra. Dal Diacono poi si porterà dall' omero sinistro al lato destro. La Stola finalmente nella Messa si dovrà usare da tutti (Conc. Bracar. III, cap. 5).

SU

SUDDIACONO. *Suo uffizio* (V. *Messa solenne*).

TA

*TABERNACOLO DELLA SS. EUCARISTIA (1). *Sua forma, e Benedizione.*

Intorno a questo Tabernacolo prescrive il Rituale Romano, che sia 1. *chiuso con chiave*, 2. *coperto decentemente*, 3. *vuoto d' ogni altra cosa non appartenente alla Ss. Eucaristia*, 4. *finalmente che si collochi o nell' Altar maggiore, o in un altro che sembri più decente e più adattato alla venerazione ed al culto di un tanto Sagramento.*

---

(1) Antichissimo si fu il costume di conservare nella Chiesa la Ss. Eucaristia all' oggetto principale di amministrarla agl' Infermi: costume che vigeva ai tempi eziandio del Concilio generale Niceno I, dell' anno 325, come ci attesta il Tridentino: *Consuetudo asservandi Eucharistiam adeo antiqua est, ut eam sæculum Nicæni Concilii agnoverit. Porro deferri ipsam Sacram Eucharistiam ad Infirmos, et hunc usum diligenter in Ecclesiis conservari, præterquam quod cum summa æquitate et ratione conjunctum est, tum multis in Conciliis præceptum invenitur, et vetustissimo Catholicæ Ecclesiæ more est observatum. Quare Sancta hæc Synodus retinendum omnino salutare hunc, et necessarium morem statuit* (sess. 13, cap. 6).

E diffatti fu sempre sì grande la premura della Chiesa che i Fedeli costituiti in pericolo di morte non avessero a mancare senza essere prima muniti di questo Ss. Sagramento, che infierendo la persecuzione dei primitivi Cristiani, si concedeva ai medesimi di ritenere presso di loro la Sacra Ostia, al solo fine appunto perchè succedendo il caso di morte l' assumessero tostamente (Pax Jord. lib. 3, tit. 3, n. 5).

Ora dilucidiamo tutti questi punti.

1. In primo luogo *dev' essere chiuso con chiave*; e questa dovrà essere d' argento o di metallo dorato, come hanno stabilito varii Concilii, e specialmente il Generale Lateranense IV (can. 20, cap. *De Custod. Euchar.*); e i Visitatori Apostolici in Venezia nelle loro Regole generali hanno prescritto quanto segue: „ Fiat Tabernaculum ligneum, honorificum pro Ecclesiæ facultate et dignitate, ad asservandum venerabile Sacramentum Eucharistiæ, cum Cruce parva in apice præfixa, quod in-

---

Per antica consuetudine poi si riteneva il Ss. Viatico per entro di alcune colombe d' oro o d' argento appese sopra l' Altare, come si può vedere nel Concilio Costantinopolitano tenuto l' anno 536 sotto il Patriarca Menna Vicario Apostolico in Oriente, e nell' Ecumenico Sinodo II, non che nella Vita di S. Basilio Magno scritta da Anfilochio Vescovo di Cogni nella Licaonia, dove si riportano i due citati Concilii. E una tale consuetudine si osservava anche nella Chiesa Occidentale, come si comprova da varie testimonianze di antichi latini scrittori. Anzi il Naverino (In Agno Eucharistico lib. 5, cap. 4), e il Muratori (In Notis ad Epist. 12 S. Paulini) ci assicurano ch' era ancora in uso presso molte Chiese di rinchiudere la Ss. Eucaristia in una colomba d' oro sospesa sopra l' Altare.

Si soleva eziandio conservare anticamente in alcuni Calici di preziosa materia lavorati, ovvero in un Vaso, che si chiamava *Conditorium*, il quale si custodiva in un così detto Armadio di pietra, o nel mezzo dell' Altare, o affisso alla parete, come in oggi si vede in Roma nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme (Institut. Liturg. Seminarii Romani par. 3, cap. 13). E nel Concilio II di Tours dell' anno 567, can. 3, si stabilì, *che il luogo per la Ss. Eucaristia fosse sempre l' Altare sotto la Croce*: motivo per cui il Vescovo Felice di Berry fece fare un bel vaso d' oro in forma di torre per custodirvi il Ss. Viatico (Battaglini, Storia universale de' Concilii, pag. 330).

In appresso poi si conservavano le Sacre Particole in un vaso detto *Pisside*; come si vede al presente, la quale si dovea rinchiudere in un Tabernacolo, che si dice anche *Ciborio* e *Sacrario*, come si ha dal citato Concilio Tridentino sess. 1, cap. 6, can. 7: *Si quis dixerit, non licere Sacram Eucharistiam in Sacrario reservari, sed statim post consecrationem adstantibus necessario distribuendam, aut non licere, ut illa ad Infirmos honorifice deferatur; anathema sit.*

tus circumvestiatur ab omni parte panno serico albo. Ostium autem ipsius Tabernaculi tam longe, lateque pateat, ut Pixis in qua erit Ss. Sacramentum, commode extrahi, et reponi valeat; sera et clavi polite elaborata instructum. Clavis autem inauretur, appendaturque ei cordula, ex serico, et argento confecta, cum flocculo ex eisdem elaborato" (Ita in Synod. Laur. Patriarch. Prioli anno 1597, par. 2, *Regulæ generales etc.* n. 1 et 2). E in ciò convengono i Sinodi dei Patriarchi Barbarigo e Correr (*De Venerab. Euchar. Sacram.*).

Quando poi abbiano avuto origine i Tabernacoli di pietra con due *chiuse*, dette volgarmente *porticelle*, come si veggono al presente, a me non consta; certo si è che per Venezia le Sinodali Costituzioni dei sopraccitati Barbarigo e Correr ordinano espressamente, che *Tabernaculum sit omnino firmum et solidum, ac etiam tuto clausum.* E pare che una tale inveterata consuetudine abbia forza di legge, giacchè la Sacra Congregazione de' Vescovi concedette per privilegio all' Ordine de' Cappuccini di poter ritenere l'Eucaristia in un Tabernacolo di legno elegantemente lavorato: *Cappuccini retinere possunt Tabernaculum ligneum affabre elaboratum* (13 Julii 1646). Dal che mi sembra chiara la conseguenza, che se fosse stato in uso a quell'epoca il Tabernacolo di legno, nè i Cappuccini avrebbero supplicato, nè la detta Congregazione avrebbe accordato per privilegio speciale ciò che fosse stato di usitato costume nella Chiesa.

Ora ritornando alla predetta chiave diremo, che non si deve lasciare sopra l' Altare, o in qualche altro luogo esposto, ma si dovrà custodire dal Parroco, o dal suo Cappellano: *Statuimus* (ecco quanto dice il soprariferito Concilio Lateranense IV),

ut in cunctis Ecclesiis, Chrisma et Eucharistia sub fideli custodia clavibus adhibitis conserventur, ne possit ad illa temeraria manus extendi ad aliqua horribilia, vel nefaria exercenda. Si vero is, ad quem spectat custodia, eas incaute reliquerit; tribus mensibus ab officio suspendatur; et si per ejus incuriam aliquid infundandum contigerit, gravibus subjaceat ultionibus.

E la Sacra Congregazione del Concilio ci ha lasciati i due seguenti Decreti: I. *Claves Tabernaculi nec relinqui debent in Sacristia, nec a Laico reservari; sed ipsas retinere debent Parochi privative ad Sacristiam et Cappellanum* (In Neapolitana 14 Nov. 1693). II. *Monialibus non committitur clavis Tabernaculi Ss. Sacramenti, sed penes eum Sacerdotem semper esse debet, ad quem spectat cura illud administrandi* (Sac. Congr. Conc. in Vallisoletana 11 Januarii 1604).

II. *Dev' essere coperto di padiglione.* E questo (lasciando da parte l' opinione del Baruffaldi (tit. 23, n. 64), il quale vorrebbe che fosse sempre di color bianco) dovrà essere in quella vece di color conveniente all' Uffizio che si celebra, come insegna il celebre mio maestro Gavanto: *Conopæo serico vestiri debeat, ejus item coloris, cujus est Altaris pallium: quamquam pro colore nigro violaceus congruentior erit in honorem Christi viventis* (par. 1, tit. 20). Ciò viene sancito eziandio dai detti Visitatori Apostolici, n. 3, come sopra: „ Habeantur etiam quatuor conopæa ex serico quatuor colorum pro tempore mutanda, *Album, Rubeum, Viride, et Violaceum.*" *Conopæo congruentis coloris* (dice il Sinodo del Barbarigo confermato da quello del menzionato Correr) *pro ratione temporis, et dierum exigentia, Taber-*

naculum ipsum ab exteriori parte sit vestitum.

III. *Sia vuoto d' ogni altra cosa non appartenente alla Ss. Eucaristia.* Per la qual cosa non vi saranno nè vasi dell' Olio Santo, nè cassette di Reliquie, nè altra cosa in somma abbenchè sacra (Prov. 4, p. 2). E così decise la Sacra Congregazione de' Riti: *In Tabernaculo ubi asservatur Ss. Sacramentum non sunt retinendæ Reliquiæ, nec vasa sacrorum Oleorum, nec aliud* (die 22 Februarii 1593).

Capsulæ vero (soggiungono i più volte citati Visitatori Apostolici, n. 6), *et scatulæ cujuscumque generis sint, argenteæ, ligneæ, eburneæ, prorsus amoveantur, et interdictus illarum usus.* E per esaurire intieramente questo punto, credo non fuor di proposito di riportare anche il seguente Decreto: *Ante ostiolum Tabernaculi Ss. Sacramenti, in quo depicta est, vel insculpta Imago D. N. J. C., non est retinendum vas florum, vel quid simile, sed potest collocari in humiliori et decentiori loco* (S. R. C. 22 Januarii 1701).

IV. Da ultimo dice il Rituale Romano, che *il Tabernacolo si deve collocare o nell' Altar maggiore, o in un altro, che sia più adattato alla venerazione ed al culto di un tanto Sagramento.* E i Visitatori Apostolici vogliono invece che sia sempre collocato sopra l' Altar maggiore: *Locetur vero Tabernaculum* (così dicono al n. 4 delle loro Regole generali, come sopra) *in Altari majori, et nihil aliud penitus in eo reponatur, præter Tabernaculum Ss. Sacramenti.* Il Ceremoniale poi de' Vescovi prescrive diversamente, cioè: *Valde opportunum est, ut illud* (scilicet Corpus D. N. J. C.) *non collocetur in majori, vel in alio Altari in quo Episcopus, vel alius solemniter est Missam et Ve-*

speras celebraturus; sed in alio Sacello, vel loco ornatissimo, cum omni decentia et reverentia ponatur. Quod si in Altari majori, vel alio in quo celebrandum erit, collocatum reperiatur, ab eo Altari in aliud omnino transferendum est, ne propterea ritus et ordo Cæremoniarum, qui in hujusmodi Missis et Officiis servandus est, turbetur (Cærem. Episcop. lib. 1, cap. 12, n. 8). E la Sacra Congr. de' Riti conferma una tale prescrizione col seguente Decreto: *Tabernaculum Ss. Sacramenti in Cathedralibus non debet esse in Altari majori propter Functiones Pontificales, quæ fiunt versis renibus ad Altare* (22 Novembris 1598).

Facendo però la glossa alle parole del detto Ceremoniale: *vel alius solemniter est Missam, seu Vesperas celebraturus*, si potrebbe sostenere che eziandio nelle altre Chiese si dovesse collocare il detto Tabernacolo in un altro Altare diverso da quello in cui si celebrano Messe o Vesperi solenni; poichè per quelle parole *vel alius* s' intende una qualche Dignità del Capitolo, che nel funzionare non differisca in nulla dal semplice Sacerdote. E il Fuscara (lib. 1, cap. 5, n. 3) dice, che sarebbe conveniente che si collocasse in un altro Altare distinto dal maggiore, come si esprime il sopraccitato Rituale Romano, in un luogo cioè cospicuo e nobile, non che decentemente *pro facultatibus loci* ornato, come si suol vedere in tante Chiese, e massime in quelle dei Regolari.

E il sopraccitato Ceremoniale ne adduce anche la ragione principale, cioè: *Ne propterea ritus et ordo cæremoniarum, qui in hujusmodi Missis et Officiis servandus est, turbetur.* Io poi soggiungerò col citato Fuscara e col dotto Baruffaldi (tit. 23, n. 67), che ciò dovrebbe farsi per non impedire

eziandio ai Fedeli di accostarsi alla Ss. Comunione nel tempo delle sacre Funzioni, o per non levare la Sacra Pisside onde amministrare per urgenza il Ss. Viatico ad un qualche Infermo, ciò che porterebbe grave incomodo, e pericolo d' irriverenza, massime in quelle Chiese, nelle quali si trova il Coro innanzi l'Altar maggiore.

Per ricordare poi quanto può aver rapporto al detto Tabernacolo, riporterò eziandio ciò che ordina nel suo Sinodo il Patriarca Barbarigo intorno al vaso da tenersi sopra l' Altare per la purificazione delle dita: „ Vasculum interius et exterius lævigatum, non tamen vitreum, nec terreum, quod omnimode prohibemus, sed argenteum cum suo operculo in cornu Epistolæ prope Tabernaculum semper retineatur, cum aqua munda, ad purificandos digitos, quandocumque fuerit ministrata Ss. Eucharistia: aqua vero ipsa sæpissime fundatur in Sacrarium, et renovetur " (*De Vener. Euchar. Sacram.*).

Rapporto poi alla Benedizione di questo Tabernacolo, essa è devoluta al Vescovo, giacchè si trova posta nel Rituale Romano fra quelle che spettano ad esso. Si può verificare però da altro Sacerdote che ne abbia la delegatizia facoltà Vescovile, o del Vicario Generale *attenta absentia Episcopi*, secondo che ordinò la Sacra Congregaz. de' Riti 24 Settembre 1605.

* TABERNACOLO DEL SS. SAGRAMENTO. *Se si possa aprire in Apparamenti neri* (V. Comunione de' Fedeli nella Messa de' Defonti, pag. 201, vol. I di questo Dizionario).

* TALAMO NUZIALE. *Sua Benedizione.*

Non v' ha dubbio che siccome sono di gius parrocchiale le Benedizioni Nuziali, così anche

questa del Talamo sembrerebbe che dovesse esser tale, perchè dovendo effettuarsi in questo la congiunzione matrimoniale dopo la Benedizione delle Nozze, ne viene di conseguenza, al dire del dotto Baruffaldi (tit. 51, n. 3), che si dovrebbe considerare come di diritto del Parroco; ma si deve ritenere il contrario, perchè il Rituale Romano esponendo una tale Benedizione, nulla dice del Parroco, perciò si può fare da qualunque Sacerdote; e siccome tutte le Benedizioni che si trovano nel Messale sono proprie di qualunque Sacerdote, come dice il prelodato Baruffaldi (tit. 44, n. 24 e 25); così anche quella del Talamo nuziale.

TE

TE DEUM (1). I. „Si dice in tutte le Feste fra l'anno (2) tanto di tre, quanto di nove Lezioni, e per tutte le di loro Ottave, eccettuata la Festa degl' Innocenti, purchè non venga in Domenica; si dirà però nel loro giorno ottavo. Si dice eziandio in tutte le Domeniche dalla Pasqua di Risurrezione *inclusive* sino all' Avvento *exclusive*, e in

(1) Cantico che si vuole composto dai due splendidissimi lumi della Chiesa Ambrogio ed Agostino nel giorno che S. Agostino rinacque a Cristo nel santo Battesimo, recitandolo ambi a vicenda. E quantunque alcuni Autori attribuiscano il sopraddetto Cantico al solo S. Ambrogio, pure non dobbiamo scostarci dalla comune tradizione della Chiesa, come nota il Padre Lorino sopra il Salmo 27, ciò che eziandio conferma S. Dacio Prelato di Milano nel libro 1 della sua Cronica al cap. 10.

(2) Gelasio Sommo Pontefice ordinò che si cantasse nell' Uffizio Divino. Si questiona fra gli Autori se il *Te Deum* appartenga al Mattutino, ovvero alle Laudi; perchè Innocenzo III (Concilium *De Celebrat. Missæ*) pare che affermi esser parte delle Laudi. Secondo però la comune de' Dottori sembra chiaro che sia parte del Mattutino (Microl. cap. 34, et Hugo *Spec. Eccl.* cap. 3), e la pratica lo conferma nella notte del Ss. Natale, nella quale si termina il Mattutino col *Te Deum*. Quando dunque Innocenzo dice essere il detto Inno parte delle Laudi mattutine, intende, come avverte il Navarro, il Mattutino colle Laudi.

tutte le Ferie del tempo Pasquale, cioè dalla Domenica *in Albis* sino all' Ascensione, eccettuata la Feria II delle Rogazioni, nella quale non si dice."

II. „Non si dice poi nelle Domeniche dell'Avvento, nè dalla Settuagesima sino alla Domenica delle Palme *inclusive*, e nemmeno nelle Ferie fuori del tempo Pasquale."

III. „Quando si dice, si ommette sempre il nono o il terzo Responsorio, e si dice subito dopo l'ultima Lezione."

IV. „Quando poi non si dice, si porrà in suo luogo il nono o il terzo Responsorio; detto il quale, tosto s' incomincieranno le Laudi; ciò che si farà pure quando si dice il *Te Deum*, fuorchè nella Notte del Ss. Natale, in cui dopo si dice subito l' Orazione, e poscia si celebra la Messa, come dicemmo a suo luogo" (Brev. Roman. tit. 31).

TEMPO PASQUALE. I. Nell' Uffizio di Feria si diranno i suoi Salmi al Mattutino sotto la sola Antifona *Alleluja*; e così nelle Feste di nove Lezioni si diranno i Salmi in qualunque Notturno sotto la prima Antifona soltanto di quel Notturno, conservato sempre il rito doppio o semidoppio competente a quella Festa, della quale si fa l' Uffizio.

II. Nelle Feste semplici parimente si diranno tutti i Salmi del Notturno della Feria che corre, sotto la sola Antifona *Alleluja*, come si nota nel Salterio pel tempo Pasquale.

III. Nella Feria II dopo la Domenica *in Albis* si trasferirà l'Annunziazione, come in sua propria sede, allorchè venga nella Settimana maggiore, e ciò per Decreto della Sacra Congregazione de' Riti (V. *Annunziazione*).

IV. Nelle Feste dei Santi Apostoli e degli Evan-

gelisti, non che di uno o più Martiri che occorrono in questo tempo, si dice il loro Uffizio *more Paschali*, come si nota ai suoi luoghi.

V. Nelle Feste poi della Beata Vergine, dei Confessori Pontefici e non Pontefici, come pure delle Vergini e non Vergini, e di altri Santi, che non hanno Uffizio particolare *pro tempore Paschali*, si fa come negli altri tempi; ma all' Invitatorio, alle Antifone, e ai Versetti dei Notturni e delle altre Ore (eccettuati però i Versetti delle Preci che si dicono a Prima e a Compieta), non che ai Responsorii delle Lezioni si aggiunge un *Alleluja*, purchè un qualche Responsorio non termini con *Alleluja*, mentre in allora secondo le Rubriche questo non si aggiunge. Si deve avvertire eziandio che nell' Uffizio feriale non si dice il terzo Responsorio, ma in sua vece l' Inno *Te Deum etc.*

VI. Nell' Uffizio feriale dopo l' Orazione nelle Laudi e nel Vespero si farà la commemorazione della Croce; non però quella che si suol dire fra l' anno, ma quella del tempo Pasquale, che si trova nella Feria II dopo la Domenica *in Albis*, e questa si dice quotidianamente sino all'Ascensione, anche nell' Uffizio dei Santi, purchè non sia Doppio o fra Ottava; le altre Commemorazioni poi di Santa Maria, degli Apostoli ec. non si dicono, perchè è tempo Pasquale.

VII. Ai Responsorii brevi delle Ore, tanto nelle Ferie, quanto nelle Feste che occorrono in questo tempo, cioè dalla Ottava di Pasqua sino al Sabbato della Pentecoste *inclusive*, innanzi al primo Versetto si diranno due *Alleluja*, che si ripeteranno eziandio dopo il predetto Versetto prima del *Gloria Patri* in luogo della parte del Responsorio; nel fine poi del secondo Versetto si

dirà un *Alleluja* soltanto, come si ha nella Rubrica del Sabbato *in Albis*.

VIII. I Vesperi feriali si diranno sotto la sola Antifona *Alleluja*, e nelle Feste come al solito *pro quolibet Psalmo*, aggiungendo in fine di qualunque Antifona l' *Alleluja*, come si fa alle Laudi: a Compieta però in luogo dell' Antifona *Miserere* si dirà l' Antifona *Alleluja*, come si nota nel Breviario. Nell' Uffizio piccolo poi della Beata Vergine, quando si dice in questo tempo, non si aggiunge il predetto *Alleluja* alle Antifone, nè ai Versetti ec., come si ha nelle Rubriche generali, e come si vede confermato dal presente Decreto: *Ad Invitatorium, Antiphonas, Responsoria, et Versiculos in Officio parvo B. M. V. tempore Paschali non additur Alleluja* (S. R. C. 28 Martii 1629. V. Gard. 1273; et Merati in Gavant. sect. 6, cap. 15).

IX. Finalmente in tutto il tempo Pasquale nelle Messe tanto festive, quanto votive si aggiunge un doppio *Alleluja* all' Introito, uno parimente all' Offertorio, ed uno alla Comunione, purchè non si trovi posto, mentre in allora non si deve aggiungere. Dopo l' Epistola non si dice il Graduale, ma due Versetti con quattro *Alleluja*. Dalla Feria II poi dopo l' Ottava di Pasqua sino all' Ascensione nei Semidoppii, e nelle Ferie la seconda Orazione sarà *Concede*, e la terza *Ecclesiæ*, o *pro Papa*, come si nota nella Rubrica del Messale Romano dopo la Domenica *in Albis* (Merati par. 4, tit. 10, n. 7 in fine).

TERZA (V. *Ore Canoniche*).

TI

TITOLARE DI UNA CHIESA (V. *Patrono principale*).

TONICELLA (V. *Paramenti, e loro qualità*).

TOVAGLIE (V. *Altare*).

* TOVAGLIE. *Loro Benedizione.*

Chiaro parla la Rubrica che debbono essere tre, e benedette dal Vescovo (V. *Altare dove si celebra la Messa*); e già nel Rituale Romano questa Benedizione è posta fra quelle che sono di gius Vescovile. Possono però esser benedette da un altro Sacerdote avente la facoltà, perchè il Vescovo può delegare in ciò che non è d' ordine Vescovile, ma di sua giurisdizione soltanto, come abbiamo veduto al Titolo *Chiesa violata. Sua riconciliazione*, Nota 4; e purchè non si esiga l' unzione col Sacro Crisma, come dice il celebre Ferrari nella sua Biblioteca alla voce *Benedictiones variæ* art. 5, n. 24.

Vi sono alcuni che dicono non essere necessaria una tale Benedizione; ai quali si oppone il Monacellio (d. t. 4 ad 11, tit. 16, form. 2, n. 335) dicendo anzi ch' è di precetto, e che non si può ommettere: e diffatti la Rubrica del Messale (tit. *de defect. grav. in Minist. Miss. occurr.*) pone ciò come difetto, così dicendo: *Possunt etiam defectus occurrere in ministerio ipso, si aliquid ex requisitis ad illud desit: ut si celebretur in loco non sacro; si Vestes Sacerdotales et Mappæ non sint ab Episcopo, vel alio habente hanc facultatem benedictæ etc.* Dal che ne verrebbe, che se scientemente si celebrasse, fuori del caso di necessità, sopra di un Altare coperto da Tovaglie non benedette, non si andrebbe immune da colpa, come vuole il Gavanto (par. 1, tit. 20, lit. S).

Avvegnachè poi il Pignatelli (Conf. 98, n. 36, t. 6) sia di parere (a cui si sottoscrisse anche il Baruffaldi, tit. 66, n. 9 e 10), che queste Tovaglie possano essere anche di bombace; pure si dee ri-

tenere altrimenti, giusta il Decreto generale della Sacra Congreg. de' Riti riferito al Titolo *Preparazione del Sacerdote*, vol. 3, pag. 156, nota 1 di questo Dizionario, il quale vieta espressamente, che *Amictus, Alba, Tobalea, Mappulæ ex gossypio habeantur; nec ex alia materia fiant nisi ex lino* (1), *vel canabe.*

Inoltre avvertiremo intorno al numero di queste Tovaglie, che debbono essere tre di numero a tenore della soprariferita Rubrica, cioè; *superiori saltem oblonga, quæ usque ad terram pertingat, duabus aliis brevioribus, vel una duplicata.*

E siccome in una Visita Pastorale di Venezia vidi ordinare, che oltre alle tre Tovaglie ve ne fosse un' altra di tela cerata, sopra di che mi fu fatto rimarco per non aver suggerito ciò nel mio Dizionario edizione prima e seconda, così in questa terza voglio dire quanto spetta a tale argomento, e a mia giustificazione.

E a vero dire, nulla prescrive intorno a questa cerata la sopraccitata Rubrica, e nemmeno viene precettata dal dottissimo e celebre mio gran maestro Gavanto, il quale dice soltanto, che debbo-

(1) Si copre l' Altare con velo di lino per Decreto di Bonifacio III, il qual velo da S. Clemente (Epist. 2) si chiama *Palla*, e dagli altri *Sindon* ed anche *Endotys*. L' uso poi di coprire con Tovaglie gli Altari, è di origine antichissima, con questa differenza però, che prima del secolo III, al dire di molti, si coprivano con una Tovaglia soltanto che serviva per il tempo del Sagrifizio della Messa, e poi si levava del tutto, come ancora si accostuma, al dire del Macri nel suo *Hierolexicon*, nella Chiesa di S. Giovanni di Lione e in molti Monasterj della Città di Corruna nella Spagna. L' uso poi di tre Tovaglie, secondo il Bocquilotto, cominciò non prima del secolo IX, e innanzi si coprivano gli Altari con panni di seta preziosi, onde si ha che i Pontefici Leone IV e Sergio II suo successore, nell' anno 847, procuravano di coprire l' Altare di S. Pietro con una Tovaglia di seta variata in oro (*Liturg. Sacr.* pag. 94 *De Verb. explic. Curem. Eccl.* tit. 3, pag. 158).

no essere tre *in honorem Ss. Trinitatis*; e l'Angelico Rubricista alla voce *Corporale* insegna lo stesso, e soggiunge: *Duplicatam unam concedit Rubrica, ut sint tres; non ergo duæ tuta conscientia sufficiunt.*

Tuttavolta trovo nelle Regole date dai Visitatori Apostolici ai tempi del Patr. Lorenzo Priuli, riportate nel suo Sinodo I celebrato l'anno 1592, che parlando degli Altari (n. 1) ordinano espressamente quanto segue, cioè: *Postquam Altare consecratum erit, tegatur tela cerata, orneturque Icone honorifica, pallio ligneo decenter picto, quod adæquet mensuram Altaris, tribus mappis distinctis integris et mundis, quarum superior ab utroque capite fluat usque ad planum pradellæ.* E il Liturgico Vinitore Geralco nelle sue Annotazioni sopra il Titolo *Altare*, n. 7 dice: *Ut facilius mundæ (mappæ) custodiantur, laudabile erit pannum lineum ceratum ad mensuram Altaris factum super ipsius mensam sternere*; e ci assicura di aver tratto ciò dagli Atti della Chiesa di Milano par. 4, cap. 14 tit. *De Mensa Altaris et Tela cerata.*

Da tutto ciò dunque si può inferire, che sono prescritte le dette tre Tovaglie da una legge generale, e che la tela cerata è per Venezia di precetto, e per altrove di puro consiglio; ed ecco perchè in questo Dizionario Liturgico alla traduzione della Rubrica generale sopra un tale argomento nulla v'aggiunsi, e non dovea dire altrimenti, perchè l'Opera mia non è fatta per Venezia soltanto, ma per tutto il Ceto Ecclesiastico.

T R

TRASLAZIONE DELLE FESTE. I. „ Se qualche Festa di rito doppio occorra nelle Domeniche dell' Avvento e della Settuagesima sino alla Do-

menica *in Albis* inclusivamente, nella Vigilia del Ss. Natale, nel giorno della Circoncisione, in tutta l' Ottava dell' Epifania, nella Feria IV delle Ceneri, e fra l' Ottava di Pasqua, nell' Ascensione del Signore, nei giorni dalla Vigilia della Pentecoste sino alla Festa della Ss. Trinità *inclusive*, nel giorno del *Corpus Domini*, e nel suo giorno ottavo, nelle Feste dell' Assunzione della Beata Vergine e di Tutti i Santi, si trasferirà al primo giorno non impedito; eccettuate però le Feste di S. Gio. Battista e della Commemorazione dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, che occorrendo nel detto giorno ottavo del *Corpus Domini* si celebrano; ed eccettuata pure la Festa solenne di qualche Luogo, che occorrendo nella propria Chiesa soltanto, eziandio in alcuni dei sopraddetti giorni, cioè nelle Domeniche II, III, e IV dell'Avvento e della Quaresima, e nella Domenica della Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima, non che nei giorni fra l' Ottava dell' Epifania, come si è detto nella Rubrica delle Commemorazioni, si celebra. Se poi la predetta Festa di S. Gio. Battista verrà nel giorno del *Corpus Domini*, si trasferirà nel giorno appresso colla commemorazione della Ottava, e nei secondi Vesperi del *Corpus Domini* si farà commemorazione di S. Giovanni: nei giorni poi che seguono si farà Uffizio di Ottava colla commemorazione di detto Santo. Allora venendo il giorno ottavo con quello del *Corpus Domini*, non si trasferirà; ma in quell' anno si farà commemorazione di S. Giovanni in ambidue i Vesperi e nelle Laudi: e ciò sempre si osserverà quando si trasferirà una Festa avente Ottava; cosicchè non si trasporterà mai il giorno ottavo, se non si fosse trasferita la Festa. Che se una Festa si dovrà

trasferire dopo tutta la sua Ottava, in quell'anno si celebrerà senza Ottava, purchè il Titolare della Chiesa non abbia un qualche particolar privilegio, e perciò non si debba fare altrimenti. "

II. „ Se nel giorno ottavo di qualche Festa occorra un Doppio dei maggiori sopraccennati nella Rubrica delle Commemorazioni, si farà del detto Doppio colla commemorazione del giorno ottavo, eccetto quello del Ss. Natale e della Epifania, nei quali giorni non si fa di alcuna Festa, ma si trasferisce nel primo giorno non impedito. Se poi tal Doppio non sarà dei maggiori, si farà Uffizio della Ottava, e si trasferirà la Festa, come sopra."

III. „ Se qualche Festa di rito doppio che occorre fra un' Ottava venga impedita da un' altra Festa di Doppio maggiore, si trasferirà nel primo giorno pure non impedito, e in esso si farà commemorazione dell' Ottava " (1).

IV. „ Se nelle altre Domeniche fra l' anno fuori delle sopraddette occorra una Festa di rito doppio, non si trasferirà, come si è detto nella Rubrica delle Commemorazioni. "

V. „ Una Festa di rito semidoppio che occorra nei sopraddetti giorni, o fra l' Ottava del *Corpus Domini*, o nelle altre Domeniche fra l' anno, si trasferirà nel primo giorno da simile Uffizio non impedito. Occorrendo poi nelle Domeniche fra quelle Ottave, nelle quali si fa delle Feste correnti, come si è detto nella Rubrica *de Octavis*, si trasferirà nel giorno che segue, colla commemorazione dell' Ottava. Che se questo fosse impe-

---

(1) Qui si osserverà il seguente Decreto: *Festum duplex occurrens ante Octavam non privilegiatam si est transferendum, transferri debet in diem infra Octavam* (S. R. C. 30 *Sept.* 1679. In una Cappucc. V. Gard. 2754).

dito da un altro Doppio o Semidoppio, si trasferirà il Semidoppio (venendo in Domenica) dopo la Ottava; cosicchè una Festa semidoppia fra Ottava non si trasferirà, se non che nel giorno appresso " (1).

VI. „ Se due o più Feste di nove Lezioni occorrano in uno stesso giorno, si farà l' Uffizio della maggiore, cioè del Doppio, e i Semidoppii si trasferiranno. Ma se tutti saranno Doppii o Semidoppii, si farà *de digniori*, ossia del più solenne, e si trasferiranno quelli che sono di minore solennità " (2).

VII. „ Se più Feste si debbano trasferire, prima si trasferisca il Doppio e poi il Semidoppio: e fra più Doppii, si celebri sempre prima quello ch' è più solenne: altrimenti se sono eguali, si trasferiscano uno dopo l'altro con quell'ordine con cui si dovevano celebrare ne' proprj giorni " (3).

---

(1) Ciò si conferma col seguente Decreto: *Festum semiduplex incidens in Festo duplici infra Octavam non privilegiatam transferendum est in diem immediate sequentem, Festo novem Lectionum non impeditam, ut fit de Semiduplici occurrente in Dominicam infra Octavam non privilegiatam* (S. R. C. 30 *Sept.* 1679. In una Cappucc. V. Gard. 2754).

(2) Così decretò la Sacra Congregazione de' Riti: *In repositione duorum, vel plurium Festorum eumdem ritum habentium, et diverso die occurrentium, attendatur prioritas translationis, nisi attenta sit major dignitas, quæ attendi debet in illis tantum Festis, quæ exprimuntur in Rubricis generalibus de Translatione Festorum* n. 7, *et de Concurrentia Officiorum sub* n. 2 *ab illis verbis: Inter Festa æqualis ritus etc.* (S. R. C. 13 *Jun.* 1682. In una Ord. Min. de Observ. V. Gard. 2839).

(3) Qui vanno a proposito i due seguenti Decreti: *Festa Sanctorum celebranda sunt eo die quo cadunt: verum si incidant in diem non impeditam, transferenda sunt in alteram diem non impeditam, juxta Rubricas Breviarii Romani, neque immutari possunt de licentia Ordinariorum, ut pluries decrevit S. R. C. 2 Sept.* 1690. *In Panorm. 7 Decemb.* 1630. *In Syracusana.* V. Gard. 3083.

Sanctos, qui in fine anni supersunt, non esse ad annum sequentem transferendos, sed quoties toto anni decursu de illis celebrari non valeat, tunc illo anno, diebus eorum propriis, considerandos

VIII. „ La Festa semplice non mai si trasferisce: ma se non si possa farne Uffizio, si farà commemorazione, come si è detto nella Rubrica delle Commemorazioni. Se poi verrà in que' giorni ne' quali del detto Semplice non si può far alcuna commemorazione, di esso nulla si farà in quell' anno. "

IX. „ Se qualche Festa di nove Lezioni, nella quale vi è eziandio la commemorazione da farsi di qualche Santo, si debba trasferire a motivo della Domenica che corre, o di qualche altra Festa maggiore; non si trasferirà assieme colla commemorazione di quel Santo in essa Festa assegnato, ma di esso si farà commemorazione, se fia possibile, nel suo giorno naturale colla nona Lezione se vi sia propria. Ciò si osserverà eziandio nelle commemorazioni che occorrono nelle Vigilie, quando si facciano nel Sabbato antecedente venendo la Vigilia in Domenica, perchè in allora la commemorazione del Santo semplice non si farà nell' Uffizio della Vigilia, ma in quello della Domenica (Brev. Roman. tit. 10 *De Translatione Festorum*).

---

esse tamquam Simplices, faciendo illorum commemorationem, ut fit in Semiduplicibus, cum nona Lectione ad Matutinum composita ex omnibus eorum Lectionibus propriis secundi Nocturni ad modum unius: et ita declaravit, et servari mandavit S. R. C. 7 Dec. 1680. In una Canon. Reg. Later., et 27 *Sept.* 1697. In Florent., et 27 *Sept.* 1698. In una Ord. Cappucc. V. Gard. 2779.

TABELLA GENERALE

Della Traslazione delle Feste comuni, ossia descritte nel Calendario, che occorrono nelle Domeniche e Feste fra l' anno, tanto mobili, quanto immobili.

Se occorra nello stesso giorno

	Vigilia.	Feria maggiore.	Santa Maria in Sabbato.	Semplice.	Semidoppio.	Giorno ottavo.	Giorno fra Ottava.	Doppio fra l' anno.	Doppio di seconda classe.	Doppio di prima classe.	Domenica fra l' anno.	Domenica di seconda classe.	Domenica di prima classe.
Doppio di I classe, e	6	4	0	6	2	4	6	2	2	8	4	4	-
Doppio di II classe,	4	4	0	4	2	4	6	2	8	1	4	1	-
Doppio fra l' anno,	4	4	0	4	2	1	4	8	1	1	4	1	-
Giorno fra Ottava,	4	4	0	4	3	3	7	3	5	5	3	3	3
Giorno ottavo,	4	4	0	4	2	7	4	2	3	3	4	3	3
Semidoppio,	4	4	0	4	8	1	4	1	1	1	1	1	1
Semplice,	3	3	3	0	3	3	3	3	3	5	3	3	3
Santa Maria in Sabbato,	5	5	0	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Feria maggiore,	6	0	6	4	3	3	6	3	3	3	0	0	0
Vigilia.	1 0	5	6	4	3	3	3	3	3	5	0	0	0

1 Traslazione del primo, e Uffizio del secondo.
2 Uffizio del primo, e traslazione del secondo.
3 Commemorazione del primo, e Uffizio del secondo.
4 Uffizio del primo, e commemorazione del secondo.
5 Niente del primo, e Uffizio del secondo.
6 Uffizio del primo, e niente del secondo.
7 Uffizio del più degno, e commemorazione del meno degno.
8 Uffizio del più degno, e traslazione del meno degno.

TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE (V. *Reliquie, e loro Traslazione*).

TRATTO NELLA MESSA. „ Si dice in luogo dell' *Alleluja* dalla Settuagesima sino a Pasqua; in alcune Ferie però non si dice, come si pone ai suoi luoghi, nè si dice nelle Ferie dalla Settuagesima sino alla Quadragesima, quando si ripete la Messa della Domenica (Rubr. gener. Missal. Rom. tit. 10, n. 5).

TU

* TUMULO per l' Esequie *præsente et absente corpore* del Sommo Pontefice, del Vescovo, o de' Principi, come debba essere formato? (V. *Funerali da farsi nella morte del Sommo Pontefice, o del proprio Vescovo, non che di qualche Cardinale o Principe, nota* 1 *di questo Diz., vol.* 2, *pag.* 122).

TURIFERARIO. I. Ad ora competente, fatta prima la dovuta adorazione, si vestirà di Cotta, prenderà il Turibolo colla destra, e apposto il pollice all' anello maggiore, e il dito anulare della stessa mano all' anello minore della catenella che solleva il coperchio, lo sosterrà, e porterà la Navicella, apponendo la sinistra al di lei piede.

Dovendo poi porgere il Turibolo al Celebrante perchè vi ponga l' Incenso, allora porterà colla destra la Navicella, e colla sinistra il Turibolo (Cærem. Episc. lib. 1, cap. 23). Avverta eziandio, che la parte della Navicella che dovrà aprire risguardi sempre il suo petto.

II. In questo modo poi sosterrà il Turibolo innanzi al Celebrante, alzando cioè l' anello maggiore colla sinistra, e sollevato l' altro anello del coperchio colla destra, e colla stessa mano unendo le catenelle alla di loro metà, lo sosterrà quasi genuflesso, purchè non si noti altrimenti. Poi data

dal Celebrante la Benedizione sopra il Turibolo ancora aperto, e ricevuta la Navicella colla sinistra, lo porgerà chiuso al Diacono, o all' Assistente, il quale lo porgerà al Celebrante, che dovrà incensare l' Altare.

III. Se il Turiferario terrà la Navicella nella sinistra, dovrà porgere il Turibolo colla destra. Ma se egli stesso dovrà porgerlo immediatamente nelle mani del Celebrante, o di altro che dovrà incensare, lo consegnerà allo stesso modo del Diacono, cioè con ambe le mani, tenendo colla destra la sommità delle catenelle, e colla sinistra la di loro estremità, purchè non tenga la Navicella: bacierà poi il Turibolo quando lo porgerà al Celebrante, e non ad altri. Avverta pur anco di non genuflettere assolutamente mentre il Celebrante impone l' Incenso, ma sia quasi genuflesso, come abbiamo detto di sopra, sempre che non amministri al Vescovo, perchè in allora dovrà genuflettere. Così pure avverta di non chiudere il Turibolo, se prima il Celebrante non abbia benedetto l' Incenso (Bauldry par. 1, cap. 15, art. 1).

Come si debba poi diportare il Turiferario nelle ecclesiastiche Funzioni che occorrono fra l' anno, si trova esposto in questo Dizionario.

VA

* VASI SACRI. A chi spetti il toccarli?

A nessuno, fuori del Sacerdote e del Diacono in Ordine, è permesso senza grave colpa il toccarli, nel mentre che contengono il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo: così il Jus (c. *Non oportet* 26, et c. *Non oportet* 30, dist. 21), e il Plaudano, il Layman, il Suarez, il Tamburino, il Quarti, e tanti altri riferiti dal Ferrari nella sua Biblioteca al Titolo *Vasa sacra*, n. 8 insegnano lo stesso,

contro l' opinione dell' Ochovagia e del Gobato, che dicono non essere colpa mortale.

Questi Vasi sacri poi, cioè il Calice, la Patena, il Ciborio, e il Corporale, fuori del Sagrifizio, si possono toccare dai Chierici, ancorchè iniziati alla sola prima Tonsura: così ritengono i sopraddetti Autori, unitamente allo Sporer (tom. 3, par. 2, cap. 6, sect. 2, n. 357) contro il Figliucci ed altri che ciò negano apertamente. Possono lecitamente toccare i Vasi sacri vuoti eziandio in Sagrifizio gli Accoliti che amministrano, per concessione di Martino V, in cap. *Non liceat* penult. dist. 23).

Inoltre possono toccare liberamente i Vasi sacri, e lavare i Corporali, tutti i Religiosi anche Laici degli Ordini Mendicanti, e comunicanti nei loro privilegi, specialmente quelli che sono deputati al servigio delle Messe e della Sagristia, e ciò per un espresso privilegio concesso ai Minori Osservanti da Callisto III e da Sisto IV, come viene riferito dal Casarub (*in Compendio Privileg. Fratrum Minorum, et aliorum Mendicantium, verb.* Corporalia, n. 1 et 2, *et verb.* Ornamenta Eccles., n. 3 et 6).

I Laici e le femmine, eziandio Monache, non possono senza necessità toccare con nuda mano i Vasi sacri, e secondo alcuni, peccano venialmente, sempre che però ciò si faccia per disprezzo, perchè, come dicono alcuni altri Canonisti, i Canoni che ciò proibiscono, si debbono intendere *de consilio*, e per maggiore decenza, e non sembra che contengano precetto alcuno. Se poi vi sia una qualche causa ragionevole, in nessuna forma peccano i Laici e le Donne, come ritengono il Quarti (*Commentar. in Rubricis Missalis* par. 2, tit. 1, dub: 6, vers. *Colligitur quinto*), il Layman (lib. 5,

tract. 5, cap. 6, n. 19), e il Sanchez con molti altri.

Per lo che l'Em. Card. *Jacopo Monico* Patriarca di Venezia saggiamente nella sua Costituzione dei 16 Febbraro 1828, art. 8, ordina, che „ Tutti i Laici e i Chierici non costituiti in Ordine sacro, che avessero avuto la permissione di toccare i Vasi e i Veli sacri, ne resteranno privi; e bramando di riaverla, produrranno a questa Curia Patriarcale un Attestato del proprio Parroco che ne provi la convenienza ed il merito del postulante."

Le Monache poi Sagristane possono lecitamente toccare i Calici, e lavare i Corporali e i Purificatori, giacchè vi è in esse la sopra addotta causa ragionevole, mentre per officio debbono apparecchiare, ministrare, mutare questi Vasi sacri, lo che far non possono senza toccarli; così decise il Pasqualigo (*De Sacrif. novæ Legis*, q. 839, n. 9) con molti altri; oltre di che godono anch' esse dei privilegi proprj dei Regolari e dei Laici Regolari, come abbiamo veduto di sopra.

VE

VENERDÌ SANTO (1). I. „ Finita No-

(1) Le cose da apparecchiarsi per l' Uffizio di questo giorno sono le seguenti:

1. L' Altar maggiore nudo, e nel mezzo una Croce coperta di un velo nero, come dice il Gavanto (par. 4, tit. 9, rub. 2, lit. B): ma questo velo si adatti in modo che si possa facilmente levare. Inoltre sopra il detto Altare si porranno sei Candellieri oscuri con Candele di cera comune estinte, e null' altro sopra l' Altare si ponga.

2. Prima che il Celebrante si accosti all' Altare, o circa il fine di Nona, il Cerimoniere o il Sagrista porrà tre Cuscini sopra l' ultimo gradino dell' Altare, egualmente distanti fra loro, sopra i quali il Celebrante e i sacri Ministri, mentre stanno prostrati sul pavimento della Cappella, stenderanno le loro braccia (Baldry par. 4, cap. 10, art. 1, n. 1).

3. La Credenza nuda, che un poco prima dell' Uffizio si dovrà coprire con una Tovaglia non pendente da alcuna parte (Primus

na (1), il Sacerdote e i sacri Ministri vestiti degli Apparamenti neri, senza lumi, e senza incenso, si porteranno all' Altare (2), e prostra-

---

par. 3, sect. 2, cap. 2): nel mezzo si porrà una Borsa nera col Corporale ed un Purificatojo: al lato di detta Borsa verso l' Altare un Cuscino nero pel Messale del Celebrante; al lato sinistro un altro Messale pei Ministri. Dopo la detta Borsa si porrà un Bacchetto colle Ampolle e suo Mantile. Innanzi la Borsa si collocherà una Tovaglia lunga piegata per distenderla sopra l' Altare al principio dell' Uffizio. Poi un Velo omerale ed una Stola larga di color nero per il Diacono, e un Vaso di vetro per purificarsi le dita al caso che il Sacerdote avesse toccato il Ss. Sagramento quando lo deporrà sulla Patena. Si collocherà eziandio sopra la detta Credenza un Velo piccolo nero per coprire, e riportare il Calice alla Credenza. Finalmente, dove vi è la consuetudine, si porrà un Bacile per ricevere le elemosine che si offriranno alla Croce (Cærem. Episc. lib. 1, cap. 25, §. 2).

4. In luogo congruo, rimoto però e separato dall' Altare, si apparecchieranno tre Cuscini pavonazzi, un Tappeto lungo, o un Panno pavonazzo da estendersi a suo tempo per l' adorazione della Croce, ed un Velo bianco di seta da spiegarsi sopra (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 25, §. 3); e se vi fosse gran frequenza di popolo (come suole avvenire in più Luoghi), onde evitare la confusione, si esporranno nella Chiesa delle altre Croci. Si apparecchieranno eziandio in qualche luogo alquanto rimoto verso il *cornu Evangelii* tre Leggili nudi per la Passione e tre Messali.

Si porrà pure nel Presbiterio *in cornu Epistolæ* uno Scanno lungo per il Celebrante e pei sacri Ministri.

5. In Sagristia si apparecchieranno gli Apparamenti di color nero per il Celebrante e pei sacri Ministri, due Turiboli, due Candellieri colle loro Candele di cera comune, ed una Croce processionale da scoprirsi, che denudata si porterà privatamente dal Sagrista al Presbiterio, e si collocherà *in cornu Epistolæ* vicino alla Credenza (Bissus tom. 1, lit. D, n. 225, §. 5). Si apparecchieranno pure delle Cotte, secondo il numero dei Chierici, che dovranno servire all'Uffizio, ed alquante Candele di cera bianca da portarsi in Processione.

6. Finalmente vicino alla Cappella dove vi è il Ss. Sagramento, si porrà un Baldacchino bianco, e non nero. Parimente le Torcie i Ceroi pel Clero, ed uno Scabello gradato, se vi sia d' uopo, per il Diacono, che dovrà estrarre il Calice dalla Custodia.

(1) Il Celebrante e i sacri Ministri, assistiti dagli Accoliti, si vestiranno in Sagristia dei loro Apparamenti.

(2) Coll' ordine seguente: Primo di tutti precederà il Turiferario colle mani giunte; lo seguiranno i Cereferarii senza Candellieri parimenti colle mani giunte; poi il Ceremoniere, il quale sempre, e specialmente in questo giorno, per quanto fia possibile,

ti (1) innanzi ad esso, pregheranno alquanto (2). Frattanto gli Accoliti (3) estenderanno sopra la Mensa una Tovaglia (4), e il Sacerdote coi sacri Ministri (5) ascenderanno l' Altare, ed esso lo bacierà nel mezzo (6); indi un Lettore (7) si porterà a leggere la Profezia nel luogo dove si canta l' Epistola, e la incomincierà senza titolo (8). Questa

---

si dovrà portare col capo nudo assieme coi sopraddetti Accoliti; indi verranno i sacri Ministri uno dopo l' altro, ultimo il Celebrante colle mani giunte, e col capo coperto (Bauldry par. 4, cap. 10, art. 1, n. 3, Bissus lit. E, n. 55, §. 4). Quando saranno giunti all' Altare, il Diacono riceverà la Berretta dal Celebrante, e la porgerà assieme colla sua al Ceremoniere; ciò che farà pure il Suddiacono (A Portu cap. 2 *De Officio hujus Feriæ*, art. 2, rub. 1 in adnot. 4), e col capo scoperto in retta linea genufletteranno alla Croce, come insegna il Castaldo (lib. 3, sect. 5, cap. 2, n. 2). Indi si prostreranno sul piano innanzi all' infimo gradino dell' Altare.

(1) Ponendo le braccia e il capo sopra i Cuscini (Ex Cærem. Cleric. Regul. S. Pauli lib. 2, cap. 8).

(2) Per lo spazio di un solo *Miserere* (Marcellus in Cærem. Pap. lib. 2, tit. 1, cap. 5); nel qual tempo eziandio quelli che sono in Coro genufletteranno ai loro luoghi, chineranno il capo, e pregheranno: ciò che pure dovrà osservare il Popolo in Chiesa (Horatius Christiani sect. 4, cap. 2, n. 12).

(3) Fatta breve Orazione (e così pure il Ceremoniere), sorgeranno, e genufletteranno di nuovo alla Croce.

(4) Fatta prima la genuflessione alla Croce, e la estenderanno in modo, che poco o nulla penda lateralmente (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 26, §. 2): poi il Ceremoniere porrà il Messale col Cuscino nero *in cornu Epistolæ*.

(5) Passato il tempo dell' Orazione, il Ceremoniere avviserà sotto voce, o piuttosto con qualche cenno, il Celebrante e i Ministri, i quali tosto sorgeranno, e così pure gli altri del Coro (Merati in Gavant. par. 4, tit. 9, n. 10).

(6) I sacri Ministri poi genufletteranno alla Croce con un solo ginocchio, e poscia assieme col Celebrante si porteranno al *cornu Epistolæ*, e staranno come all' Introito della Messa solenne (Bissus lit. E, n. 197, §. 11, et lit. F, n. 45, §. 6).

(7) Il Ceremoniere si accosterà al Lettore assegnato, e vestito di Cotta: ad esso porgerà il Messale, e questi poscia avendo il Ceremoniere alla sinistra, si porterà al mezzo dell' Altare, dove nel piano faranno ambidue la genuflessione con un solo ginocchio alla Croce.

(8) Abbassando alquanto la voce nel fine (nel qual tempo tutti quei del Coro sederanno), i sacri Ministri però non sede-

pure si leggerà dal Sacerdote sotto voce *in cornu Epistolæ.*"

II. „ Finito il Tratto, il Sacerdote dirà *Oremus*, il Diacono *Flectamus genua*, e il Suddiacono *Levate.*"

III. „ Parimente il Suddiacono (1) in tuono di Epistola, senza titolo, canterà la Lezione che segue (2)."

IV. „ Indi si dirà la Passione (3) sopra di un Pulpito nudo, che il Celebrante leggerà sotto voce *in cornu Epistolæ.*"

V. „ Quello che segue in appresso della detta Passione si leggerà in tuono di Evangelio, e si dirà il *Munda cor meum etc.*, ma non si chiederà la Benedizione, e non si porteranno i lumi, nè l' Incenso, e il Celebrante nel fine non bacierà il Libro. Indi il Sacerdote stando *in cornu Epistolæ* incomincierà assolutamente le Orazioni (4)."

---

ranno, se non che sedendo il Celebrante. Compiuta la Profezia, parimente col Cerimoniere a sinistra, si porterà il Lettore nel mezzo innanzi all' infimo gradino dell' Altare, dove genufletterà come prima, ed erettosi, ritornerà il Messale al predetto Cerimoniere, e passerà al suo luogo (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 25, §. 12).

(1) Mentre il Celebrante dirà l' Orazione, si porterà alla Credenza colle dovute riverenze, dove deporrà la Pianeta piegata, prenderà il Messale dal Cerimoniere, e fatta la genuflessione all' Altare, e salutato da una parte e dall' altra il Coro assieme col Cerimoniere, nel luogo consueto canterà come sopra.

(2) Finita la Lezione, e fatta di nuovo la genuflessione all'Altare, e la riverenza alla Croce, ritornerà il Messale al Cerimoniere, e senza il bacio delle mani del Celebrante, e senza la di lui Benedizione si porterà alla Credenza, ed ivi riassumerà la sua Pianeta, e poscia farà ritorno al Celebrante, assistendo ad esso [illegible] del Diacono, come all' Introito della Messa, *in cornu Epistolæ*, purchè il Celebrante non sieda frattanto che si canta il Tratto dopo la sopraddetta Lezione.

(3) *Vedi Domenica delle Palme* (Bauldry par. 4, cap. 10, art. 2, n. 11 et 12), e *sua Messa solenne.*

(4) Canterà la prima Orazione e tutte le altre colle mani estese, e in tuono feriale: colle mani giunte poi canterà le Ammonizioni; il Coro starà col capo scoperto, genuflettendo quando

VI. „ Compiute le dette Orazioni (1), il Sacerdote, deposta la Pianeta (2), si porterà al *cornu Epistolæ*, ed ivi nella parte posteriore dell' angolo dell' Altare (3) dal Diacono riceverà la Croce già apparecchiata nel detto Altare, che poscia scoprirà (4) dalla sua sommità (5) colla faccia del Crocefisso volta al Popolo, incominciando egli solo l' Antifona: *Ecce lignum Crucis*, e nel rimanente del canto verrà assistito dai Ministri (6)

---

si dirà: *Flectamus genua*, e sorgendo quando si è detto: *Levate*, e nel fine delle Orazioni risponderà *Amen*, eccetto che all' Orazione pei Giudei, nella quale mai si dice *Flectamus genua*, ne *Oremus*. A quella del Papa, quando si nomina, il Celebrante chinerà il capo verso il Libro con una inchinazione minima; ciò che faranno eziandio tutti gli altri (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 25, §. 22, et cap. 26, §. 8. Horatius Christiani sect. 4, tit. 3, n. 1).

(1) Mentre si dicono le ultime Orazioni, gli Accoliti estenderanno il Tappeto o il Panno pavonazzo innanzi al primo gradino dell' Altare sul piano, in modo che la di lui parte superiore venga sopra i primi gradini (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 25, §. 8. Horatius Christiani sect. 4, tit. 3, n. 1).

(2) Che il Cerimoniere trasporterà alla Credenza, e il Suddiacono *in cornu Epistolæ* fuori dell' Altare, assistito da qualche Accolito, deporrà la sua Pianeta piegata, che si trasporterà dal detto Accolito alla Credenza (Nicolaus de Bralion, par. 3. Baldry par. 4, cap. 10, art. 5, n. 1). Ma prima che il Celebrante e i Ministri si portino all' Adorazione della Croce, dovranno tutti deporre i loro Manipoli, secondo il seguente Decreto: *In adoratione Crucis Feriæ VI in Parasceve debent Celebrans et Ministri deponere etiam Manipula* (S. R. C. 15 *Sept.* 1736. In Toletana. V. Gard. 3906.

(3) In modo che sia quasi collaterale ai Candellieri dell' Altare, ed ivi si collocherà nel secondo gradino (Memor. Rituum cap. 2, §. 4 *De Crucis denud.* n. 4) colla faccia volta al Popolo.

(4) Ricevuta dal Diacono, la scoprirà nel mezzo dei sacri Ministri.

(5) Sino al legno traverso della medesima Croce (in modo che non apparisca il capo del Crocefisso) assistendolo il Cerimoniere e i sacri Ministri. Frattanto si accosterà un qualche Accolito al Celebrante, portando colle dovute riverenze il Messale, che terrà aperto innanzi ad esso (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 26). Scoperta la sommità della Croce, il Celebrante alzandola riverentemente con ambe le mani all' altezza degli occhi, la mostrerà al Popolo (Cærem. Papæ Marcelli Corcyren. lib. 2, sect. 7, cap. 61).

(6) Dal Cerimoniere e da altri Cappellani o Chierici, che ne

sino al *Venite adoremus*, che cantandosi dal Coro (1) tutti genufletterano, eccettuato il Celebrante. Indi si porterà alla parte anteriore dello stesso angolo *in cornu Epistolæ* (2), e scoprendo il braccio destro della Croce (3), innalzandola, con voce un po' più alta di prima, intuonerà: *Ecce lignum Crucis*, e il rimanente, come sopra. Poscia il Celebrante si porterà al mezzo dell' Altare, e denudando la Croce totalmente, ed innalzandola, incomincierà una terza volta, con voce eziandio più alta: *Ecce lignum Crucis*, come sopra."

VII. „ Poi il Sacerdote solo (4) porterà la Croce (5) al suo luogo apparecchiato innanzi all' Altare, ove genuflesso la collocherà; poscia (6), de-

---

sistono all' Uffizio del giorno, i quali proseguiranno col Celebrante: *In quo salus mundi pependit*, e non più (Paris de Grassis lib. 2, cap. 47).

(1) Soltanto, ed altri non risponderanno di quei che assistono alla Croce.

(2) Cioè nel sito stesso, ove si suol leggere l'Introito della Messa.

(3) Ed anche il capo del Crocefisso.

(4) Senza alcuna genuflessione (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 25, §. 24, et cap. 26, §. 10).

(5) Tenendola alzata con ambe le mani, discenderà per il lato dell' Evangelio colla faccia del Crocefisso volta al Popolo, accompagnato dal Ceremoniere, che gli alzerà i lembi del Camice, quando sarà d' uopo; e frattanto tutti rimarranno genuflessi: i sacri Ministri genufletteranno sopra la predella colle mani giunte innanzi al petto, e colla faccia volta al Popolo; il Chierico del Libro (che lo chiuderà) genufletterà sul secondo gradino verso l' Altare; gli altri poi del Coro genufletteranno al loro luogo, parimente colle mani giunte. Mentre il Celebrante poi pone la Croce sopra il Cuscino, si denuderanno, se fia possibile, dal Sagrista o da altri tutte le Croci, che sono per la Chiesa (Bauldry par. 4, cap. 10, art. 3, n. 7).

(6) Il Celebrante collocata la Croce, sorgerà, e ritornerà allo Scanno apparecchiato al lato dell' Epistola, ed ivi sederà col capo coperto; dove, assistendolo gli Accoliti, si trarrà i Calzari. Se i Ministri poi rimasero genuflessi sopra la predella, allora sorgendo il Celebrante si alzeranno ancor essi, e fatta la genuflessione nel loro luogo con un solo ginocchio verso la Croce, si porteranno alle loro sedi, e sedendo deporranno i loro Calzari (Bauldry ut supra, n. 8, et Bissus lit. A, n. 165, §. 1).

posti i Calzari, si porterà (1) ad adorare la detta Croce, genuflettendo tre volte prima di baciarla. Ciò fatto (2) ritornerà, e prenderà i Calzari e la Pianeta (3). Indi si porteranno i sacri Ministri (4), gli altri Sacerdoti (5), e i Laici (6) a due a due,

---

(1) Pel piano, solo, col capo scoperto, divotamente inchinato, colle mani giunte, e cogli occhi dimessi, e dirà segretamente ogni volta: *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia etc.*, e dopo la terza genuflessione bacierà i piedi del Crocefisso, o qualche particella della vera Croce, se vi fosse inserita nel legno; offrendo però prima quello che vuole di elemosina (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 26, §. 11).

(2) Farà anche la genuflessione alla Croce con un solo ginocchio, ed un inchino all' Altare (Ex Cærem. Cler. Regul. S. Pauli).

(3) E il Manipolo: poi sederà col capo coperto.

(4) Tutti due assieme (il Diacono cioè col suo Stolone, ma senza Manipolo, e il Suddiacono in Camice soltanto) pel piano allo stesso modo del Celebrante, osservando che alla terza adorazione uno sia genuflesso da una parte, e l' altro dall' altra, avendo quasi nel mezzo la Croce. Prima dal Diacono, e poi dal Suddiacono si bacieranno i piedi del Crocefisso: indi sorgeranno assieme. Compiuta da ambidue l' adorazione, genufletteranno di nuovo alla Croce e all' Altare con un solo ginocchio, nè il Diacono sorgerà prima che il Suddiacono abbia adorato. Indi pel piano tutti due modestamente ritorneranno al luogo in cui deposero i loro Calzari, ed ivi fatta la dovuta inchinazione al Celebrante, li riassumeranno, e così pure i loro Manipoli, e il Suddiacono anche la sua Pianeta piegata: poi si collocheranno il Diacono alla destra e il Suddiacono alla sinistra del Celebrante, e sederanno con esso col capo coperto (Claud. Arnaud. *De Feria VI in Parasc.* lit. Q, n. 9).

(5) Deponendo i Calzari ai loro luoghi, a due a due si porteranno all' adorazione della Croce, secondo i loro gradi, colle mani giunte; e genuflettendo tre volte, s' inchineranno nei medesimi luoghi, allo stesso modo del Celebrante e dei sacri Ministri, e dopo la terza genuflessione bacieranno i piedi del Crocefisso: indi sorgeranno assieme, e fatta la genuflessione con un solo ginocchio alla Croce, ritorneranno ai loro luoghi con passo eguale; e se accada di dover passare innanzi al Celebrante, si dovranno chinare ad esso. Gli Accoliti poi dopo che avranno adorata la Croce, vi rimarranno genuflessi vicino alla Croce medesima, onde sedare modestamente, se fia d' uopo, il tumulto del Popolo. Se vi saranno dei Prelati estranei, che vogliano far tale adorazione, adoreranno subito dopo il Celebrante anch' essi senza Calzari, e col capo scoperto. Il Vescovo proprio poi, primo innanzi del Celebrante adorerà la Croce (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 25, §. 11).

(6) Eziandio i Principi dopo il Clero, e così pure i Magistrati

genuflettendo tre volte, ad adorare la detta Croce (1). Frattanto si canteranno gl' Improperii (2), e le altre cose che seguono, o tutte, o in parte, secondo che lo chiederà il numero degli adoratori, nel seguente modo: due Cantori nel mezzo del Coro canteranno ec."

VIII. „ Circa il fine dell' adorazione si accenderanno le Candele dell' Altare (3), e il Diacono (4) prendendo la Borsa, distenderà il Corporale *more solito*, e vicino ad esso porrà il Purificatojo (5).

---

e i Nobili secolari si porteranno alla adorazione della Croce all' Altare a due a due, osservando quello che si è detto di sopra dei sacri Ministri, eccetto che non si leveranno i Calzari (Hippolytus A Portu supra rub. 8 *in Adorat.* n. 24). Qui occorre avvertire, che per le Donne si dovrà stendere in un luogo separato un Tappeto col suo Cuscino e col suo Velo; poi un Sacerdote vestito di Stola nera vi porterà un' altra Croce, precedendolo qualche Accolito, il quale ivi rimarrà genuflesso, assistendo divotamente sinchè si faccia l' adorazione, tanto per riverenza alla Croce, quanto per impedire il tumulto del Popolo (Merati par. 4, tit. 9, n. 31).

(1) Convien poi che non solo il Celebrante, ma eziandio tutti gli altri, specialmente del Clero, facciano una qualche offerta alla Croce prima di baciarla, come si può raccogliere dal Cerimoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 25, §. 27).

(2) Che il Celebrante leggerà co' suoi Ministri sotto voce, sostenendo questi il Messale, purchè ciò non si faccia da qualche Accolito: letti i quali Improperii, l' Accolito collocherà il Messale sopra l' Altare *in cornu Epistolæ* (Baldry par. 4, cap. 10, art. 4, n. 11. Memor. Rit. Maj. Hebdom. §. 5 *De Ador. Crucis*, §. *De Improperiis recitandis*).

(3) Eziandio quelle dei Ceroferarii, o siano nella Credenza, o siano in Sagristia (Cærem. Episc. lib. 1, cap. 25, §. 28. Gavant. par. 4, tit. 9, lit. Q).

(4) Sorgerà, e fatta la riverenza al Celebrante, stando il Suddiacono col capo scoperto, si porterà alla Credenza, e ricevuta la Borsa dalle mani del Cerimoniere, *per breviorem viam* se ne anderà all' Altare, ove fatta prima la genuflessione con un solo ginocchio alla Croce, ed una riverenza all' Altare, perchè in esso non vi è alcuna Croce, nel mezzo della Mensa estrarrà la Borsa, come sopra (Merati par. 4, tit. 9, n. 34).

(5) Dalla parte dell' Epistola: ciò fatto, *per viam breviorem* ritornerà a suo luogo colle dovute riverenze all' Altare, alla Croce, e al Celebrante, e sedendo col Suddiacono, tosto tutti due si

Finita l'adorazione (1), il Diacono stesso prenderà riverentemente la Croce, e la riporterà all' Altare (2). Poscia si dirigerà la Processione al luogo, dove il giorno prima si avrà riposto il Ss. Sagramento (3): precederà il Suddiacono colla Croce (4)

---

copriranno (Bissus lit. F, n. 45, §§. 23 et 24). Il Cerimoniere poi od altro nello stesso tempo trasporterà il Messale, colle debite genuflessioni, al *cornu Evangelii*, e lo lascierà aperto sopra il Cuscino vicino al Corporale (Corsett. tract. 1, par. 2, cap. 7, n. 12).

Frattanto poi che si fanno queste cose all' Altare, si apparecchierà in Sagristia un altro Suddiacono vestito di Amitto, di Cingolo, e di Pianeta piegata, nera, senza Manipolo, per portare la Croce processionale scoperta. Questo Suddiacono potrà essere vestito anche di solo Camice, e se non vi fosse, potrebbe servire anche un Chierico colla Cotta soltanto. Parimente si apparecchieranno due Turiferarii coi loro Turiboli, e i Beneficiati ossia Mansionarii, che nelle Cattedrali debbono portare le Aste del Baldacchino, vestiti di Piviale nero, se celebri il Vescovo, altrimenti vestiti di sola Cotta, come vuole il Cerimoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 26), e come conferma il seguente Decreto: *In Processione Fer. VI in Parasceve, Episcopo totum Officium et sacrum Functionem in Pontificalibus non peragente, non sunt a gestantibus hastas Baldachini adhibenda Pluvialia, sed solum Cottæ* (S. R. C. 15 *Sept.* 1736. In Toletana. V. Gard. 3906). Procurerà inoltre il Sagrista, che il detto Baldacchino si collochi vicino alla Cappella dove vi è il Ss. Sagramento.

(1) Il Diacono deporrà la sua Berretta, e così pure il Suddiacono, il quale starà appresso il Celebrante.

(2) Fatta prima la riverenza al Celebrante, si porterà al luogo dove vi è la Croce, a cui fatta la genuflessione con un solo ginocchio, la prenderà divotamente. Il Celebrante poi e il Suddiacono sorgeranno col capo scoperto al passar della Croce, e genufletteranno assieme con quei del Coro; ciò che oggi tutti debbono fare *nemine excepto* (Corsett. tract. 1, par. 2, cap. 7, n. 21). Il Diacono poi riporrà la Croce sull' Altare a suo luogo, assistendolo il Sagrista: indi il Celebrante sederà col capo coperto, e così tutti pure sederanno (Memor. Rit. Major. Hebdom. §. 5, n. 19). Poscia il Diacono, fatta la genuflessione alla Croce, *per medium ad viorem* ritornerà al Celebrante, chinandosi, e sederà col Suddiacono, ambidue coprendosi il capo. Gli Accoliti poi riporteranno in Sacristia il Panno, il Cuscino, ed il Velo (Bissus ut sup. §. 25).

(3) Indi si dovranno accendere tutti i lumi. Parimente si distenderà il Corporale sopra l' Altare, su cui si deve deporre il Calice col Ss. Sagramento (Merati par. 4, lit. Q, n. 39).

(4) E primi di tutti precederanno due Turiferarii coi loro Turiboli (Gavant. par. 4, tit. 9, rub. 13, lit. T).

fra due Accoliti, che porteranno i Candellieri coi Cerei accesi, indi il Clero per ordine, e finalmente il Celebrante coi Ministri (1). Quando questi saranno giunti al luogo del Ss. Sagramento (2), si accenderanno le Torcie (3), che non si estingueranno se non dopo l' assunzione del Sagramento, e il Sacerdote genuflesso innanzi ad esso, pregherà alquanto. Frattanto il Diacono (4) aprirà la Cu-

(1) Tutti colle mani giunte e col capo nudo per riverenza alla Croce (Bissus lit. P, n. 226, §. 7, et Bauldry ut supra, n. 32), o piuttosto col capo coperto sinchè giungono al luogo del Sagramento; perchè questa non è una Processione, e perchè il Vescovo in tal caso usa la Mitra (Hippolytus A Portu ut supra, art. 3, rub. 9 in adnot. n. 7. Castaldus, et Horatius Christiani sect. 4, cap. 4, n. 3).

(2) Il Suddiacono che porterà la Croce si situerà assieme coi Ceroferarii, come jeri, cioè non nella Cappella (Horat. Christiani sect. 3, cap. 8, n. 12, et sect. 4, cap. 4, n. 5) del Ss. Sagramento. I Turiferarii poi, fatta la genuflessione con ambe le ginocchia, e till profondo inchino, sorgeranno, e si porteranno all' Altare, e genuflessi si collocheranno in luogo dove non vengano impediti dagli altri, e così pure quei del Coro *servato ordine*: e fatta la genuflessione si porranno ai loro luoghi, ivi rimanendo genuflessi, in modo che i più giovani siano vicini alla Croce, e i più vecchi parte per parte innanzi all' Altare. Poscia i sacri Ministri deporranno le loro Berrette (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 25, §. 31, et cap. 26, §. 14) (purchè non siano venuti col capo nudo) in mano del Cerimoniere, e tosto che saranno entrati nella Cappella uno dopo l' altro, genufletteranno assieme con ambe le ginocchia, e si chineranno profondamente. Indi sorgeranno, o si accosteranno all' Altare, innanzi a cui genufletteranno di nuovo con un solo ginocchio sul piano: poi sorgeranno, e genufletteranno sul primo gradino (Cærem. Episc. ut supra).

(3) E le Candele da portarsi in Processione.

(4) Sorgerà, e colle mani giunte ascenderà alla predella del [illegible], o al luogo più prossimo, ed ivi fatta la genuflessione al Ss. Sagramento, in modo da voltare le reni al Celebrante, si ergerà, e immediatamente ascendendo lo Scanno gradato, ed aperta la Custodia, chinerà il capo al Ss. Sagramento, non però lo estrarrà, ma discenderà allo stesso luogo sopra la predella, e genufletterà, ma non con ambe le ginocchia, si chinerà profondamente, sorgerà, discenderà al piano, si situerà alla destra del Celebrante, e non genufletterà, perchè tosto deve amministrare la Navicella (Hippolytus A Portu ut supra, n. 11).

stodia; e poi il Sacerdote (1) sorgendo, senza Benedizione, imporrà l'Incenso in due Turiboli, amministrando il Diacono la Navicella (2), e genuflesso incenserà il Ss. Sagramento (3). Indi il Diacono (4) estrarrà il Calice dalla Custodia, e lo porgerà alle mani del Celebrante (5), coprendolo colle estremità del Velo omerale (6), e procederanno poi con quell'ordine con cui sono venuti. Si porterà il Baldacchino sopra il Ss. Sagramento (7).

---

(1) E il Suddiacono senza alcuna genuflessione.

(2) Senza i soliti baci della mano o delle cose che si offrono, perchè nell'Uffizio di tal giorno si ommettono (Gavant. par. 4, tit. 9, rub. 13, lit. U).

(3) Ma prima il Celebrante coi Ministri farà una profonda inchinazione. Frattanto ch'egli incenserà, i sacri Ministri gli alzeranno *de more* la parte posteriore della Pianeta vicino alle braccia (Bauldry par. 4, cap. 10 *De Feria VI in Parasceve*, art. 4, n. 1), e compiuta l'incensazione, di nuovo s'inchineranno tutti profondamente.

Il Diacono tosto riceverà il Turibolo dal Celebrante, e lo consegnerà al Turiferario, il quale fatta la genuflessione con ambe le ginocchia, si porterà pel piano alla parte della Cappella, dove vi è l'altro Turiferario, e si fermerà sino al principio della Processione (Memor. Rit. Maj. Hebdom. *Feria VI in Parasceve* §. 3, n. 5). Ritornato il detto Turiferario, s'imporrà il Velo dal Maestro delle Cerimonie sopra gli omeri del Celebrante genuflesso, oppure s'imporrà dai Ministri sacri, assistendo il Cerimoniere (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 33, §. 29).

(4) Sorgerà, e senza alcuna genuflessione ascenderà la predella dell'Altare, ivi genufletterà con ambe le ginocchia, e s'inchinerà profondamente, o piuttosto genufletterà con un solo ginocchio, onde poter sorgere più comodamente, come si può raccogliere dal Bauldry (ut supra, n. 4, et Bissus ut supra, §. 10, et præsertim ex eodem lit. M, n. 222, §. 5): poscia ascenderà lo Scanno gradato, ed estrarrà il Calice.

(5) Genuflesso.

(6) Indi il Celebrante aspetterà che il Diacono adori genuflesso con ambe le ginocchia il Ss. Sagramento, locchè si raccoglie eziandio dal Cerimoniale (lib. 2, cap. 26). Poscia sorgerà il Celebrante, ed ascendendo la predella volterà le reni all'Altare, come jeri; e frattanto il Diacono ed il Suddiacono, colle dovute genuflessioni, si muteranno di luogo vicendevolmente (Memor. Rit. ut supra, §. 6, n. 18).

(7) Mentre il Celebrante discenderà pei gradini della sopraddetta Cappella col Ss. Sagramento, se sarà d'uopo, si potrà alzare

e due Accoliti coi Turiboli lo incenseranno continuamente, cantandosi frattanto l' Inno: *Vexilla Regis prodeunt* (1). Quando giungerà (2) il Sacerdote all' Altare (3), posto sopra la Mensa il Calice,

---

un' Ombrella di seta di color bianco sopra il capo del Celebrante, prima che passi sotto al Baldacchino (Ex Baruffaldi ut supra, tit. 80, §. 3, n. 37).

(1) Che i Cantori incomincieranno ancora genuflessi, e tutti tosto sorgeranno proseguendo l' Inno, e fatta assieme la genuflessione (eccettuati i Turiferarii), si porteranno all' Altare *per viam longiorem*, coll' ordine con cui erano venuti, ed il tutto si farà, come nella Processione di jeri. Se la Processione fosse di lungo cammino, dal Coro si potrà ripetere l' Inno, cosicchè l' ultima strofa si dica soltanto nel fine.

(2) Giunta la Processione all' Altare, i Laici, se ve ne siano, genufletteranno vicino ai Cancelli. Il Suddiacono poi deporrà la Croce in qualche luogo conveniente *in cornu Epistolæ*, ed ivi genufletterà, come vuole il Gavanto e tanti altri Liturgisti riportati dal Merati (par. 4, tit. 9, n. 50): ma il Bauldry, il Benevento, e Niccolò de Bralion (Merati ut supra) vogliono, che il Suddiacono deposta la Croce, si porti alla Sagristia per deporre le sacre Vesti, e di nuovo ritorni in abito corale al Presbiterio, dove genufletterà cogli altri, e ciò faranno eziandio i Ceroferarii deposti i lor Candellieri. Gli altri poi parimente entreranno nel Presbiterio, non genuflettendo alla Croce dell' Altare, e genufletteranno parte per parte, o quasi in giro, non però vicino alla Credenza, onde non impedire l' accesso degli altri, ed ivi rimarranno sino alla fine: se poi il Coro sia vicino e innanzi all' Altare, allora il Clero genufletterà nei suoi luoghi (Merati ut supra).

(3) Il Diacono frattanto genufletterà con ambe le ginocchia sopra la predella, colle reni alquanto volte verso il *cornu Epistolæ*; indi sorgerà, e rimosse le estremità del Velo omerale, di nuovo genuflesso, prenderà riverentemente il Calice dalle mani del Celebrante, il quale, assieme col Suddiacono già genuflesso, adorerà il Ss. Sagramento. Poi il Celebrante si ergerà dalla profonda inchinazione, e il Suddiacono, assistito dal Ceremoniere, gli leverà il Velo dagli omeri, che da un qualche Accolito si riporterà alla Credenza. Adorato il Ss. Sagramento dal Celebrante, il Diacono sorgerà, e collocherà il Calice nel mezzo dell' Altare, coperto ancora col suo Velo, sciogliendo solo la cordella che porrà *in cornu Epistolæ*, ed estendendo il detto Velo, come nel principio della Messa (Memor. Rit. ut supra, n. 24). Poi genufletterà sulla predella vicino alla Mensa con un solo ginocchio, per poter sorgere più facilmente, ma colle reni quasi verso il *cornu Epistolæ*: indi sorgerà, e discenderà alla destra del Celebrante non genuflettendo, perchè tosto deve amministrare la Navicella per la imposizione dell' Incenso (Merati ut supra, n. 51).

genuflesso lo incenserà di nuovo, ed accostandosi alla Mensa (1), deporrà l' Ostia dal Calice sopra la Patena, che si terrà dal Diacono (2), e il Celebrante prendendola dalle di lui mani, porrà la Sacra Ostia sopra il Corporale, nulla dicendo (3). Se toccherà il Ss. Sagramento, si purificherà le dita in qualche vaso. Frattanto il Diacono imporrà il vino nel Calice, e il Suddiacono l' acqua, che non benedirà il Sacerdote, nè dirà sopra di essa la consueta Orazione; ma prendendo il Calice dal Diacono lo porrà sopra l' Altare, nulla dicendo, e il detto Diacono lo coprirà colla Palla; indi imporrà l' Incenso nel Turibolo senza Benedizione, ed incenserà l' *Oblata* (4) e l' Altare *more soluto*, genuflettendo innanzi e dopo, e qualunque volta passerà dinanzi al Sagramento. Mentre poi incenserà l' *Oblata*, dirà ec., ed esso non verrà incensato."

IX. „ Poscia alquanto fuori dell' Altare (5) *in*

---

(1) Restituito il Turibolo dopo l' incensazione, il Celebrante sorgerà coi sacri Ministri, ed ascenderà l' Altare, dove genufletterà con essi con un solo ginocchio, e sorgeranno tutti. Allora il Diacono rimoverà il Velo dal Calice, e lo consegnerà al Cerimoniere, il quale lo darà ad un Accolito, che colle dovute riverenze lo riporterà alla Credenza. Poi il Diacono genufletterà con un solo ginocchio, e rimoverà la Patena (che voltandola la porrà sopra, e non sotto il Corporale verso il *cornu Epistolæ*), e la Palla con una nuova susseguente genuflessione (Merati par. 4, tit. 9, n. 53).

(2) Con ambe le mani.

(3) Estratta la Sacra Ostia, il Celebrante riporrà il Calice a suo luogo nel mezzo dell' Altare sopra il Corporale (Merati ut supra).

(4) Qui credo opportuno di riportare il seguente Decreto: *Non est tolerandus usus, qui in aliquibus Ecclesiis servatur Feria VI in Parasceve, incensandi iterum Ss. Sacramentum post incensationem Oblatorum, omittendo consuetam Crucis incensationem, cum sit contra Rubricam illius diei* (S. R. C. 3 *Aug.* 1697. In Panormit. V. Gard. 3287).

(5) Discenderà coi sacri Ministri al piano, fuori dell' Altare,

cornu Epistolæ si laverà le mani, nulla dicendo; indi nel mezzo dell' Altare (1), inchinato, colle mani giunte, dirà ec. "

X. „ Di poi volto al Popolo (2) *in cornu Evangelii* (3) dirà *more solito: Orate Fratres etc.* "

XI. „ Ritornerà per la medesima via, non perfezionando il circolo; e quindi, ommesse tutte le altre cose (4), dirà il *Pater noster.* "

XII. „ Il Sacerdote poi sotto silenzio detto *Amen*, colla medesima voce colla quale disse il *Pater noster*, assolutamente senza dire *Oremus*, in tuono di Ora-

---

pei gradini laterali del *cornu Epistolæ*, dove colla faccia volta al Popolo si laverà le mani ec. (Gavant. par. 4, tit. 9, rub. 17, et Merati ut supra, n. 57).

(1) Lavate le mani, il Ceremoniere tosto si accosterà all' Altare *in cornu Evangelii* colla genuflessione, ed il Celebrante pei detti gradini laterali ascenderà al mezzo, ed ivi genufletterà con un solo ginocchio, e assieme con esso il Diacono si porterà al Libro, e nel passare nel mezzo genufletterà pure con un solo ginocchio; le quali genuflessioni debbono fare i Ministri assieme col Celebrante sollecitamente, per quanto fia possibile, e tosto sorgere tutti (Bauldry par. 4, ut supra, n. 16).

(2) Il Celebrante, baciato l' Altare, genufletterà con un solo ginocchio, sorgerà, e si volterà.

(3) Non perfezionando il circolo, come le altre volte, ma alla parte, onde non voltare le reni al Ss. Sagramento (Gavant. par. 4, tit. 9, rub. 15, et Cærem. Episc. lib. 2, cap. 16, §. 19).

(4) Dopo che il Sacerdote avrà detto tutta l' Orazione: *Orate Fratres*, a cui non si risponderà: *Suscipiat Dominus etc.*, farà la riverenza nel mezzo dell' Altare, e proseguirà colle mani giunte e ad alta voce: *Oremus, Præceptis salutaribus etc.*, alle quali parole si ergerà da una semplice inchinazione di capo, tenendo ancora le mani giunte verso il Ss. Sagramento, e toste soggiungerà: *Pater noster etc.* pure ad alta voce, ma colle mani estese, nel di cui fine il Coro risponderà: *Sed libera nos a malo*, e il Sacerdote soggiungerà sotto voce: *Amen.* Mentre poi il Celebrante incomincierà il *Pater noster*, il Diacono, fatta la genuflessione ivi a sinistra con un solo ginocchio, discenderà al secondo gradino dell' Altare, dove starà nel mezzo dietro il Celebrante, e dinanzi al Suddiacono stante nel piano sino alla Elevazione dell' Ostia *exclusive*. Frattanto il Ceremoniere colla genuflessione si accosterà al Libro, ed assumerà l' assistenza del Diacono tutte le volte ch' esso si allontanerà (Bissus ut supra, lit. F, n. 49, §. 37).

zione di Messa feriale, dirà: *Libera nos etc.* " (1).

XIII. „ Allora il Celebrante, fatta la riverenza sino a terra, sottoporrà la Patena al Sagramento, che prendendo colla destra, alzerà in modo che possa essere veduto dal Popolo (2), e tosto lo dividerà in tre parti sopra il Calice (3), e ne porrà una di queste nel Calice, cioè la parte più piccola, come al solito, nulla dicendo (4). Non dirà *Pax Domini*, nè *Agnus Dei*, nè darà il bacio di Pace. Poscia, ommesse le due prime Orazioni, dirà soltanto la seguente: *Perceptio etc.* " (5).

---

(1) Colle mani parimente estese, e nel fine il Coro risponderà ad alta voce: *Amen*, perseverando ancora il Diacono e il Suddiacono dietro il Celebrante, e stando il Ceremoniere all' assistenza del Libro. Il Sacerdote poi nel fine della predetta Orazione Domenicale non prenderà la Patena, nè si segnerà con essa mentre dirà le parole: *Da propitius pacem etc.*, ma allora la prenderà, quando compiuta l' Orazione, e risposto dal Coro *Amen*, dovrà fare la Elevazione (Merati par. 4, lit. Q, n. 63 et 64).

(2) A tale Elevazione si suonerà il Crotallo, secondo il costume delle Basiliche di Roma. Il Diacono poi e il Suddiacono prima della Elevazione genufletteranno parte per parte della predella (Memor. Rit. Maj. Hebdom. *Fer. VI in Parasceve*, n. 19), non alzando la Pianeta del Celebrante, come nota il Gavanto (par. 4, tit. 9, rub. 18, lit. M), e il Ceremoniere genufletterà sull' ultimo gradino laterale *in cornu Evangelii*.

(3) Quando il Celebrante comincierà ad abbassare la Sacra Ostia già innalzata, i sacri Ministri sorgeranno (Memor. Rit. ut supra, n. 21). Il Diacono tosto si porterà alla destra del Celebrante, e il Suddiacono alla sinistra, fatte le dovute genuflessioni prima e dopo; e subito il Diacono scoprirà il Calice senza genuflessione, perchè in esso non vi è ancora Sagramento; il Suddiacono poi alla sinistra volterà i fogli del Messale, quando fia d' uopo (Bauldry ut supra, n. 19).

(4) E non facendo alcun segno di Croce con essa sopra il Calice per il seguente Decreto: *Celebrans in Parasceve mittat Particulam in Calicem sine aliquo Crucis signo, neque signet se cum Calice* (S. R. C. 28 *Aug.* 1627. In una Urbis). Indi il Diacono coprirà il Calice, e poscia tanto esso, quanto il Celebrante e il Suddiacono genufletteranno con un solo ginocchio, e tosto sorgeranno (Bauldry ut supra).

(5) Frattanto il Suddiacono si porterà pel terzo gradino alla destra del Celebrante, ed ivi genufletterà; il Diacono poi ascenderà pel secondo gradino, genuflettendo pure; cosicchè ambidue

XIV. „ Indi (1), ommesso tutto ciò che si suol dire prima di assumere il Sangue, tosto assumerà riverentemente la particella dell' Ostia col Vino nel Calice (2), e *more solito* fatta l' abluzione delle dita (3), e presa la purificazione, si chinerà nel mezzo dell' Altare, e colle mani giunte dirà: *Quod ore sumpsimus etc.* " (4).

XV. „ Non dirà: *Corpus tuum Domine* (5), nè il *Postcommunio*, nè il *Placeat tibi Sancta Trinitas*, e nemmeno darà la Benedizione; ma fatta la rive-

---

genufletteranno *in recessu et accessu* con un solo ginocchio. Detta poi la prefata Orazione, il Celebrante genufletterà più divotamente con un solo ginocchio, ed assieme con esso eziandio i sacri Ministri, e poscia sorgeranno. Il Celebrante poi erigendosi dirà segretamente: *Panem cœlestem accipiam etc.*; pronunziate le quali parole, prenderà l' Ostia colla Patena, e mediocremente inchinato, dirà tre volte, come al solito: *Domine, non sum dignus etc.*, ed osserverà il rimanente, come nella Messa solenne. Il Cerimoniere poscia genufletterà sul secondo gradino *in cornu Evangelii*, ed ivi rimarrà dal principio della Comunione sino all' assunzione del Calice (Merati par. 4, tit. 9, n. 68, et alii permulti).

(1) Il Suddiacono scoprirà il Calice, e genufletterà assieme col Celebrante e col Diacono (Merati ut supra, n. 69).

(2) Il Celebrante, raccolti *de more* i frammenti, astergerà la Patena sopra il Calice, e frattanto che lo assumerà, i sacri Ministri s' inchineranno profondamente.

(3) Il Celebrante oggi non assume la purificazione, perchè ciò che si assume non è Sangue di Cristo, ma vino con un po' di acqua, che non fu consecrato; e perciò il Suddiacono infonde tosto nel Calice il vino, e l' acqua sopra le dita del Celebrante, come al solito (Merati ut supra, n. 71).

(4) Mentre si fa la predetta abluzione delle dita, e non prima, secondo il Bisso, ma neppure immediatamente dopo l' assunzione del Calice, come vuole il Castaldo, gli Accoliti raccoglieranno i Cerei, li trasporteranno, e gli estingueranno, sorgendo tutti, se siano genuflessi innanzi all' Altare; lasciate però nell' Altare le sei Candele accese, che si estingueranno dopo i Vesperi (Memor. Rit. ut supra, n. 30).

(5) Detta l' Orazione: *Quod ore sumpsimus etc.* starà il Celebrante nel mezzo dell' Altare, sinchè si facciano tutte le cose che seguono. Il Diacono dopo la predetta Orazione chiuderà il Messale (che da qualche Accolito, colle dovute riverenze alla Croce ed al Coro, si riporterà alla Credenza), anderà, fatta la genuflessione nel mezzo della Cappella, alla detta Credenza, ed ivi deposta la

senza all'Altare, discenderà assieme coi Ministri (1). Poi si diranno i Vesperi, e si nuderà l'Altare" (2) (Missal. Roman. Fer. VI in Parasceve).

* VENERDI' SANTO. *Se si possa in questo giorno aprire la Cappella ove rimane riposta e riservata la Ss. Eucartstia pegl' Infermi, e bene illuminata, invitarne i Fedeli all' adorazione?*

Sin dalle prime io mi prefiggo di mostrare che no, ed esser indebito questo culto che in tal giorno da alcuni Rettori di Chiesa si vuole prestare a Gesù Cristo.

E diffatti abbiamo nel Messale Romano, al Giovedì Santo: *Hodie Sacerdos consecrat duas Hostias, quarum unam sumit, alteram reservat pro die sequenti, in quo non conficitur Sacramentum: reservat etiam aliquas Particulas consecratas, si opus fuerit, pro Infirmis.* E il cel. Gavanto dopo di aver detto: „ Pixis, quæ remansit cum Particulis in loco pro

---

Stola larga, e riassunta la Pianeta piegata, ritornerà all' Altare alla destra del Celebrante, fatta la dovuta riverenza al Coro, e la genuflessione alla Croce. Frattanto si porterà all' Altare da qualche Accolito il Velo nero per coprire il Calice, e si porrà sopra la Mensa *in cornu Evangelii*. Il Suddiacono poi, presasi l' ablazione dal Celebrante, astergerà il Calice col Purificatojo; indi lo estenderà sopra di esso, e farà il resto come nella Messa solenne (Bauldry ut supra, n. 25).

(1) Al piano, dove fatta da tutti la genuflessione con un solo ginocchio alla Croce, il Celebrante prenderà dal Diacono la Berretta senza baci, e si porterà in Sagristia con quest' ordine. Precederà il Turiferario colle mani giunte, col capo nudo, e senza Turibolo, i Ceroferarii senza Candellieri, poi il Cerimoniere pure col capo nudo, indi i sacri Ministri e il Celebrante colle mani giunte e col capo coperto; e quando saranno entrati in Sagristia, fatta la riverenza alla Croce *de more*, si spoglieranno dei loro Apparamenti (Merati par. 6, tit. 9, n. 74).

(2) E la Credenza dagli Accoliti colle dovute genuflessioni, e si trasporterà tutto in Sagristia. Compiuti i Vesperi, si darà il segno col Crotallo per la Salutazione Angelica, genuflettendo tutti (Memor. Rit. ut supra, §. 8, n. 4, et Merati par. 4, tit. 9, n. 75); e fatta la solita Orazione, tutti sorgeranno, genufletteranno con un solo ginocchio alla Croce, e ordinatamente ritorneranno in Sagristia.

Calice et Hostia deputato, portatur ad alium Sacellum, in loco remotiori præparatum cum luminibus (*Cærem. Pet. Ruiz.*), et placet, ne in Ecclesia sint luminaria in Matutinis sequentibus et Officio Sabbati ultra præscripta (Gavant. par. 4, tit. 9, rub. 20, n. 23). Ab Acolythis a quibus et denudatur Credentia, et Candelæ extinguuntur post Vesperas, reportanda est Crux, ut eam Populus adoret, ad priorem, seu alium locum. Abrogatus fuit abusus deferendi nocte in hac Feria Ss. Sacramentum a Congregat. Cardinal. super negotiis Episcop. die 22 Martii 1596, ut alienus a ritu, et legitimo sensu. S. Rom. Ecclesia occultat his diebus Eucharistiam, et in aliud tempus distulit Processionem et Festum Corporis Christi" (Gav. loc. cit. n. 26).

Il Papa Benedetto XIII proponendo alle Chiese minori un apposito Ceremoniale per le principali Funzioni dell' anno, nella reposizione della Sacra Pisside dopo l' Ufficio del Venerdì Santo, prescrive quanto segue: *Pixidem servandam in Tabernaculo posito super Altare alicujus remotioris Cappellæ in Ecclesia, vel quod congruentius, in Sacristia. Debitis genuflexionibus Pyxidem servat; et ante eam lampas continuo ardeat* (Memor. Rituum tit. 5, cap. 2, §. 5, n. 5 et 6); e questo è il praticato di tutte quelle Chiese che esattamente osservano i sacri Riti, secondo tutti i sacri Liturgisti.

Ma ciò che più evidentemente comprova il mio assunto è il seguente Decreto: „Non est reprobandus Parochus, qui defert Ss. Viaticum Infirmo Feria VI in Parasceve, dummodo private, et submissa voce recitet Psalmos consuetos per vias publicas, etiamsi dicat ℣. *Gloria Patri etc.* quia in tali circumstantia actio talis nullam habet connexionem cum Functionibus Ecclesiæ hujus diei, et

considerandum est, quod defert cum Stola, atque Pluviali albi coloris, quando in Feria supradicta color Paramentorum est niger pro Ecclesiæ Functionibus. Ideoque si defert privatim pro aliqua necessitate, non est reprobandus, si Populum absque Benedictione dimittat Feria VI in Parasceve, quia in publica Ecclesia non debet recondi " (*S. R. C.* 15 *Maji. In Lucana*).

Ma mi si dice dai contrarii, che in quelle Chiese, ove non si ha questa Cappella rimota, vogliono quasi tutti i dotti Rubricisti, che la detta Pisside rimanga nel Sepolcro; e questo è verissimo; ma non dicono però che si abbia a tenere in modo da invitare i Fedeli all' adorazione, mentre in oggi non si deve adorare che la Croce soltanto: e perciò non è da riprovarsi il costume di quelli che, trovandosi così ristretti, chiudono il detto Altare o Cappella con quelle stesse cortine che servirono di adornamento nel Giovedì Santo. A me sembra però più conveniente di dover riporre in tale circostanza la Sacra Pisside in Sagristia, come vuole il citato Pontefice Benedetto XIII. In Venezia non siamo a questa necessità, poichè quasi tutte le Chiese hanno il modo di nascondere la Ss. Eucaristia sino dopo il Vespero del Sabbato Santo, senza adorare il Sepolcro.

Ma il Popolo, mi soggiungon essi ..... Eh! il Popolo, rispondo, da noi Ecclesiastici dev' essere istruito, che in oggi non si venera e non si adora altro che la Croce, giacchè *consummatum est* mi dicono tutti gli Evangelisti, e per questo appunto non si consacra, ma solo si consuma il Presantificato.

Si assicurino questi troppo zelanti Ecclesiastici, che il Popolo soffre più di scandalo nel vedere la

differenza, che in tante Chiese si adora plausibilmente la Croce, ed in tante altre il Ss. Sagramento, non sapendo dubbioso a quali dar ragione. E mi si permetta il dire con sommo mio rincrescimento, che il Popolo il più delle volte fa mille ammirazioni nel veder praticare tante incongruità nella celebrazione de' Divini Misteri, mentre uniforme dovrebb' essere ovunque il Rito Romano, non sussistendo più que' Riti antichi che in diverse maniere esercitar si vedevano per le Chiese, i quali vennero abrogati dal Pontefice S. Pio V colla sua Costituzione *Quod a nobis*, e solo que' Riti lasciò che l'antichità vantavano di duecento anni.

VENERDI' SANTO nelle Chiese minori.

Cose da apparecchiarsi.

Nell' Altar maggiore.

1. Il detto Altare nudo con sei Candelieri coi Cerei estinti di cera comune.

2. Una Croce di legno coperta da un velo in modo che si possa rimovere, e sciogliersi facilmente.

3. Un Cuscino pavonazzo sopra il secondo gradino dello stesso Altare.

Nella Credenza.

1. Un Mantile di lino, che non ecceda gli orli della Credenza.

2. Una Tovaglia piegata per l'Altare, che sia posta a livello della Mensa.

3. Il Leggile col Messale.

4. La Borsa di color nero col Corporale, Palla, e Purificatorio.

5. Il Turibolo colla Navicella.

6. Il Velo nero per il Calice.

7. Le Ampolle.

8. Un Bacile d' argento per le Offerte.

Vicino alla Credenza.

1. Il Tappeto, il Cuscino pavonazzo, e il Velo bianco di seta per l'adorazione della Croce.

2. La Croce processionale.

Nella Cappella del Sepolcro.

1. Il Corporale disteso sopra l' Altare.

2. Il Velo omerale bianco.

3. Il Baldacchino, ossia Ombrella di color bianco.

4. Le Torcie ed i Cerei per la Processione.

In Sagristia, come al solito.

§. 1. *Dal principio di questa sacra Funzione sino alla denudazione della Croce.*

1. Ad ora competente si darà segno col Crotallo, e il Celebrante ed i Chierici prenderanno le loro Cotte in Sagristia, e disporranno le cose, come sopra.

2. Il Celebrante lavatesi le mani, si vestirà di Amitto, Camice, Manipolo, Stola, e Pianeta di color nero.

3. Precedendolo i Chierici, colle mani giunte si porterà all'Altare, e col capo coperto, dove genufletterà in sul piano, e si prostrerà scoperto nel capo sopra il Cuscino, e pregherà per lo spazio di un sol *Miserere*.

4. Il primo Chierico presa la Tovaglia, la estenderà per lungo sopra l' Altare, assistendolo il secondo Chierico.

5. Il terzo Chierico collocherà il Leggile col Messale *in cornu Epistolæ*.

6. Il Celebrante sorgerà, e rimosso dal Chierico il Cuscino, ascenderà l' Altare, e lo bacierà nel mezzo.

7. Accostandosi al luogo dell' Epistola, leggerà la prima Lezione col Tratto.

8. Indi dirà *Oremus*, e genuflettendo con tutti, dirà: *Flectamus genua*, ed il secondo Chierico sorgendo primo, dirà: *Levate*.

9. Poscia leggerà la seconda Lezione ed il Tratto, e successivamente la Passione.

10. Di poi detto: *Munda cor meum etc.* proseguirà quella parte, che si dovrebbe cantare in tuono di Evangelio.

11. In fine non bacierà il Libro, ma immediatamente incomincierà, nello stesso luogo dell' Epistola, le Monizioni e le Orazioni, come nel Messale.

12. Prima di ogni Orazione, eccettuata l' ottava, il Celebrante genuflettendo, come faranno gli altri, dirà: *Flectamus genua*, ed il secondo Chierico sorgendo primo di tutti, dirà: *Levate*.

13. Verso il fine delle Orazioni, il primo Chierico, assistendolo il terzo, stenderà innanzi i gradini dell' Altare o del Presbiterio il Tappeto, e sopra i primi gradini il Cuscino pavonazzo ed il Velo bianco di seta per lungo (*Mem. Rit.* tit. V, §. 1).

§. 2. *Denudazione ed Adorazione della Croce.*

1. Compiute le Orazioni, il Celebrante stando nello stesso luogo dell' Epistola, deporrà la Pianeta soltanto.

2. Indi genufletterà nel mezzo dell' Altare, e prenderà la Croce, ed il primo Chierico prenderà il Messale.

3. Il Celebrante si porterà all' angolo posteriore *in cornu Epistolæ*, colla faccia volta al Popolo, ed il detto Chierico sosterrà il Messale innanzi ad esso.

4. Il Celebrante colla mano destra scoprirà la sommità della Croce sino al di lei traverso esclusivamente, e la terrà con ambe le mani alquanto innalzata, dicendo con grave voce: *Ecce lignum Crucis*, ed i Chierici colla stessa voce proseguiran-

no: *In quo salus mundi pependit.* E genuflettendo tutti, fuori del Celebrante, i Chierici soggiungeranno: *Venite adoremus*, e indi sorgeranno.

5. Il Celebrante nella parte anteriore dell' Epistola, scoprendo il braccio destro della Croce, ed il capo del Crocefisso, ed alzando un po' più la detta Croce e la voce, dirà per la seconda volta: *Ecce lignum Crucis*, e si farà come sopra.

6. Finalmente nel mezzo dell' Altare tutta scoprendo la Croce, tenendola ancor più innalzata, con voce più alta dirà per la terza volta: *Ecce lignum Crucis*, come sopra.

7. Subito dopo, il terzo Chierico porrà il Bacile al lato sinistro del Cuscino, ed il primo Chierico pure riporrà il Messale sopra il Leggile, e scoprirà la Croce processionale, e tutte le altre Croci per la Chiesa.

8. Il Celebrante discendendo per la parte dell' Evangelio, porterà divotamente la Croce con ambe le mani innalzata al luogo apparecchiato.

9. Ivi genuflesso collocherà la detta Croce sopra il Velo e il Cuscino. Sorgerà, e fatta la genuflessione, andrà pel piano al *cornu Epistolæ*, ed ivi sedendo deporrà i Calzari, assistendolo i Chierici.

10. Il Celebrante scalzato si porterà all' adorazione della Croce, che adorerà in tre luoghi colla dovuta distanza, e porrà una moneta nel Bacile come offerta al Crocefisso, che indi bacierà.

11. Sorgerà, e fatta la genuflessione alla Croce, ritornerà alla sua sedia, e riassumerà i Calzari.

12. Anche i Chierici deporranno i Calzari, e dopo il Celebrante, prima di tutti gli altri del Popolo, adoreranno la Croce allo stesso modo.

13. Dopo ciò adoreranno i Confratelli colle Insegne di qualche Pia Unione, se ve ne sia, indi

gli uomini, e finalmente le donne, tutti a due a due con divozione e gravità.

14. Frattanto il primo Chierico assisterà gli adoratori, e gli altri due si porteranno al Celebrante, e ad alta e chiara voce reciteranno con esso gl' Improperii che sono nel Messale, tenendoglielo innalzato.

15. Verso il fine dell' adorazione il primo Chierico accenderà i Cerei nell' Atare, e il terzo rimoverà il Messale col Leggile dall' Altare.

16. Indi i due Chierici assistenti si porteranno pel piano all' Altare (deposto prima il Messale del Celebrante dopo di aver letti tutti i detti Improperii), ed estenderanno ben bene la Tovaglia dell' Altare.

17. Successivamente il secondo Chierico (ossia quello che sta alla destra del Celebrante) porterà la Borsa all' Altare col Purificatorio, ed estrarrà, e spiegherà il Corporale, e vicino ad esso *in cornu Epistolæ* estenderà il detto Purificatorio.

18. Il terzo Chierico collocherà il Messale col Leggile sopra l' Altare *in cornu Evangelii*.

19. Compiuta l' adorazione, il Celebrante riporterà la Croce a suo luogo colle dovute genuflessioni.

20. I Chierici rimoveranno il Tappeto, il Cuscino, il Velo, ed il Bacile, e si porrà il fuoco nel Turibolo.

21. Il Celebrante alla sua sedia riassumerà la Pianeta, e col capo scoperto si porterà all' Altare (*Memor. Rituum*, tit. V, §. 2).

§. 3. *Della Processione al Sepolcro, e suo ritorno all' Altare col Ss. Sagramento.*

1. Il Celebrante innanzi all' Altare imporrà senza Benedizione, e senza baci l' Incenso nel Turibolo

2. Si dirigerà la Processione alla Cappella del Sepolcro in questo modo:

a) Il solito Vessillo, come jeri.

b) I Confratelli.

c) Il Turiferario.

d) La Croce processionale denudata, portata dal terzo Chierico.

e) Il Celebrante colla Pianeta, avente innanzi ad esso a sinistra il secondo Chierico; ed ivi giunti, tutti si disporranno come jeri al n. 8, §. 2.

3. Il Celebrante, fatta la genuflessione nel piano della Cappella, genufletterà sul primo gradino dell' Altare, e pregherà un poco assieme con tutti.

4. Sorgerà, aprirà la Cassetta, genufletterà, discenderà al primo gradino, e stando in piedi imporrà l' Incenso nel Turibolo senza Benedizione e senza baci.

5. Il Celebrante genuflesso sulla predella incenserà il Sacramento nella Cassetta: sorgerà, e fatta la genuflessione, estrarrà dalla Cassetta il Calice, e lo porrà sopra l' Altare.

6. Genufletterà, chiuderà la Cassetta, nella quale rimarrà la Pisside colle Particole, di nuovo genufletterà, e discenderà al primo gradino.

7. Genuflesso sulla predella prenderà il Velo omerale, sorgerà, e fatta la genuflessione, stando in piedi, prenderà, come jeri, il Calice, ed il secondo Chierico lo coprirà col Velo.

8. Il Celebrante volterà le reni all' Altare, ed intuonerà ad alta voce l' Inno: *Vexilla Regis prodeunt*, che proseguirà col secondo Chierico.

9. Ritornerà la Processione all' Altare coll' ordine con cui è venuta; e solo si osserverà che il Celebrante sarà sotto il Baldacchino, avente il secondo Chierico alla sinistra.

10. Nella detta Cappella rimarranno quattro Candele accese.

11. Il Vessillo si riporrà fuori dei Cancelli, la Croce processionale vicino alla Credenza.

12. I Confratelli, e gli altri del Popolo rimarranno fuori dei Cancelli, ed ivi disposti terranno i Cerei nelle mani sino al termine della Funzione.

13. Il Baldacchino, ossia Ombrella, si collocherà pure in luogo congruo innanzi ai detti Cancelli.

14. Il Celebrante ascenderà l' Altare, e vi porrà il Calice: indi genufletterà, sorgerà, e discenderà al primo gradino dell' Altare.

15. Deporrà il Velo, e stando in piedi imporrà l' Incenso nel Turibolo senza Benedizione, come sopra: indi genuflesso sulla predella, incenserà il Ss. Sagramento (*Memor. Rituum* tit. V, §. 3).

§. 4. *Dell' Uffizio che rimane a compimento di questo rito.*

1. Il Celebrante sorgendo si accosterà all' Altare, e genufletterà; indi scioglierà, e rimoverà il Velo dal Calice, e porrà la Patena sul Corporale.

2. Preso il Calice, deporrà da esso la Sacra Ostia sopra la Patena; indi con ambe le mani prendendo la detta Patena, collocherà l' Ostia sopra il Corporale, nulla dicendo, nè segnandosi, e porrà la Patena sopra, non sotto il Corporale.

3. Il Celebrante, fatta la genuflessione, prenderà il Calice, e si accosterà verso il *cornu Epistolæ*, e tenendo il detto Calice colla sinistra, porrà in esso il Vino e l'Acqua senza Benedizione, nulla dicendo.

4. Non astergerà il Calice, ma lo porrà alla parte del Corporale.

5. Il Celebrante si accosterà al mezzo, e fatta la genuflessione, riporrà il Calice nel luogo solito senza segno di Croce, e lo coprirà colla Palla.

6. Ivi stando, imporrà l' Incenso nel Turibolo senza Benedizione e senza baci.

7. E preso il Turibolo genufletterà, e incenserà l' Oblata, dicendo *de more: Incensum istud etc.*

8. Ciò fatto, genufletterà di nuovo, e secondo la Sacra Congregazione de' Riti 14 maggio 1707, incenserà la Croce, dicendo: *Dirigatur Domine etc.*, e ripetuta la genuflessione alla Croce, proseguirà *more solito* l' incensazione dell' Altare, sempre genuflettendo, ogni qual volta passerà pel mezzo.

9. Incensato l' Altare, ritornerà il Turibolo al Turiferario, dicendo: *Accendat in nobis etc.*, ed esso non verrà incensato.

10. Il Celebrante immediatamente (avvertendo di non voltare le reni al Ss. Sacramento) discenderà dalla predella al secondo gradino, ed alquanto fuori *in cornu Epistolæ* colla faccia volta al Popolo si laverà le mani, nulla dicendo.

11. Ritornerà al mezzo dell' Altare, genufletterà, sorgerà, e colle mani giunte sopra il detto Altare, mediocremente inchinato, dirà a bassa, ma intelligibile voce: *In spiritu humilitatis etc.*

12. Il Celebrante baciato l' Altare, genufletterà, e verso il Popolo *in cornu Evangelii* dirà: *Orate Fratres*, e ritornerà *per eamdem viam*, non perfezionando il circolo, e genufletterà di nuovo.

13. Il Celebrante colle mani giunte innanzi al petto in tuono feriale dirà: *Oremus: Præceptis salutaribus moniti etc.*, e mentre dirà: *Pater noster*, estenderà le mani.

14. Poscia colle mani estese soggiungerà in tuono feriale, come sopra: *Libera nos etc.*, ed i Chierici risponderanno: *Amen.*

15. Il Celebrante genufletterà, sorgerà, scoprirà il Calice, e vi sottoporrà la Patena all' Ostia, e te-

nendo colla mano sinistra la detta Patena sopra l' Altare, alzerà l' Ostia, acciocchè si possa vedere da tutti.

16. Immediatamente la declinerà sopra il Calice già scoperto, e tosto la dividerà in tre parti, come il solito, nulla dicendo; delle quali parti l' ultima la porrà nel Calice, parimente nulla dicendo, nè segnandosi.

17. Coperto il Calice, genufletterà, e poscia sorgendo, colle mani giunte sopra l'Altare, ed inchinato, dirà secretamente: *Perceptio Corporis etc.*, ommesse le altre due Orazioni.

18. Il Celebrante genufletterà di nuovo; indi presa la Patena coll' Ostia, dirà: *Panem cœlestem etc. Domine, non sum dignus etc. more solito.*

19. Si segnerà coll' Ostia, e dicendo: *Corpus Domini nostri Jesu Christi*, si comunicherà.

20. Fatta breve meditazione, scoprirà il Calice, e genufletterà.

21. Sorgerà, e raccolti *de more* i frammenti, prenderà con ambe le mani il Calice senza segnarsi, ed assumerà riverentemente le particelle dell' Ostia col Vino; ed ommessa la solita Purificazione del Calice, si astergerà le dita sopra di esso.

22. Frattanto sorgeranno tutti, e si estingueranno i Cerei.

23. Il Celebrante presa nel mezzo dell' Altare l' abluzione, tergerà il Calice, e lo coprirà col velo piccolo nero, ed inchinandosi colle mani giunte innanzi al petto, dirà secretamente: *Quod ore sumpsimus etc.*

24. Il primo Chierico porterà il Calice alla Credenza.

25. Il Celebrante discendendo al piano dell'Altare, e fatta coi Chierici la genuflessione, col capo

coperto ritornerà in Sagristia, dove deposti gli Apparamenti della Messa, si vestirà di Cotta e di Stola di color bianco (*Mem. Rituum* tit. V, §. 4).

§. 5. *Reposizione della Pisside.*

1. Il Celebrante, precedendolo il primo Chierico col Velo, e con due altri Chierici, si porterà alla Cappella del Sepolcro, dove rimase la sacra Pisside.

2. Fatta la genuflessione sul piano, genufletterà nel primo gradino inferiore, e pregherà un poco.

3. Sorgerà, ascenderà l'Altare, aprirà la Cassetta, genufletterà, prenderà la Pisside, e la collocherà sopra il Corporale, e di nuovo genufletterà.

4. Discendendo al primo gradino, genufletterà sulla predella, e prenderà dal primo Chierico il Velo omerale.

5. Ascenderà l'Altare, genufletterà, e colle mani velate prenderà la Pisside, e precedendolo i Chierici coi Cerei accesi, la riporterà all'Altare di qualche Cappella rimota della Chiesa, o come sarebbe meglio in Sagristia.

6. Riposta la Pisside, tutti genufletteranno, e si darà il segno della Salutazione Angelica col Crotallo.

7. Finalmente estinti i Cerei dell'Altare, si porterà ogni cosa a suo luogo. Al caso poi che non vi fosse nè Sagristia, nè Cappella rimota, la Pisside rimarrà dove si trovava il Calice, ardendo una Lampada di continuo (*Mem. Rit.* tit. V, §. 5).

VERGINI, E NON VERGINI. *Loro Uffizio e Messa* (V. *Comune de' Santi*).

VERSETTI. I. „ Sempre si dicono al Mattutino dopo l' ultimo Salmo e Antifona dei Notturni: o si dicano tre Notturni, o un solo. Alle Laudi ed ai Vesperi si dice il Versetto dopo l' Inno. Alle Ore

si dice nel Responsorio breve dopo la ripetizione della parte del Responsorio, detto il *Gloria Patri.*"

II. „ Nella Pasqua di Risurrezione, e per tutta la sua Ottava sino ai Vesperi del Sabbato *in Albis* esclusivamente, nel Notturno soltanto si dice il Versetto, nelle altre Ore non si dice."

III. „ Quando si fa qualche Commemorazione, sempre dopo l'Antifona si dice il Versetto che si pone nell' Uffizio dopo l' Inno dei Vesperi e delle Laudi, purchè non si noti altrimenti."

IV. „ Ai predetti Versetti nel tempo Pasquale si aggiungerà sempre l' *Alleluja*: non però ai Versetti delle Preci, nè a quelli dei Responsorii del Mattutino."

V. „ Nell' Uffizio di una Festa di tre Lezioni dopo tutti i Salmi feriali colle Antifone, si dirà il Versetto del Comune dei Santi con quest' ordine: nella Feria seconda e nella Feria quinta quello del primo Notturno; nella Feria terza e nella Feria sesta quello del secondo; e nella Feria quarta quello del terzo Notturno."

VI. „ I Versetti posti nel Salterio alle Laudi e ai Vesperi si dicono sempre quando non ne vengono assegnati altri di proprii nel proprio *de Tempore* " (Brev. Roman. tit. 24 *De Versibus*).

VESPERI. I. „ Premesso il *Pater noster*, l' *Ave Maria*, e il *Deus in adjutorium etc.* si diranno cinque Salmi (1) con altrettante Antifone, come

---

(1) Circa l' Uffizio dei Vesperi diversa fu nelle Chiese la disciplina, come lo era negli altri Uffizii: alcuni recitavano sei Salmi e sei Orazioni; altri più o meno, come si può vedere appresso il Martene (*De Monachorum Ritibus*, n. 10). Oggi poi quattro Salmi appresso i Monaci, e cinque secondo il costume Romano si cantano. I Domenicani cinque parimente ne recitano, quantunque nelle altre cose non convengano col Rito Romano. Appresso poi i Cisterciensi mai si mutano i Salmi ai Vesperi. Nell' antica distribuzione dei

si assegnano nel proprio *de Tempore*, o nel Comune de' Santi. Nelle Domeniche poi e nelle Ferie le Antifone ed i Salmi si dicono sempre, come nel Salterio (eccettuato il tempo Pasquale, in cui si dicono i Salmi sotto l' Antifona *Alleluja* soltanto), purchè non ve ne siano altre di proprie (come nelle Domeniche dell' Avvento, e nel Triduo innanzi Pasqua)."

II. „ Dopo i Salmi e le Antifone si dirà il Capitolo, l' Inno, il Versetto, l' Antifona al *Magnificat* collo stesso Cantico e l' Orazione tutto *de Tempore*, o di un Santo, secondo la qualità dell' Uffizio."

III. „ Le Preci quando si debbono dire, si dicono innanzi la Orazione. Le Commemorazioni *de Cruce*, *de Sancta Maria*, degli Apostoli, del Patrono, e *de Pace* si dicono dopo la Orazione, come si ha nelle proprie Rubriche. Si termina poi l' Uffizio dei Vesperi, come nelle altre Ore" (Brev. Roman. tit. 17 *De Vesperis*).

VESPERI. *Loro Ceremonie nella recitazione privata* (V. *Ore Canoniche quando si recitano privatamente*).

* VESPERI SOLENNI. *Loro Ceremonie.* I. Vestito il Celebrante e gli Assistenti di Piviale di color conveniente all' Uffizio sopra la Cotta senza Stola, fatto l' inchino profondo all' Immagine principale che si trova in Sagristia, coi soliti saluti fra il Celebrante e gli Assistenti, andranno tutti all' Altare nel modo seguente:

Salmi che divulgò il B. Card. Tommasi, secondo l' antico costume di Roma, si legge quanto segue: *Ad Vesperas recedente sole ac die cessante, in Festis sive majoribus, sive minoribus semper dicuntur Psalmi Feriæ occurrentis, nisi aliter notetur* (Merati sect. 4, cap. 6, n. 4).

II. Precederanno i Ceroferarii colle loro Candele accese, poi il Cerimoniere col Turiferario, indi i Cantori, e tutti col capo scoperto e colle mani giunte, poscia gli Assistenti a due a due colle mani giunte e col capo coperto, e finalmente il Celebrante colle mani giunte e col capo coperto nel mezzo degli ultimi Assistenti (caso che si volesse cantare in quinto, mentre si potrebbe anche in settimo (1), secondo il Ceremoniale de' Vescovi), che gli terranno i lembi del Piviale.

III. Giunti all' Altare, stando tutti in linea retta coi Ceroferarii, il Cerimoniere farà rimanere genuflesso sull' infimo gradino, per orare alquanto, il Celebrante unitamente agli Assistenti parati.

IV. Alzati in piedi, e fatta l' inchinazione profonda all'Altare, o la genuflessione al Ss. Sagramento, si porteranno al Coro, ove salutati quei che ivi assistono, col capo scoperto (i quali similmente col capo scoperto renderanno il saluto), rima-

---

(1) Secondo quanto prescrive il Ceremoniale de' Vescovi: ma però nelle Feste più solenni dell' anno, perchè nelle meno solenni i Vesperi si canteranno in quinto, e nelle Domeniche ed altre Feste in terzo. Nelle Feste poi di rito doppio minore non è necessario che il Celebrante o l' Eddomadario usi del Piviale, nè si farà l' incensazione: „ *In Festis solemnioribus* (così il predetto Ceremoniale), *scilicet in Natali D. N. J. C., Epiphania, Paschate Resurrectionis, Ascensione, et Pentecoste, in Festo Corporis Christi, SS. Apostolorum Petri et Pauli, Assumptionis B. M. V., Omnium Sanctorum, Sancti Titularis Ecclesiæ, et Patroni Civitatis, vel Ecclesiæ Dedicationis, sex Pluvialia a Presbyteris, seu Clericis totidem, Hebdomadario assistentibus, sumantur. In aliis Festis immediate subsequentibus diem Nativitatis Domini, Paschæ et Pentecostes; item in Festis Circumcisionis Domini, Purificationis, Annunciationis, et Nativitatis B. M. V., Ss. Trinitatis, et S. Joannis Baptistæ, quatuor tantum Pluvialia sumantur. In Dominicis et aliis Festis, duo. In duplicibus autem minoribus, semiduplicibus, simplicibus, et feriis, non oportet Celebrantem, seu Hebdomadarium esse paratum, nec fieri thurificationes* (Carem. Episc. lib. 2, cap. 3, n. 16 et 17).

nendo gli Assistenti sul piano innanzi al Celebrante, e gli altri al loro luogo, salirà esso alla prima sedia da quella parte ove risiede l'Eddomadario, ed ivi sederà col capo coperto assieme cogli altri del Coro. Se però rimarrà innanzi l'Altare, sederà sul solito scanno *in cornu Epistolæ*.

V. Cessato il suono dell'Organo, il Ceremoniere darà segno al Celebrante e a tutti quei del Coro di alzarsi col capo scoperto per recitare segretamente il *Pater noster* e l'*Ave Maria*, ed alzando poi egli stesso la parte destra del Piviale al Celebrante, ovvero facendo ciò il primo Assistente, se saranno rimasti innanzi all'Altare (Ita Cærem. Episc. lib. 2, cap. 3, n. 5), dirà il Celebrante, facendosi il segno di Croce, in canto competente: *Deus, in adjutorium meum intende*, segnandosi con esso tutti gli altri nello stesso tempo.

VI. Mentre si dice dal Coro il versetto del *Gloria Patri, Sicut erat etc.*, fatta dal primo Assistente l'inchinazione profonda, o la genuflessione essendovi il Ss. Sagramento all'Altare, il Ceremoniere lo condurrà al Celebrante, che inchinerà profondamente, per invitarlo alla intuonazione della prima Antifona, e intuonata lo ricondurrà a suo luogo, fatta prima una nuova inchinazione ad esso Celebrante, e la riverenza all'Altare, come sopra (Cærem. Episc. n. 6, Bauldry par. 2, cap. 11, art. 1, n. 13).

VII. Cantata l'Antifona, farà cenno il Ceremoniere a due Cantori vestiti di Cotta di portarsi al mezzo del Coro colla inchinazione al Celebrante, e verso l'un l'altro, e la genuflessione all'Altare per intuonare il primo Salmo, e indi far ritorno, colle debite inchinazioni e genuflessioni al detto Celebrante e all'Altare. In questo tempo

tutti quei del Coro sederanno, e si copriranno il capo, che senza alzarsi scopriranno al *Gloria Patri etc.*, e ogni volta lo dovranno anche chinare.

VIII. Al versetto *Sicut erat etc.* dopo il primo Salmo, il Ceremoniere avviserà i detti Cantori di portarsi di nuovo al mezzo del Coro colle debite riverenze, come sopra, per ripetere l'Antifona con voce alta, e farà l'invito al più degno del Clero (1) della seconda Antifona con una nuova genuflessione all' Altare, e l' inchino ad esso; i Cantori intuoneranno il secondo Salmo, e quindi ritorneranno alla sedia, come sopra; e con tal ordine si proseguirà sino al Capitolo, compartendo le Antifone ai più degni dell' una e dell' altra parte del Coro; e allorchè si alzeranno i suddetti più degni del Clero, si alzeranno pure col capo scoperto tutti gli altri, e sedendo quelli, sederanno anche questi. Il Celebrante non si alzerà mai, e gli Assistenti solo quando dovranno far cosa appartenente al loro ufficio.

IX. Sul finire dell' ultimo Salmo il Ceremoniere condurrà al Celebrante i Ceroferarii colle Candele accese, e gli Assistenti, premesse le debite riverenze, onde assistere al Capitolo in piano, che canterà dal Celebrante colle mani giunte e col capo scoperto, al qual tempo si alzeranno tutti quei del Coro.

X. Rispostō *Deo gratias*, il primo Assistente inviterà il Celebrante per l' intuonazione dell' Inno, intuonato il quale tutti ritorneranno colle solite

---

(1) Qui credo opportuno di riferire il seguente Decreto: *Magister Cæremoniarum non potest alterare, seu mutare consuetudinem circa præintonationem Antiphonarum ad Vesperas* (S. R. C. 28 *Aprilis* 1607. *In Messanen.*).

riverenze al loro luogo, rimanendo gli Assistenti così in piedi col capo scoperto e colle mani giunte sino al fine dell' Inno, e deponendo i Ceroferarii i loro Candellieri. In questo tempo si avviserà il Turiferario di mettere il fuoco nell' Incensiere, e ritornare al Coro con esso.

XI. Quando nel cominciarsi l' Inno si dovrà genuflettere, come succede al *Veni Creator Spiritus*, o all' *Ave Maris Stella*, ciò faranno tutti al proprio luogo, così rimanendo sino alla fine della prima strofa, a riserva dei Ceroferarii, che si fermeranno così in piedi presso il Celebrante.

XII. Dopo l' Inno si canterà il versetto dai due ultimi Assistenti nel mezzo del Coro colle debite riverenze, e ritornati al Celebrante, il primo Assistente lo inviterà ad intuonare l' Antifona del *Magnificat*. Ciò fatto, sederanno tutti col capo coperto, rimanendo al Libro que' soli che saranno necessarii per proseguirne il canto.

XIII. Nello intuonarsi il *Magnificat* dai due Cantori, il Ceremoniere darà segno di alzarsi tutti, e coi debiti saluti a quei del Coro, li farà andare all' Altare per incensarlo. Precederà il Turiferario coll' Incensiere e colla Navicella, uscendo dal lato del Vangelo. Dopo questo, i due Ceroferarii coi loro Candellieri colle Candele accese; poi i primi Assistenti a due a due col capo nudo e colle mani giunte, e similmente il Celebrante col capo scoperto nel mezzo degli ultimi due Assistenti, che gli terranno alzata la parte anteriore del Piviale.

XIV. Fatta da tutti la debita riverenza, come sopra, all' Altare, tutti in retta linea, rimanendo gli altri al loro posto, salirà ad esso il Celebrante coi due ultimi Assistenti, lo bacierà al solito, ed

amministrandosi l' Incensiere dal Turiferario e la Navicella dal primo Assistente coi soliti baci, per mettersi e per benedirsi l' Incenso, s' incenserà l' Altare (1), come nella Messa solenne innanzi l' Introito, conformandosi i due Assistenti col Celebrante nelle riverenze e nelle genuflessioni, e tenendogli alzato il Piviale nella parte anteriore.

XV. Se nella Festa di qualche Santo occorrerà incensare qualche altro Altare incensato il maggiore, il Ceremoniere farà andar tutti coll' ordine stesso al predetto Altare, dove si osserverà il tutto, come sopra (2), a riserva di non porre altro Incenso nel Turibolo.

XVI. Dove si conserva il Ss. Sagramento in altro Altare fuori del maggiore, s' incenserà prima quello, e poi il maggiore, come al solito.

XVII. Restituito l' Incensiere al primo Assistente, e da questo al Turiferario, fatta l' inchinazione di capo alla Croce sulla predella, scenderanno tutti sul piano, ove salutato l' Altare, pas-

---

(1) Di una tale incensazione ai Vesperi ne parla il dotto Amalario (lib. 4, cap. 7 *De Eccles. Offic.*), e nel Salmo 140, vers. 2 si ha: *Sicut incensum ..... sacrificium vespertinum.*

(2) Avvegnachè si trovi dato in luce nel vol. III, pag. 176 di questo Dizionario, pure credo a proposito di riferire anche qui il seguente Decreto fatto per la Diocesi di Verona li 24 Settembre 1827: *Si Missa solemnis, vel Vesperæ habeantur coram Reliquia Ss. Crucis, loco principe super Altare exposita, Sacerdos non aliter genuflectere debet, ac si Ss. Sacramentum in Tabernaculo ibidem asservaretur. Ad incensationem non est thus adhibendum, tum Reliquiæ Ss. Crucis, tum Cruci Altaris seu Crucifixo, sed unica triplici de more thurificatione debitus exhibetur cultus, tum Christi Crucifixi Imagini, tum Instrumento Passionis ejus, et Redemptionis nostræ, quippe iste Latriæ cultus pro termino habet ipsummet Christum. Nec laudabili sane ratione posset distincta incensatio in casu comprobari. Idipsum affirma de incensatione Deiparæ, vel Sancti, si sacræ eorum Imagines et Reliquiæ fuerint simul in Altari expositæ* (S. R. C. 22 *Septembris* 1827. *In Veronen.* V. Gard. 4485).

sando dal lato dell' Epistola, ritorneranno al Coro.

XVIII. Ritornato il Celebrante alla sua sedia, invitato, coll' inchino di capo, da quello che immediatamente sarà incensato dopo di lui, verrà incensato dal primo Assistente con tre tiri di Turibolo, con inchino profondo prima e dopo.

XIX. Ripigliato l' Incensiere dal Turiferario, incenserà questi gli Assistenti, ed i Sacerdoti con due tiri, ove sarà la consuetudine, altrimenti con uno solo, come gli altri del Clero. Se nel Coro vi saranno i Canonici, non essendo gli Assistenti Canonici, s' incenseranno prima di essi i detti Canonici con due tiri di Turibolo. Se gli Assistenti saranno sei o quattro, si farà l' incensazione allora dall' ultimo di essi; e in tal caso il Turiferario gli terrà alzato il Piviale dal lato destro, e finita l' incensazione del Coro, questi incenserà il Popolo colle debite inchinazioni prima e dopo, e colle genuflessioni all' Altare, deporrà poi il Turibolo in Sagristia, e farà ritorno al suo luogo. Se al *Gloria Patri* del *Magnificat* non sarà finita l' incensazione del Coro, il Cerimoniere farà cessare da essa chi incensa, per farlo inchinare verso l' Altare; ed al versetto *Sicut erat etc.* lasciata la incensazione del Coro, farà incensare il Popolo senza dimora.

XX. Nel ripetersi l' Antifona del *Magnificat* quelli del Clero e il Celebrante sederanno col capo coperto, e il Cerimoniere condurrà, come fece per il Capitolo, i Ceroferarii e gli Assistenti al Celebrante, per assistere all' Orazione, o a più Orazioni, cantandosi i versetti delle Commemorazioni dai due soliti Cantori, e deposti poi nuovamente i Candellieri dai Ceroferarii al pristino luogo, cantato il *Benedicamus Domino* nel mezzo

del Coro dai due ultimi Assistenti, dirà il Celebrante *Fidelium animæ etc.* con voce mediocre.

XXI. Se dopo il Vespero si dovrà dire immediatamente la Compieta, salutato il Coro da ambe le parti dal Celebrante, dagli Assistenti, e dagli altri, faranno tutti ritorno alla Sagristia, come quando sono venuti, dove fatta la solita inchinazione profonda all' Immagine principale, e passati i soliti saluti fra il Celebrante e gli Assistenti, si spoglieranno delle loro Vesti. Se poi non si dirà la Compieta, si fermeranno tutti, per recitare (1) l' Antifona finale della Beata Vergine, col versetto, genuflessi, o in piedi, secondo la qualità dei tempi, e detta l' Orazione e il versetto *Divinum auxilium* dal Celebrante, partiranno come sopra. Tanto si trova nel Ceremoniale dei Vescovi (lib. 2, cap. 3), e tanto prescrive il Bauldry (par. 2, cap. 11, art. 1 per totum).

* VESTI SACRE. *Loro materia* (V. *Paramenti sacri. Loro uso e qualità*, e *Tovaglie. Loro Benedizione.*

* VESTI SACRE. *Loro Benedizione. Se usandosi senza di questa, si debbano benedire di poi?*

---

(1) Dissi recitare e non cantare, per oppormi all' uso invalso in alcune Chiese, che cantano solennemente questa Antifona, mentre non si dee. È diffatti, trattando intorno ai Vesperi, dice il celebre Gavanto: "*Si discedendum est a Choro, dicitur Antiphona B. Virginis pro qualitate temporis, et in fine ejusdem, Celebrans addit stans demissiori voce Orationem, et ℣. Divinum auxilium* (Gavant. sect. 10, cap. 3, n. 23). E il Ceremoniale de' Vescovi così dice: „Si vero non sequatur Completorium, expletis a Celebrante Orationibus cum suis conclusionibus, ac eodem loci dicto remissiori voce *Fidelium animæ*, et secreto *Pater noster*, et in fine *mediocri voce: Dominus, det nobis suam pacem*, incipit Antiphonam B. M. V. stans ibidem, vel genuflectens, pro ratione temporis, quam postea *submissa voce prosequitur*, et in fine dicit voce item *submissa* Versiculum et Orationem etc. *Divinum auxilium*, deinde discedit" (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 3, n. 15).

Antichissimo è il rito di una tale Benedizione, giacchè è ben conveniente che l' Altare, i Vasi del Sagrifizio, e le Vesti che debbonsi in esso usare sieno consecrate e respettivamente benedette, come insegna S. Tommaso (par. 3, qu. 83, art. 5): *Consecrationes adhibentur his rebus, quæ veniunt in usum hujus Sacramenti, tum propter Sacramenti reverentiam, tum ad repræsentandum effectum Sacramenti, qui ex Passione Christi provenit, secundum illud Hebr. ult. Jesus, ut sanctificaret per suum sanguinem populum etc.*

E diffatti abbiamo nell' antico Ordine Romano descritta la Consecrazione del Calice e della Patena, coll' unzione del Crisma ed alcune preghiere. Nel Gius Canonico si ha il Decreto attribuito al Papa Ormisda, che principia: *Nullus, de Consecratione* (dist. 1), ove si parla della Consecrazione dell'Altare, del Calice, e della Patena. Anche da Innocenzo III (nel cap. unico, §. 5, *Ungitur*) si tratta della Benedizione delle Vesti. E abbenchè si voglia dall' Eretico Oppiniano nel suo libro *De Origine Dedicationum* (cap. 3 et 4) che il rito delle Benedizioni cominciasse nel secolo IX, ve ne sono però documenti anche del secolo IV; poichè, secondo il Sozomeno (lib. 2, cap. 26), avendo l' Imperatore Costantino fabbricato in Gerusalemme il gran Tempio, non solo esso, ma anche i doni dell' Imperadore furono consegrati dai Vescovi radunati nel Concilio di Tiro: *Igitur Episcopi Hierosolymam delati, Ecclesiam consecrarunt, simulque ornamenta, et donaria ab Imperatore transmissa.* Una tale pia costumanza sino dai primi secoli dell' antico Testamento riconosce la sua origine, secondo il sopraccitato Innocenzo III, che così dice: *Præcepit eum Dominus Moysi, ut faceret Oleum unctionis,*

de quo ungeret Testimonii Tabernaculum et Arcam Testamenti, Mensamque cum Vasis.

Premesso quanto importava sapersi intorno alla origine del rito e della Benedizione delle Vesti Sacerdotali, vediamo ora a chi spetta l'autorità di benedirle.

I sacri Paramenti e tutti gli ecclesiastici ornamenti tanto dei Ministri, quanto dell' Altare si debbono benedire dal Vescovo (cap. *Vest.* 42, *De Consecr.* dist. 1), cosicchè i semplici Sacerdoti non possono benedire nè per delegazione, nè per concessione del Vescovo, se non abbia uno speciale privilegio della Santa Sede Apostolica, dalla quale a quelle persone si concede soltanto che sono in dignità ecclesiastica costituite, purchè in tali Benedizioni non si debba usare la sacra unzione, perchè in allora si debbono fare dal Vescovo ordinato e consecrato, come ha deciso con più Decreti la S. C. de' Riti. E diffatti la facoltà di benedire le Sacerdotali Vestimenta e i Vasi ne' quali si richiede la sacra unzione, fu accordata a diversi Arcidiaconi, Decani, e Arcipreti, non che ad altre persone ecclesiastiche, come si riscontra in più Decreti della precitata Sacra Congregazione.

E a vero dire per amplissimo privilegio di Papa Leone X nella sua Costituzione *Religionis suadet*, di una tale facoltà vanno forniti tutti i Prelati Regolari, cioè i Generali, i Provinciali, i Guardiani, i Priori, e gli altri Superiori tutti locali, sotto qualunque nome siano chiamati: a riserva però che non possono benedire se non che que' Paramenti e quegli ornamenti ecclesiastici, che debbono servire per la loro Chiesa.

Così pure possono benedire gli Abati e gli altri Prelati, che hanno il privilegio di benedire i Ca-

lici, le Patene, le Campane, ed altre cose simili, nelle quali si dovrà usare la sacra unzione; ma per uso delle loro Chiese soltanto, secondo la sopraccitata Pontificia Costituzione.

Una tale Benedizione poi conviene a quelle Vesti che sono lavorate secondo le prescrizioni Canoniche tanto circa la di loro materia, quanto rapporto alla forma, e dura questa Benedizione sinchè le dette Vesti ritengono la loro figura o forma artifiziale. Al contrario se per una frazione si perdesse la loro forma, cesserebbe eziandio la loro Benedizione, e si renderebbero inette all' uso del Sagrifizio dell' Altare: per la qual cosa rimarrebbero sospese *ipso facto*, ancorchè non fosse stato intimato contro di esse alcun Decreto di Visita Pastorale; la qual regola si dee ritenere eziandio nelle altre cose benedette, come c' insegna il Padre Quarti (d. n. 59).

Sospese pure rimangono le sacre Suppellettili che furono profanate coll' averle accomodate all' uso profano. Ciò che acremente e *sub gravi pœna* proibisce S. Carlo Borromeo (Act. 1, prov. 1, par. 2 et 3, tit. *De Ecclesiis, et earum cultu*).

Si agita poi da alcuni sacri Scrittori la quistione: Se si possa applicare ad uso sacro alcune vesti preziose donate da qualche nobile signora, mentre avendosi nella Glossa sopra il Canone *Ad nupt. de Consecratione* (dist. 1), che *Ad nuptiarum ornatum Divina ministeria non præstentur, ne dum improborum contactu, pompaque sæcularis luxuriæ polluuntur, ad officia sacri mysterii videantur indigna:* argomentano così: *Quod ex veste alicujus dominæ, vel alterius non debet fieri Casula, vel aliquis ornatus Ecclesiæ.* E vuol dire, che siccome non si deve permettere l' uso profano delle Vesti

sacre; così nemmeno le profane si debbono adoperare in usi sacri.

Rispondo che una tale argomentazione non conclude per nulla; poichè le cose sacre profanate si contaminano; ma all' opposto le profane si consacrano. Quindi è, che la pietà di molte Donne illustri offerse alla Chiesa le vesti e gli ornamenti loro, delle quali si fecero Paramenti per gli Altari e pe' Sacerdoti, conforme all' uso comunemente ricevuto. Nel Deuteronomio (cap. ult., vers. 8) abbiamo che Mosè *fecit et labrum æneum cum basi sua de speculis mulierum, quæ excubabant in ostio Tabernaculi.*

Imperciocchè essendo allora gli specchj di bronzo, furono dati agli artefici, perchè liquefatti ne formassero quella gran conca detta *mare*, come dice Filone Ebreo (lib. 3 *de Vita Moysi*). Benchè altri vogliono che tali specchj servissero di ornamento intorno a quella conca, onde mirandosi i Sacerdoti potessero meglio lavarsi: ed anche perchè chi vedeva quegli specchj si edificasse della pietà di quelle Donne, e ad esempio loro disprezzasse le vanità.

Infatti le Donne pudiche non aveano specchj, come si raccoglie da S. Giustino Mart. (ad Seren. *de Vita Christi*): *In undam, aut oleum facie inclinata respicientes, de se ipsis judicant, an adversus castitatem belligerare possint.*

E a vero dire nessuna sconvenevolezza vi è che le cose profane santificate colla Divina parola sieno convertite in uso sacro. D' ordine dato da Dio, coll' oro e coll' argento degli Egizii si fecero i vasi destinati al suo culto. E il Panteon di Roma ed altri Templi a false Deità innalzati vennero ridotti in Chiese. Non v' è dubbio che varie cose

dell' antica gentilesca superstizione vennero trasferite nella Religione Cristiana. Così il Baronio (an. 58, n. 79). E di Santa Elisabetta Regina del Portogallo legge la Chiesa: *Defuncto Rege Dionysio etc. paulo post Compostellam proficiscens multa ex holoserico, argento, auro, gemmisque donaria pro Regis anima obtulit. Inde reversa domum, quidquid sibi charum, aut pretiosum supererat, in sacros, ac pios usus convertit.*

Per dar evasione poi a questo Titolo conviene sapere anche, se usandosi delle dette Vesti senza Benedizione, si debbano benedire di poi?

E qui sin dalle prime si dee ritenere che sì, perchè non sono benedette di fatto, e perchè si deve consecrare anche quel Calice non consecrato, con cui *bona fide* un Sacerdote avesse celebrato Messa, come vogliono il Diana, il Cardinal de Lugo, il Suarez, il Padre Quarti, ed altri molti riferiti dal Merati ne' suoi Commentarii il Gavanto (par. 2, tit. 1, n. 9): mentre quelle cose che dipendono dall' istituzione della Chiesa non si possono eseguire con rito diverso da quello, che dalla stessa venne determinato. E a vero dire essendo la Consecrazione dei Vasi, e la Benedizione delle Vesti Sacerdotali quella che rende atti gli uni, e degne le altre di servire al Sagrifizio, poichè furono istituite dalla Chiesa sotto certi e determinati riti e parole da usarsi per mezzo di alcune determinate persone: quindi ne viene che non usandosi tal rito, o quella tal forma di parole da un' autorevol persona, mai rimarranno consecrati gli uni, e benedette le altre: mentre quantunque il Sagramento dell' Eucaristia sia più degno e più eccellente di quello che l' unzione del Crisma e la Benedizione Vescovile; tuttavolta non ha in se quegli

effetti, che lo stesso Cristo attribuisce come proporzionati ad una tale Consecrazione. Per la qual cosa non hanno l' effetto degli altri Sagramenti, nè dei Sagramentali quelle cose che dipendono dalla libera istituzione della Chiesa.

Il Navarra afferma che una tale Benedizione delle Vesti Sacerdotali viene precettata *sub mortali* (così nel suo Manuale, cap. 26, n. 84). Dal che dunque si dee inferire che peccherà gravemente chi scientemente celebrasse in Apparamenti non benedetti dal Vescovo, o da altri aventi la facoltà, come abbiamo veduto di sopra, giacchè è imperativa la Rubrica generale del Messale Romano *de præparatione Sacerdotis celebraturi*, cioè: „Quibus dispositis, accedit ad Paramenta; quæ non debent esse lacera, aut scissa, sed integra, et decenter munda, ac pulchra, et ab Episcopo item, vel alio facultatem habente benedicta." E una tal Benedizione esser di precetto lo sostengono il Monacellio (d. t. 4 *ad* 11, tit. 16, form. 2, n. 335) contro il Suarez e il Pignatelli, i quali asseriscono non esser necessario benedire le Tovaglie dell' Altare, mentre nel Messale Romano fra i difetti che possono occorrere nel ministero stesso della Messa, si ha quanto segue: „Possunt etiam defectus occurrere in ministerio ipso, si aliquid ex requisitis ad illud desit: ut si celebretur in loco non sacro, si Vestes Sacerdotales et Mappæ non sint ab Episcopo, vel alio habente hanc facultatem benedictæ."

VI

* VIGILIA DELL' EPIFANIA (V. *Vigilie*).

* VIGILIA DELL' EPIFANIA. *Suo antichissimo e misterioso rito di benedir l' acqua* (V. *Acqua. Sua Benedizione nella Vigilia dell' Epifania*).

Certo essendo che in alcune Chiese di Roma,

e in varie Diocesi dell' Orbe Cattolico si continua lodevolmente a celebrare questo antichissimo rito (al qual proposito a me piace riferire la prescrizione liturgica, che si ritrova nel Calendario Diocesano di Adria (an. 1834 -- *Januarii*-- *die* 5, *Dom.*): „ Hodie, vel die seq. in omnibus Ecclesiis Parochialibus fiat Benedictio Aquæ, servato antiquo „ ritu, et publ. Indulgentiæ. Paramenta erunt coloris albi, prout præscribit rub. 1 Ritus Pont. „ Benedicti XIII;" così credo bene di riprodurnelo identicamente, meno però la Rubrica del Padrino, che dietro quello che abbiam detto alla pagina 15, vol. I di questo Dizionario, la Croce si dee portare dal Diacono, e non da un secolare di velo omerale ammantato.

Ad oggetto poi di solidare, come lodevole, l' osservanza di un tale sacro antico rito, mi sembrò giovevole allo scopo prefissomi, di premettere alcuni liturgici avvertimenti, co' quali vado a dileguare que' dubbii che potrebbero far insorgere alcuni troppo zelanti amatori delle novità.

Sacrus antiquus Ritus Benedictionis Aquæ in Vigilia Epiphaniæ.

LITURGICA MONITA SACRA.

I.

BENEDICTUS PAP. XIV

In Apostolica sua Constitutione num. 57, §. 28, quæ incipit: *Allatæ sunt*, ita loquitur:

In Latina et Græca Liturgia recitatur Symbolum etc. --- „ Aquæ Benedictio in Pervigilio Epi-

phaniæ ex ritu est Græcæ Ecclesiæ proprio, uti fuse ostendit Goarius in Euchologio, sive Rituali Græcorum. In Ecclesia peragitur hæc functio, de qua in allata superius Constitutione nostra 57, §. 5, n. 13 mentio habetur, simulque permittitur, ut Fideles eadem Aqua benedicta aspergantur. De transitu hujusmodi ab Orientali in aliquas Occidentales Ecclesias, videri possunt quæ congessit eruditus Martene (tom. 4 *De Antiq. Eccl. Discipl. in Div. celebr. Offic.* cap. 4, n. 2), et quæ afferuntur in Dissert. Patris Sebastiani Paoli Congregationis Matris Dei, edita Neapoli 1719, cui titulus est: *De Ritu Ecclesiæ Neritinæ exorcizandi Aquam in Epiphania*, ubi propterea (par. 3, pag. 177 et seq.) opportune monet Episcopos, in quorum Diœceses longo abhinc tempore nonnulli Ritus ab Ecclesia Græca manantes irrepserunt, ut illos de medio tollere tantopere non contendant, ne turbæ excitentur; et ne videantur improbare rationem agendi Sedis Apostolicæ, quæ Ritus illos irrepsisse cum optime noverit, eosdem tamen servari, et frequentari permisit; affertque etiam pag. 203 Epistolam Cardinalis Santorii, Sanctæ Severinæ nuncupati, scriptam an. 1580 ad Fornarium Episcopum Neritinum, de hoc ipso argumento, et de Aquæ Benedictione in Epiphania, quæ in illa Diœcesi peragitur."

„ Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die 26 Julii 1755. Pontif. Nostri anno XV."

II.

Quanti faciendus sit ritus iste, quanto honore, ubi viget commendandus, et quantus ab ipsa Romana Sede approbetur, norunt omnes, qui Liturgicorum studiorum vix quoque limina ingressi

sunt. Satis est reminisci orthodoxam Orientis Ecclesiam, etiam viventibus Sanctis Patribus Gregorio Nazianzeno, ac Joanne Chrysostomo, hunc ritum Mysteriis plenum semper peregisse, inde ipsum ad quasdam Occidentales Ecclesias transmigrasse, licet hactenus Romana Ecclesia nunquam eo, die præfata, usa fuerit; imo Apostolicam Sedem ritum eundem aliquando laudibus extulisse.

Videatur præ cæteris Bened. XIV Constit. 57, tom. 4 *Allatæ sunt*, in qua Summus Pontifex de jam dicta Aquæ Benedictione sermonem faciens, *opportune admoneri cupit Episcopos in quorum Diœceses etc.* (ut supra).

Quoad rei substantiam igitur omnes fateantur oportet, Consuetudinem, de qua sermo, laudabilem esse, et ubi viget retinendam, nec unquam a Romana Ecclesia damnatam fuisse. Hæc tamen dicta sint de hac re absolute considerata (Ita Venetiis ann. 1828 resolutum fuit a generali Præsidentia pro Decisionibus Casuum *ad Moralem Theologiam, et Sacros Ritus spectantium*).

III.

Attentis quibusdam observationibus Benedicti XIV circa additiones auctoritate privata huic Ritui a quodam Sacerdote Bergomi factas, de modo movetur quæstio, quo Ritus iste celebratur?

Ad hanc solvendam quæstionem, hæc monumenta a Rev. Dom. Joanne Diclich Sac. Ven. nunc afferuntur; scilicet: Litteræ seq. Eminent. *Placidi Zurla Card. S. Rom. Eccl. dulcis memoriæ.*

Preg.mo e Colend.mo D. Giovanni.

Roma 15 Dicembre 1824.

Aggradisco la cortese sua disposizione nella ristampa del suo lavoro liturgico.

Poiche le feci tenere (a mezzo del R. D. Daniele Canal) le due Scritture 11 Marzo anno corrente di Mons. Giovanni Fornici Ceremoniere del Papa, e 20 Maggio p. p. di Mons. Luigi Gardellini Assessore della S. C. de' Riti (tutte due tendenti a disapprovare l' applicazione che far volea il Diclich delle Correzioni di Benedetto XIV emmesse nella celebre sua Opera *De Canonizatione Sanctorum* tom. 4, par. 2, cap. 20, n. 59) *sulla nota Benedizione, la consiglierei a non parlarne più, giacchè la cosa viene pensata così, e ciò basta per quietare.*

Si accerti della costante mia benevolenza.

A tergo.

Al R. D. Giovanni Diclich.

Venezia.

Preg.mo e Colend.mo D. Giovanni.

Roma 16 Luglio 1825.

Finalmente ebbi i due volumi del suo Dizionario Liturgico; attendo a momenti gli altri ultimamente spediti al signor De-Romanis. La ringrazio di tanta sua attenzione.

Vidi l' aggiunta sulla Benedizione dell' Acqua, ma rifletta che le stesse parole efficiaris Sacramentum *si dicono tutto giorno per la Benedizione del Sale*

per il Battesimo. Per l' anno venturo nel mio Seminario si userà un Trattato liturgico composto a tal fine da Mons. Fornici Ceremonista Pontificio, e Professore del Seminario. Va bene propagare simile studio connesso colla santità e decoro del culto, e tanto proprio ad esternare la soda divozione dei Ministri del Santuario. Appena uscita detta Opera, gliela farò avere. Godo in tale incontro ripetermi

Aff. P. V. Zurla.

A tergo.
Al R. D. Giovanni Diclich.
Venezia.

Ex his clare colligitur, quod Romæ Ritus iste servatus fuit; et bene Venetiis in supracitata resolutione habetur: *Consuetudinem de qua sermo nunquam a Romana Ecclesia damnatam fuisse.*

Sed ut magis probetur propositum argumentum, sequens legatur conclusio Dissertationis italico sermone exaratæ præcitati D. D. Aloysii Gardellini: „Molto ancora dir potrei, ma a non andar per le lunghe, mi ristringo ad un dilemma: O il Rito di benedir l'Acqua nell'Epifania fu veramente approvato da Benedetto XIV, ovvero non lo fu. Nell' uno o nell' altro caso non deve farsi variazione alcuna. Imperciocchè se realmente è approvato, non può nè deve farsi di privata autorità: ma neppure vi apporrebbe le mani la S. C. de' Riti, giacchè se questa adottasse le richieste riforme, verrebbe ad approvare indirettamente quello che non è approvato, e ch' è stato già da molto tempo con tacita tolleranza permesso, e che non venne mai condannato."

IV.

Denique quæritur, an præfatus Ritus celebrandus sit in Vigilia, aut in die Epiphaniæ? Minime in die; quia in Rubrica prima hujus Ritus habetur: *In Vigilia Epiphaniæ, post Completorium, vel etiam lecta nona Lectione in Matutino.* Et secundum quod dicit Jacobus Goarius in suo Euchologio, sive Rituali Græcorum celebrabatur in nocte; et revera Divus Chrysostomus in sua Homilia *De Baptismo Christi* sic loquitur: *In hac sacra solemnitate sub media nocte cum omnes adaquati fuerint.*

Insuper Benedictus XIV in suo Opere *De Canonizatione Sanctorum* loc. cit. ita vocat hunc Ritum: *Ritus Benedictionis Aquæ in Vigilia Epiphaniæ*: similiter in suprad. Apostolica sua Constit. *Allatæ sunt*, habetur: *Aquæ Benedictio in Pervigilio Epiphaniæ ex Ritu etc.*

Et reapse si mutationes quascumque prohibentur in substantia hujus Ritus, eo quia adversarentur mysticæ rationi in hac Sacra Functione reconditæ, scilicet Baptismum Christi recolendi, hoc non exprimeretur si post secundas Vesperas celebraretur, cum ad occasum pervenerit Sol diei, in quo memoria magni mysterii Cathol. Religionis recolitur. Ergo etc.

BENEDICTIO AQUÆ,

Quæ fit in Vigilia Epiphaniæ.

In Vigilia Epiphaniæ, post Completorium, vel etiam lecta nona Lectione in Matutino, Sacerdos

indutus sacris Vestibus cum Pluviali, et Diaconus et Subdiaconus, sacris sui Ordinis Vestibus induti, præcedentibus Acolythis, cum Cereis et Cruce et Thuribulo, et aliis sequentibus Clericis, veniant ad locum, ubi paratus est alveolus cum aqua. Et dum recedunt de Choro, cantent sequens Responsorium, Cantoribus illud inchoantibus, et procedentibus. Deinde totus Chorus sequatur Responsorium.

Hodie cæli aperti sunt: et mare dulce factum est: terra exultat, montes et colles lætantur, *Quia a Joanne in Jordane Christus baptizatus est.

℣. Quid est tibi mare, quod fugisti: et tu Jordanis, quia conversus es retrorsum? Quia.

Finito Responsorio ante alveum Aquæ Cantor incipit Antiphonam:

Vox Domini super aquas, alleluja: Deus majestatis intonuit, alleluja.

Psalm. Afferte Domino.

Afferte Domino, filii Dei, *afferte Domino filios arietum.

Afferte Domino gloriam et honorem, afferte Domino gloriam nomini ejus, * adorate Dominum in atrio sancto ejus.

Vox Domini super aquas, Deus majestatis intonuit, * Dominus super aquas multas.

Vox Domini in virtute, * vox Domini in magnificentia.

Vox Domini confringentis cedros, * et confriget Dominus cedros Libani.

Et comminuet eas tamquam vitulum Libani, * et dilectus quemadmodum filius unicornium.

Vox Domini intercidentis flammam ignis, * vox Domini concutientis desertum, et commovebit Dominus desertum Cades.

Vox Domini præparantis cervos, et revelabit condensa, * et in templo ejus omnes dicent gloriam.

Dominus diluvium inhabitare facit, * et sedebit Dominus rex in æternum.

Dominus virtutem populo suo dabit, * Dominus benedicet populo suo in pace.

Gloria Patri etc.

Iterum resumitur Antiph. Vox Domini.

Antiph. In Ecclesiis benedicite Dominum, alleluja: de fontibus Israel, alleluja.

Psalm. Exurgat Deus.

Exurgat Deus, et dissipentur inimici ejus, * et fugiant, qui oderunt eum, a facie ejus.

Sicut deficit fumus, deficiant: * sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.

Et justi epulentur, et exultent in conspectu Dei, * et delectentur in lætitia.

Cantate Deo, psalmum dicite nomini ejus, iter facite ei, qui ascendit super occasum: * Dominus nomen illi.

Exultate in conspectu ejus: * turbabuntur a facie ejus, patris orphanorum et judicis viduarum.

Deus in loco sancto suo, * Deus, qui inhabitare facit unius moris in domo.

Qui educit vinctos in fortitudine: * similiter eos, qui exasperant, qui habitant in sepulcris.

Deus, cum egredereris in conspectu populi tui, * cum pertransires in deserto;

Terra mota est, etenim cæli distillaverunt a facie Dei Sinai, * a facie Dei Israel.

Pluviam voluntariam segregabis, Deus, hæreditati tuæ, et infirmata est, * tu vero perfecisti eam.

Animalia tua habitabunt in ea, *parasti in dulcedine tua pauperi, Deus.

Dominus dabit verbum evangelizantibus, * virtute multa.

Rex virtutum dilecti dilecti, *et speciei domus dividere spolia.

Si dormiatis inter medios cleros, pennæ columbæ deargentatæ, * et posteriora dorsi ejus in pallore auri.

Dum discernit cælestis reges super eam, nive dealbabuntur in Selmon, * mons Dei, mons pinguis.

Mons coagulatus, mons pinguis, * ut quid suspicamini montes coagulatos?

Mons, in quo beneplacitum est Deo, habitare in eo, * etenim Dominus habitabit in finem.

Currus Dei, decem millibus multiplex millia lætantium, * Dominus in eis in Sina in sancto.

Ascendisti in altum, cepisti captivitatem, * accepisti dona in hominibus.

Etenim non credentes, * inhabitare Dominum Deum.

Benedictus Dominus die quotidie, *prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.

Deus noster, Deus salvos faciendi, * et Domini, Domini exitus mortis.

Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum, * verticem capilli perambulantium in delictis suis.

Dixit Dominus: Ex Basam convertam, * convertam in profundum maris.

Ut intingatur pes tuus in sanguine, * lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso.

Viderunt ingressus tuos, Deus, * ingressus Dei mei, regis mei, qui est in sancto.

Prævenerunt principes conjuncti psallentibus, * in medio juvencularum tympanistriarum.

In Ecclesiis benedicite Deo Domino, * de fontibus Israel.

Ibi Benjamin adolescentulus, * in mentis excessu.

Principes Juda, duces eorum, * principes Zabulon, principes Nephthali.

Manda Deus virtuti tuæ, * confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

A templo tuo in Jerusalem, * tibi offerent reges munera.

Increpa feras arundinis, congregatio taurorum in vaccis populorum, * ut excludant eos, qui probati sunt argento.

Dissipa gentes, quæ bella volunt: venient legati ex Ægypto: * Æthiopia præveniet manus ejus Deo.

Regna terræ cantate Deo, * psallite Domino.

Psallite Deo, qui ascendit super cælum cæli, * ad Orientem.

Ecce dabit voci suæ vocem virtutis, * date gloriam Deo super Israel, magnificentia ejus, et virtus ejus in nubibus.

Mirabilis Deus in Sanctis suis, Deus Israel ipse dabit virtutem et fortitudinem plebi suæ: * benedictus Deus.

Gloria Patri etc.

Iterum resumitur Antiph. In Ecclesiis.

Antiph. Ipse liberavit me, alleluja: de laqueo venantium, alleluja.

Psalm. Qui habitat.

Qui habitat in adjutorio Altissimi, * in protectione Dei cæli commorabitur.

Dicent Domino: Susceptor meus es tu, et refugium meum, * Deus meus sperabo in eum.

Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium, * et a verbo aspero.

Scapulis suis obumbrabit tibi, * et sub pennis ejus sperabis.

Scuto circumdabit te veritas ejus, * non timebis a timore nocturno.

A sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris, * ab incursu et dæmonio meridiano.

Cadent a latere tuo mille, et decem millia a dextris tuis: * ad te autem non appropinquabit.

Verumtamen oculis tuis considerabis, * et retributionem peccatorum videbis.

Quoniam tu es, Domine, spes mea, * altissimum posuisti refugium tuum.

Non accedat ad te malum, * et flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.

Quoniam Angelis suis mandavit de te, * ut custodiant te in omnibus viis tuis.

In manibus portabunt te, * ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

Super aspidem et basiliscum ambulabis, * et conculcabis leonem et draconem.

Quoniam in me speravit, liberabo eum, * protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.

Clamabit ad me, et ego exaudiam eum, * cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum, et glorificabo eum.

Longitudine dierum replebo eum, * et ostendam illi salutare meum. Gloria Patri etc.

Iterum resumitur Antiph. Ipse liberavit me.

Quibus finitis, Sacerdos in medium Chori procedens, sic canendo dicit: Exaudi nos, Domine.

Deinde sequitur Chorus: Quoniam benigna est misericordia tua: et secundum multitudinem miserationum tuarum respice nos, Domine.

Sac. Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquæ.

Chor. Usque ad animam meam.

Sac. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

Chor. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in sæcula sæculorum. Amen.

Iterum Sacerdos incipit: Exaudi nos, Domine.

Chor. Quoniam benigna est misericordia tua: et secundum multitudinem miserationum tuarum respice nos, Domine.

Deinde dicuntur Litaniæ cantando:

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Christe, audi nos.
Christe, exaudi nos.
Pater de cælis Deus, miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.
Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.
Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.
Sancta Maria, ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix, ora.
Sancta Virgo Virginum, ora.
Sancte Michael, ora.

Sancte Gabriel, ora pro nobis.
Sancte Raphael, ora.
Omnes Sancti Angeli et Archangeli, orate.
Omnes Sancti Beatorum Spirituum ordines, orate.
Sancte Joannes Baptista, ora.
Sancte Joseph, ora.
Omnes Sancti Patriarchæ et Prophetæ, ora.
Sancte Petre, ora.
Sancte Paule, ora.
Sancte Joannes, ora.
Sancte Marce, ora.
Omnes Sancti Apostoli et Evangelistæ, orate.
Sancte Stephane, ora.
Sancte Laurenti, ora.
Sancte Vincenti, ora.
Sancte Theodore, ora.
Omnes Sancti Martyres, orate.
Sancte Silvester, ora.
Sancte Gregori, ora.
Sancte Martine, ora.
Sancte Augustine, ora.
Omnes Sancti Pontifices et Confessores, orate.
Sancte Benedicte, ora.
Sancte Dominice, ora.
Sancte Francisce, ora.
Sancte Antoni, ora.
Omnes Sancti Monachi et Eremitæ, orate.
Sancta Maria Magdalena, ora.
Sancta Agnes, ora.
Sancta Agatha, ora.
Sancta Ursula cum toto tuo comitatu, ora.
Omnes Sancti et Sanctæ Dei, Intercedite pro nobis.
Propitius esto, Parce nobis, Domine.
Propitius esto, Exaudi nos, Domine.
Ab omni malo, Libera nos, Domine.

Ab omni peccato, Libera nos, Domine.
A morte perpetua, Libera.
Per Mysterium sanctæ Incarnationis tuæ, Libera.
Per Adventum tuum, Libera.
Per Nativitatem tuam, Libera.
Per Baptismum et sanctum Jejunium tuum, Libera.
Per Crucem et Passionem tuam, Libera.
Per Mortem et Sepulturam tuam, Libera.
Per sanctam Resurrectionem tuam, Libera.
Per admirabilem Ascensionem tuam, Libera.
Per adventum Spiritus Sancti Paraclyti, Libera.
In die judicii, Libera.
Peccatores, Te rogamus, audi nos.
Ut nobis parcas, Te rogamus.
Ut nobis indulgeas, Te rogamus.
Ut Ecclesiam tuam sanctam regere et conservare digneris, Te rogamus.
Ut Domnum Apostolicum, et omnes Ecclesiasticos Ordines in sancta Religione conservare digneris, Te rogamus.

Hic Sacerdos, qui facit Officium, exurgens in medio, dicat hos tres ℣. gradatim erigendo vocem:

Ut hanc Aquam bene ✠ dicere digneris, Te rogamus, audi nos.
Ut hanc Aquam bene ✠ dicere et sancti ✠ ficare digneris, Te rogamus, audi nos.
Ut hanc Aquam bene ✠ dicere, sancti ✠ ficare, et conse ✠ crare digneris, Te rogamus, audi nos.

Sequantur Cantores.

Ut nosmetipsos in tuo sancto servitio confortare et conservare digneris, Te rogamus.

Ut omnibus Benefactoribus nostris sempiterna bona retribuas, Te rogamus.
Ut fructus terræ dare et conservare digneris, Te rogamus.
Ut omnibus Fidelibus Defunctis requiem æternam donare digneris, Te rogamus.
Ut nos exaudire digneris, Te rogamus.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, Parce nobis, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, Exaudi nos, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, Miserere nobis.
Christe, audi nos.
Christe, exaudi nos.
Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.

Sacerdos, qui facit Officium, dicat: Pater noster.
℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos a malo.
℣. Salvos nos fac, Dominus Deus noster.
℟. Et congrega nos de nationibus.
℣. Ut confiteamur nomini sancto tuo.
℟. Et gloriemur in laude tua.
℣. Benedictus Dominus Deus Israel a sæculo.
℟. Et usque in sæculum: fiat, fiat.

Sufflat in aquam tribus vicibus, sic dicendo:

Exsufflo te omnis legio Sathanæ: In nomine Pa ✠ tris, et Fi ✠ lii, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

¶ *Exorcismus, qui dicitur cantando:*

Exorcizo te, creatura aquæ, in nomine Pa ✠ tris, et Fi ✠ lii, et Spiritus ✠ Sancti, ne communices ulli spiritui immundo: sed dabis honorem viventi atque regnanti, Patri, et Filio, et Spiritui Sancto: ut ubicumque aspersa fueris, spiritus immundus ab eo loco recedat. Itemque adjuro te, creatura aquæ, in nomine Jesu Christi Nazareni, Filii Dei vivi, Regis et Judicis nostri: tu sis purgatio et sanctificatio hominum, quos Deus ad suam sanctam gratiam vocare dignatus est. Te ergo invoco, Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus: ut hanc aquam exorcizare et bene ✠ dicere pro tua pietate digneris: ut omnis immundus spiritus locum in ea ultra non habeat, vel potestatem: sed ubicumque aspersa fuerit, Angelorum tuorum ibi descendat exercitus. Per eum, qui venturus est judicare vivos et mortuos, et sæculum per ignem. ℟. Amen.

Deinde Subdiaconus, vel Acolythus, dicat:

Lectio Libri Numeri.

In diebus illis: Convenerunt filii Israel adversum Moysen et Aaron, et versi in seditionem, dixerunt: Da nobis aquam, ut bibamus. Ingressusque Moyses et Aaron, dimissa multitudine, in tabernaculum fœderis, corruerunt proni in terram, clamaveruntque ad Dominum, atque dixerunt: Domine Deus, exaudi clamorem hujus populi, et aperi eis thesaurum tuum, fontem aquæ vivæ, ut

satiati, cesset murmuratio eorum. Et apparuit gloria Domini super eos.

Chorus cantet Tractum.

Ultimo festivitatis die dicebat Jesus: Qui in me credit, flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ. * Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum. Alleluja, alleluja.

℣. Qui sitit, venit ad me, et bibat: et de ventre ejus fluent aquæ vivæ. Hoc autem.

Alleluja. ℣. Vox Domini super aquas, Deus majestatis intonuit: Dominus super aquas multas.

Diaconus accepta Benedictione, dicit:

Sequentia Sancti Evangelii
secundum Joannem.

In illo tempore: In novissimo autem die magno festivitatis stabat Jesus, et clamabat, dicens: Si quis sitit, veniat ad me, et bibat. Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ. Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.

¶ *Exorcismus Aquæ, qui debet cantari.*

Exorcizo te, creatura aquæ, per Deum ✠ vivum, per Deum ✠ verum, per Deum ✠ sanctum, per Deum totius creatorem: ut te mundam exhibeas contra omnem morbum, atque insidias inimici, et diabolicas potestates; ut ubicumque aspersa fueris, sit, propitio Deo, defensa domus ipsa. Et

sicut defensæ fuerunt in Ægypto domus Hebræorum per signum sanguinis Agni; sic defendantur, Domine, domus famulorum famularumque tuarum, per aspersionem hujus aquæ. In ipsius nomine te exorcizo, qui verbo suo fontem te manare præcepit. Et in ipsius nomine te exorcizo, qui filios Israël per medium maris eduxit. Et in ipsius nomine te exorcizo, qui super te suis sanctis pedibus ambulavit. Et in ipsius nomine te exorcizo, quem Joannes in te baptizavit: ut omnis spiritus erroris, et omnes phantasiæ dæmonum per te aspersæ effugiant, et separentur de eodem loco. Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui venturus est judicare vivos et mortuos, et sæculum per ignem. ℟. Amen.

Sequitur Exorcismus, qui etiam a Sacerdote debet cantari.

Exorcizo te, creatura aquæ, in nomine Dei Pa✠tris omnipotentis, et in nomine Domini nostri Jesu ✠ Christi, ut omnis immundus spiritus, vel incursio Sathanæ separentur a te, creatura aquæ. Proinde ergo efficere aqua exorcizata ad effugandum omne phantasma inimici, et ipsum inimicum eradicare et effugare valeas, in nomine Dei Pa✠tris omnipotentis: qui cum eodem Filio suo, et Spiritu Sancto vivit et regnat in sæcula sæculorum. ℟. Amen.

Oratio, quæ cantatur in tono solemni.

Bene ✠ dic, Domine, hanc aquam benedictione cælesti, et assistat super eam virtus Spiritus Sancti: ut ubicumque aspersa fuerit, longe rece-

dat virtus inimicorum, verbera phantasmatum, incursio turbinum, percussio fulminum, læsio tonitruorum, calamitates tempestatum: omnis denique spiritus procellarum, teipso benedicente, effugetur: qui vivis et regnas in sæcula sæculorum. ℟. Amen.

Oratio super Sal, legenda mediocri voce.

Virtutis tuæ invictam fortitudinem deprecor, Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, super hoc sal, cui non minimam gratiam conferre dignatus es, ut ex illo possint universa condiri, quæ hominibus ad escam per tuum Filium Dominum nostrum procreari jussisti: per quem te, Domine, supplices exoramus, ut sal istud sancti ✠ ficare, et bene ✠ dicere, et conse ✠ crare pro tua pietate digneris: ut ex vultu Divinæ Majestatis tuæ, virtutem tuam contra omnes immundos spiritus possit accipere. Expellat de tabernaculis famulorum famularumque tuarum, quidquid potest pestiferum esse, et exhibeat plenum salutis effectum. Deterreat præstigia, phantasmataque compescat, per signum sanctæ Cru ✠ cis Filii tui Domini nostri; et tutelam fidelissimam desiderantibus præstet, per hoc tuum, Domine, Jesu Christe signa ✠ culum, quod nullius dolus, nullius pertinacia designavit.

Alia Benedictio Salis, quæ dicitur cantando.

Benedico te, creatura salis, in nomine Pa ✠ tris, et Fi ✠ lii, et Spiritus ✠ Sancti: qui te ad tutelam humani generis procreavit, et populo venienti ad credulitatem, per servos suos consecrari

præcepit. Proinde rogamus te, Domine Deus noster, ut hæc creatura salis, in nomine Sanctæ Trinitatis, efficiatur salutare Sacramentum: sitque perfecta medicina in visceribus fidelium tuorum. Per eum, qui venturus est judicare vivos et mortuos, et sæculum per ignem. ℟. Amen.

Oratio super Sal legenda.

Intuere, Domine, hanc creaturam salis, quam usibus humani generis tribuisti: et petimus, omnipotens æterne Deus, per signum Cru ✠ cis Unigeniti Filii tui Domini nostri Jesu Christi; ut ubicumque aspersa fuerit aqua hoc sale commixta, sit efficax ad evacuandam omnem adversariam potestatem inimici: consummet, et arefaciat, nihilque ibi remaneat immundum, nihil pestiferum; sed per invocationem nominis tui, sit nobis mundum ac benedictum, per eum, qui venturus est judicare vivos et mortuos, et sæculum per ignem. ℟. Amen.

¶ *Exorcismus cantandus.*

Exorcizo te, creatura salis, per Deum ✠ verum, per Deum ✠ sanctum, per Deum ✠ totius creatorem: per eum, qui te per Elisæum Prophetam in aquam mitti jussit, ut sanaretur sterilitas aquæ. Qui per Apostolum dicere Paulum dignatus est: Sit cor vestrum sale conditum. Ideoque efficere sal ad exorcizandum, ad evacuandum, et expellendum inimicum, omnemque virtutem et putredinem ejus, in nomine Domini nostri Jesu Christi, qui venturus est judicare vivos et mortuos, et sæculum per ignem. ℟. Amen.

Oratio legenda mediocri voce.

Dominus et Salvator noster Jesus, antequam ad cælos ascenderet, Apostolis suis mandavit, dicens: Habete in vobis sal, et pacem habete inter vos. *Hic ponat sal in aquam, dicens:* Hæc commixtio salis et aquæ pariter fiat, in nomine Pa ✠ tris, et Fi ✠ lii, et Spiritus ✠ Sancti, et in virtute Domini nostri Jesu Christi, cui est honor et gloria in sæcula sæculorum. ℟. Amen.

Cantatur.

Exorcizo te, creatura salis et aquæ, in nomine Pa ✠ tris, et Fi ✠ lii, et Spiritus ✠ Sancti. Exorcizo te per Deum vivum. Exorcizo te per Crucifixum. Exorcizo te per Spiritum Sanctum. Per eum te exorcizo, qui per Elisæum Prophetam sal in aquam mitti jussit, dicens; Hæc dicit Dominus: sanabitur aqua ista, et non erit in ea mors, neque sterilitas. Per ipsius nomen te adjuro, qui Divina voce oris sui Apostolis suis locutus est, dicens: Vos estis sal terræ, et cor vestrum sit sale conditum: ut omnes, qui ex te sumpserint, sint sanctificati in animabus et corporibus: ut ubicumque aspersa fueris, effuges inimicum: et præstes omnibus remissionem peccatorum: expellas insidias, et excludas omnes dæmonum tentationes. Te autem conditor et restaurator omnium elementorum tuorum, qui hæc fluenta tuo nomine sanctificata, ad purgationem locorum proficere jussisti: deprecor, ut nominis tui invocata majestate, gratiam Spiritus Sancti hæc aqua accipiat: valeatque ad expellendas diabolicas artes, per manus servorum tuorum aspersa, et per sanctificationem, quam tu, Domine, sanctificando sanctificas, et benedicendo

benedicis: ut omnis immundus spiritus, aspersione hujus aquæ repulsus et confusus discedat, et omnis incursus Sathanæ, et omne phantasma, omnisque immunditia et putredo inimicorum longe recedat: nec consistendi habeat potestatem, nec resistendi, aut in eodem loco standi, aut commorandi, sed victus, et destructus discedat diabolus cum omni pompa sua. Per virtutem et gloriam Domini nostri Jesu Christi, qui venturus est judicare vivos et mortuos, et sæculum per ignem. ℟. Amen.

Sequitur in eodem tono.

Exorcizo te, creatura aquæ sale conspersa, per Deum ✠ vivum, per Deum ✠ verum, per Deum ✠ totius creatorem, qui te in principio separavit ab arida, et in quatuor fluminibus dividere dignatus est: ut ubicumque portata vel aspersa fueris, effugetur et separetur inimicus et omnis putredo ejus, ut sit ipsa domus Deo dicata. Per virtutem Domini nostri Jesu Christi, qui venturus est judicare vivos et mortuos, et sæculum per ignem. ℟. Amen.

Iterum super aquam.

Te autem, creatura aquæ, adjuro per Deum vivum, per Deum verum, per Deum sanctum: per eum te adjuro, qui te in principio separavit ab arida. Adjuro te per Deum vivum, qui te de fonte paradisi manare fecit (*Hic dividat aquam in quatuor partes*), et in quatuor fluminibus exire jussit, et totam terram rigare præcepit. Adjuro te per eum, qui te in Cana Galilææ sua potentia convertit in vinum: qui super te suis sanctis pedibus ambulavit, qui tibi nomen imposuit Siloe. Adjuro te per eum, qui in te Naaman Syrum a sua lepra per manum Elisæi Prophetæ mundavit. Aqua san ✠ cta, aqua bene ✠ dicta, aqua (*Hic tangat aquam, dicens*) lavans sordes, et mundans peccata.

Adjuro te per Deum vivum, ut te mundam exhibeas, nec aliquam phantasiam in te retineas, sed efficiaris exorcizata, ad effugandum inimicum, et omnes actus fulguris: ut ubicumque aspersa fueris, sive in domo, sive in agro, sive in vineis, sive in seminatis campis, sive in fructibus, sive in angulis cubiculorum, sive in navibus, sive in puteis; vel si quis ex te gustaverit, fias ei defensio et remedium sanitatis. Ipse quoque diabolus elongetur et separetur, quantum elongatum est cælum a terra, lux a tenebris, veritas a mendacio, justitia ab injustitia, dulce ab amaro; tantum elongetur et separetur ille immundus spiritus ab habitationibus famulorum famularumque Dei. Per nomen Domini nostri Jesu Christi, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat.

Hic dicitur in tono Præfationis:

Per omnia sæcula sæculorum. ℟. Amen.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.
℣. Sursum corda.
℟. Habemus ad Dominum.
℣. Gratias agamus Domino Deo nostro.
℟. Dignum et justum est.

Vere dignum et justum est, æquum et salutare, nos tibi semper, ut ubique gratias agere, Domine Deus cæli et terræ, cujus virtuti subdita sunt universa: cujus verbo creata sunt omnia. Supermitte, quæsumus, virtutem Spiritus Sancti tui super hanc creaturam, ut fiat aqua sanctificata, in nomine Pa ✠ tris, et Fi ✠ lii, et Spiritus ✠ Sancti. Te igitur omnipotens Deus, altissima salus, et respector perpetuus, humiliter rogamus et petimus, ut nos exaudias, et miserearis precibus nostris:

quatenus ubicumque hæc aqua aspersa fuerit, fiat te jubente causa purificationis. Habeat quoque perpetuam gratiam ipsa domus, fidem rectam, spem certam, charitatem perfectam, gaudium verum, honorem perpetuum: ut omnes malevoli et invidi spiritus ab ea expellantur et separentur. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Sequitur in tono Orationum, non Præfationum.

Iterumque te alloquor, aqua, quæ lucis similitudinem habes, tu sub cælo, tu super cælum, tu sub terra, tu super terram. Super te invoco nomen sanctum, atque mirabile Dei omnipotentis, qui te sua potentia convertit in vinum, suspendit super cælos, congregavit in terra, miscuit in mari. Qui te arcanis et velocibus ventis pluere præcepit, et ad usum hominum et lavacrum dedit, et sitientibus potum subministravit. Super aquam etiam Spiritus Domini non solum ferebatur, sed etiam fertur. Adjuro ergo te, creatura aquæ, per septiformem Spiritum Dei vivi. Adjuro te per novem Ordines Angelorum. Adjuro te per vocem tonitrui coruscantis, tremendi et cælestis Regis. Adjuro te per lignum Mysterii, de quo aqua percussa statim dulcis facta est. Adjuro te per eum, qui omnia creavit, ne contemnas vocem humilitatis meæ: sed expellas omnem umbram, omnes satellites adversariorum, omnes machinationes diaboli, sive spirituum immundorum, sive biothanatorum, sive errantium, sive ex invocatione magicæ artis, sive præcantatorum argumenta, sive draconum et omnium volucrum, vel viperarum; quia imperat tibi Dominus Jesus Christus Filius Dei vivi: quod mox, ut aspersa fueris, in nomine Dei Sabaoth, sive in hominibus, sive in domibus, sive in vineis,

sive in pecoribus, vel in quibuslibet animantibus, sive in seminatis campis, sive ab hominibus conculcata fueris; sive in navibus, sive in mari, sive in paludibus, sive in qualicumque creatura, vel in quocumque loco aspersa fueris; sive super infirmum vel languentem, sive in potum data fueris homini in valetudine detento, aut maligni spiritus infestatione percusso, mox expellas et excludas omne malignum: ut possit homo velocius salvus fieri, per virtutem Domini nostri Jesu Christi, qui neque dici, neque scribi, neque computari potest, cui nomen est Deus.

In tono Præfationis.

Tu autem, Domine, qui per Angelum tuum fontem Agar ostendisti, et ex eo Ismaelem sitientem potasti: qui pueri tui Abrahæ in Mesopotamia preces exaudisti, et omnia desideria cordis ejus implesti: qui famulo tuo Moysi in deserto eremi petram percutere, et ex ea aquam producere, et populum rigare jussisti.

Interim Organum pulsatur usquequo Processio cum Cruce ad alveum Aquæ perveniat: qua perventa, statim Benedicens ponat Incensum in Thuribulo, et genua flectens incenset eam ter. Deinde accipiat illam de manu Diaconi *stantis, qui ipsam e Sacrario detulit, et surgens, ascendat ad alveum, versaque facie ad Altare, eodem quo supra, sed solemniori tono, dicat ter Versum infertus positum:* Qui aquam amaram, *Crucem in aquam imergendo. Quo Versu ter pronuntiato, Benedicens restituat Crucem* Diacono, *illam genibus flexis accipienti: et postquam Benedicens eam ter thurificaverit, prosequatur eodem tono Benedictionem, et* Diaconus *cum Processione deferat illam in Sacrarium: quæ quidem Benedictio sequitur in hunc modum.*

Qui aquam amaram immisso ligno dulcorasti: benedicere et sanctificare digneris hanc creaturam aquæ, in nomine Pa ✠ tris, et Fi ✠ lii, et Spiritus ✠ Sancti.

Deinde cantantur infrascriptæ Antiphonæ a Cantoribus. Quibus expletis, Sacerdos reddit Crucem Diacono *eam incensando: quam refert ubi acceperat. Interim Sacerdos prosequitur canendo:* Ut ubicumque.

Antiphona.

Baptizatur Christus, et sanctificatur omnis mundus, et tribuit nobis remissionem peccatorum: aqua et spiritu omnes purificamur.

Antiphona.

Baptizat miles regem: servus dominum suum: Joannes Salvatorem: aqua Jordanis stupuit: columba protestatur: Paterna vox audita est: Hic est Filius meus.

Ut ubicumque aspersa fuerit in nomine tuo, omnes sævas inimici jaculationes expellat. Illud etiam rogamus et petimus, Deus omnipotens: ut sicut ad domum Raguelis sanctum Angelum tuum Raphaelem mittere dignatus es, ut Asmodæum dæmonem colligaret: simile quoque beneficium domibus nostris donare digneris: ut ubicumque hæc unda aspersa fuerit, numquam malignus spiritus in eadem domo consistendi vel commorandi habeat potestatem; sed confusus protinus et destructus abscedat. Per Christum Dominum nostrum: per quem majestatem tuam laudant Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates: cæli, cælorumque Virtutes, ac beata Seraphim socia exultatione concelebrant. Cum quibus et nostras voces, ut admitti jubeas deprecamur, supplici

confessione dicentes. *Chorus cantet in tono feriali:* Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth etc.

Cantando.

Exorcizo te, spiritus immunde, per Deum vivum, qui fecit cælum et terram, mare et omnia, quæ in eis sunt: ut omnes virtutes adversarii, omnes exercitus diaboli, omnes incursus, et omnia phantasmata inimici eradicentur et effugiant ab hac creatura salis et aquæ: ut sit sancta et salutifera et ignis ardens adversus omnes insidias eorum. Ut ubicumque portata vel aspersa fuerit hæc creatura salis et aquæ, sit sanitas, sinceritas, et corporis medicina: ut effugiat omnis infirmitas. Fulgura quoque et grandines ab aspersione hujus aquæ separentur et effugiant et elongentur. Per eum, qui venturus est judicare vivos et mortuos, et sæculum per ignem. ℟. Amen.

Oremus.

Vere sanctus, vere benedictus, terribilis, metuendus et adorandus, Domine Deus noster: ab occultis nostris munda nos, et ab alienis parce servis tuis: ut cum fiducia valeamus dicere orationem illam regalem, quam Dominus et Salvator noster per Evangelium suum orare docuit, dicens: Pater noster, qui es in cælis: sanctificetur nomen tuum: adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua, sicut in cælo et in terra: panem nostrum quotidianum da nobis hodie: et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris: et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos a malo.

Legendo.

Libera nos, quæsumus Domine, ab omnibus malis præteritis, præsentibus et futuris. Libera nos, quæsumus Domine, famulos et famulas tuas a gladio, a fame, a tentatione diaboli, a percussione sæculi, et ab infirmitatibus malis. Per Liberatorem et Redemptorem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat etc.

Oratio.

Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, Pater Domini nostri Jesu Christi; Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob: exorcizante me istam creaturam salis et aquæ, precor te, ut me exaudire digneris in nomine Domini nostri Jesu Christi Nazareni, Filii tui, Regis et Judicis nostri: ut sit purgatio et purificatio omnibus hominibus: atque in eis, in quibus aspersa fuerit, habeat potestatem ad effugandos immundos et phantasmaticos spiritus, et omnem nefarium diabolum: atque omnes figuras et minas Sathanæ. Concedatur etiam ei potestas ad exterminandum fulgura et grandines, et omnes adversitates humanæ naturæ; ut non possit immundus spiritus nocere his locis, in quibus aspersa fuerit: sed confusus et destructus abscedat. Per virtutem Domini nostri Jesu Christi, qui tecum vivit et regnat in sæcula sæculorum. ℟. Amen.

Adjuro te, creatura salis et aquæ, in nomine Pa ✠ tris, et F ✠ lii, et Spiritus ✠ Sancti. Adjuro te in nomine Domini nostri Jesu Christi, qui super te suis sanctis pedibus ambulavit. Adjuro te per eum, qui te de fonte paradisi produxit. Adjuro te per eum, qui Apostolis suis præcepit, dicens:

Ite, baptizate omnes Gentes, in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Per ipsius nomen te adjuro, ut ubicumque aspersa fueris, omne phantasma de domo ipsa, et omnis incursio diaboli eradicetur et effugiat: per Deum ✠ vivum, per Deum ✠ verum, per Deum ✠ totius Creatorem: ut neque hominibus, neque domiciliis, neque navibus, neque pecoribus, neque frugibus, neque arboribus noceas. Per Dominum nostrum Jesum Christum, qui venturus est judicare vivos et mortuos, et sæculum per ignem. ℟. Amen.

Oratio.

Deus, qui ad salutem humani generis maxima quæque Sacramenta, in aquarum substantia condidisti: adesto propitius invocationibus nostris, et elemento huic multimodis purificationibus parato virtutem tuæ bene ✠ dictionis infunde: ut creatura tua Mysteriis tuis serviens, ad abjiciendos Dæmones, morbosque pellendos Divinæ gratiæ sumat effectum: ut quidquid in domibus, vel in locis Fidelium hæc unda resperserit, careat omni immunditia, liberetur a noxa: non illic resideat spiritus pestilens, non aura corrumpens: discedant omnes insidiæ latentis inimici: et si quid est, quod aut incolumitate habitantium invidet aut quieti, aspersioni hujus aquæ effugiat, atque discedat: ut salubritas, per invocationem tui nominis expetita, ab omnibus impugnationibus sit defensa. Per eum, qui venturus est judicare vivos et mortuos, et sæculum per ignem. ℟. Amen.

Legendo.

Benedictio Dei Pa✠tris, et Fi✠lii, et Spiritus ✠ Sancti, descendat super hanc creaturam salis et aquæ. ℟. Amen.

Subito Sacerdos incipiat cantando: Credo in unum Deum, *quo finito, aspergat Populum Aqua benedicta, et a Choro cantatur Antiphona*: Asperges me, Domine etc.

Et in fine Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in sæcula sæculorum. Amen.

Quibus finitis, Diaconus cantet Evangelium.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam. *Cap. 3 et 4.*

Factum est autem, cum baptizaretur omnis populus, et Jesu baptizato et orante, apertum est cælum: et descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut columba in ipsum: et vox de cælo facta est: Tu es Filius meus dilectus, in te complacui mihi. Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur, filius Joseph; qui fuit Heli, qui fuit Mathat, qui fuit Levi, qui fuit Melchi, qui fuit Janne, qui fuit Joseph, qui fuit Mathathiæ, qui fuit Amos, qui fuit Nahum, qui fuit Hesli, qui fuit Nagge, qui fuit Mahath, qui fuit Mathathiæ, qui fuit Semei, qui fuit Joseph, qui fuit Juda, qui fuit Joanna, qui fuit Resa, qui fuit Zorobabel, qui fuit Salathiel, qui fuit Neri, qui fuit Melchi, qui fuit Addi, qui fuit Cosan, qui fuit Elmadan, qui fuit Her, qui fuit Jesu, qui fuit Eliezer, qui fuit Jorim, qui fuit Mathat, qui fuit Levi, qui fuit Simeon, qui fuit Juda, qui fuit Joseph, qui fuit Eliakim, qui fuit Melcha, qui fuit Jona, qui fuit Menna, qui fuit Mathatha, qui fuit Nathan, qui fuit David, qui fuit Jesse, qui fuit Obed, qui fuit Booz, qui fuit Salmon, qui fuit Naasson, qui fuit Aminadab,

qui fuit Aran, qui fuit Esron, qui fuit Phares, qui fuit Judæ, qui fuit Jacob, qui fuit Isaac, qui fuit Abrahæ, qui fuit Thare, qui fuit Nachor, qui fuit Sarug, qui fuit Ragau, qui fuit Phaleg, qui fuit Heber, qui fuit Sale, qui fuit Cainan, qui fuit Arphaxad, qui fuit Sem, qui fuit Noe, qui fuit Lamech, qui fuit Mathusale, qui fuit Henoch, qui fuit Jared, qui fuit Malaleel, qui fuit Cainan, qui fuit Henos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei. Jesus autem plenus Spiritu Sancto regressus est a Jordane.

Quo finito, Cantores incipiant: Te Deum laudamus, *et totum decantetur a Choro.*

Deinde dicat Sacerdos ℣. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.

℟. Et salutare tuum da nobis.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Exaudi nos, Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, et mittere digneris sanctum Angelum tuum de cælis, qui custodiat, foveat, protegat, visitet, atque defendat omnes habitantes in hoc habitaculo. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

* VIGILIA E FESTA DI PENTECOSTE (1). *Suo rito.* I. In quanto alle Profezie, Fonti battesi-

(1) Pasqua solennissima, in cui si celebra dalla Chiesa la venuta dello Spirito Santo. *Pentecoste* è voce greca, che significa *Quinquagesima*, per essere il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua degli azimi, nel quale gli Ebrei celebravano questa solennità in

nali, Litanie, Paramenti pavonazzi, Cuscini, ed altre cose simili, si vegga quanto abbiam detto diffusamente nel Sabbato Santo di Pasqua. Non si dice però il ℣. *Flectamus genua*, perchè è tempo pasquale.

Alla Messa anche privata, quantunque si abbia detto il Mattutino *de Tempore* prima di Nona, si userà il color rosso, al *Gloria in excelsis* si suoneranno le Campane, non si dirà l' Introito nella Messa solenne, nè si farà commemorazione alcuna, ancorchè si sia fatta alle Laudi, e si dirà sempre nelle Messe private una sola Orazione, aggiungendovi l' Introito che si è ommesso nella solenne.

II. L' Ufficio delle Ore è dell' Ascensione sino a Nona *inclusive*, al quale anche l' Altare dovrà esser apparecchiato di color bianco, e finita Nona, di color violaceo, da potersi levare però facilmente dopo le Litanie, acciocchè vi comparisca il padiglione rosso.

III. Il Celebrante giunto che sia all' Altare coi

---

memoria della Legge data a Mosè sul monte Sinai. Fu anco detta *Quinquagesima*, *Festum hebdomadum*, *Festum messis*, *Festum primitiarum*, perchè gli Ebrei cominciavano a numerare i detti cinquanta giorni dal secondo degli azimi, in cui mietevano alcune spighe per offerirle al Signore. Nello stesso giorno della Pentecoste, in cui secondo il rito ebraico si offeriva il grano nuovo al Signore, S. Pietro offerì il grano immacolato del Corpo di Cristo, perchè in tal giorno celebrò la prima Messa nel Cenacolo di Gerusalemme (Panil. tom. 1 Liturg. Eccl. Latinæ). Anticamente in alcune Chiese in questo giorno, finita l'Epistola, mentre si cantava il *Veni Sancte Spiritus*, suonavansi le Trombe, per dinotare il repentino suono, che precedette la venuta dello Spirito Santo; inoltre si facevano cadere dal tetto delle fiamme di fuoco, volare delle colombe per la Chiesa, e spargevansi delle rose (Durand. lib. 6, cap. 107).

E siccome ogni cinquanta anni correva il Giubileo appresso i Giudei, così nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua fu il Giubileo dei Discepoli di Cristo, giorno di allegrezza; imperciocchè nel Giubileo si dava a tutti la libertà, e dove vi è lo Spirito del Signore, ivi è la libertà: *Ubi Spiritus Domini, ibi libertas*, come dice S. Paolo (Gavant. par. 4, tit. 11, n. 22).

Paramenti di color violaceo, lo bacierà nel mezzo, e i sacri Ministri vestiti colle loro Pianete piegate genufletteranno, come al solito, e si diranno le Profezie allo stesso modo, come si fa nel Sabbato Santo.

IV. Dette le Litanie, il Celebrante si vestirà di color rosso, e frattanto il Coro canterà lentamente il *Kyrie eleison*, acciocchè finito che sia, tosto il Celebrante possa intuonare il *Gloria in excelsis*.

All' Evangelio non si porteranno i lumi (1), ma l' Incenso soltanto.

V. Nella Festività di Pentecoste, e in tutta la sua Ottava si dirà l' Inno *Veni Creator* a Terza, genuflettendo sempre alla prima strofa.

VI. Alla Messa solenne il Celebrante letto l' Evangelio, mentre in Coro si canta il ℣. *Veni Sancte Spiritus etc.* genufletterà assieme coi Ministri sul gradino superiore dell' Altare. Perciò il Coro dovrà cantare lentamente il ℣. precedente *Emitte Spiritum tuum*, e il Celebrante leggerà sollecitamente l' Evangelio, onde possa genuflettere al predetto versetto, detto il quale potrà sedere, ma ritornare con sollecitudine all' Altare, onde benedire l' Incenso e il Diacono per l' Evangelio.

VII. Ciò che poi spetta alle Messe Votive, solenni, o private, si legga quanto dicemmo per l' Ottava di Pasqua; come pure intorno alla Commemorazione di una Festa occorrente dalla Feria IV *inclusive* sino al termine dell' Ottava.

VIII. Nel Sabbato che segue non si dirà il ℣.

---

(1) Per non essere lo Spirito Santo (lume degli Apostoli) ancor venuto; ma solo si usa l' Incenso come significante l' odore delle loro buone operazioni, che mai mancarono negli Apostoli, i quali *erant quotidie in templo laudantes et benedicentes Dominum ante adventum Spiritus Sancti.*

Veni Sancte Spiritus innanzi la Sequenza, ma dove viene indicato, ed allora genufletterà il Celebrante.

IX. Terminata la Messa che si dice dopo Nona, si dà fine al tempo Pasquale (Bauldry, *De Vigil. et die Pentecostes*).

VIGILIE (1). I. „ Si fa di esse Uffizio, purchè non occorra una Festa di nove Lezioni, o di Ottava, perchè in allora si leggerà la nona Lezione dell' Omelia della Vigilia, e se ne farà commemorazione alle Laudi soltanto, coll' Antifona al *Benedictus*, e col Versetto della Feria che corre, e colla Orazione della Vigilia, fuorchè in quelle Feste maggiori, che si eccettueranno qui sotto."

II. „ Se una Vigilia occorrerà in Domenica, si farà di essa Uffizio nel Sabbato precedente non impedito da un Santo di nove Lezioni, giacchè in questo caso si farà soltanto commemorazione della Vigilia. Si eccettuano da questa regola le Vigilie del Ss. Natale e della Epifania, venendo le quali anche in Domenica, si fa il loro Uffizio, come si vede nelle loro Rubriche. "

„ Se poi in una Vigilia occorra la Festa solenne di un qualche Luogo, o una delle più solenni fra l' anno, che si enumerano nella Rubrica delle Commemorazioni (come sarebbe se nella Vigilia di S. Giovanni Battista cadesse la Festa del *Corpus Domini*), in allora non si farà commemorazione di essa Vigilia, eccettuata la Vigilia della Epifania. Ciò

---

(1) Deriva il loro nome dal vigilare, perchè nei primi tempi solevano i Fedeli nelle principali Festività consecrare la notte nella Chiesa alle divine Laudi, come ci attesta S. Agostino nel Salmo 85, dicendo: *Si modo pugnamus contra nos, quamvis geramus domum somni carnem istam, et evigilamus in his luminaribus, et solemnitas ista (S. Cypriani) det nobis animum vigilandi, dies illa (æterna scilicet) quales nobis vigilias dabit?*

pure si osserverà quando qualche Vigilia verrà nell' Avvento, nella Quaresima, e nelle Quattro Tempora, nel qual caso non si farà di essa neppure commemorazione. "

III. „ L' Uffizio della Vigilia incomincia al Mattutino, come si è detto nella Rubrica delle Ferie; termina poi a Nona, perchè i Vesperi sono della Festa che segue. "

IV. „ Il detto Uffizio si fa tutto della Feria che corre, come nel Salterio, e le tre Lezioni si leggono dell' Omelia sull' Evangelio della Vigilia, come si assegna nei suoi proprj luoghi, coi tre Responsorj della Feria che corre, secondo l' ordine descritto nella Rubrica dei Responsorj. Si dicono le Preci feriali, le Commemorazioni comuni, e le altre cose tutte, come nelle Ferie dell' Avvento, della Quaresima, e delle Quattro Tempora. "

V. „ Si eccettua da quest' ordine delle Vigilie nelle quali si digiuna, la Vigilia della Pentecoste, la quale si celebra con tre Notturni con rito semidoppio; e la Vigilia del Ss. Natale, in cui, eccettuato il Notturno della Feria, nelle Laudi e nelle Ore si fa Uffizio con rito doppio. Nelle Vigilie poi della Epifania e dell' Ascensione, nelle quali non si digiuna, si fa l' Uffizio come nei suoi proprj luoghi " (Brev. Roman. tit. 6 *De Vigiliis*).

VI. „ Nelle Vigilie poi che vengono fra Ottava, si dirà la Messa della Vigilia colla commemorazione dell' Ottava: fuorchè nell' Ottava del *Corpus Domini*, nella quale nelle Chiese Cattedrali e nelle Collegiate si cantano due Messe, una della Ottava dopo Terza, e l' altra della Vigilia dopo Nona. Nelle Messe poi private si dirà la Messa della Ottava colla commemorazione della Vigilia. Se poi nel giorno della Vigilia si farà di qualche Festa,

allora si dirà la Messa della Festa colla commemorazione della Ottava e della Vigilia. Che se la Vigilia occorra in un giorno di qualche Festa delle maggiori di prima classe, nella Messa non si farà di essa commemorazione, come si è detto di sopra parlando dell' Uffizio."

VII. „ Se una Festa avente Vigilia si celebrerà nella Feria II, si dirà la Messa della Vigilia nel Sabbato, come si è detto dell' Uffizio, eccettuate le Vigilie del Ss. Natale e dell' Epifania."

VIII. „ La Messa della Vigilia che viene nell' Avvento, si dice colla commemorazione della Feria, quantunque di essa non si sia fatto Uffizio, eccettuata quella del Ss. Natale."

IX. „ Se nella Quaresima e nelle Quattro Tempora occorra una Vigilia, si dirà la Messa della Feria colla commemorazione della Vigilia."

X. „ Nel tempo pasquale non si dirà la Messa della Vigilia, se non che in quella dell' Ascensione" (Missal. Roman. par. 1, tit. 5 *De Feria et Vigilia*, n. 2, 3, 4, 5, et 6).

* VIGNE. *Loro Benedizione* (V. *Biade e Vigne. Loro Benedizione*).

VINO. *Suoi difetti* (V. *Difetti del Vino*).

VISITA AGL' INFERMI. I. „ Il Parroco primieramente deve ricordarsi essere uno de' principali suoi doveri di aver cura degl' Infermi; e perciò tosto che saprà essere ammalato alcuno de' Fedeli commesso alla sua cura, non aspetterà di essere chiamato, ma si porterà ad esso spontaneamente, e non una volta sola, ma spesso, e quanto sarà necessario, ed esorterà i suoi Parrocchiani, che lo avvisino qualora alcuno si ammali, e specialmente quando la malattia sia grave."

II. „ A tal uopo gioverà molto, massime nelle

Parrocchie grandi, avere una Nota, ossia Catalogo di tutti gl' Infermi (1), onde poter conoscere il loro stato e condizione, ed averli facilmente presenti alla memoria, per poterli soccorrere opportunamente."

III. „ Che se il Parroco sia legittimamente impedito, specialmente quando sono molti gl' Infermi, per modo che non abbia tempo sufficiente da visitarli tutti, ciò si potrà fare dagli altri Sacerdoti, se ne abbia in sua Parrocchia, o almeno da alcuni Laici pii, e di carità cristiana forniti."

IV. „Visitando poi gl'Infermi, abbia egli quella onestà e quella gravità che conviene ai Sacerdoti del Signore, acciocchè non agli ammalati soltanto, ma colle parole e coll' esempio giovi a se stesso e a quei della famiglia."

V. „ Avrà particolar cura di quelli che sono privi di umani soccorsi, e che esigono la carità e lo zelo di un benigno e provvido Pastore. A questi se non potrà prestare soccorso colle sue elemosine, come dovrebbe se avesse il modo sufficiente, procurerà, per quanto sia possibile, di sovvenire alle loro indigenze, o per mezzo della Congregazione di Carità, se vi fosse in quella Città, ovvero con private o con pubbliche offerte."

VI. „Prima di tutto poi prenda una cura spiri-

---

(1) Ma in ciò la regola più sicura e più facile è quella che vien data dal Concilio Agatense, e riferita da S. Carlo Borromeo (Act. IV): „Parochus præstare curet, ut Missa celebrata, si quos in Parochiali vicinia infirmos habet, frequenter atque adeo quotidie, cum per alias Parochialis curæ suæ occupationes potest, visitet, eisdemque præstet, prout esse viderit, officia charitatis, et solicitudinis Parochiali muneri suo conjuncta. Quamobrem non expectabit, usque dum ab ægroto vocetur; sed ipse ultro ad eum veniet. Parochiales item suos, et universe et singillatim, sæpenumero, prout occasio feret, hoc monebit, ut se accersant, cum primum aliquis in febrim morbumve inciderit."

tuale degl' Infermi, e vi ponga tutta la diligenza onde dirigerli per la strada di salute, e col soccorso degli ajuti spirituali difenderli dalle diaboliche insidie."

VII. „ Si accosti poi all' ammalato apparecchiato in modo, onde abbia in pronto le ragioni adattate a persuaderlo, e specialmente gli esempii dei Santi, che valgono molto; coi quali lo consoli in Dio, lo ecciti, e lo conforti. Lo animi a porre tutta la sua fiducia in Dio, a pentirsi de' suoi peccati, ad implorare la Divina Misericordia, a sopportare pazientemente le pene della sua infermità, come una visita paterna di Dio, e a credere che per acquistare l' eterna sua salute è d' uopo che riformi in meglio la sua vita e i suoi costumi."

VIII. „ Indi con quella prudenza e con quella carità che conviene, indurrà l' Infermo a confessarsi, e lo ascolterà ancorchè voglia accusarsi di tutti i peccati della sua vita, e se sarà d' uopo, richiamerà a memoria tanto all' Infermo, quanto ai di lui familiari o congiunti, che dai Decreti del Concilio Lateranense e da più Sommi Pontefici è comandato sotto gravi pene, che i Medici non visitino più di tre volte gl' Infermi, se prima non consti loro di certo che si siano confessati" (1).

---

(1) Benedetto XIII, nell' anno 1725, alle predette antiche Costituzioni ne aggiunse di nuove nel Concilio Romano, una delle quali, che spetta ai Medici e agl' Infermi, è la seguente (tit. 32, cap. 1 *De Pœnitentiis et Remissionibus*): „ Saluberrima quamvis alia Innocentii III Constitutione in Concilio Generali (Lateranensi IV, can. 22, 1215, in cap. *Cum infirmitatis*) declaratum fuisse legatur, corporales nonnumquam infirmitates ex peccato provenire, propter quod Medicis optimo fuit ibi consilio præceptum, ut cum eos ad infirmos vocari contigerit, ipsos ante omnia moneant, ut Medicos advocent animarum; quatenus quia cessante causa, cessat effectus, et postquam infirmo fuerit de spirituali salute provisum, ad corporalis medicinæ remedium salubre procedatur;

IX. „ Il Parroco inoltre procurerà diligentemente, che nessuno suggerisca all' Infermo per salute del corpo cosa che porti danno all' anima. "

X. „ Dove poi vi sia un imminente pericolo, il Parroco avvertirà l' Infermo, che non si lasci ingannare in alcun modo dall' astuzia del Demonio, nè dalle promesse dei Medici o dei congiunti o dalle lusinghe degli amici, onde non si procuri opportunemente tutte quelle cose che sono necessarie alla salute dell' anima, e che con pari divozione e sollecitudine, sinchè è di mente sana e di perfetti sentimenti, riceva religiosamente i Ss. Sagramenti, senza quella fallace e perniciosa dilazione, che il più dei Fedeli conduce agli eterni supplizii per suggestione diabolica. "

XI. „ Che se qualche ammalato colle esortazioni e cogli avvertimenti dei Sacerdoti o degli amici, o coi consigli dei domestici non si possa persuadere a confessarsi, allora non si deve disperare la cosa; ma sinchè egli vive, si debbono ripetere di frequente varie ed efficaci esortazioni dai Sacerdoti e da altri uomini pii; dimostrandogli da un lato quali siano i castighi di un Dio giusto giudice, e quali le pene di una eterna morte; e dall' altro quanto immensa sia la Mise-

---

statutum hoc nihilominus tam sanctum et salutare in dies contemni videtur ab eis, dum frequenter gravi cum animarum præjudicio evenire dolemus, quod morbo ingravescente, plures ex hac vita sine Sacramentali Confessione demigrant. Nos igitur Episcopis omnibus jubemus, ut Decretalem ipsam Innocentianam, et Constitutionem S. Pii V, quæ incipit: *Super Gregem Dominicum etc.* (an. 1566) super hoc etiam emanatam, invigilent omnimode observari, imposita contra Medicos Excommunicationis pœna sibi reservata, si tertiam post infirmi visitationem, ab infirmi cura non abstineant, infirmus dum usque ipse Pœnitentiæ non susceperit Sacramentum; quod Confessarius, relicta apud ægrotantem schedula ejus manu subscripta, testari teneatur. "

cordia di un Dio che aspetta l'uomo a penitenza, e ch' è prontissimo a perdonargli. Si dovranno usare eziandio delle private e pubbliche preghiere, onde impetrare la grazia di una vera conversione a questo misero Infermo."

XII. „ Finalmente vedrà il Sacerdote a quali tentazioni specialmente, o a quali prave opinioni va soggetto il suo Infermo; e ad esso, per quanto sarà d' uopo, applicherà prudentemente gli adattati rimedii."

XIII. „ Procurerà di porgli dinanzi agli occhi le Immagini di Gesù Crocefisso, della B. Vergine, e di qualche Santo, che in particolar modo si veneri dall' Infermo. Parimente vi sia un vaso di Acqua benedetta, colla quale si asperga di frequente."

XIV. „ Proporrà eziandio all' ammalato, per quanto lo chiederà la di lui condizione, alcune brevi Orazioni, ed alcuni pii eccitamenti a Dio, e specialmente alcuni versetti del Libro dei Salmi, o l' Orazione Dominicale, la Salutazione Angelica, il Simbolo di nostra Fede, o la meditazione della Passione di nostro Signore, i martirii e gli esempii de' Santi, non che la Beatitudine della Gloria celeste. Tutte queste cose però si suggeriranno opportunamente e discretamente, onde non cagionare molestia, ma sollievo all' Infermo."

XV. „ Consolerà l' ammalato dicendogli che pregherà per esso nel Sagrifizio della Messa, e privatamente con altre preci, e che procurerà che dagli altri ciò pure si faccia, come lo farà in effetto."

XVI. „ Se la malattia sia grave e pericolosa, persuada l' Infermo, che mentre è di mente sana formi il suo Testamento, e metta in assetto le

cose sue. Se abbia roba d' altri, la restituisca, e disponga a vantaggio spirituale dell' anima sua, secondo le proprie facoltà, come vuole il Signore. Ma suggerendo queste cose, si guardi da ogni taccia d' interesse e di avarizia."

XVII. „ Finalmente lo esorti, che risanando, prima di tutto si porti alla Chiesa per render grazie infinite a Dio Signore della ricuperata salute, per ricevere divotamente la Ss. Comunione, e con intenzione di condurre in appresso miglior vita."

XVIII. „ Le Preci poi che seguono si possono dire od ommettere o tutte o in parte ad arbitrio del Sacerdote, secondo che lo esige il tempo o la condizione dell' Infermo."

XIX. „ Il Sacerdote pertanto entrando nella stanza dell' ammalato, dirà primieramente: *Pax huic domui* (1), *et omnibus habitantibus in ea.* Tosto aspergerà coll' Acqua benedetta l' Infermo, il letto, e la di lui stanza, dicendo l'Antifona: *Asperges me, Domine etc.*"

XX. „ Indi verso l' Infermo eserciterà il suo uffizio, come si è detto di sopra. Ciò fatto, o prima di partire, potrà dire sopra l' Infermo un qualche Salmo dei quattro primi Penitenziali, o il *Qui habitat in adjutorio Altissimi* col *Gloria Patri*; poscia dirà *Kyrie eleison etc.*, e lo aspergerà coll' Acqua benedetta."

XXI. „ I Salmi che seguono, e gli Evangelii

---

(1) Ma prima il Sacerdote osservi attentamente i moti, le azioni, gli affetti, gl' impeti, ed altre cose simili dell' Infermo, onde non perdere il fine che si è prefisso; e quindi primieramente lo saluterà, e con esso anche i circostanti: indi userà quelle parole: *Pax huic domui*; la quale salutazione è conforme al precetto di Cristo: *In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui* (Matth. 10).

colle Preci si potranno dire ad arbitrio del Sacerdote, e secondo l' opportunità del tempo, e il pio desiderio dell' Infermo."

XXII. „ Mentre il Sacerdote dirà: *Sequentia Sancti Evangelii etc.* si farà il segno di Croce *de more* sulla fronte, sulla bocca, e sul petto, e similmente sopra l' Infermo, se sarà maschio, e se per la sua infermità non potrà segnarsi. Se poi sarà femmina, in allora si segnerà da se stessa; e se non potesse, la segnerà un' altra femmina: e ciò stesso si osserverà nei Vangeli che seguono."

XXIII. „ Compiuta l' ultima Orazione, il Sacerdote imporrà la destra sopra il capo dell' Infermo, e dirà: *Super ægros etc.*"

XXIV. „ Poscia benedicendo l' Infermo, dirà: *Benedictio Dei etc.*; indi lo aspergerà coll' Acqua benedetta."

XXV. „ Se vi saranno più Infermi in una stessa stanza o luogo, si diranno le predette Preci ed Orazioni sopra di essi in numero plurale."

XXVI. „ Tutte le quali cose eziandio ad arbitrio del Sacerdote si potranno rendere più brevi" (Ritual. Roman. *De Visit. et Cura Infirmorum*).

XXVII. „ Crescendo poi la malattia, il Parroco visiterà più di frequente l' Infermo, e non tralascierà di assisterlo spiritualmente. Darà ordine che succedendo un imminente pericolo, si venga tosto a chiamarlo, onde a tempo si rechi in ajuto dell' ammalato, al quale amministrato il Ss. Viatico e l' Estrema Unzione, urgendo il pericolo, subito presterà il soccorso della raccomandazione dell' anima. Ma se vi sia tempo, potrà prestargli tutti quegli uffizii di pietà che seguono, se però crederà opportuno per la condizione della persona inferma."

XXVIII. „ È primieramente se l' Infermo (1) possa lucrare qualche Indulgenza da una legittima autorità concessa, gliela ricordi, e gli proponga ciò che deve fare per conseguirla; specialmente che con cuore contrito invochi una o più volte il Ss. Nome di Gesù."

XXIX. „ Indi lo esorti ed ecciti: 1. Che essendo di mente sana, formi degli Atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di altre Virtù: cioè, che fermamente creda tutti gli articoli di nostra Fede, e tutto ciò che insegna e crede la santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana. 2. Che speri in Cristo Signor nostro, il quale per sua immensa bontà gli sarà propizio, e col merito della Santissima sua Passione, e per l' intercessione della Beatissima Vergine e di tutti i Santi gli concederà la vita eterna. 3. Che ami di tutto cuore, e grandemente desideri di amare Iddio con quell' amore, col quale lo amano i Beati e tutti i Santi del Cielo. 4. Che per amore di Dio si dolga di vero cuore di ogni e qualunque offesa commessa contro Dio e contro il Prossimo. 5. Che di cuor sincero per amore di Dio perdoni a tutti i suoi nemici ed offensori. 6. Che chieda perdono a quelli che in qualche modo offese o con parole o con fatti. 7. Che pati-

(1) Il quale ancorchè fosse privo dei sensi in modo che non intendesse, tuttavia potrebbe lucrare delle Indulgenze; perchè il Sommo Pontefice spesso concede Indulgenza plenaria ai moribondi privi de' sensi, i quali non intendono che fu loro elargita tal grazia. Dal che si vede che per acquistar le Indulgenze non è necessaria nè l' attuale, nè la virtuale intenzione: onde il Pasqualigo (Prax. Magni Jubilæi, quæst. 34, n. 10) dice, che le Indulgenze concesse ai moribondi, ai quali non s' ingiunge opera alcuna da praticarsi, si possono applicare eziandio a quelli che sono privi affatto di senno, perchè è sufficiente per acquistar le Indulgenze essere in istato di grazia; onde si possono applicare ai frenetici, ai pazzi, e ai furiosi, e a qualunque dei battezzati (Baruff. tit. 31, n. 11, 12, et 13).

sca volentieri per amore di Dio, e in penitenza de' suoi peccati i dolori e le pene della sua malattia. 8. Finalmente che proponga che se il Signore si degnerà di ridonargli la salute, si guarderà, per quanto potranno le sue forze, dal commettere nuove colpe, e che osserverà tutti i suoi santi Comandamenti."

XXX. „ Inoltre esorti l' Infermo, che in qualche modo, almeno col cuore, preghi con qualche intervallo."

XXXI. Tutte queste cose ed altre simili potrà il prudente Sacerdote suggerire al moriente in lingua latina o volgare, secondo la capacità della persona" (1).

XXXII. „ Indi dirà le Preci che seguono colla maggior divozione, ed avvertirà i domestici e i circostanti che preghino per il moriente assieme con esso" (Ritual. Roman. *De modo juvandi morientes*).

* VISITA PASTORALE DEL VESCOVO ALLE CHIESE DELLA SUA DIOCESI. *Rito, e Ceremonie da osservarsi.*

Intimatasi dal Prelato la Visita,

1. Si avvertirà il Popolo intorno alle cause, effetti, e suo rito, leggendo dopo l' Evangelio della Messa parrocchiale la Lettera pastorale, se vi fosse.
2. S' inviterà alla Confessione Sacramentale, onde ricevere la Ss. Eucaristia per mano del Vescovo.
3. Si apparecchieranno quelli che sono ancora da cresimarsi.
4. Si ecciterà il Popolo col suono preventivo e frequente delle Campane.

---

(1) Potrà di poi dargli la Benedizione Pontificia.

5. Si adornerà a festa la Chiesa.
6. Si approntеranno tutte quelle cose, che fossero da benedirsi e da consecrarsi.
7. Per le Ceremonie da praticarsi verso il Vescovo, si apparecchierà:
   a) L'Ombrella o Baldacchino da portarsi dai Nobili del Luogo nel ricevere il Vescovo.
   b) Una Croce senza Asta per dargliela da baciare.
   c) Un Tappeto e un Cuscino di color pavonazzo.
   d) Un Turibolo colla Navicella.
   e) Il Vaso dell'Acqua benedetta coll' Aspersorio.
   f) Il Piviale e la Stola di color bianco per il Rettore della Chiesa.
   g) Un Genuflessorio con Tappeto e Cuscino di color pavonazzo innanzi l' Altar maggiore, o dove vi è la Ss. Eucaristia.
   h) Una Sede Vescovile sopra tre gradini con Baldacchino sopra *in cornu Evangelii.*
   i) Tutto quello che può essere necessario per l' amministrazione del Sagramento della Cresima.
   k) Le Confraternite della Dottrina Cristiana di ambi i sessi.
   l) Sei Cerei sull' Altar maggiore.
   m) Due Torcia servienti a varj usi.
8. In Sagristia si esporranno con ordine le sacre Suppellettili.
9. Ivi pure si esporranno i Libri destinati ad uso della Chiesa, come sarebbero Messali, Breviarii, Antifonarii, e Rituali.
10. Un Indice delle sacre Reliquie colle respettive loro approvazioni.
11. I Documenti delle Indulgenze e dell' Altare privilegiato.

12. Un Inventario dei diritti, dei privilegi, e delle obbligazioni della Chiesa.
13. L' Inventario delle Suppellettili.
14. L' Inventario dei Beni Stabili e Rendite della Chiesa, delle Decime, e delle Offerte.
15. Un Indice dei Benefizii che si trovano in quella Parrocchia.
16. Similmente delle Chiese, degli Oratorii, e delle Cappelle colle loro obbligazioni, esistenti nel circuito della Parrocchia.
17. Similmente delle Confraternite e dei Monasterii sì di uomini, come di donne.
18. Similmente del Clero di quella Chiesa.
19. Similmente dei Laici che servono negli Uffizii Divini e nei Funerali.
20. Similmente un Indice delle Messe ricevute, e da celebrarsi, e celebrate.
21. Similmente dei Legati eseguiti e da eseguirsi, per cause pie lasciati.
22. Si abbiano in pronto i Registri parrocchiali dei Battezzati, dei Confermati, dei Conjugati, e dei Defunti, non che lo Stato delle Anime.
23. Si debbono apparecchiare da qualunque del Clero gl' Istrumenti degli Ordini Sacri e dei Benefizii, come pure le facoltà date per ascoltare le Confessioni, per predicare, e per celebrare in qualche Oratorio privato la santa Messa.
24. Similmente i Libri personali, che si sogliono prescrivere agli Ecclesiastici, come il Messale, il Breviario, il Calendario, la Bibbia, le Omelie di qualche Santo Padre, il Catechismo Romano, ed altri simili (Ita Gavant. in Praxi Comp. Visit. Civit. et Diœcesis).

I Luoghi poi da visitarsi per propria giurisdizione dal Vescovo sono i seguenti:

1. La Chiesa Cattedrale.
2. Le Collegiate colle Case Canoniche.
3. Le Parrocchiali colle Abitazioni dei Parrochi.
4. Le Benefiziate.
5. Gli Oratorii dove si celebra, e ove non si celebra Messa.
6. I Monasterii di Monache soggette all'Ordinario.
7. Le Chiese de' Monaci o Regolari dove vi sia cura di anime, come vuole il Concilio Tridentino (sess. 15, cap. 5).

Veduto quanto si deve apparecchiare per la detta Visita, venghiamo all' ordine da tenersi nel ricevere il Vescovo.

1. Nei Luoghi insigni si riceverà processionalmente sotto Baldacchino, e mai fuori della porta della Città, secondo il Ceremoniale de' Vescovi (lib. 1, cap. 2, n. 8).
2. Nei Luoghi minori si riceverà col Rochetto e colla Mozzetta, col bacio della Croce alla porta della Chiesa, e colla incensazione dal più degno del Clero vestito di Piviale di color bianco.

L' ordine poi da tenersi sarà il seguente:

1. *All' avvicinarsi del Prelato alla Chiesa si suoneranno l' Organo e le Campane solennemente.*
2. *Si accenderanno le Candele dell' Altare maggiore, e degli altri Altari, se ve ne fossero.*

§. *Si porterà il Clero alla porta della Chiesa con due Ceroferarii e due Accoliti, uno col Vaso dell' Acqua benedetta, e l' altro col Turibolo e colla Navicella; indi susseguirà il Rettore in Piviale bianco col Crocefisso.*

Giunto il Prelato alla porta del Tempio, genufletterà sopra il Cuscino posto nel mezzo di un Tappeto, e il Rettore gli offrirà il Crocefisso da baciare; indi gli porgerà l' Aspersorio e poi la Navicella per porre l' Incenso nel Turibolo, che si terrà aperto dall' Accolito, e datagli la Benedizione, il Rettore incenserà con tre tiri il Vescovo, fattagli prima e dopo una profonda inchinazione.

Nell' entrare ch' egli farà in Chiesa, se sarà la prima volta che visita, i Cantori diranno l' Antifona: Sacerdos et Pontifex, et virtutum opifex, Pastor bone in Populo, sic placuisti Domino; *e di poi intuoneranno l' Inno:* Veni Creator Spiritus etc., *ovvero il* Te Deum laudamus etc.; *ma non essendo la prima Visita, si tralascierà la detta Antifona, e solamente si canterà il* Veni Creator Spiritus, *venendo frattanto condotto il Prelato all' Altare del Ss. Sagramento, ove orerà un poco.*

Terminato il detto Inno, il Rettore, stando sulla predella in cornu Epistolæ *dell' Altare, verso il Prelato che sarà genuflesso, dirà ciò che segue:*

℣. Protector noster aspice Deus.
℟. Et respice in faciem Christi tui.
℣. Salvum fac servum tuum.
℟. Deus meus sperantem in te.
℣. Mitte ei, Domine, auxilium de sancto.
℟. Et de Sion tuere eum.
℣. Nihil proficiat inimicus in eo.

℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Deus humilium visitator, qui eos paterna dilectione consolaris; prætende societati nostræ gratiam tuam, ut per eos, in quibus habitas, tuum in nobis sentiamus adventum. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Dopo si canterà l' Antifona del Santo Titolare della Chiesa, col ℣. corrispondente, e frattanto il Prelato ascenderà l' Altare, e lo bacierà nel mezzo, e ritiratosi in cornu Epistolæ, *stando volto verso l' Altare, canterà l' Orazione del predetto Santo, poscia sedendo nel Faldistorio, o in una Sede Vescovile con Baldacchino sopra, apparecchiata* in cornu Evangelii *farà un breve discorso sull' obbligo che ha di visitare la sua Diocesi per animare tutti alla osservanza della Divina Legge e dei Precetti di Santa Madre Chiesa, e per levare gli abusi, quando ve ne fossero. Ciò detto, darà la solenne Benedizione al Popolo.*

Si avvertirà poi che celebrando Messa il Prelato, il detto discorso potrà aver luogo dopo l' Evangelio.

Deposta poi la Cappa Vescovile, si vestirà di Amitto, Stola, e Piviale di color violaceo o nero, e di Mitra semplice, e stando presso l' Altare verso il Popolo, farà una generale Assoluzione pei Defunti, dicendo l' Antifona Si iniquitates, *e il Salmo*

De profundis, *ripetendosi la stessa Antifona, e poi dirà* Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison, Pater noster.

E pigliato l' Aspersorio, aspergerà tre volte, indi posto l' Incenso nel Turibolo colla Benedizione, incenserà come al solito, e poi dirà:

℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos a malo.
℣. In memoria æterna erunt justi.
℟. Ab auditione mala non timebunt.
℣. A porta inferi.
℟. Erue, Domine, animas eorum.
℣. Requiem æternam dona eis, Domine.
℟. Et lux perpetua luceat eis.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Deus, qui inter Apostolicos Sacerdotes famulos tuos Pontificali fecisti dignitate vigere, præsta quæsumus, ut eorum quoque perpetuo aggregentur consortio. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Di poi col Vaso dell' Acqua benedetta, col Turibolo, coi Ceroferarii, colla Croce, e col Clero innanzi, cantandosi il Responsorio Qui Lazarum resuscitasti etc., *si porterà il Prelato al Cimitero, dicendo coi suoi Ministri l' Antifona* Si iniquitates, *e il Salmo* De profundis etc., *e quando sarà nel*

mezzo del Cimitero, si canterà il Responsorio Libera me, Domine etc., *e dopo* Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison, Pater noster etc.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos a malo.
℣. In memoria æterna erunt justi.
℟. Ab auditione mala non timebunt:
℣. A porta inferi.
℟. Erue, Domine, animas eorum.
℣. Requiem æternam dona eis, Domine.
℟. Et lux perpetua luceat eis.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Deus, qui inter Apostolicos Sacerdotes famulos tuos Sacerdotali fecisti dignitate vigere, præsta quæsumus, ut eorum quoque perpetuo aggregentur consortio.

Deus veniæ largitor, et humanæ salutis amator, quæsumus clementiam tuam, ut nostræ Congregationis fratres, propinquos, et benefactores, qui ex hoc sæculo transierunt, Beata Maria semper Virgine intercedente, cum omnibus Sanctis tuis, ad perpetuæ beatitudinis consortium pervenire concedas.

Deus, cujus miseratione animæ fidelium requiescunt, famulis et famulabus tuis omnibus hic et ubique in Christo quiescentibus, da propitius veniam peccatorum, ut cunctis reatibus absolu-

lis, tecum sine fine lætentur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

℣. Requiem æternam dona eis, Domine.
℟. Et lux perpetua luceat eis.
℣. Requiescant in pace.
℟. Amen.

Frattanto farà per ogni parte del Cimitero un segno di Croce.

Ritornando alla Chiesa col medesimo ordine, si reciterà il Salmo Miserere mei Deus etc., *e giunto il Prelato innanzi all' Altar maggiore, deposta la Mitra, dirà*: Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison, Pater noster etc.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos a malo.
℣. A porta inferi.
℟. Erue, Domine, animas eorum.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Absolve, quæsumus Domine, animas famulorum famularumque tuarum ab omni vinculo delictorum, ut in resurrectionis gloria inter Sanctos et Electos tuos resuscitati respirent. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ciò fatto, e deposta la Stola e il Piviale, assunti i Paramenti di color bianco, il Prelato si porterà a visitare la Ss. Eucaristia, precedendo due torcia accese e il Turibolo, e di poi ne farà l' incensa-

zione. *Indi visiterà il Battisterio, i Sacri Ogli, e le Sante Reliquie, che verranno parimente incensate, come prescrive il citato Gavanto nella sua* Praxis Compendiaria, §. 7, n. 11.

Similmente si porterà alla visita degli Altari, delle Cappelle, delle Sacre Immagini, della Sacristia, e delle Confraternite.

Poscia il Vescovo potrà amministrare la Cresima a quelli che ne saranno apparecchiati, premettendo una qualche affettuosa ammonizione; potrà eziandio benedire gli ornamenti ecclesiastici, se ve ne fossero di nuovi, e deposte le Sacre Vestimenta, si tratterrà coi Clero e coi Fabbricieri, onde esaminare le amministrazioni spirituali e temporali di quella Chiesa.

Indi si porterà alla visita della Scuola della Dottrina Cristiana, e prima di partire nel suo abito Prelatizio soltanto, farà ritorno all' Altar maggiore, e in cornu Epistolæ *verso di esso dirà l' Antifona*: Si iniquitates, *e il Salmo* De profundis, *e dopo* Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison, Pater noster etc.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos a malo.
℣. A porta inferi.
℟. Erue, Domine, animas eorum.
℣. Requiescant in pace.
℟. Amen.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Deus, cujus miseratione animæ fidelium requiescunt, famulis et famulabus tuis omnibus hic et ubique in Christo quiescentibus, da propitius veniam peccatorum: ut a cunctis reatibus absoluti, tecum sine fine lætentur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

VO

VOCE CHIARA. *Quando si debba usare nella Messa privata e solenne.*

I. „Si dice con chiara voce l' Antifona e il Salmo all' Introito, il *Confiteor*, e tutte quelle cose che seguono. Parimente l' Introito, il *Kyrie eleison*, il *Gloria in excelsis*, il *Dominus vobiscum*, l' *Oremus*, il *Flectamus genua*, il *Levate*, l' Orazione, o le Orazioni, le Profezie, il Graduale, l' Epistola, il Versetto, il Tratto, la Sequenza, il Vangelo, il *Credo*, l' Offertorio, l' *Orate Fratres* (queste due parole soltanto), il *Præfatio*; così pure queste tre parole *Nobis quoque peccatoribus*. Parimente il *Per omnia sæcula sæculorum etc.* col *Pater noster*, il *Pax Domini*, l' *Agnus Dei*, il *Domine, non sum dignus*, cioè queste quattro parole soltanto, l' Antifona *Communio*, l' Orazione, o più Orazioni dopo la Comunione, l' *Humiliate capita vestra Deo*, l' *Ite Missa est*, o il *Benedicamus Domino*, o il *Requiescant in pace*, la Benedizione, e l' Evangelio *In principio erat Verum*, o altro Evangelio. "

II. „ Il Sacerdote deve procurare poi sommamente che quelle cose che si debbono dire a chiara voce, le proferisca distintamente e a dovere, a

non così frettolosamente, che non possa attendere a quelle cose che legge, e nemmeno troppo lentamente, per non cagionar tedio a quelli che ascoltano la Messa; nè con voce troppo alta, onde non disturbare quegli altri, che forse nel medesimo tempo celebrano nella stessa Chiesa; e neppure con voce tanto sommessa, che non possa essere udito dai circostanti; ma con voce mediocre e grave, che ecciti la divozione, e che sia adattata in modo a quelli che ascoltano, che possano intendere ciò che si legge. Quelle cose poi che si debbono dire segretamente, le pronunzierà in modo da udirle egli solo, e non i circostanti."

III. „ Nella Messa solenne dal Celebrante s' intuoneranno il *Gloria in excelsis* e il *Credo*, si canteranno il *Dominus vobiscum* e le Orazioni innanzi l' Epistola, il *Dominus vobiscum* e l' *Oremus* prima dell'Offertorio, il *Præfatio*, il *Per omnia sæcula sæculorum etc.* col *Pater noster*, e col *Pax Domini*, il *Dominus vobiscum*, e le Orazioni dopo la Comunione. Le altre cose poi che nella Messa privata si dicono dal Celebrante a chiara voce, nella solenne si diranno a voce bassa " (Missal. Roman. par. 1, tit. 16).

APPENDICE.

DOMENICA III DI MESE.

RITO CHE SI PRATICA IN ESSA

IN ONORE DEL SANTISSIMO SAGRAMENTO,

E SUE INDULGENZE.

Sino dai tempi di Papa Martino V, che aumentò il numero delle sante Indulgenze per tutti que' Fedeli, che devotamente intervenissero alla Processione del Ss. Sagramento dell' Altare nel giorno del *Corpus Domini*, e che volle renderne partecipi eziandio quelli, che accompagnassero la Ss. Eucaristia quando si porta agl' Infermi, sin da quell' epoca, al dir del dottissimo Lambertini (notificazione 5, vol. 1, n. 7) introdotta si vede la pia costumanza, che nelle Chiese Metropolitane e nelle Cattedrali, non che nelle Parrocchiali si facesse una volta il mese la Processione.

Questa pia costumanza Paolo III colla Pontificia sua Costituzione (ch' è la ventesima nel Bollario Romano, tom. 1, e che comincia: *Dominus noster Jesus Christus transiturus de hoc mundo ad Patrem etc.*) volle in certo modo approvare e corredare di tutte le sante Indulgenze concesse a tal uopo dai Romani Pontefici suoi predecessori.

Si dice in certo modo, perchè erettasi in que' giorni la nuova Confraternita del Ss. Sagramento

in S. Maria sopra Minerva di Roma, il Pontefice invitò tutti gli ascritti ad assistere alle sacre solenni Funzioni che da quella Società si era stabilito di fare in onore del Ss. Sagramento, coll' acquisto delle sante Indulgenze, e non parla della predetta Processione nella terza Domenica di mese; ma solo di assistere con torcia accese alla Elevazione dell' Ostia consecrata nella Messa solenne di quel giorno.

Tuttavia convien credere che l'uso vi fosse piuttosto di accompagnare in tale Domenica il Ss. Sagramento in Processione, perchè dalla Chiesa non si è fatta mai innovazione alcuna, anzi si ritiene per certo che la Santa Sede sia persuasa di tal uso, mentre la Sacra Congregazione dei Riti emanò il seguente Decreto, che in qualche parte si può chiamare relativo all' argomento in discorso: *Ubi est Confraternitas Ss. Sacramenti, quando in una Dominica cujuslibet mensis fit Processio intra vel extra Ecclesiam cum Ss. Sacramento, debet dici Missa de Dominica* (S.R.C. 20 *Januarii* 1693. *In una Galliarum.* V. Gard. 3152 *ad* 12).

Dimostrò poi il predetto Pontefice Paolo III un ardentissimo desiderio, che eziandio nelle altre Città del mondo cattolico venissero istituite simili Confraternite, onde vie più maggiore fosse il numero dei Fedeli, che con abito di penitenza e con torcia accese, salmeggiando, accompagnassero il Ss. Sagramento.

Dopo il sin qui detto si legga quanto espressamente scrisse il Pontefice nel surriferito suo Apostolico Diploma = *Ac quod utriusque sexus personæ Confraternitatis hujusmodi* (in Ecclesia Domus B. Mariæ supra Minervam de Urbe institutæ) *Confratres per tempora existentes, tertia quaque die*

Dominica cujuslibet mensis totius anni in dicta Ecclesia de Minerva congregari, et inibi unam Missam in cantu, vel alias celebrari facere, ac in Elevatione prafati Sacramenti faces accensas habere deberent = Ac Confratribus Confraternitatis hujusmodi, et pro tempore existentibus, ac eorum singulis, qui omnibus et singulis privilegiis, indultis, exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, Indulgentiis, etiam plenariis, peccatorum remissione, ac aliis gratiis spiritualibus et temporalibus Confratribus Imaginis Salvatoris ad Sancta Sanctorum, nec non Charitatis, et Archihospitalis S. Jacobi in Augusta, ac S. Joannis Baptistæ, nec non SS. Cosmæ et Damiani etc. pro tempore existentibus = per quoscumque Roman. Pont. prædecessores nostros et successores concessis et concedendis, et quibus illi potiuntur, et gaudent, ac uti, potiri, et gaudere poterunt, quomodolibet in futurum: quorum tenores, ac si de verbo ad verbum inferrentur præsentibus, pro expressis haberi volumus. = Ut Christifidelium devotio ad tam salubre Sacramentum ferventius invalescat, ac Christifideles ad illius venerationem etc. pro amplius excitentur, quod omnes et singulæ aliæ Confraternitates sub eadem invocatione Sacratissimi Corporis Christi ubilibet institutæ, et instituendæ ejusdem privilegiis, concessionibus, Indulgentiis, facultatibus, gratiis, et indultis, Confraternitatis in Ecclesia de Minerva institutæ hujusmodi per nos concessis, et concedendis utuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, potiri, et gaudere possint et debeant præfata auctoritate etiam præsentium tenore statuimus et ordinamus, decernentes præsentes Litteras, et in eis contentas Indulgentias, et peccatorum remissiones sub quibusvis revocationibus, suspensionibus, et modificationibus similium et dissi-

milium Indulgentiarum, et Litterarum etiam per nos et successores nostros. = Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ 1539, pridie Kalendas Decembris.

E per vie più autenticare una tale pia costumanza, riferisce eziandio il prelodato Arcivescovo di Bologna (notificaz. ut supra n. 8), che S. Carlo Borromeo nel suo Concilio IV (tit. *De pertinentibus ad Sacram Eucharistiam*), supponeva già bene introdotto nella Città e Provincia di Milano l' uso delle divote Processioni del Ss. Sagramento in ogni mese. Inoltre riporta anche le Costituzioni di due Eminenti Cardinali, Gabriello Palleotti e Jacopo Buoncompagni suoi antecessori in Bologna, colle quali viene determinato chè *unoquoque mense Processio fiat a Societate Corporis Christi, quæ ubi non est erecta, quam primum instituatur a Parochis.*

Nulla poi si è detto ancora dai Liturgisti intorno al tempo in cui si possa fare questa Processione, cioè se nella mattina dopo la Messa solenne, o dopo il Vespero: anzi il Bauldry nel prescrivere il rito e le sacre cerimonie da osservarsi in tale sacra Funzione, lascia di ciò al Parroco l' arbitrio, poichè così dice: *Si tamen Processio fit post Missam solemnem, aut Vesperas solemnes etc.* (cap. 16, art. 13, n. 5).

Tuttavolta si dee ritenere che questa Processione dev' essere *ad instar* di quella, che si fa nel dì del *Corpus Domini*, perchè, come dice il dotto Baruffaldo: „ Unice datur diversitas occasionum Processionis Ss. Sacramenti faciendæ ad præscriptum semper Ordinarii, qui unice Processiones publicas indicere potest. Adest tempus totius Octavæ Corporis Christi; adest Expositio Quadraginta Horæ

rum, nec non solita Processio cujuslibet Primæ, vel Tertiæ Dominicæ pro quolibet mense, ad lucrandas Indulgentias a Summis Pontificibus Societati Ss. Sacramenti elargitas. In istis casibus minoris solemnitatis, nonnulla imminui possunt, quoad exteriorem pompam; sed Ritus principalis quacumque occasione, et quocumque tempore servandus est, eo quia idem est Dominus, ubique pari cultu colendus" (tit. 80, n. 81). Da ciò si deduce che tal Processione si dee fare dopo la Messa, perchè ogni Processione del Ss. Sagramento deve appartenere e partire dal Sagrifizio della Messa, secondo la comun de' Liturgici Commentatori, e perchè il predetto Pontefice Paolo III intende, che per l'acquisto delle sante Indulgenze assistano i Fedeli colle torcia accese alla Elevazione dell' Ostia consecrata.

Dice poi il prelodato Baruffaldo, che „ unice datur diversitas occasionum Processionis Ss. Sacramenti faciendæ ad præscriptum Ordinarii, *qui unice Processiones publicas indicere potest.* E a vero dire, questo è anche l'opinare de' Canonisti riferiti dal Barbosa (ad Cencil. 8, §. 25, cap. 13, et *de Potestate Episcopi*, alleg. 78, n. 3, et 4 etc.). Quindi è di pien diritto dell' Ordinario di decretare per le Chiese parrocchiali della sua Diocesi *in perpetuum* la predetta Sacra Ecclesiastica Funzione in ogni III Domenica di mese, coll' acquisto delle sante Indulgenze contenute nella surriferita Pontificia Costituzione, senza ricorso alcuno alla Santa Sede, come appare dalla sopraddetta Bolla di Paolo III, sempre che vi si trovi in esse legalmente istituita la così detta *Scuola del Ss. Sagramento*, come abbiamo veduto di sopra.

E diffatti ritenendo ciò stesso Sua Emin. Rma

Mons. Jacopo Monico, Cardinale di Santa Chiesa Patriarca di Venezia, ne accordò l Apostolico Indulto al Rmo D. Angelo Regazzi, Arciprete di S. Pietro di Castello, col seguente Patriarcale Decreto:

Venetiis in Curia Patriarchali
die 14 Martii 1856.

Visis instantiis et præscriptionibus Apostolicis, Confraternitati Ss. Corporis Christi in Parochiali Ecclesia S. Petri Apostoli hujus Urbis canonice jam erectæ, indulgemus ut in tertia Dominica cujuscumque mensis fieri possit, ac valeat Processio, de qua in precibus, ad effectum lucrandi Indulgentias, ad normam etc., et ita etc.

Jac. Card. Patriarcha.

Ciò detto, vediamo brevemente qual debba essere il rito da osservarsi in detta Domenica. Si celebrerà pertanto una Messa solenne o privata dell' Ufizio corrente (all' Altare del Ss. Sagramento) a tenore del sopra riportato Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, e secondo il surriferito Pontificio Diploma, che qui ripetiamo: *Confratres per tempora existentes, tertia quaque die Dominica cujusliber mensis totius anni congregari, et inibi unam Missam in cantu, vel alias celebrari facere etc.*, colla commemorazione *ultimo loco* del Ss. Sagramento, che viene ad essere come Orazione votiva, secondo il già citato Bauldry, il quale così dice: „ Si de Ss. Sacramento non dicitur Missa, saltem in ea fiat commemoratio de eo ultimo loco, quia est votiva Oratio. Si autem est Festum primæ, aut

secundæ classis, non fit commemoratio" (cap. 16, art. 13, n. 2).

Indi terminata la Messa, si farà la Processione (in Apparamenti dello stesso colore dell' Uffizio, meno però il Velo omerale, che sarà sempre bianco) col Ss. Sagramento nell' Ostensorio, avendone consacrata l' Ostia appositamente; ciò che a me piace più, di quello che si faccia colla Sacra Pisside, essendo questa una mensile solennità, che ricorda quella che si fa dalle Cattedrali nel giorno del *Corpus Domini*. Questa Processione si farà o d' intorno la Chiesa, o per il piazzale che circuisce di fuori, e che sta di faccia al Tempio, come più aggrada, procurando di usare tutta quella pompa che sarà possibile, e non minore mai di quella che si usa nella Processione che si fa per dar principio alla Esposizione detta delle Quaranta Ore.

Ritornando poi all' Altare, si darà termine all' Inno *Pange lingua gloriosi*, e detta l' Orazione *Deus qui nobis etc.*, si chiuderà colla Benedizione di Gesù Cristo Sagramentato.

Si avverta però che le torcia o candele che si dispensano ai Confratelli della Scuola del Ss. Sagramento, o ch' essi portano seco per assistere ad una tale sacra Funzione, dovranno essere accese sino dal *Præfatio* in cui si accendono sempre per Rubrica generale le torcia per l' Elevazione, onde i detti Confratelli possano lucrare le suindicate Indulgenze, mentre questa è l' indispensabile condizione assegnata dal Pontefice Paolo III, e questo è pure il momento in cui dessi vanno a lucrare un sì gran tesoro; essendo la Processione un accessorio ammesso dalla consuetudine universale, come abbiamo veduto di sopra.

Ecco trattato un importante argomento in sacra Liturgia, che tanto mi stava a cuore: e bramerei ardentemente che per tutto il mondo cattolico si estendesse questa solenne sacra Funzione ad onore di Gesù Cristo Sagramentato, massime in questi tempi, onde riparare in qualche parte almeno, agl' infiniti oltraggi, che con orribilissime ed ereticali bestemmie si recano ogni giorno a quell' Ostia Sacrata, ch' è l' unico conforto in vita, e negli estremi dell' anima cristiana.

Un altro riflesso, e poi chiudiamo il nostro dire, ed è, che stando al seguente Decreto, di cui a me sembra giusta l' applicazione, non si potrà anticipare la sopraddetta sacra Funzione, come male si pratica da alcune Chiese parrocchiali, nelle quali si celebra nella prima o nella seconda di mese; ma sibbene, impedita che sia la Domenica terza da una Solennità maggiore, come sarebbe se accadesse nel giorno di Pasqua, di Pentecoste, e dell' Assunzione di Maria Vergine etc., ovvero nella Festività del Titolare e della Dedicazione della propria Chiesa, si potrà trasferire ad un' altra Domenica successiva alla terza non impedita egualmente: *Indulgentia transfertur* (così la Sacra Congregazione de' Riti), *si concessa sit pro aliqua determinata die, sed interessentibus Missæ alicujus Festi Mobilis, quod ob impedimentum est reponendum, ut accidit in Diœcesi Barcinonensi, ubi quandoque Festum Patrocinii Beatæ Mariæ Virginis ob occursum Octavæ transfertur ad aliam diem* (S. R. C. *die* 11 *Septembris* 1790. *In Barcinonen.* V. Gard. n. 4293).

RITO VENETO ANTICO.

Gran parte dell' ecclesiastica disciplina, non v' ha dubbio, formarono sempre i sacri Riti: e siccome fu cura de' Padri della Chiesa il custodire incontaminati i Dogmi di nostra Religione santissima, così non lo fu meno lo stabilire *castissimos ritus, quibus Deum in spiritu et veritate colamus* (De Rubeis, Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis, cap. 118, col. 1111). E a misura che si mutarono i costumi, fu d' uopo altresì variare la sacra Liturgia. „ Moribus (così il Card. Bona) sacros Ritus variari consequens fuit. Et multa quidem a Summis Pontificibus innovata fuerunt, id exigente temporum conditione, quæ pristinæ consuetudinis districtionem semper in eodem statu manere non patitur " (lib. 1 Rer. Liturg. cap. 18).

Altri Riti dunque, da ciò si raccoglie, vi furono in altri tempi, che usavansi nella celebrazione dei Divini Misterj, il ricordare i quali tutti non sarebbe sì agevole, nè forma il mio scopo. Mio disegno è soltanto di esaminare tra questi quel Rito che si osservava un tempo in Venezia, e che Patriarchino (*honoris gratia*) (1) si appella. Rito

(1) Così si trova in Ughelli, trattando intorno alla Diocesi di Como: „ Comensis Ecclesia (dic' egli) usque ad annum 1598 proprio canendi (celebrandi nempe divinam Liturgiam, et sacra persolvendi Officia) *Ritu ut vocant honoris gratia Patriarchino*, quem postea Clem. VIII sustulit Romano inducto etc. (tom. 5 Ital. Sac.).

che per la sua antichità è venerando, e degno si rende perciò di essere con onore ricordato.

Molti eruditi uomini sanno di esso; pur non di meno nulla mai di solido poterono stabilire; poichè la lontananza de' tempi nascose o fe' perire tutti que' documenti, sui quali si avrebbe potuto appoggiare la verità.

Tenterò non pertanto, per quanto fia a me possibile, di rintracciarla col rapportare tutti que' Monumenti, da' quali possibilmente si possa conoscere,

1. D' onde esso abbia tratto principio;
2. Cosa fosse di fatto;
3. Finalmente quando venne soppresso.

E per parlare dell' origine di un tal Rito, il dotto De Rubeis (De vetustis Ritibus Forojul. Prov: cap. 1, n. 1) stabilisce, che ripeter si debba dalla Diocesi di Grado, e ne reca per documento il Sacerdotale formato da Fra Alberto Castellani dell' Ordine de' Predicatori, e stampato in Venezia l' anno 1537, dove si trova il Rito da osservarsi; primo, *nel battezzare un fanciullo*; secondo, *nell' ungere un infermo*; terzo finalmente nel *seppellire un defunto secolare, secundum usum Patriarchatus Venetiarum.*

„ Eadem voce adnotare non prætermiserò (così dic' egli) appellatum, idest Patriarchinum, vetustum Ritum illum, quo Gradensis Patriarchalis Ecclesia, postmodum Veneta, olim utebatur; in Indice, qui prostat in Libro Sacerdotali à F. Alberto Castellani Ordinis Prædicatorum ex Libris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, et quorundam aliarum collecto, anno 1537 excluso Venetiis per Victorem de Rabanis, et socios (pag. 18) advocatur; ubi ordo recensetur *ad Cathecumenum faciendum*,

e baptizandum puerum masculum ..... in Patriarchatu Venetiarum: (pag. 111) *Ordo ungendi Infirmum, secundum usum Patriarchatus Venetiarum:* (ac pagina demum 162) *Ritus sepeliendi defunctum æcularem, secundum usum Patriarchatus Venetiarum.*" Ma il fondamento più solido ancora è la Bolla di Callisto III, che sopprimendo questo Rito nella Cattedrale di questa Città (ad inchiesta del Patriarca e dei Canonici), Gradense lo chiama, così dicendo: „ Non obstante quod secundum consuetudinem olim Patriarchalis Ecclesiæ Gradensis, hæc omnia facere consueveritis" (Veggasi la Bolla nella parte 3 di questa Illustrazione).

Quando poi si sia introdotto un tal Rito in Venezia, è ignoto, e solo si potrebbe dedurre dall' epoca in cui questa Diocesi, dopo di essere stata suffraganea di Aquileja (1), lo fu del Patriarcato di Grado (2). Ciò però che parmi di poter dimostrare si è, essere questo Rito d' istituzione Aquilejese, benchè si chiami Gradense.

Infatti il Commentatore Merati chiama la Messa Patriarchina Messa Aquilejese (In Observ. prælimin. par. 1, tom. 1, n. 28), e il celebre Le-Brun (tom. 2 Liturgia d' Italia nell' Appendice alla Dis-

---

(1) Ad Aquileja andò soggetta Venezia, sino dall' anno 419, quando cioè i suoi Vescovi prestarono giuramento ad Agostino Vescovo Aquilejese, come loro Metropolita, perchè ricusato aveano di sottomettersi alla Lettera *Trattatoria* di Zosimo Papa (De Rubeis Monum. Aquilej. Eccles. cap. 20, col. 188).

(2) A Grado poi, sino da quando s' istituì in esso la Sede Patriarcale, cioè nell' anno 607, come vuole il Gallicciolli nelle sue *Memorie Venete* (lib. 2, cap. 4, n. 214), e in ciò si accorda il Cornaro (decade 4), il quale dice, che la Chiesa di S. Silvestro con alcune altre furono assegnate da Innocenzo III alla giurisdizione del Patriarca di Grado, secondo che asserisce l' Ughelli (tom. 5, col. 1134), il quale reca anche il Pontificio Diploma, in cui si vede, *eas a remotiori ævo in jus Patriarcharum Gradensium devenisse.*

sertazione 3, §. 2) invitava gli eruditi Italiani a rinvenire il Messale Patriarchino, così descritto; *Ordo Missarum, juxta Ritum Aquilejensis Ecclesiæ*, e a trasmetterglielo a Parigi, onde tradotto in italiano idioma, non si perdesse in appresso la memoria di que' Divini Uffizii, che S. Paolino ed altri santi Vescovi Aquilejesi di una più rimota età, e specialmente S. Valeriano e S. Cromazio celebrarono.

Che vi fosse poi in Grado questo Rito medesimo, è facile il dedurlo, giacchè il Clero di questa Diocesi in origine era Aquilejese.

E a vero dire, Marcelliano già Vescovo di Aquileja fu il primo, che per fuggire la persecuzione minacciata da Teodorico contro i Prelati cattolici, trasportò la sua Sede in Grado. „ Marcellianus Episcopus Aquilejæ (così il Dandolo) sublimatus est anno Domini quadrigentesimo octuagesimo quinto. Cum Theodoricus Rex, Ariana albe pollutus, Catholicis Episcopis non modicum minaretur, hic Episcopus propterea elapsis in Sede sua annis quatuor, in Grado venit, et cum populo ibi tutato illæsam et puram tenuit fidem" (De Rubeis, Monum. Aquil. Eccl. cap. 18, col. 158). Se vi era il Clero, dunque vi sarà stato il suo Rito ancora, poichè è verosimile, come dice l' erudito Gallicciolli (Memor. Ven. ant. lib. 2, cap. 4, §. 1, n. 216, e cap. 11, §. 1, n. 688, e segg.), che collocata avendo gli Aquilejesi la loro Sede Vescovile in Grado (abbenchè sia poi ritornata in Aquileja, e da ciò ne siano venute due Diocesi, giacchè Sede Cattedrale rimase anche Grado), non siasi fatta dai Prelati Gradensi mutazione alcuna di Rito.

E' vero che in ciò mostrasi dubbioso il citato De Rubeis (De Rit. vetustis Forojul. Prov. cap. 9,

n. 1), il quale provando che un tal Rito era Gregoriano (ossia Gelasiano, corretto da S. Gregorio Magno, come ci fa fede Giovanni Diacono) In Vita S. Gregorii, lib. 2, dice che lo Scisma insorto a cagione dei *Tre Capitoli* (1), separò gli Aquilejesi dai Romani Pontefici, ossia che la loro Chiesa si divise in due capi, uno scismatico, cioè di Aquileja, e l'altro ortodosso nell' Isola di Grado, e che accettato avranno forse i Cattolici il Rito Gregoriano, e nel Gelasiano persistito gli Scismatici. Ciò non pertanto noi teniamo per certo, che un solo Rito abbia sempre dominato in ambe le predette Diocesi, cioè l' Aquilejese. Ma ciò non si può altrimenti meglio dimostrare che istituendo un confronto, per quanto si potrà, tra questi due Riti, onde vedere se vi sia tra di essi una qualche analogia.

Conservavasi nella Chiesa di S. Cassiano (Gallicc. ut supra, §. 3, n. 230) sino a questi ultimi tempi (2) un Evangeliario simile in tutto all' Aquilejese (3), in cui descritti trovavansi gli Evan-

---

(1) I *Tre Capitoli*, sono tre Condannazioni fatte dal Sinodo V generale tenuto in Costantinopoli l' anno 552 sotto Vigilio Papa contro tre defunti:

I. Contro Teodoro Vescovo di Mopsuestia in Cilicia, che sosteneva due Persone in Cristo.

II. Contro Iba Vescovo di Edessa, perchè detestava con una sua Lettera scritta a Mari Persa la condanna data ingiustamente da Rabola suo antecessore contro Teodoro.

III. Finalmente contro Teodoreto Vescovo di Ciro, perchè disapprovò i dodici Anatematismi di S. Cirillo contro Nestorio (Battaglini, Storia Univ. de' Concilii, Concil. II di Costantinopoli, par. 1, n. 3).

(2) Cioè dal Parroco di S. Cassiano D. Domenico Bazzana, decesso li 13 Dicembre 1820. Appartiene questo Codice al XI secolo: ora trovasi venduto, e credesi al defonto Abate Canonici.

(3) Cioè a quello dato in luce in Modena dal Padre Zaccaria

gelii che si leggevano nelle Messe fra l' anno, tra le quali vi erano queste da osservarsi:

1. *Contra Episcopum male agentem.*
2. *Pro Eleemosynariis.*
3. *Pro Eleemosynantibus.*
4. *Et ad Sanctimoniales benedicendas.*

Vi si leggeva inoltre l' Evangelio della Messa *in Pascha Annotino* (1), ossia nell' Anniversario del Battesimo, ciò che prova che eziandio in Venezia usavasi il Catecumenato (2).

Esisteva pur anco in detta Chiesa un Graduale col canto Gregoriano (oltre ad alcuni altri Libri liturgici dal tempo distrutti, de' quali fa menzione il detto Gallicciolli (lib. 2, §. 3, n. 234) (3),

---

(come vedesi nella sua *Bibliotheca Ritualis*, lib. 1, app. 1, cap. 3, pag. 238), il quale dopo di aver indicato in questo Evangeliario gli Evangelii di tutto l' anno, così soggiunge: „ Tum sequuntur Missæ communes, inter quas est:

I. In Exaltatione Sanctæ Crucis.
II. Contra Judices male agentes.
III. Contra Episcopos male agentes.
IV. Pro Eleemosyna.
V. Pro Pœnitente. "

(1) *Pascha Annotino*, altro non era, come dice Ruperto Abate, che „ conventus Compatrinorum, ad Missas hujusmodi per omnes Octavas Sabbati Sancti, idest Baptismum per annum, et per ordinem cujuscumque cum cæteris convivium. Quod vidimus hoc testamur. Presbyter super infantem Symbolum dicit, et mensæ participat aquam sapientiæ " (Così De Rubeis, De Ritibus vetustis Forojul. Provinciæ, cap. 24, n. 6).

(2) Che vi fosse il Catecumenato in Venezia, lo attesta il dotto Gallicciolli nelle sue *Memorie Venete* (lib. 2, cap. 6, §. 3, n. 377).

(3) Ora trovasi venduto al signor Federico Vitali, cartolajo, il quale, benchè non conoscente dell' antichità, pure avea ribrezzo di cambiarlo in altro uso, e sentendo, che si dovea tenere in gran pregio, mi promise di rassettarlo, ed essere non solo padrone, ma geloso custode ancora di un monumento sì antico.

in cui nella Messa di Santa Maria l' Inno Angelico vi si leggeva eguale all' Aquilejese (1).

Oltre di che abbiamo l'*Estrema Unzione*, la quale sebbene si dica *secundum usum Patriarchatus Venetiarum*, tuttavia nella forma è Aquilejese (2).

---

(1) AQUILEJESE.

Interpolatio Hympi Angelici pro Missa B. Mariæ Virginis.

Post *Domine Fili unigenite Jesu Christe*, additur: *Spiritus, et alme Orphanorum Paraclite.*

Post *Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris*, hæc habentur: *Primogenitus Mariæ Virginis Matris.*

Tum ad Mariæ gloriam, post *Suscipe deprecationem nostram*, sequitur; *Quoniam tu solus Sanctus, Mariam sanctificans. Tu solus Dominus, Mariam gubernans. Tu solus Altissimus, Mariam coronans, Jesu Christe etc.* (Ita De Rubeis, Monum. cap. 18, col. 1120).

VENETO.

Gloria in excelsis .....

Domine Fili unigenite Jesu Christe; Spiritus alme Orphanorum Paraclite.

Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris; Primogenitus Mariæ Virginis Matris.

Qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram ad Mariæ gloriam.

Quoniam tu solus Sanctus, Mariam sanctificans.

Tu solus Dominus, Mariam gubernans.

Tu solus Altissimus, Mariam coronans, Jesu Christe. Cum Sancto Spiritu etc. (Gallicc. lib. 2, cap. 4, §. 8, n. 233).

(2) AQUILEJESE.

Tunc Sacerdos ungat Oleo lota, dicens:

Ungo caput tuum Oleo benedicto ✠ in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti; *vel* ungimus caput tuum Oleo divinitus sanctificato ✠ in nomine Sanctæ et Individuæ Trinitatis, ut more militis præparatus ad luctamen, possis aereas superare catervas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

VENETO.

Deinde Sacerdos intingens pollicem in Oleo sancto Infirmorum, ungat caput Infirmi in modum Crucis, dicens:

Ungo caput tuum Oleo sanctificato, in nomine Pa ✠ tris, et Fi ✠ lii, et Spiritus ✠ Sancti: ut more militis uncti præparatus ad luctamen, possis aereas superare catervas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Nulla poi dico del *Battesimo*, poichè non è di Rito Veneto, nè Aquilejese, ma Romano antico; essendo nel summentovato Sacerdotale così de-

---

AQUILEJESE.

Ad frontem. Ungimus frontem tuam Oleo sancto, in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, in remissionem omnium peccatorum; ut sit tibi hæc unctio sanctificationis ad purificationem mentis et corporis; ut non lateat in te spiritus immundus neque in membris, neque in medullis, neque in ulla compagine membrorum: sed habitet in te virtus Christi Altissimi et Spiritus Sancti. Per Christum etc.

Ad oculos. Ungimus oculos tuos Oleo sanctificato, in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti: ut quidquid illicito visu deliquisti, hac unctione expietur. Per Christum etc.

Ad aures. Ungimus has aures sacri Olei liquore, in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, ut quidquid peccati delectatione nocivi auditus admissum est, medicina hac spirituali evacuetur. Per Christum etc.

Ad nares. Ungimus has nares Olei hujus liquore, in nomine Patris etc. ut quidquid noxio vapore contractum est, vel odore superfluo, ista evacuet unctio, vel medicatio. Per Christum etc.

Ad labia. Ungimus labia ista consecrati Olei medicamento, in

VENETO.

Ad oculos. Ungo oculos tuos Oleo sanctificato, in nomine Pa✠tris, et Fi✠lii, et Spiritus ✠Sancti: ut quidquid de illicito visu deliquisti, hujus Olei unctione expietur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ad aures. Ungo has aures sacrati Olei liquore, in nomine Patris etc. ut quidquid delectatione nocivi auditus admissum est, medicina spirituali evacuetur. Per Christum etc.

Ad nares. Ungo has nares Oleo sacrato, in nomine Patris etc. ut quidquid noxio vapore contractum est ab odore superfluo, ista emendet unctio, vel medicatio. Per Christum etc.

Ad labia. Ungo labia ista consecrati Olei medicamento, in no-

scritto: „ *Ordo ad Cathecumenum faciendum, et baptizandum puerum masculum,* qui in Libris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ legitur, et quo utuntur Sum-

---

AQUILEJESE.	VENETO.
nomine Patris etc. ut quidquid otiosa, vel etiam criminosa peccasti locutione, Divina clementia miserante, expurgetur. Per Christum etc.	mine Patris etc. ut quidquid gustu superfluo et inordinato, vel otiosa, vel criminosa peccasti locutione, Divina clementia miserante, hac unctione expurgetur. Per Christum etc.
Ad guttur. Ungimus te in gutture Oleo sancto, in nomine Patris etc. ut non lateat in te spiritus immundus, neque in membris, neque in medullis, neque in ulla compagine membrorum, sed habitet in te virtus Christi Altissimi et Spiritus Saneti: quatenus per hujus operationem Mysterii, et per hanc sacrati Olei unctionem, atque nostram deprecationem, virtute Sanctæ Trinitatis medicatus, sive fotus; pristinam et meliorem percipere merearis sanitatem. Per Christum etc.	
Ad pectus. Ungimus pectus tuum Oleo divinitus sanctificato, in nomine Patris etc. ut hac unctione pectoris fortiter certare valeas adversus aereas potestates. Per Christum etc.	*Ad pectus.* Ungo pectus tuum Oleo sancto: ut hac unctione protectus, fortiter stare valeas adversus aereas catervas, in nomine Patris etc.: sit hæc unctio Olei sanctificati ad purificationem mentis et corporis. Per Christum etc.
Ad cor. Ungimus locum cordis Oleo divinitus sanctificato, cœlesti munere nobis attributo, in nomine Sanctæ et Individuæ Trinitatis, ut ipsa interius exteriusque te sanando vivificet, quæ	

ni Pontifices, et in Ecclesiis Venetiarum observatur."

Sebbene pertanto altro non ci abbia lasciato l'Antichità di certo intorno a questo Rito, parmi questo solo sufficiente, a mio credere, per istabilire essere di fatto Aquilejese quello di Grado, e quindi quello di Venezia; e non un Rito particolare per questa Città (come male pensano alcuni), ma solo in quelle mutazioni coll'andar degli anni avvenute, poichè cominciò desso a cangiare sino dall'anno 1250, quando cioè il Vescovo Castellano Pietro Pino (Gallicc. lib. 2, cap. 4, §. 2, n. 222) „ de consensu omnium Plebanorum, et

---

AQUILEJESE.

universum ne pereat continet. Per Christum etc.

Ad scapulas. Unginus has scapulas, sive in medio scapularum Oleo sacrato, in nomine Patris etc. ut ex omni parte spirituali protectione munitus, jacula diabolici impetus viriliter contemnere, ac procul possis cum robore superni juvaminis repellere. Per Christum etc.

Ad manus. Unginus has manus Oleo sacro, in nomine Patris etc. ut quidquid illicito opere, vel noxio peregerunt, per hanc sanctam unctionem evacuetur. Per Christum etc.

Ad pedes. Unginus hos pedes Oleo benedicto, in nomine Patris etc. ut quidquid superfluo, vel nocivo incessu commiserunt, ista aboleat peruncto (Ita De Rubeis, De Rit. vetust. cap. 28, pag. 381).

VENETO.

Ad scapulas. Ungo has scapulas, sive in medio scapularum, in nomine Patris etc. ut ex omni parte spirituali protectione munitus, valeas diabolicos impetus viriliter contemnere, ac procul possis eos robore superni juvaminis repellere. Per Christum etc.

Ad manus. Ungo has manus Oleo sanctificato, in nomine Patris etc. ut quidquid illicito, vel noxio tactu, vel opere peregerunt, per hanc unctionem evacuetur. Per Christum etc.

Ad pedes. Ungo hos pedes Oleo benedicto, in nomine Patris etc. ut quidquid superfluo, vel nocivo incessu commiserunt, ista aboleat unctio, vel medicatio (Ita in Sacerdotali Romano).

consilio Canonicorum suæ Ecclesiæ Castellanæ fecit Ordinarium, quoad Officium Divinum, et ad Cæremonias totius anni, quo nunc Ecclesia Castellana utitur, ut videtur in principio." E l'erudito Gallicciolli pure è di opinione, che siansi introdotti in questo Rito dei Grecismi, oltre agli usi particolari delle nostre Chiese.

E qui mi giova osservare che non era un Grecismo la sepoltura di un secolare (come pretendono alcuni), ma un Rito particolare di questa Città 1, gi acchè nulla si trova, con cui confron-

---

(1) RITUS SEPELIENDI DEFUNCTUM SÆCULAREM, SECUNDUM USUM PATRIARCHATUS VENETIARUM.

„ Cum Clerici ad funus aliquod accedunt, Acolythis et Cruce præcedentibus, ordinate pergunt ad locum, ubi est corpus, scilicet vel ad Ecclesiam, vel ad domum defuncti, legendo Psalmos Graduales. Et cum pervenerint ab Ecclesiam, ubi tumulandus est defunctus, ingrediendo eam, cantent sequens Responsorium, ut hic infernus notatum est, cum suo Versu et resumptione."

Non timebis anima mea, quia Christus passus est. Per cujus Passionem nos redempti sumus. ℣. Dominus custodit te ab omni malo, custodiat animam tuam Dominus. Per cujus etc.

„ Finito Responsorio, si non fuit cantatum Nocturnum trium Lectionum, cantetur. Quo finito, incipiatur Responsorium sequens, cum Versiculo et resumptione."

Quomodo confitebor tibi, Domine, quando veneris in judicio tuo? Fiat cor meum mundum: non custodivi animam in carne positam: pollui templum corporis mei, et opere iniquitatis coinquinavi: precor te, Domine, antequam discutias me, miserere mei. ℣. Tibi soli peccavi, Domine: miserere mei.

Kyrie eleison etc.

Oremus. Adesto nobis, Domine etc.

Oremus. Deus, universorum creator etc.

Oremus. Supplices exoramus pietatem tuam etc.

Ad Benedictus, Antiphona. Ego sum resurrectio etc.

Kyrie eleison etc.

tarlo, e nel citato Sacerdotale si dice *secundum usum Patriarchatus Venetiarum.*

Ma la Chiesa dove si conservava affatto questo Rito Patriarchino, era quella di S. Marco. Sì, in questa si ebbe cura di un Rito così antico, e non era no Costantinopolitano, come opina il Sansovino (Venez. illustr. pag. 104), il quale dice, che *l' ordine di officiar questo Sacrario è secondo l' uso della Chiesa Costantinopolitana, ma non però molto differente dalla Romana;* oppure Alessan-

---

Oratio. Obsecramus misericordiam tuam, æterne Deus etc.

In die septimo vel trigesimo, atque in Anniversario, ℟. Redemptor meus vivit, et in novissimo resurgam etc.

Kyrie eleison etc.

Oratio. Te Domine sancte etc.

Antiph. Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo, quoniam elegi eam.

Oratio. Diri vulneris novitate perculsi etc.

Antiph. Animam precamur, quam creasti, Domine, ut suscipi jubeas in regnum tuum, et in sinu Abrahæ collocari facias, ut cum Beato Lazaro portionem accipiat.

Oratio. Omnipotentis Dei misericordiam etc.

Antiph. Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in æquitate tua, et educes de tribulatione animam meam.

Oratio. Deus, qui justis supplicationibus etc.

Antiph. Credo, Domine Deus, carnis resurrectionem, et vitam æternam: sed tantum deprecor tuam clementiam, ut non inter hœdos, sed inter oves consortium merear.

Oratio. Clementiam tuam etc.

Psal. De profundis etc.

℣. A porta inferi.

℟. Erue, Domine, animas eorum.

Oratio. Absolve, quæsumus Domine etc.

℣. Requiem æternam etc. (Ita in Sacerdotali Romano).

drino, come altri dicono, i quali Riti nessuno ignora essere Greci.

E diffatti come mai poteva essere Costantinopolitano, osserva il dotto Flaminio Corner (decade 13, par. 1, pag. 210), quando in Costantinopoli si leggevano (secondo Edmondo Martene) le Profezie, le Epistole, e i Vangeli negl' idiomi greco e latino, e ciò per due ragioni: 1. perchè v' intervenivano Greci e Latini; 2. per indicare l' unanimità di questi popoli: cose che al Rito nostro non convengono certamente? Aquilejese dunque, o Patriarchino era quel Rito, che tanti malamente interpretarono.

Nojoso di troppo si renderebbe questo articolo se istituir qui volessi un confronto generale tra questi due Riti; ma basterà confrontarli in alcuni punti soltanto, onde provare la verità di quanto ho creduto asserire.

Esaminando il più volte citato De Rubeis in ciò che risguarda il Rito antico di Aquileja, trovo esservi un' analogia quasi perfetta con quello di S. Marco: 1. nel Venerdì Santo (1), a riserva della

---

(1) DI AQUILEJA.

Prophetiæ, Tractus, Passio Domini nostri Jesu Christi dicuntur sicut in ipso Romano Missali.

Ad Passionem hæc appicta notatio legitur:

„ Infra Passionem cum perventum fuerit ad eum locum, ubi dicitur: *Partiti sunt vestimenta*, duo Diaconi abstrahant illos duos panniculos, qui prius Altari fuerant supositi. "

DI S. MARCO.

Dum dicuntur Horæ parent se Sacerdos, et alii Ministri cum casulis, et custodes ponant super Altare duo linteamina a quolibet capite sicut solitum est.

Dopo si proseguisce come nel Messale Romano sino all' adorazione della Croce; ma quando nel *Passio* si giunge a queste parole: *Partiti sunt vestimenta mea*, allora vi sta registrata la seguente Rubrica:

Processione che si faceva nella sera, o dopo il Vespero di detto giorno, la quale benchè fosse di

DI AQUILEJA.

„ Lectis Orationibus, fiat Processio ad locum, ubi Crux adorandum ponenda est. Et proferat Officians cum Ministris Crucem velatam, et cantent submissa voce: *Populo meus.* Quibus finitis, Scholares induti purpureis Cappis, græco sermone concinunt: *Hagios.* Chorus respondet: *Sanctus Deus.* Officians cum Ministris: *Quia eduxi te.* Pueri cantent: *Hagios.* Chorus respondet: *Sanctus Deus.* Cum autem venerint ad locum, ubi Crux ponenda est, Officians et Ministri eam elevent cantando: *Ecce Lignum Crucis,* et hoc fit trina vice, et tertia vice subjungitur versus a Choro cantante. Et cantet Chorus Antiphonas sequentes, quas etiam Officians, genu flexo ante Crucem, legat cum Orationibus tribus sequentibus. Antiph. *Dum fabricator mundi.* Alia, *O admirabile pretium.* Oratio: *Domine Jesu Christe, verus Deus de Deo vero.* Alia, *Deus, qui famulo tuo Moysi.* Alia, *Domine Jesu Christe, qui nos per Crucis passionem.* Et tandem Officians cum Ministris et Clero, ac Populo devote osculentur Crucifixum. Et Chorus interim cantet Hymnum sequentem: *Crux fidelis.* "

DI S. MARCO.

„ Hic duo Clerici, unus pro quolibet capite Altaris, removeant illa linteamina, quæ sunt plicata in cornibus Altaris, et deferant in Sacrarium."

„ Expletis Orationibus, Sacerdos cum Ministris vadat in Sacrarium, ubi est Crux velata, sive cooperta, et magna cum reverentia accipiat eam in manibus, et exeat de Sacrario expectantibus aliis extra. Et cum Sacerdos fuerit extra Sacrarium, incipiat Vers. *Hagios o Theos. Hagios ischyros. Hagios athanatos, eleison imas.* Et reliqui Clerici respondeant, flectentes se et inclinantes: *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus immortalis, miserere nobis.* Et iterum præcedant Sacerdos et Ministri, et omnes Clerici antecedentes ante Altare, et iterum incipiant *Hagios,* ut supra. Quibus sic dictis, Sacerdos tenens Crucem in manibus cooperiat eam stando super portam prope Cathedram Serenissimi Principis, et incipiat alta voce hanc Antiphonam: *Ecce Lignum Crucis.* Chorus vero compleat, *in quo salus mundi pependit: venite adoremus.* Et Sacerdos postea ascendat, et ponat eam ante pedes Altaris majoris a cunctis Christifidelibus adorandam ..... Et dum ipsa Crux adoratur, cantetur Hymnus per quatuor Cantores Sacerdotes cum rubeis Pluvialibus, divisos duos per partes Altaris * Cru-

Rito Romano antico (1); tuttavolta in alcune cose

DI AQUILEJA.

Sequitur *Præsanctificatorum* Missa, come nel Messale Romano (Ita De Rubeis, De Ritibus vetustis, cap. 22, pag. 320.

DI S. MARCO.

fidelis, et alii Hymni soliti, videlicet: *Crux benedicta nitet*, et *Lustris sex, qui jam peractis.*"

„ Completo Hymno, et facta adoratione, Sacerdos cum Ministris vadat ante Altare, et induat se Planeta. Deinde Diaconus Cereis accensis comitatus, vadat, et accipiat Sanctissimum Corpus Domini; quod altera die servatum fuerat, et magna reverentia referens ad Altare, ponat illud super Patenam, et offerat Sacerdoti Officium ad Altare facienti. Qui Sacerdos ponat vinum etc." come nel Messale Romano (Ita in Offic. Hebdomadæ Sanctæ hujus Basilicæ, edit. ann. 1755).

(1) RITO ROMANO ANTICO.

DE PROCESSIONE IN FERIA VI IN PARASCEVE AD PONENDUM CORPUS DOMINI IN SEPULCRO.

„ Post Officium Missæ, vel etiam post prandium ordinatur solemnis, sed lugubris Processio. Paratur enim Sacerdos omnibus Paramentis et Pluviali nigri coloris, cum Diacono et Subdiacono cum Dalmaticis. Parantur etiam quatuor Sacerdotes, vel duo ad minus induti Camisiis nigris, cum Amictu et Cingulo ejusdem coloris, si haberi possunt, alias in albis. Parantur etiam duo alii Sacerdotes, vel unus tantum, ubi pauci fuerint Sacerdotes, cum Amictu, Alba, Cingulo, Manipulo, et Stola, et duo Thuriferarii in albis. Præ-

DI S. MARCO.

„ Post prandium; immediate post Prædicationem; fit ad Sanctissimum Sepulcrum Christi Processio hoc modo; videlicet: Post Intortitia Schol. hujus Civitatis, discedit Clerus S. Marci per ordinem cum Cereolis accensis præ manibus. Post quem decem Intortitia Scholæ S. Marci ..... postea duo Titulati cum Thuribulis; deinde quatuor Canonici cum Dalmaticis nigris Feretrum cum Ss. Christi Corpore deferentes. Postmodum Rever. Vicarius etc."

„ Cum pervenerit igitur Sanctissimi Corporis Christi Fere-

RITO ROMANO ANTICO.

paretur etiam Feretrum a quatuor Sacerdotibus portandum, et cooperiatur aliquo panno nigro vel serico, in quo Sacramentum deportetur. Parantur etiam Luminaria, Intortitia, et Cerei ad illuminandum Corpus Christi. Et congregato Populo, Sacerdos accipit reverenter Sacramentum de Altari: et tenens illud in manibus, versus ad Populum, omnibus aliis genuflexis, ipse stans incipit ℟. *Plange*, cæteris prosequentibus."

„Duo Clerici cantent ℣. sequentem: *Accingite vos, Sacerdotes etc.*

„Completo Responsorio cum Versu et replica, duo Sacerdotes parati cum Stolis, ut supra, stantes ante Sacramentum versis vultibus cantent ℣. *Populo meus*, omnibus aliis, præter eum, qui facit Officium, genuflexis, et versis vultibus ad Sacramentum."

„Dicto Versu prædicto, Chorus genuflexus, ut supra, cantet *Sanctus Deus.*"

„Hoc dicto, Sacerdos ponat Corpus Domini reverenter in Feretro: quod portabunt quatuor Sacerdotes prædicti, vel duo ubi paucitas Sacerdotum est, in albis paratis, capitibus Amictu coopertis, et incœpto ℟. *Recessit Pastor noster*, procedit Processio isto ordine: Primo Acolythi cum Cereis accensis et Cruce, postea Clerici junioribus præcedentibus; ultimo loco duo Sacerdotes parati, qui cantaverunt: *Populo meus.*"

„Post ipsos sequitur Feretrum cum Corpore Domini, et super Sacramentum Baldachinum nigrum portetur ab aliquibus

DI S. MARCO.

trum, ipsum subter Umbellam magna cum reverentia recipitur, et sic ad sanctam Processionem devote procedatur, stantibus semper duobus ante, et duobus retro Umbellam quatuor facibus. Cum vero ad Sepulcrum in Sacrario Sanctissimum Sacramentum per Reverendissimum Vicarium incensatur, omnibus flectentibus genua, Cantores canunt ℣. *Venite, et ploremus*, quo decantato, omnes surgunt, et Cantorum turba cantat ℣. *Populo meus, quid feci tibi?*"

„Cum autem omnes Scholæ in Templum pervenerint, dividantur. Clerus totus vadit contra Sanctissimum Christi Sepulcrum, præter Illustrissimum et Reverendissimum Primicerium, qui cum duobus Canonicis persistit ad suam sedem in Choro, ad quod cum Sanctissimum Christi Corpus pervenerit ..... Vicarius cum Pixide in manibus, versus ad Populum stat super Sepulcri aram, et omnibus genua devote flectentibus, Cantores canunt ℣. *Cum autem venissent ad locum, ubi crucifigendus erat Filius Dei; statuerunt eum in medio omnis populi, et vestibus expoliatum, nudum dimiserunt Corpus Sanctissimum.*"

„Quo decantato, Reverendissimus Vicarius more solito cum Sanctissimo Sacramento dat Benedictionem."

„Deinde reverenter deposito Sanctissimo Christi Corpore in Sepulcro, illico Cantores canunt ℣. *Sepulto Domino, signatum est etc.*

„Deinde dato signo per Magistrum Cæremoniarum, omnes surgunt, et Clerus remanet ante

RITO ROMANO ANTICO.

bus personis magis dignis. Ex latere sint duo Acolythi cum Thuribulis, qui continue Sacramentum incensabunt: circumcirca sint Luminaria et Intortitia."

„Post Feretrum sequitur Sacerdos cum Pluviali, et Diaconus, et Subdiaconus, et ultimo Sæculares. Processione isto modo ordinata, procedunt cum devotione, quousque dicta fuerit replica post ℣. Responsorii. Quem Versum dicent duo Clerici. Et idem servetur in aliis Responsoriis sequentibus *Recessit Pastor noster.*"

„Finita replica post ℣. firmetur Processio, et omnes flectant genua, exceptis illis, qui portant Feretrum, et duobus Sacerdotibus, qui cantaverunt ℣. *Populo meus*, qui stantes versis vultibus ad Populum, cantent ℣. *Quia eduxi te.* Et hoc quidem servetur in omnibus sequentibus stationibus."

„Cum pervenerit Processio ad Sepulcrum, Sacerdos cum reverentia accipiens Corpus Domini de Feretro, tenet illud in manibus elevatum: tum duo Clerici genuflexi cantent ℣. *Cum autem venissent ad locum*, et reliqua infra notatos."

„His cantatis, Sacerdos cum Corpore Christi Populum benedicat, illudque in Sepulcro ponat, quod claudat, et sigillo signet. ℟. *Sepulto Domino, signatum est etc.*"

„Finito Responsorio prædicto, duo Clerici dicant: ℣. *In pace factus est locus ejus.* ℟. *Et in Sion habitatio ejus.* Et Sacerdos dicat Orationem sequentem: *Respice, quæsumus Domine.*" (Ita in Sacerdotali Romano).

DI S. MARCO.

Sepulcrum, et dicitur Completorium legendo, et in fine Oratio: *Respice, quæsumus Domine*" (Ita in prædicto Offic. Hebdom. Sanctæ hujus Basilicæ).

era propria di Venezia soltanto (1), e non Aquilejese, giacchè in Aquileja si faceva altrimenti, e tosto che si era compiuta la Messa dei Presantificati (2). 2. Nelle Litanie (3) che ad onore di Ma-

---

(1) Supradicta Processio *more Veneto* fit infrascripto ordine:

„ Paratis omnibus, ut supra notatum est, loco Responsorii: *Plange quasi virgo, plebs mea*; incipitur a duobus Clericis genuflexis Antiphona: *Venite, et ploremus* in cantu: postmodum totus Chorus surgens dicat Versum: *Popule meus.*"

„ Quo finito, illi duo Clerici, qui cantaverunt: *Venite, et ploremus ante Dominum*, cantant ℣. *Quia eduxi te*, et Chorus repetit ℣. *Popule meus*, et sic alternatim dicantur Improperia, prout in adoratione Crucis. Cum autem perventum fuerit ad Sepulcrum, fiant omnia, ut supra in præcedenti Processione" (Ita in Sacerdotali Romano).

(2) Postrema hujus Actio ad Dominicam Sepulturam pertinet. Ritum profert utrumque Missale, MS., et impressum, *Aquilejense*. „ Quibus (superioribus nempe) completis, ordinata ut prius Processione, Ministri assumentes Crucem, ferunt super Altare: et Dominus Pontifex oblatam Reliquiam Crucis pectori collocet, atque purpura, vel sindone circumvolvat. Et tunc dicti Ministri elevantes eam, ferant ad Sepulcrum cum Processione prius ordinata, sine tamen alia Cruce præcedente: cantando suppressa voce ℟. *Ecce quomodo moritur justus*. Locata autem Cruce in Sepulcro, clauso ostio, et sub sigillo firmato, Dominus Pontifex advolvat lapidem ad ostium Monumenti: et inde cum Sacramento imponat Camerariis onus, et custodiam dictæ Crucis, atque Sacratissimi Corporis Christi, usque ad Resurrectionis diem: quo facto, redeunte Processione ad Sacrarium, cantetur submissa voce ℟. *Sepulto Domino*; ibidemque cum pervenerint, Dominus Pontifex deponat præparamentum, et interim legantur Vesperæ (Ita De Rubeis, De Ritibus vetustis etc. cap. 22, pag. 322).

(3) AQUILEJESI.	DI S. MARCO.
Kyrie eleison.	Kyrie eleison.
Christe eleison.	Christe eleison.
	Kyrie eleison.
	Christe, audi nos.
Christe, exaudi nos.	Christe, exaudi nos.
Pater de cælis Deus, miserere nobis.	Pater de cælis Deus, miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.	Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.

ria cantavansi il Sabbato in detta Basilica, e non

AQUILEJESI.	DI S. MARCO.
Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.	Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.
Quis es Trinus et Unus Deus, miserere nobis.	Quis es Trinus et Unus Deus, miserere nobis.
Sancta Dei Genitrix, adjuva nos.	
Sancta Maria Mater Christi Sanctissima, ora pro nobis.	Sancta Maria Mater Christi Sanctissima, ora pro nobis.
Sancta Maria Virgo Virginum, ora etc.	Sancta Maria Virgo Virginum, ora etc.
Sancta Maria Dei Genitrix Virgo, ora etc.	Sancta Maria Dei Genitrix et Virgo, ora etc.
Sancta Maria Mater innupta, ora etc.	
Sancta Maria Mater inviolata, ora etc.	
Sancta Maria Virgo perpetua, ora etc.	Sancta Maria Virgo perpetua, ora etc.
Sancta Maria gratia Dei plena, ora etc.	Sancta Maria gratia Dei plena, ora etc.
Sancta Maria æterni Regis Filia, ora etc.	Sancta Maria æterni Regis Filia, ora etc.
Sancta Maria Christi Mater et Sponsa, ora etc.	Sancta Maria Mater Christi et Sponsa, ora etc.
Sancta Maria Templum Spiritus Sancti, ora etc.	Sancta Maria Templum Spiritus Sancti, ora etc.
Sancta Maria cælorum Regina, ora etc.	Sancta Maria cælorum Regina, ora etc.
Sancta Maria Angelorum Domina, ora etc.	Sancta Maria Angelorum Domina, ora etc.
Sancta Maria Scala cæli, ora etc.	Sancta Maria Scala cæli rectissima, ora etc.
Sancta Maria Porta Paradisi, ora etc.	Sancta Maria felix Porta Paradisi, ora etc.
Sancta Maria Mater et Domina, ora etc.	Sancta Maria nostra Mater et Domina, ora etc.
Sancta Maria Spes vera, ora etc.	Sancta Maria Spes vera Fidelium, ora etc.
Sancta Maria Virgo dulcissima, ora etc.	
Sancta Maria nostra Mater, ora etc.	
Sancta Maria omnium Spes Fidelium, ora etc.	

AQUILEJESI.	DI S. MARCO.
Sancta Maria Charitas perfecta, ora pro nobis.	
Sancta Maria Imperatrix nostra, ora etc.	
Sancta Maria Mater misericordiæ, ora etc.	Sancta Maria Mater misericordiæ, ora pro nobis.
Sancta Maria Fons dulcedinis, ora etc.	
Sancta Maria Mater æterni Principis, ora etc.	Sancta Maria Mater æterni Principis, ora etc.
Sancta Maria Mater veri consilii, ora etc.	Sancta Maria Mater veri consilii, ora etc.
Sancta Maria Mater veræ Fidei, ora etc.	Sancta Maria Mater veræ Fidei, ora etc.
Sancta Maria nostra refectio, ora etc.	
Sancta Maria, per quam renovatur omnis creatura, ora etc.	
Sancta Maria generans æternum lumen, ora etc.	
Sancta Maria omnia portantem portans, ora etc.	
Sancta Maria Virtus Divinæ Incarnationis, ora etc.	Sancta Maria Virtus Divinæ Incarnationis, ora etc.
Sancta Maria cubile Thesauri cælestis, ora etc.	
Sancta Maria generans Factorem, ora etc.	
Sancta Maria Consilium cælestis arcani, ora etc.	Sancta Maria Consilium cælestis arcani, ora etc.
Sancta Maria Thesaurus Fidelium, ora etc.	Sancta Maria Thesaurus Fidelium, ora etc.
Sancta Maria nostra Salus vera, ora etc.	Sancta Maria nostra Salus vera, ora etc.
Sancta Maria pulcherrima Domina, ora etc.	
Sancta Maria hilaris, et plena lætitiæ, ora etc.	
Sancta Maria Mater veri gaudii, ora etc.	Sancta Maria Mater veri gaudii, ora etc.
Sancta Maria iter nostrum ad Deum, ora etc.	
Sancta Maria Advocatrix nostra, ora etc.	
Sancta Maria Stella cæli clarissima, ora etc.	Sancta Maria Stella cæli clarissima, ora etc.

AQUILEJESI.	DI S. MARCO.
Sancta Maria præclarior Luna, ora pro nobis.	
Sancta Maria Solem lumine vincens, ora etc.	
Sancta Maria æterni Dei Mater, ora, etc.	
Sancta Maria delens chirographum nostræ perditionis, ora etc.	
Sancta Maria delens tenebras æternæ noctis, ora etc.	
Sancta Maria fons veræ Sapientiæ, ora etc.	
Sancta Maria inæstimabile gaudium nostrum, ora etc.	
Sancta Maria præmium nostrum, ora etc.	
Sancta Maria cælestis Patriæ desiderium, ora etc.	Sancta Maria cælestis Patriæ desiderium, ora pro nobis.
Sancta Maria speculum divinæ contemplationis, ora etc.	
Sancta Maria omni dulcedine plena, ora etc.	
Sancta Maria omni honore dignissima, ora etc.	Sancta Maria omni honore dignissima, ora etc.
Sancta Maria cælestis margarita, ora etc.	
Sancta Maria cælestis vitæ janua, ora etc.	Sancta Maria cælestis vitæ janua, ora etc.
Sancta Maria Porta patens et clausa, ora etc.	
Sancta Maria, per quam intratur ad Deum, ora etc.	
Sancta Maria immarcescibilis rosa, ora etc.	
Sancta Maria pulchritudo Angelorum, ora etc.	Sancta Maria pulchritudo Angelorum, ora etc.
Sancta Maria flos Patriarcharum, ora etc.	Sancta Maria flos Patriarcharum, ora etc.
Sancta Maria desiderium Prophetarum, ora etc.	Sancta Maria desiderium Prophetarum, ora etc.
Sancta Maria thesaurus Apostolorum, ora etc.	Sancta Maria thesaurus Apostolorum, ora etc.
Sancta Maria laus Martyrum, ora etc.	Sancta Maria laus Martyrum, ora etc.

AQUILEJESI.	DI S. MARCO.
Sancta Maria glorificatio Sacerdotum, ora pro nobis.	Sancta Maria glorificatio Sacerdotum, ora pro nobis.
Sancta Maria immaculata Virgo, ora etc.	
Sancta Maria decus Virginum, ora etc.	
Sancta Maria Castitatis exemplum, ora etc.	Santa Maria Castitatis exemplum, ora etc.
Sancta Maria omni mundo pretiosior, ora etc.	
Sancta Maria omni thesauro desiderabilior, ora etc.	
Sancta Maria altior cœlo, ora etc.	
Sancta Maria Angelis nitidior, ora etc.	
Sancta Maria Archangelorum lætitia, ora etc.	Sancta Maria Archangelorum lætitia, ora etc.
Sancta Maria omnium Sanctorum exultatio, ora etc.	Sancta Maria omnium Sanctorum exultatio, ora etc.
Sancta Maria honor, laus, et gloria nostra, ora etc.	
Sancta Maria dulcissima Mater nostra et Domina, ora etc.	
Sancta Maria piissima Regina, ora etc.	
Sancta Maria gloriosa Puerpera, ora etc.	
Sancta Maria Virga Jesse, ora etc.	
Sancta Maria Virga Aaron, ora etc.	
Sancta Maria Oliva uber, ora etc.	
Sancta Maria Mater desolatorum, ora etc.	
Sancta Maria protectio peccatorum, ora etc.	
Sancta Maria consolatio desperatorum, ora etc.	Sancta Maria mœstorum consolatio, ora etc.
Sancta Maria refrigerium miserorum, ora etc.	Sancta Maria miserorum refugium, ora etc.
Sancta Maria fons misericordiæ, ora etc.	Sancta Maria omnium fons aromatum, ora etc.
Sancta Maria fons hortorum, ora etc.	

passarono ancora sette lustri, dacchè si sospesero per sempre (1)."

Ciò prova dunque essere di origine Aquilejese non solo il Rito Veneto, ma quello eziandio che si teneva come proprio di S. Marco; lo che dimostra non esservi stato a Venezia che un Rito soltanto. Ma quello però ch'è da sapersi in secondo luogo si è: Cosa poi fosse di fatto.

Esser egli Gregoriano sin dalle prime sostengo, poichè tra loro questi due Riti non differiscono gran fatto. E il Card. Bona (Rer. Liturgic. lib. 1, cap. 7, n. 5) dice, che tutti i Riti partono dal Gregoriano, e altro non eccettua, che quello della Città di Milano istituito da S. Ambrogio: „ Quod item asserui (così il Cardinale) omnes Ecclesias Occidentales, Mediolanensi excepta, Mis-

---

AQUILEJESI.	DI S. MARCO.
Sancta Maria gloria Virginum, ora pro nobis.	Sancta Maria gloria omnium Virginum, ora etc.
Sancta Maria Virgo peccato carens, ora etc.	
Sancta Maria maris Stella, ora pro nobis.	Sancta Maria Stella maris firmissima, ora pro nobis.
Christe, audi nos.	Kyrie eleison.
Christe, exaudi nos.	Christe eleison.
Kyrie eleison.	Kyrie eleison.
(Ita De Rubeis, De Ritibus vetustis, cap. 31, n. 4).	(Ita in Offic. Hebdom. Majoris hujus Basilicæ).

(1) Perchè „ præter Litanias communes de Sanctis, in Breviariis et Missalibus, ac Pontificali et Rituali Romano contentas, ac præter Litanias de Beata Virgine, quæ vulgo *Lauretanæ* vocantur, alias non licet publice recitare sive in Ecclesiis, sive in Oratoriis, sive sacris in Supplicationibus, aut Processionibus, absque facultate Sacræ Rituum Congregationis, sub pœnis arbitrio Ordinarii, vel Inquisitoris Fidei infligendis. Decretum consule Clementis VIII anno 1601 editum apud Stephanum Quaranta in Summa Bullarii" (Ita De Rubeis, De Ritibus vetustis, cap. 31, n. 4).

sa Romana nunc uti, de illis etiam dictum volo, quæ Missale proprium habent, sive Sæculares sint, sive Regulares. Omnes enim cum Romanis conveniunt in forma et dispositione Missæ. Idem prorsus apud omnes est Canon, idem *Ordo*, *et eadem series Confessionis, Introitus, Collectarum, Epistolæ, Gradualis, Versus, Tractus, Evangelii, Symboli Apostolici, Præfationis, Canonis, Communionis, Gratiarum actionis, et finis.*"

E per provare una tal verità, si confrontino pure il Messale Aquilejese col Sacramentario Gregoriano, e si vedrà:

1. Che tre sono le Orazioni per ogni Messa in ambi assegnate.

2. Che nove sono di numero le Prefazioni in essi stabilite.

3. Che in tutti due vi sono Lezioni, Epistole, ed Evangelii.

4. Finalmente che l' Introito, il Graduale, e l' Offertorio sono in essi quasi uniformi (De Rubeis, Monum. Aquilej. Eccl. cap. 118, col. 1119).

Che ciò sia di fatto, ce lo accerta il Visitatore Apostolico Francesco Bonomio Vescovo di Vercelli, il quale negli Atti della sua Visita fatta in Aquileja l'anno 1579 d'ordine di Gregorio XIII, così dice: „ Missalia Ritu Patriarchino ..... a Missali Romano nulla ferme alia re differunt, nisi dierum aliquorum Dominicorum ordine, et Sanctissimæ Trinitatis Festi diei, qui in aliud tempus translatus est (Le Brun, Liturg. d' Italia, tom. 2).

Non dissimile pur anco dal Gregoriano è l' Aquilejese in ciò che risguarda il Divino Uffizio, poichè il Salterio nelle Ferie, e le Ore sono distribuiti *Romano more*. Le Antifone, i Responsorii, e i Versetti si trovano nel Responsale Romano

e nell' Antifonario di S. Gregorio, che divulgarono i Monaci di S. Mauro nel tomo 3 delle Opere di questo Pontefice.

Ma la Chiesa, in cui vedevasi prima de' suoi cangiamenti (1) più espresso il Rito Gregoriano, era quella di S. Marco, perchè più d' ogni altra conservò l' Aquilejese, come abbiam veduto di sopra. Anzi esser vero Gregoriano lo prova il prelodato Corner (decade 13, par. 1, pag. 211), allorchè dice: „ Liturgia itaque et Divinum Officium, quibus Marcianæ Ædis Chorus utitur, Gregoriani Ritus sunt, ideoque omnino differunt non solum a Græcis, sed etiam a vetustis *Ambrosiano*, *Gallicano*, et *Mozarabico* in Hispaniis, imo etiam a Romano Gelasiano. Vulgatæ jam et consuetæ Præfationes adhibentur novem, quem statuisse numerum creditur S. Gregorius Magnus, tot aliis

---

(1) „ Che un tal Rito sia andato soggetto ad innovazioni o corruzioni, lo prova il Decreto di Matteo Veniero Primicerio di detta Basilica, con cui commette a Donadeo Piovano di S. Luca di richiamare alla sua purità il sopraddetto Rito.

1308 Indictione VI.

„ Cum in Ecclesia S. Marci (ecco le sue parole) de Venetiis multæ et diversæ consuetudines rationabiliter, tam in Officio Dei, quam et in quibusdam aliis modis ab antiquo sint approbatæ, tamen de his nullus vere ordo in ipsa Ecclesia reperiebatur in scriptis, propter quod unus dicebat, quod sic debebat fieri in Officio: alius vero respondebat contrarium, et sic quæstio interdum oriebatur inter eos. Nos vero Matthæus Venerio Primicerius Ecclesiæ prælibatæ volentes quæstiones prædictas removere, per Presbyterum Donadeum Plebanum Ecclesiæ S. Lucæ, Canonicum nostrum, in unum volumen, resecatis superfluis consuetudinibus, et corruptelis, de consilio antiquorum ipsius Ecclesiæ Canonicorum duximus redigendas. Qui de consilio supradicto cum magna diligentia et provisione obedienter de prædictis consuetudinibus hoc sequens opusculum compilavit et explevit (Ita Flamin. Cornel. decad. 13, par. 1, tom. 10, pag. 208).

rejectis, quibus Romanum Gelasianum Missale affluebat. Canon legitur, quem ipse Gregorius reformavit, cum iis additamentis, quæ præcipue aliquibus solemnitatibus accommodata fuere."

Ma un tal Rito però non sembra tutto Gregoriano, mi dirà alcuno; giacchè l' Uffizio della Settimana Santa stampato per questa Chiesa l' anno 1596 porta questo titolo: *Secundum consuetudinem Sancti Marci Venetiarum*: titolo che si conservò sempre, come si può vedere nell' Uffizio dell' ultima edizione, cioè del 1755, così intitolato: *Officium Hebdomadæ Sanctæ secundum consuetudinem Ducalis Ecclesiæ Sancti Marci Venetiarum ..... ad antiquum Ritum et integritatem restitutum.*

Rispondo a tale obbiezione, sempre col citato Corner (decade 13, ut supra), che ciò intender si dee *quoad Cœremonias, non autem quoad substantiam*, perchè *eaque ipsa (si pauca tamen excipias) deprehendimus in Antiphonariis et Responsalibus S. Gregorii*, i quali stampati si trovano appresso i detti Monaci Maurini, come accennammo di sopra, e nelle Opere del venerabile Card. Tommasi, non che in alcuni vecchi libri Romani.

Da tutto ciò parmi dunque di poter legittimamente conchiudere, che il Rito di Venezia, che il Rito di S. Marco, che il Rito Aquilejese o Patriarchino in somma non differiscono dal Gregoriano essenzialmente; ed ancorchè variassero nelle Cerimonie, nella sostanza però sarebbero sempre Gregoriani, nè questa diversità costituirebbe un Rito particolare, al dire del predetto Card. Bona (Rerum Liturgic. lib. 2, cap. 7, n. 5). „Quod autem (così dic' egli) aliqui omittant Psalmum ante Confessionem, quod formulam Confessionis bre-

viorem habeant, quod panem et vinum unica oblatione offerant, quod item oblatio aliis verbis concepta sit, quod diversas a Romanis Epistolas et Evangelia legant, quod non easdem Festivitates Sanctorum celebrent, quod in modo procedendi, thus adolendi, et aliis hujusmodi minutioribus ab usu Romano discrepent, hæc proculdubio, nec Ritus diversitatem inducunt, nec Ritum peculiarem constituunt. "

Si sopprimette poi questo Rito primieramente in Venezia nell' anno 1456 (1) quando Maffeo Contarini Patriarca ottenne l' Indulto da Callisto III di poter celebrare nella sua Cattedrale secondo il Rito Romano, benchè secondo il Gradense celebrasse un tempo i Divini Uffizii. Ecco qui trascritto il Pontificio Diploma (Dall' Archivio Patriarcale).

CALLISTUS PAPA III.

„ Venerabiles Fratres, et dilecti Filii salutem et Apostolicam Benedictionem. Ex ingenti vestra quadam ad Romanæ Ecclesiæ cultum devotione piis vestris supplicationibus inclinati, vobis, et cuilibet vestrum, Divinum Officium tam diurnis, quam nocturnis Horis dicere, seu cantare, ac etiam Missas quascumque celebrare secundum Ritum Ecclesiæ Romanæ ex nunc in perpetuum pro vestro arbitrio licite valeatis tenore præsentium Apostolica auctoritate plenarie concedimus, non obstante, quod secundum consuetudinem

---

(1) Un secolo e più prima che S. Pio V sopprimesse tutti i Riti che non vantavano l' antichità di duecento anni; giacchè questa Bolla fu datata l' anno 1568, come si vede nel Messale Romano.

olim Ecclesiæ Gradensis hæc omnia facere consueveritis cæterisque contrariis quibuscumque etc. "

„ Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die decima secunda Decembris millesimo quadrigentesimo quinquagesimo sexto. Pontificatus nostri anno tertio. "

„ L. Datus.

A tergo.

Venerabili Patriarchæ, nec non dilectis Filiis Archidiacono, Canonicis, et Capitulo Ecclesiæ Venetiarum."

Insensibilmente poi si è uniformato il Clero alla sua Cattedrale per modo, che di un tal Rito in oggi non altro si scorge che un qualche vestigio (1); anzi si aggiunga, che sino dall' anno 1418 si era ben introdotto a Venezia il Rito Romano, come dice il prelodato Gallicciolli (lib. 2, cap. 4, n. 225), e a prova di ciò egli riporta una Costituzione del Vescovo Marco Lando, la quale comanda di sostenere il Rito Patriarchino nella celebrazione de' Divini Uffizii. Costituzione ch' egli non avrebbe fatta, se il Rito proprio non fosse andato in decadenza, e introdottosi un nuovo, cioè il Romano.

„ Omnes Sacerdotes (così il Lando) et Clerici beneficiati in Diœcesi nostra debeant dicere et cantare Officium suum secundum Antiphonarium

---

(1) Come sarebbe il R. *Redemptor* rapportato alla nota 15, che si suole cantare in alcune Chiese di questa Città dopo la Messa solenne *de Requiem*, e che alcuni Reverendiss. Piovani vogliono a torto sostenere; poichè cessato nella maggior parte il Rito Patriarchino, dee cessare anche nella minore, e già ogni anno proibisce loro l' Ordinario di dipartirsi dal Rituale Romano, volendo così abrogare una tal consuetudine.

et alios Libros Ecclesiæ, et secundum quod cuilibet Ecclesiæ consuetum est dici. Non inhibentes præterea, quod quilibet de per se non possit et valeat dicere Officium aliud, si secum fuerit legitime dispensatum."

Da ciò dunque chiaro apparisce, che questo Rito cessò per sempre, nè si può più richiamare (come vorrebbero alcuni), giacchè il Clero Veneto volontariamente cedette al suo Privilegio, e vi concorse in ciò il tacito consenso dell' Ordinario, ciò che ricerca nella sua Bolla Pio V, onde poter rinunziare al proprio Rito (che vanti però l' antichità di duecento anni), e abbracciare il Rito Romano.

Che ciò sia vero, si può facilmente provarlo, poichè nessuno de' Patriarchi successori del Contarini mai non si oppose: anzi vedendo il Patriarca Priuli, che a' suoi tempi (cioè nell'anno 1692) perfettamente si osservava in Venezia il Rito Romano, decretò (Sinodo 1, cap. 11) che i Sacerdoti forastieri non potessero celebrare in pubblico la Messa, se prima non venissero esaminati intorno alle Ceremonie prescritte dal Messale pure Romano. ,, Ut debitæ Cæremoniæ (così il Patriarca) in sacro Missæ Sacrificio adhibeantur, constituimus quatuor Sacerdotes Cæremoniarum Magistros, qui forenses huc accedentes audire possint, eosque instruere et admonere debeant. Unusquisque autem eorum possit ad se transmissos Celebrantes audire in Sacristia, vel in alio privato loco, et quos instructos invenerit in iis Ritibus et Cæremoniis peragendis, quæ Missalis novi Romani initio præscribuntur, approbet: ipsi vero cum dictæ approbationis fide coram nobis se repræsentent, ut licentiam publice celebrandi obtineant."

Nella predetta Basilica però di S. Marco si conservò sino a questi ultimi tempi (1) il Rito Patriarchino, nè il di lei Clero rinunziar volle a questo suo privilegio, se non quando ceder dovette a tutti gli altri suoi privilegi.

In Aquileja poi, attese le mutazioni di Sede, al dire del citato Le Brun (Liturg. d' Italia, tom. 2) ed i rapporti de' suoi Patriarchi con Roma, si era insensibilmente introdotto il Rito Romano, e ciò attesta il Sinodo di Udine, ossia Aquilejese, tenuto l' anno 1596 ai 19 Ottobre, ove dice:

„ In nostra Metropolitana Ecclesia Aquilejæ de proprio Breviario canebantur *superioribus annis* (cioè negli anni andati, e non ai tempi del Sinodo) Canonicæ Horæ, et erat proprium Missale" (De Rubeis, Monum. Aquilej. Eccles. cap. 117, col. 1108).

Si sopprimette poi generalmente nel predetto Sinodo, essendo Patriarca Francesco Barbaro.

„ Quamvis autem Pii V (ecco le sue parole) Constitutione de Romano Breviario edita cautum sit, ut qui supra ducentos annos proprium haberent Officium, uti eo possint; nec debeant compelli, ut Horas Canonicas de Breviario Romano recitent: tamen ratio peragendæ rei sacræ, et illa quæ tantopere Deo placet consensio, uniformi ritu recepta, maxime suadet, ut in Aquilejensi Provincia statuatur unica laudes Deo canendi, et sacra obeundi Officia forma. In nostra Metropolitana Ecclesia Aquilejæ de proprio Breviario canebantur, superioribus annis, Horæ Canonicæ, et erat

---

(1) Cioè quando divenne Cattedrale, il che seguì nell' anno 1807 addì 19 Ottobre.

proprium etiam Missale: atque alibi proprii adhibebantur in Diœcesi nostra quidam Ritus, antiquissimo usu recepti. At vero, quæ non omnino sincera comperta sunt, et pene desuetudine collapsa recesserunt, et jam nova sunt omnia. Sanctam Romanam Ecclesiam Magistram et Matrem agnoscimus; hanc in reliquis etiam Ritibus et Ministeriis Ecclesiasticis modo sequimur: vix enim fit in hujusmodi particularibus Ecclesiarum, aut locorum Officiis, ubi apocriphum aliquid, aut erroneum non deprehendatur."

„ Decernimus igitur, ut in Aquilejensi Provincia in Ecclesiis Cathedralibus, Parochialibus, et aliis quibuscumque, tam publice, quam privatim, in posterum Horæ Canonicæ ex Breviario Romano sub Pio V edito recitentur: ac declaramus recitantes obligationi recitandi Horas minime satisfacere, nisi de Breviario Romano illas recitarint. Quod item decernimus in Missali, Rituali Sacramentorum, et aliis observandum" (De Rubeis, ut supra).

Ecco illustrato, per quanto si potè, un punto di patria Veneta antichità. *An vero in medio constiterim, sapientum esto judicium.*

ORGANISTI

LORO DOVERI.

In relazione a quanto si trova scritto intorno alla voce *Musica e suo abuso*, volume III, pag. 45, articolo 2 di questa III Edizione, crede l' Autore di questo Dizionario di poter aggiungere ciò che con somma sua compiacenza ebbe a leggere sotto il num. 149 della Gazzetta privilegiata di Venezia 7 Luglio 1836; cioè:

CRITICA.

Ti ho già parlato dei pedali dell' Organo; il parlarti adesso dell'Organo è un passare dalla coda al capo; ma ho già fatto protesta sull' ordine che tengo, nè poi andrò teco in collera se mi terrai perciò per un ultraromantico. In questo articolo io vorrei declamare contro al vergognoso abuso in cui cade la maggior parte degli Organisti, i quali, nel tempo in cui i Sacerdoti celebrano nel silenzio i Divini Riti della Messa, stanno fiorettando sull' Organo, o facendo esperimenti di motivi, od accordando canne, o facendo rumori col movere e rimovere i registri. Il raccoglimento, ch' è la base del contegno de' Fedeli,

è per loro un nulla, e pare che essi ritengano che l' oggetto per cui si va al Tempio sia di sentir l' Organo: ne ho sentito alcuni portar questo abuso sino alla nausea. E quanto non v' è pur da declamare contro alla scelta che fanno costoro dei pezzi da suonarsi pendente il tempo della *Elevazione*, del *Postcommunio*, e simili? Non contenti di confondere un genere, uno stile coll' altro, non si vergognano di accompagnare l' elevazione dell' Ostia divina con un pezzo di musica che avrà accompagnato nella sera antecedente le smanie di Semiramide, le furenti gelosie di Otello, confondendo così nella mente de' Fedeli le idee del gentilesimo, del furore, delle passioni, coi sacri misterj della Fede di Cristo, col candore dell' affetto dell' uomo per un Dio di purità. Nè si credano questi profanatori del sacro Tempio, che si pretenda eliminare dall' Organo la Musica teatrale, quella inesausta miniera di sublimi canti ed armonie di ogni genere e stile (1); ma oltrechè il buon senso, prima qualità essenziale in tutte le operazioni degli uomini che son uomini, deve guidarli nell' appropriare il genere, deve anche tenerli in guardia a non ripetere sull' Organo que' pezzi che, di recente eseguiti sul Teatro, non possono che ridestare idee profane, e fors' anche scurrili, giacchè non va sempre esente il Teatro da questa macchia, e così andare diritto con-

(1) Certamente può avvenire che il Teatro abbia adattato alla sua Musica dei pezzi convenienti agl' Inni, ai Salmi, ai Treni della Chiesa; nel qual caso il riprodurli a tempo e luogo nella sacra armonia, si può dire una restituzione. Ma il farlo bene, è sempre opera del giudizio, non del capriccio, e neppur del talento, che tutte sono cose molto diverse.

tro il fine pel quale fu introdotta nel Tempio la Musica; quello cioè di rendere più solenne, più commovente, più edificante il *Sacro Rito.* Ben più di una volta mi è occorso di sentire qualche azimato vagheggino canterellare a mezza voce all' orecchio del galante suo vicino le leziose parole di una *romanza* o di un *rondò*, al sentirne dall' Organo la cantilena: e quante volte non vidi moversi in cadenza gli arricciati ciuffi dei zerbini, e gli eleganti cappellini delle signore del *bon-ton*, al suonare dallo scervellato Organista una vivace *tripoletta*, una saltellante *cabaletta*, i quali mossero già al *walser*, alla *contraddanza*, od all' insipida *galoppe* le dotte loro gambette!!....

Se questi dotti cicisbei, e tali sfacciate civette meritano il disprezzo delle persone assennate, meritano qualche cosa di più solido gl' ignoranti Organisti, che dimentichi della santità del Luogo, fanno pompa di essere miserabili orecchianti, insulsi copisti, che dell' estetica della Musica ne san quanto *messer Alzamantici.* In questo articolo vi vorrebbe la pesante frusta del rigido Scannabue. .... Ma, già tel dissi, costoro non leggono, voglion vivere e marcire nella loro ignoranza, a dispetto della bellezza dell' arte loro: il freno, la guida di chi coltiva con amore le belle arti, è la ragione, ma costoro non la sentono. Se v' ha speranza di qualche buon frutto, non può dessa riporsi che nei novelli coltivatori della Musica, i quali converrebbe educare, fin da principio della scuola, agli elementi della filosofia dell' arte, e farne loro gustar di buon' ora le vere bellezze incitative (Dalla Frusta Musicale del signor Cattaneo).

Lettere ed Estratti dalla Gazzetta Privilegiata di Venezia ec. appartenenti a questo Dizionario.

Ornatissimo Signore.

Dal Seminario Patriarcale, il dì dodicesimo dell' anno 1825.

Mi corre l' obbligo di ringraziarla del dono carissimo che mi ha fatto del primo Volume del suo *Dizionario Sacro-Liturgico*. Io le do gran lode, ch' Ella abbia rivolto le sue fatiche a questo genere di studio. Vi avrà chi stoltamente ne rida, e tanto più che essendo la scienza della Liturgia nata solamente nel secolo decimo settimo, la riguarderà siccome cosa, di cui si potesse fare a meno. Ma se vi ebbe sempre Riti nella nostra Religione santissima, certamente che fu ottimo il pensiero di renderli stabili, e di ridurli a principii tratti dalla ragione e dal costume, oltracciò spiegandoli, e indagandone la origine; cosa che offerse anche buona occasione di spargere di nuova luce l' Istoria della Chiesa. Vengono lodati i Pechinesi, i quali riputando essere il Rituale una parte essenziale alla politica costituzione, stabilirono che il Tribunale de' Riti fosse presso di loro il secondo dell' Impero, cioè che immediatamente seguitasse quello de' Censori che n' è il

primo: ed alcuno ardirà insultare a' Papi, che secondando le discipline suggerite dal Concilio di Trento, abbiano eretto in Roma una Congregazione de' Riti per renderne uniforme la pratica per tutta la Chiesa Cattolica. Ma a noi Veneziani porge motivo di andare superbi eziandio questa scienza de' Sacri Riti, giacchè ove se ne eccettui il Padre Gavanto di Monza, il quale può chiamarsene il Padre, le abbiamo dato i primi coltivatori. Il nostro Padre Gaetano Maria Merati Teatino illustrò il *Thesaurus Sacrorum Rituum* del ricordato Gavanto; e quella sua Illustrazione lodata tante volte nelle sue Opere da Benedetto XIV, ebbe ripetute edizioni, e dentro e fuori dell' Italia. La celebre *Bibliotheca Ritualis* è lavoro del nostro Padre Francesco Antonio Zaccaria Gesuita, che veniva considerato siccome l' Archivista di ogni erudizione. Nè meno estimate furono le Venete Opere scritte in tale argomento, e pubblicate dal nostro Sacerdote Giambattista Pittoni, per le quali può dirsi che ciò tutto che la scienza de' Riti riguarda, sia messo in luce pienissima. A' quali dotti uomini nella scienza delle Rubriche, aggiungerò il nostro Spiridione Carlo Talù che fu Prete dell' Oratorio, la cui Opera *Decreta S. R. C.* ottenne tanto favore, che varie edizioni vennero fatte, Opera che volentieri vedrebbesi riprodotta colle molte giunte, che quell' eruditissimo Filippino morendo ne lasciò manoscritte. Altre Opere minori vennero ancora in appresso scritte da qualche nostro Sacerdote, le quali alla sua erudizione, mio signor Abbate, non saranno ignote, giacchè non si può essere versatissimo, come Ella lo è, in una scienza, se non si conoscano gli Scrittori che quella ebbe avuti. Mi rallegro adunque

con Lei, il cui nome non verrà mai dimenticato nel catologo de' benemeriti coltivatori della scienza de' Riti, e tanto più me ne rallegro, quanto che nel corso del suo Libro la vedo qua e là mirare a combattere qualche abuso, che pur troppo contro le prescrizioni solenni della Sacra Congregazione si vuole tener fermo tra noi. Che se qualcuno le mise incontro un qualche obbietto, lodò il suo valore nel discioglierlo. E già con ragione viene Ella combattendo quel principio sì accarezzato da alcuno de' nostri Preti, che qualche pratica debba mantenersi, ad onta de' contrarj comandi, perchè nostra pratica antica. Ciò sarebbe lo stesso che il Clero di Padova sostenesse che nella sera degl' Innocenti debba un giovinetto Accolito, colle insegne Vescovili, accompagnato dai Canonici e dal Clero, girare per la città a cavallo, benedicendo e fulminando interdetti a chi non lo regali, perchè così praticavasi qualche secolo innanzi.

Ella segua valoroso a combattere contro gli abusi, e non s' invilisca perchè non si tenga conto de' suoi argomenti, che sempre avrà il merito di non aver taciuto dove poteva parlare, e insegnare peritamente.

La ringrazio di nuovo, e me le protesto

Umiliss. Servo
Giannantonio Moschini (1).

---

(1) Professore di Pastorale, Vice-Direttore dello Studio Teologico, e Vice-Prefetto del Filosofico nel Seminario suddetto.

Molto Ill. e Rev. Signore.

Il mio veneratissimo Prelato Monsignor Vescovo Conte Omobono Offredi, che ha letto con molta soddisfazione il primo tomo del Dizionario Sacro-Liturgico, m' incarica di fare a Vostra Signoria Molto Illustre e Reverenda le di lui congratulazioni, avendo trovato quest' Opera assai utile al Clero, e quindi ben di buon grado Egli dà il suo nome in qualità di Associato alla medesima, riservandosi poi a farla conoscere in questo Seminario Vescovile allorchè saranno sortiti tutti quattro i volumi.

Fin d' ora Ella può notare sull' Elenco degli Associati anche questo Monsignor Vicario Generale Conte Giulio Trivulzi, Canonico della Cattedrale, e Parroco di S. Pietro.

Io la prego d' indicarmi la persona, alla quale si debba sborsare l' importo dei detti volumi.

Mi pregio di essere con distinta stima

Cremona 27 Agosto 1825.

Devotiss. Obbligatiss. Servo
Canon. Prev. Giulio Gaudenzi Segr.

Ill. Sig. Sig. Padrone Colendiss.

Dal Librajo Bartelli di Perugia ho ricevuto i due volumi dell' Opera Liturgica data alla luce da Vostra Signoria, e che io ho trovata piena di buone teorie, ed utilissima alla pratica. Al medesimo Bartelli ho fatto pagare il prezzo di tutta l' Opera in paoli dodici Pontificj, equivalenti a lire dodici Austriache, ed attendo gli altri due tomi, che leggerò con molto piacere qual degno frutto dei suoi rari talenti, e che accresceranno in me quella sincera stima distinta con cui ho il bene di dichiararmi

Di V. S.

Gubbio 22 Dicembre 1825.

Devotiss. Obbligatiss. Servo
Vincenzo Vescovo di Gubbio.

A tergo.
Al Rev. Sig. D. Giovanni Diclich
Venezia.

Giovedì 6 Agosto, anno 1835, num. 174.

GAZZETTA PRIVILEGIATA DI VENEZIA.

Appendice.

LITURGIA.

Gli studii sacri vennero in ogni tempo coltivati dal Clero veneziano, e fra gli altri lo studio de' Sacri Riti. Se non è veneziano quegli, il quale fu il maestro degli scrittori in Liturgia, cioè a dire il Padre Gavanto (1), da cui si è scritto il *Thesaurus Sacrorum Rituum*, fu però veneziano il più grande illustratore che ne avesse quel classico lavoro, il nostro Padre Gaetano Maria Merati Chierico Regolare Teatino. Le ripetute lodi che vengono date a questo da Papa Benedetto XIV

(1) Se l' autore di questo articolo avesse ben esaminata l' Opera *Bibliotheca Ritualis*, non avrebbe detto che il P. Gavanto fu il Maestro degli Scrittori in Liturgia, mentre, senza diminuire per nulla il merito sommo di questo celebre Commentatore, il suo *Thesaurus Sacrorum Rituum* è formato e appoggiato quasi del tutto alle autorità de' suoi predecessori, che illustrarono e commentarono in ogni punto la Romana Liturgia; anzi da cotesto P. Zaccaria si ammette Gesù Cristo per primo Scrittore de' Sacri Riti.

nelle sue Opere, sono la pruova più sicura del pregio in che voglionsi avere quelle illustrazioni, e il conforto più caro che potesse riscuoterne quel nostro concittadino. Chi vuole essere erudito in qualche argomento che appartenga a Liturgia, nulla gli manca se ricorre alla *Bibliotheca Ritualis* (1), la quale Biblioteca stessa è pure lavoro di un veneziano, del Padre Zaccaria Gesuita. Ora un' Opera che potriasi quasi dire Compendio (2) dell' accennata Biblioteca, ci ha data il vivente nostro Sacerdote D. Giovanni Dielich nel suo *Dizionario Liturgico* in quattro volumi.

Presentemente ne si sta conducendo la Terza Edizione, della quale si è di già pubblicato il terzo volume. Tre Edizioni, copiosa ciascuna in esemplari, fatte in sì breve spazio di tempo, vengono garanti del pregio dell' Opera. E in effetto, l' Autore n' ebbe Lettere di approvazione da uomini assai versati in questo argomento. Oltracciò sta compiendo la Edizione del Libro intitolato: *Decreta Authentica Sacræ Rituum Congregationis notis illustrata a Spiridione Talù Sacerdote Vene-*

---

(1) Dovrebbe aver detto invece, Chi vuole conoscere quali e quanti sieno stati gli Scrittori in Sacra Liturgia rimontandone sino dai primitivi tempi della Chiesa, faccia ricorso alla *Bibliotheca Ritualis.*

(2) Chi lesse questo Dizionario, vede certo essere questo un madornale errore, mentre il P. Zaccaria diede una Collezione degli Autori, che scrissero in Liturgia, e vi appose non qualche breve, ma dotta illustrazione. Ora il *Dizionario Liturgico* ne dà al Pubblico la *Collezione delle Rubriche Generali ec. del Breviario, Messale e Rituale Romano, non che di molti altri articoli che appartengono ai Sacri Riti della Chiesa.* Ma però si può giustificare il sopraddetto Autore del surriferito articolo, assicurando ch' egli intese dire essere il Dizionario in discorso un quasi compendio della predetta Biblioteca in quanto alle autorità commentanti, e non agli argomenti.

to (1): non che a maggior comodo distribuì que' Decreti secondo l' ordine dell' alfabeto, e ci aggiunse sì quegli altri Decreti che uscirono dalla Edizione datane dal Talù l' anno 1760 insino a' nostri giorni, che quelli che la medesima Congregazione ne ha dati per la Veneta Chiesa, e per le Chiese dello Stato de' Venezianì, incominciando dall' anno 1600.

Anche per questo secondo suo lavoro il Diclich ebbe graziose Lettere di dottissimi Prelati, i quali lodatolo di ciò che fece sin qui, gli aggiungono i più forti stimoli a compiere la pubblicazione eziandio del secondo suo lavoro.

---

(1) Opera questa che ottenne distinto favore persino nella stessa Roma, ove coi tipi di Giovanni Zampieri, nell' anno 1790, si volle che continuata fosse la Collezione da dove ebbe a fermarsi il Talù, ossia dal 7 Luglio 1759 al 1789. Opera autenticata coll' insigne Collezione dei Decreti della Sacra Congregazione de' Riti di Mons. Luigi Gardellini assessore della stessa.

QUESITO

„ Perchè si tenga coperta la Patena col Velo omerale dal Suddiacono nella Messa solenne *da vivo*, e ciò non si faccia in quella *da morto*? "

Per sciogliere a dovere un tale Liturgico quesito, poco ci lasciarono scritto i Commentatori de' Sacri Riti; quindi per darne in qualche guisa una soluzione all' uopo, all' etimologia, ed origine risalir ci conviene della Patena in discorso.

La voce *Patena* adunque è presa dalla parola antica *Platena*, o *Platina*, cioè piccolo Piatto adattato a contenere le Oblazioni che si fanno e che si distribuiscono. Dagli autori latini (*Columel. Horar.*) si chiama anche *Patella*, e *Patina*, e dagli Ecclesiastici *Patena* dal verbo *pateo*, che grande ed aperto significa. Nella Chiesa d' Imola si conserva ancora una *Patena* d' argento di S. Pietro Grisologo, in mezzo della quale si vede disegnato un Altare con Croce, ed un Agnello col seguente Distico:

Quem plebs tunc chara Crucis jam fixit in ara.
Hostia fit gentis primi pro labe parentis.

(Così il Macri alla parola *Patena*).

Presentemente sono le *Patene* molto più piccole che non lo erano già sei secoli prima, mentre si usavano allora per distribuire la Comunione ai Fedeli, ed ora essendo molti i Comunicandi, la *Pisside* o *Ciborio* si adopera.

Il Diacono poi la presenta coll' Ostia, perchè si reputa a proposito, che per lo meno nelle Messe solenni il Sacerdote non offra, se non ciò che gli contribuisce il Popolo dal Diacono rappresentato.

Si leva la *Patena* dall' Altare dopo l' Offertorio, perchè dopo mille anni e più fu creduto più opportuno di collocare le offerte sovra di un pannolino (Ita Missal. Ambros. Liturgie. tit. 1, pag. 297), e perciò più ella non serve, che per frangere sopra l' Ostia, o per amministrare la Comunione. E diffatti nei primi sei secoli della Chiesa si consecrava l' Ostia sulla *Patena*, come si legge nei Sacramentarii più antichi di S. Gregorio: *Consecramus, et sanctificamus hanc Patenam, ad conficiendum in ea Corpus Domini nostri Jesu Christi* (Ita in Sacrament. Gregor., Menard. pag. 154, et Martene tom. 3). Si è poi mutata questa espressione, e si è posto nel Pontificale: *Ad confringendum in ea* (Pontific. anno 1485). In Vienna pure così si osservava, secondo il Messale del 1519. I Greci però tuttora consacrano sulla Patena.

Il motivo poi per cui non si lascia la detta Patena sotto il Corporale, come nelle Messe private, è per ricordare che nei primi tempi del Cristianesimo poche erano le Chiese, e numerose le Adunanze de' Fedeli, e perciò copiose le Comunioni, e quindi la *Patena* era un piatto capace di contener quanto era per consecrare il Sacerdote, la quale

appunto per la sua grande dimensione veniva ad imbarazzare l' Altare.

Ed a vero dire nelle Vite antiche de' Papi, dette il Pontificale di Damaso, parlasi di un gran numero di *Patene* di oro e di argento del peso di venticinque e trenta libbre. I Greci usano ancora per Patena un gran Piatto assai profondo (Così il Goario nel suo *Euchologio greco* alla pag. 116).

Pertanto invece di trasportar la predetta Patena in Sacristia, ed ivi lasciarla sino al tempo di usarla, viene custodita, secondo il Rito Romano, dal Suddiacono, e secondo l' uso di varie altre Chiese, da un Accolito, perchè sia pronto a somministrarla quand' occorra. Intorno a questo rito l' Amalario (*De Eccl. Offic.* t. 3, n. 27) nota alcune varietà, e dice che nel secolo decimo secondo nel principio della Prefazione *Sursum corda*, e detto il principio del Canone, un Accolito con fascia al collo portava dalla Sacristia o dall' Armadio la Patena: *Acolythus* (ecco la Rubrica) *educit Patenam de exedris quando dicitur Sursum corda* (Amalar. loc. cit.), la quale veniva custodita dallo stesso innanzi al petto, e coperta dalla medesima fascia, per esser poi presa alla metà del Canone dal Suddiacono, che scoperta la consegnava al Diacono.

In Parigi, per tener la Patena con più proprietà, un Cantore della Cattedrale per nome *Oberto* donò un bacino d' argento, onde si posasse sino al momento, che per avvertire il Popolo dell' imminente Comunione, la si dovea mostrare ad esso. E nel Micrologo antico di nostra Donna pure in Parigi, si legge questa particolarità, che ivi si osserva come rito: Un giovane del Coro cioè, o un

Chierico in Cappa custodisce la sopraddetta Patena sopra un bacino, finchè il Suddiacono prendendola al principio del *Pater noster*, la tiene innalzata sino al *Panem nostrum*, per darla al Diacono, che la mostra altresì, e al fine del *Pater* la porge al Sacerdote. Giusta il Messale di Grenoble involgevasi essa nel velo del Calice, e così involta si lasciava al lato dritto del Sacerdote. Si tiene poi così innalzata, primo; per essere pronto il Suddiacono a prestarla: secondo; per avvertire i Fedeli che si avvicina il tempo della Comunione, come nota il Messale di Parigi con queste parole: *In signum instantis Communionis.*

La ragion mistica poi per cui il Suddiacono sostiene la *Patena* colla destra, si è per dinotare la speranza certa della Gloria futura, e della vera allegrezza, quando un po' prima colla sinistra mano trasportato avea il Calice, simbolo delle passioni di questa vita. Per la medesima ragione adunque si ommette nella Messa dei Defunti la ceremonia di sostenere la Patena, perchè in questa Messa ogni letizia si esclude, secondo il più volte citato Amalario (De Eccles. Offic. lib. 3, cap. 27), e il Gemma (lib. 1, cap. 28).

Chioggia. Al Rev. Renier P. Luigi, Preposito dei PP. Filippini.

Venezia 30 Ottobre 1833.

Quid retribuam pro tanta? se non che rinnovarle l' irrevocabile offerta di tutto me stesso all' oggetto delle sue mire, qualora valessi in alcuna cosa a servirla. Grazie infinite intanto le siano, per essersi tanto interessata per me, non che per le gentili espressioni, colle quali vuole giustificare l' attuale sua impotenza di graziarmi.

Un dubbio poi liturgico Ella mi propone concepito così: Se le Lezioni dell' Officio *semel in hebdomada* del Santo Padre *Filippo* si debbano dire *ut in die*, perchè non proprie, oppure *de Communi ut in Octavario*; mentre nel Tetamo tomo 1 si trova così: *Lectiones secundi et tertii Nocturni, vel propriæ si habentur assignatæ, vel de Communi.*

Con sommo mio dispiacere non le posso dare quello scioglimento che meriterebbe la materia, perchè nulla, oltre del Tetamo, hanno scritto in ciò i *liturgici* Commentatori da me esaminati, e nulla pure ha ancora decretato la Sacra Congregazione de' Riti, che tanti fece Decreti intorno alla concorrenza di quest' Officio con altri *ad libitum*, e per altre circostanze, ma per questa non le si presentò incontro ancora di farne alcuno.

Tuttavolta le dirò brevemente la mia opinione, cioè; ch' essendo questo un privilegio, si deve intendere in tutta la sua estensione, giacchè tutta la differenza di tale Ufficio sta nel rito, da Doppio di prima classe cadendo nel suo giorno natalizio, o Semidoppio *extra proprium diem*, ma però le

Lezioni sì del secondo, che del terzo Notturno debbono essere quelle del giorno; e molto bene dice il citato Tetamo: *vel propriæ si habentur assignatæ*, e intende quelle del giorno festivo, o *de Communi* in loro mancanza, e una prova non dubbia la abbiamo nei due Officj *semel in hebdomada*, *de Corp. Chr.* e della *Concezione* di M.V. in Sabbato per la *Germania*, pei quali vengono assegnate e divise per mesi le Lezioni dei due Notturni di tutta l'Ottava, come possiamo vedere dal presente contesto; cioè *Officium de Ss. Corp. Chr.* „ *Omnia dicuntur prout in die Festi, omisso Alleluja etc.* "

„ Lect. 1 Noct. semper leguntur de *Script. occurr.* cum ℟. ex 1 Noct. diei Festi, Lect. 2 Noct. cum suis ℟. sumuntur ex Octava ejusdem, ut inferius ordine mensium disponuntur. "

Mense Januario. „ In secundo et tertio Nocturno sumuntur Lectiones ex die Festo ejusdem.

Mense Februario. „ Lectiones secundi Nocturni sumuntur ex Sabbato infra Octavam. "

„ In 3 Noct. Hom. ex Fer. 6 inf. octd. Octavam."

„ *Mensibus Martio et Aprili etc.*, ut in Brev. pro aliquibus locis. "

Officium Conceptionis B. M. V. in Sabbato.

In secund. et tert. Noct. leguntur Lect. quæ post Officium statutis mensibus assignantur.

Pro mensibus Januar. et Februar. In 2 et 3 Noct. Lect. sumuntur ex die Festi ejusdem 8 Decemb.

Pro mens. Mar. et April., ut in Brev. pro aliq. locis.

Da tutto ciò adunque per me risulta, che si possa celebrare medesimamente anche l' Officio *semel in hebdomada* di S. Filippo, giacchè l' esser l' uno del Corpo di Cristo, e l' altro della Concezione di M. V., non toglie per questo che non siano ambidue questi Officj di rito semidoppio,

come quello del Santo Padre. Ed io componendo il Calendario per una Monaca dell' Ordine Benedettino, in cui vi sono S. Benedetto *semel in hebdomada*, e S. Scolastica *semel in mense*, sempre mi regolai a norma dei due sopraddetti Officj, giacchè per *jus commune, in favorabilibus late, et in odiosis stricte.*

E in questa Città di Venezia si celebra *semel in mense* l' Officio di S. Lorenzo Giustiniani coll' Antifona propria dei primi Vesperi del giorno festivo, per tutti i due Vesperi e alle Laudi, coll' Orazione parimente sua propria, e il rimanente *de Communi*; ma per le Lezioni del secondo Notturno si dicono quelle del Breviario Romano al 5 di Settembre, e per terze le proprie della Festività agli 8 di Gennaro, ovvero si lascia *ad libitum*, di trarre questi due Notturni dall' Ottavario Romano *secundum ordinem dierum, cum Homilia in Evangelium: Nemo lucernam accendit*, come stampò il Rever. Padre Biasiutti nella sua Appendice, che fece al Breviario Romano nell' incontro che da alcuni Liturgisti nel 1831 si volle dare in Venezia un nuovo *Libretto*, o così detto *Libello de' Santi*. Io però dietro gli addotti principii dovendo recitare questo Ufficio fra l' anno; ripeto senza riserva alcuna tutto intiero quello del giorno, mentre rifletto che per la Messa mi veggo obbligato a quella della sua Festività: altra ragione per più solidare il mio assunto, poichè se è propria la Messa, ne viene adunque che lo sarà anche l' Ufficio.

E nella lusinga di aver corrisposto comunque al propostomi quesito, passo al bene di potermi raffermare distintamente

Di V. S. M. Rev.

Umiliss. Devotiss. Servo

D. Giovanni Diclich.

ROSA D' ORO

SUE MISTICHE SIGNIFICAZIONI.

Per trattare adequatamente un argomento di tanta importanza, l' Autore di questo Dizionario ha esaminato bene tutti i mistici ed antiquarii Scrittori delle cose sacre, e vide che tutti questi vengono riferiti dal Sommo Pontefice Benedetto XIV nella Pontificia sua Bolla con cui il dono fa della *Rosa d' oro* al Capitolo Metropolitano della Città di Bologna; Bolla che in idioma italiano venne dedicata da *Giuseppe Antonelli, tipografo,* al Capitolo Patriarcale di Venezia nella lieta circostanza che Sua Santità Gregorio XVI oggi regnante volle ornare ed arricchire della *Rosa d' oro* la Marciana Basilica Cattedrale di Venezia, del cui dono l'*Ablegato ne fu l' Illustriss. e Rever. Mons. Pietro Dott. Pianton, Abbate di Santa Maria della Misericordia, Prelato Domestico, Protonotario Apostolico, Imp. R. Censore ec. ec.*

Pertanto crede bene il suddetto Autore di riferire identicamente la sopraddetta Bolla, come la più adattata all' argomento in discorso.

BENEDICTUS PAPA XIV

Dilecte Fili Salutem et Apostolicam Benedictionem.

I. Nella prossima passata Domenica quarta della corrente Quaresima, nella quale si canta dalla Chiesa il *Lætare Jerusalem,* seguendo il costume

dei nostri Predecessori, abbiamo nella Camera dei Paramenti benedetta la *Rosa d' oro*: funzione, che una volta facevasi dai Sommi Pontefici nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, come molto bene dimostra il moderno Padre Ab. Besozzi nella Storia della detta Basilica al cap. 20, ove di più aggiugne, che nel tempo della residenza dei Papi in Avignone, non avendo essi potuto benedire la *Rosa* nella Chiesa di Santa Croce in Roma, ritornati di poi alla loro romana residenza, ritennero il costume di fare la Benedizione nella Camera dei Paramenti, come erano stati soliti di fare quando erano in Avignone.

II. La Funzione è stata fatta da noi nella predetta Camera dei Paramenti, avendo recitate le consuete Orazioni, avendo unta la *Rosa d' oro* col balsamo, avendovi posto sopra il muschio tritato, avendola incensata, ed avendola aspersa coll' acqua benedetta, che è quanto viene prescritto nel libro dei Riti Ecclesiastici, o sia delle Sacre Cerimonie della Chiesa Romana, che viene attribuito a Cristoforo Marcello Arcivescovo di Corfù; con questo solo divario, che leggendosi nel detto libro, che dopo la Benedizione, nell' andare che fa il Papa dalla Camera dei Paramenti alla Cappella, porta nella mano sinistra la *Rosa*, benedicendo il Popolo colla destra: *Manu sinistra Rosam gestans, et dextera benedicens progreditur ad Cappellam*: Noi siamo andati dalla Camera alla Cappella, abbiamo assistito alla gran Messa, abbiamo fatto collocare la *Rosa* sopra l' Altare; ma nell' andare alla Cappella non l' abbiamo portata nella mano sinistra, benedicendo colla destra, avendola fatta portare avanti di noi da un Chierico di Camera: imperocchè essendosi da qualche tempo in quà introdotto

l' uso di collocare la *Rosa d' oro* benedetta sopra un nobile e grande piedistallo, non v' è uomo per robusto che sia, che la possa portare nella mano sinistra, e benedire colla destra, richiedendosi l' ajuto di ambedue le mani per poterla portare.

III. Nel citato libro delle Cerimonie della Chiesa Romana dicesi, che alcune volte questa *Rosa d' oro* viene dal Papa regalata a qualche illustre Personaggio presente, ed altre volte è trasmessa a qualche illustre Personaggio assente. Il nostro Pontefice Alessandro V, nell' anno 1410, passando per Bologna, ove anche morì, fece la Benedizione della *Rosa d' oro* nella Chiesa di S. Petronio, e la regalò al Marchese Nicolò d' Este, che era presente alla Funzione, come attestano il Sigonio nel suo libro *Dei Vescovi Bolognesi*, il Masini nella sua *Bologna perlustrata*, l' Alidosio nel suo libro *Dei Sommi Pontefici, Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi Bolognesi*, e Celso Falconi nelle *Memorie Storiche della Chiesa di Bologna*.

IV. Abbiamo chiamato Alessandro V col titolo di nostro: non volendo allontanarci dalla tradizione, che il detto Pontefice, benchè comunemente riputato di Candia, vedendosi in punto di morte, dicesse, farlo Iddio morire in quel luogo in cui era nato; confessando in questo modo di esser nato in Bologna di oscuri natali; aver vestito l' Abito dell' Ordine Minore Francescano; essere stato nel principio della sua età condotto a Candia, ed essere perciò stato riputato sempre Candiotto. Vedansi il Ghirardacci nell' *Istoria di Bologna* al lib. 3, pag. 576, par. 2; il Sigonio *De Episcopis Bononiensibus*, lib. 23, all' anno 1410, nel tom. 3 della nuova edizione, pag. 462; il Masini nella *Bologna perlustrata*, ai 3 di Maggio, pag. 303, ai 7 di Luglio, pag. 373;

e nei *Cardinali Bolognesi*, pag. 14, all'anno 1405.

V. Carlo Cartari, nome noto fra gli eruditi, era Decano del Collegio degli Avvocati Consistoriali, nel tempo in cui dalla felice memoria di Clemente XI, noi fummo ad esso ascritti. Ha Carlo composto varie Opere. Fra le altre ve n'è una intitolata della *Rosa d' oro*. In essa ha investigata l'origine della Funzione, ma con quei monumenti che erano scoperti al suo tempo. Quello che v' è di particolare nell' Opera, è un Catalogo puntuale e ben fatto di tutti quei Sovrani, Re, Regine, Principi, Principesse, e Chiese, alle quali è stato trasmesso il detto regalo della *Rosa d' oro*. Fra queste Chiese si vede descritta la nostra Metropolitana di S. Pietro. Il dono le fu fatto dal nostro degnissimo concittadino Gregorio XIII, che spedì a Bologna Mons. Vincenzo Bolognetti suo cameriere segreto, che portò e presentò il regalo nel tempo in cui era Arcivescovo la sempre rispettabile memoria del Card. Gabriello Paleotti, e questa è quella *Rosa*, che ancora oggidì si espone nella IV Domenica di Quaresima sopra l' Altare maggiore nella Metropolitana nella celebrazione dei Divini Officj, e Messa solenne. Quanto in quella occasione fosse fatto in Bologna, si può vedere nella *Storia* del Vizzani, nelle *Memorie istoriche* del Falconi, nel Masini, nelle Istruzioni date a Mons. Bolognetti, nell' Allocuzione fatta dal Card. Gabriello Paleotti in tale occasione; monumenti raccolti, e dati alle stampe dal Cartari nella detta sua Opera alla pag. 116 e seguenti.

VI. Riconoscendoci con tutta buona fede, benchè eguali nella dignità, inferiori nel merito al nostro degno concittadino Gregorio XIII, abbiamo però deliberato col di lui esempio di aggiun-

gere agli altri contrassegni che abbiamo dati di tenero divoto affetto alla nostra Metropolitana e alla nostra patria, il regalo ancora della *Rosa*. Doniamo dunque alla nostra Metropolitana la *Rosa d' oro* da noi benedetta, come abbiamo detto poc' anzi, nella prossima passata Domenica quarta di Quaresima. Eleggiamo portatore di essa Mons. Paolo Zani nostro nobile concittadino, e nostro Cameriere segreto. Ad esso si daranno le solite istruzioni di quanto dovrà fare. Essendo Noi per anche Arcivescovo di Bologna, e vedendoci in istato, il che molto ci pesa, di non poter più rivedere nè la nostra Chiesa nè la nostra patria, crediamo superfluo l' additare ciò che avremmo fatto in simile congiuntura, se dal Papa fosse stato mandato a Bologna il regalo della *Rosa d' oro*, essendo Noi semplice Arcivescovo di Bologna. Tampoco non esigiamo, che si faccia quanto fu fatto nel tempo di Gregorio XIII, essendo pur troppo i tempi mutati, e non essendo paragonabile lo stato d' allora collo stato presente. Quello che a Noi basta, tal che il di più ci dispiacerebbe, si è, che la Funzione si faccia nel giorno di S. Pietro, Titolare della nostra Metropolitana, in cui si fa solenne Cappella coll' intervento dei Magistrati; e che la *Rosa d' oro* da noi regalata si esponga ogni anno nella quarta Domenica di Quaresima nell' Altare maggiore, nel tempo dei Divini Ufficii, ed essa, unitamente con quella donata dal Pontefice Gregorio XIII, quando lo stato di essa lo comporti; parendo a Noi, se la memoria non ci tradisce, non essere la *Rosa d' oro* di Gregorio molto in buon essere; nel qual caso potrebbe praticarsi ciò che si pratica nel Santuario di Loreto, ed in altre Chiese. Teofilo Raynando nel tomo 10 delle sue Opere,

nel suo trattato *De Rosa Mediana a Pontifice consecrata*, alla pag. 411, fa l'elenco delle Chiese alle quali è stato trasmesso dai Papi il dono della *Rosa d' oro*. Più esatto è quello del Cartari, avendo avuto esso alle mani i monumenti dell'Archivio Apostolico di Castello S. Angelo, di cui era Prefetto. Da cinque Sommi Pontefici la Basilica Vaticana, di cui ci gloriamo essere stato Canonico, ha ottenuto il dono della *Rosa d' oro*, da due la Basilica Lateranense, da due il Santuario di Loreto, cioè da Gregorio XIII e da Clemente VIII. Ma la prima più non si espone, nè si leva dal luogo ov' è, pel timore che, essendo mal ridotta dal tempo, corresse pericolo di guastarsi; e nelle poc' anzi nominate Basiliche, forse per la stessa ragione, non si espone sull' Altare nella quarta Domenica di Quaresima, che l' ultima *Rosa d' oro* donata.

VII. Nel tomo 2 del *Museo Italico* del P. Mabillon sono inseriti gli Ordini Romani, che nel suo viaggio d' Italia, e molto più nella sua dimora in Roma, coll' ajuto di persone pratiche delle sacre materie, potè radunare. Nell' Ordine undecimo, Opera di Benedetto Canonico di S. Pietro, e che fu scritta prima dell' anno 1143, essendo stata dedicata dall' Autore al Card. Guidone di Castello, che nel predetto anno fu fatto Papa col nome di Celestino II, e negli altri Ordini susseguenti e che appartengono a' tempi più bassi, si parla della *Rosa d' oro*, ed in quello già nominato del Canonico Romano, e nell' altro del Card. Giacomo Gaetano nipote del Pontefice Bonifazio VIII, e nell' altro di Pietro Amelio, che fu Sagrista di Urbano V, si aggiunge, che il Romano Pontefice soleva nella occasione della *Rosa d' oro* sermoneggiare sopra

la stessa *Rosa d' oro*. Ed in fatto tra le Opere del nostro gran predecessore Innocenzo III si ritrova il Sermone che esso in questa occasione fece nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Noi nella prossima passata Domenica quarta di Quaresima abbiamo fatta la Funzione, ma non abbiamo sermoneggiato; non avendo ritrovato che ciò siasi fatto da' nostri Predecessori nei tempi a noi più vicini, non facendosi minima parola del Sermone nel libro delle Sacre Cerimonie attribuito a Cristoforo Marcello, e scritto nel tempo di Leone X, del quale oggi ci prevaliamo, e non essendo la quarta Domenica di Quaresima una di quelle Feste nelle quali il Romano Pontefice celebra pontificalmente, senza la qual Messa Pontificale non ha luogo per lo più il Sermone, come si vede nel decimo quinto Ordine Romano, di sopra citato, di Pietro Amelio al cap. 47: *Id certo nota, quod quandocumque Romanus Pontifex facit Sermonem, debet etiam Missam celebrare.* Non intendiamo tampoco di fare un Sermone in questa nostra Lettera che scriviamo, e la nostra intenzione si è di accennare qualche cosa circa l' autore della *Rosa*, il significato di essa, e l' autore della Benedizione della medesima; il che non solo sarà un tal quale supplemento al Sermone tralasciato, ma servirà per far noti i pregi del dono che trasmettiamo alla nostra Metropolitana di Bologna.

VIII. Lasciando da parte quelle cose che potrebbero dirsi sopra l' antichità, ma che dette recherebbero, e con ragione, nausea agli eruditi de' nostri tempi, diremo farsi autore della *Rosa d' oro* il gran Pontefice S. Leone IX nell' anno 1049. Avevano i di lui nobili progenitori fondato in Alsazia il Monastero di Santa Croce; e passato in lui

il diritto sopra lo stesso Monastero, volle dargli l' esenzione, sottoponendolo immediatamente alla Santa Sede, ed imponendogli il peso di mandare al Papa ogni anno, alcuni giorni prima della quarta Domenica di Quaresima, o una *Rosa d' oro*, o due oncie di oro; qual pagamento si ritrova eseguito anche ne' tempi susseguenti, ritrovandosi descritto nel libro de' Censi di Cencio Camerario, Opera scritta nel fine del secolo duodecimo, e stampata, benchè non interamente, dal Muratori nel *suo tomo 3 delle Antichità d' Italia, dissert.* 69, *pag.* 880, il di cui originale intero però si trova nell' Archivio di Castello S. Angelo, e una fedele ed esatta copia si ritrova appresso di Noi, regalataci da Mons. Antonio Casale Presidente della Camera Apostolica: copia venuta in di lui potere come erede, e successore del celebre ed erudito della sua stessa famiglia Gio. Battista Casale.

IX. Il P. Calmet nella sua *Storia Ecclesiastica e Civile di Lorena* al tomo 1, lib. 19, pag. 1040, dopo aver riferito quanto è stato da Noi poc' anzi esposto della fondazione del Monastero di Santa Croce in Alsazia, e del tributo impostogli da Leone IX, così scrive: *Tale è l' origine della Rosa d' oro, che il Papa benedice ancor oggi la quarta Domenica di Quaresima, chiamata* Lætare, *e che manda a qualche Principe per contrassegno di stima e di affetto.* Ma Noi, benchè sappiamo il merito del P. Calmet, e le sue fatiche letterarie non ci siano ignote, non possiamo sottoscriverci al sopraddetto di lui parere; ammettendo ben volentieri, aver il Pontefice S. Leone IX imposto al Monastero di Santa Croce il divisato tributo; provarsi con ciò, che la *Rosa d' oro* era usitata nel suo tempo; ma non provarsi, che esso sia stato l' autore del

rito della *Rosa d' oro*, anzi doversi supporre, che il rito fosse stato qualche tempo prima istituito.

X. Il P. Calmet nella parte 2 del suo tomo 1, poc' anzi citato, porta le testimonianze autentiche per ben assodare i suoi racconti, ed alla pag. 426 e seguenti porta il Privilegio di S. Leone IX, e le parole che fanno al nostro caso sono le seguenti: *Pro donatione igitur libertatis istius*, o Crux (essendo il Monastero intitolato di Santa Croce) *ipso Sole nitidior, cunctisque creatis pretiosior, Petro Apostolo ipso tuo Monasterio concessa, pro salute animæ meæ, meorumque parentum ibidem in Christo tuo Domino nostro dormientium, penso annuatim constituto tempore nostræ Apostolicæ Sedi ab Abbatissa ipsius loci solvendam, Rosam videlicet auream penso duarum Romanarum unciarum aut factam sicut fieri solet, aut tantumdem ad faciendam, tempore Quadragesimæ mittendam octavo die antequam a Nobis et Successoribus nostris consuete portari in quarta Dominica, præcedente videlicet die Dominico, cum cantatur Introitus: Oculi mei semper ad Dominum.*

XI. Si osservino le parole: *Aut factam, sicut fieri solet etc.*, si osservino le altre: *Consuete portari in quarta Dominica etc.*, e poi si dica se può ragionevolmente pretendersi, che il rito della *Rosa d' oro* riconosca per primo autore il Pontefice S. Leone IX. Dimostrano bensì le parole, che il rito era precedentemente introdotto, e che esso fu quello che addossò la spesa della *Rosa d' oro* al suo Monastero; ma non provano in verun modo, che fosse l' istitutore del rito, come poc' anzi si è detto. Se lo fosse stato, avrebbe detto qualche cosa di più; avrebbe esposto le cause e i motivi dai quali fosse stato condotto ad introdurlo; avreb-

be stabilito il giorno, in cui si dovesse fare ogni anno la funzione, non lo avrebbe supposto, come vediamo aver fatto. Imperciocchè dando già il giorno come antecedentemente fissato, ordina che il tributo sia in Roma otto giorni prima della Domenica *Lætare*, volendo che sia in Roma nella Domenica, in cui cade l' Introito: *Oculi mei semper ad Dominum*, che per appunto si legge nella terza Domenica di Quaresima.

XII. Comunicate queste nostre riflessioni a que' nostri virtuosi Accademici che ogni giorno di Lunedì si radunano avanti di Noi, e con molta esattezza discorrono delle sacre materie, incontrarono una benigna approvazione; ma non però appresso di tutti; essendovi stato taluno, che nell' Accademia tenuta al 6 di Maggio del 1748, si fece con molta erudizione, al suo solito, partigiano del P. Calmet, interpretando le parole: *Rosam factam sicut fieri solet*, come esprimenti di una *Rosa* bella e fatta; e le altre: *Consuete portari in quarta Dominica*, come esprimenti quanto il Papa voleva fare, e voleva che si facesse da' suoi Successori, giacchè avanti di esse vi erano queste altre: *A Nobis, et Successoribus nostris*: in tal maniera che il vero senso sia e debba essere, che S. Leone imponeva alla Abbadessa il peso di mandare o una *Rosa d' oro* bella e fatta, o due oncie d' oro, volendola esso portare in mano la quarta Domenica di Quaresima, e volendo ancora, che così si facesse da' suoi Successori, il che dimostra, essere stato l' autore di questo rito.

XIII. Non può negarsi, che l' interpretazione non sia ingegnosa, e degna del talento di chi l' ha prodotta, ma a Noi non è bastato, nè basta l' animo di poterla ammettere. Confessiamo, che la pa-

rola: *Aut factam*, significa *Rosa* bella e fatta: ma le altre immediatamente: *Sicut fieri solet*, passano più avanti; additando che la *Rosa* doveva essere bella e fatta, ma però fatta in quella forma, e con quella manifattura, con cui erano state fatte le *Rose d' oro* sino allora. Confessiamo, che il Pontefice volle, che la *Rosa* o mandata dal Monastero, o fatta colle due oncie di oro da esso trasmesse, si portasse in mano non meno da Lui, che da' suoi Successori; ma frapponendovi la parola: *Consuete*, che non può significare il tempo futuro, ma solo il tempo passato, dà a conoscere, aver il Pontefice voluto dire, e detto, che essendo stati soliti i suoi Predecessori di portare in mano la *Rosa d' oro* la quarta Domenica di Quaresima, voleva esso portar quella, che doveva trasmettersi dal suo Monastero, e che lo stesso si facesse da' suoi Successori.

XIV. Michele Lonigo gran Maestro di Cerimonie della Cappella Pontificia nel tempo del Pontificato di Paolo V, lasciò una quasi incredibile quantità dei suoi manoscritti, che si conservano nell' Archivio di Castello S. Angelo, e nella Biblioteca Vaticana. In uno di questi, riferito dal Cartari nella sua Opera già allegata, alla pag. 10, fa menzione del citato Privilegio di Leone IX, e poi soggiunge le seguenti parole: *Mostra questa memoria seicento anni d' antichità; ne argomenta però molti più. Non ho veduta altra innanzi di questa.* Il Pagi nel *Breviario Romanorum Pontificum*, al tomo 2, nella Vita di Urbano II, al n. 56, avrebbe inclinato a fare autore di questo rito il detto Pontefice Urbano II, che fu fatto Papa l'anno 1088, avendo osservato nel tomo 10 *dello Spicilegio* un frammento della Storia Andegavense, in cui si

legge, che essendo il detto Pontefice venuto a Tours, nella quarta Domenica di Quaresima portò in mano la *Rosa d' oro*, che regalò a Fulcone Co. Andegavense, ed avendo altresì osservato che il Martene nel suo Trattato *de Divinis Officiis* al cap. 19, n. 17 non porta monumento più antico per la *Rosa d' oro*, del sopraddetto di Urbano II. Ma essendogli poi capitata alle mani una tal quale notizia del fatto di Leone IX, con ogn' ingenuità mutò parere, come si vede nella citata *Vita di Urbano II*, sotto il n. 56: *Si ergo hæc admittatur narratio, hic ritus multo antiquior est, quam credideram; sed tamen non multo ante Sanctum Leonem IX inductus.* Fra gli uomini dotti, e che si rendono oggidì celebri colle stampe, deve annoverarsi il Sacerdote Giuseppe Catalano. Ha esso dato alla luce fra molt' altri volumi anche il tomo primo sopra l' Opera delle Sacre Cerimonie della Chiesa Romana, attribuita, come si è detto, a Marcello Arcivescovo di Corfù, che ha dedicato a Noi, e nel lib. 1, tit. 7, cap. 3, *De Benedictione Rosæ* §. 1, n. 3 e seguenti, abbraccia il sentimento, che il rito della *Rosa d' oro* fosse istituito prima del Pontificato di S. Leone IX.

XV. E però, conchiudendo il primo punto, che appartiene all' autore del rito, diremo, esser esso molto antico, essere stato introdotto molti secoli addietro, farne menzione S. Leone IX, come di un rito prima introdotto, non aversi certa notizia del tempo preciso della introduzione, ed essere intollerabile l' asserzione dell' eterodosso Filippo Mornay nel suo *Mistero d' iniquità* alla pag. 1006, ove referendo, che Urbano V regalò la *Rosa d' oro* a Giovanna Regina di Sicilia, dice, che esso fu autore di questo rito: imperocchè, ammesso con

ogni ragionevolezza, che ad esso fosse ignoto il monumento di Leone IX, non è però scusabile l' avere o dissimulato, o ignorato, che, prima di Urbano V, Eugenio III mandò la *Rosa d' oro* ad Alfonso Re di Spagna; Alessandro III prima di Urbano V la mandò in dono al Re di Francia, ed essendo in Venezia, ne fece un presente al Doge e alla Repubblica; e che prima pure di Urbano V, Innocenzo III sermoneggiò due volte sopra la *Rosa d' oro*. Questi fatti sono incontrastabili. Per lo che l' Ospiniano, benchè eterodosso, nella sua *Opera delle Feste* rigetta l' asserzione del Mornay, che pure è con molto valore impugnata dal Gretsero nel tomo 5 delle sue Opere al libro 2 *De Benedictione* cap. 40, pag. 269 e seguenti, e nel tomo 7 in *Examine Mysterii Plesseani* al cap. 60, pag. 365.

XVI. Succede l' altro punto, che appartiene al significato di questo rito. Ma di ciò non si può discorrere, se prima non si accenna qualche cosa in ordine alla Domenica quarta di Quaresima, in cui si benedice dal Romano Pontefice la *Rosa d'oro*. Questa Domenica è chiamata, ed è Domenica di allegrezza, e però nell' Introito della Messa si leggono le parole d' Isaia: *Lætare Jerusalem, et conventum facite omnes, qui diligitis eam; gaudete cum lætitia, qui in tristitia fuistis, ut exultetis, et satiemini ab uberibus consolationis vestræ:* parole, che alludono all' allegrezza del popolo d' Israele allora che il Grande Iddio mosso a compassione della di lui lunga servitù lo liberò dalla schiavitù di Babilonia, e che altresì molto bene si adattano ad esprimere l' allegrezza di Santa Chiesa, e de' Fedeli, che più non gemono, come ne' primi tempi gemevano, sotto le persecuzioni degli Ebrei e de' Gentili, giusta l' osservazione de' Sacri Esposi-

tori sopra il detto Testo. Il Vangelo pure, che si legge nella Messa della Domenica quarta, è Vangelo di allegrezza, riferendosi la miracolosa moltiplicazione de' pani e de' pesci, e la susseguente refezione delle turbe, che di là dal mare di Galilea nella Tiberiade erano concorse a sentire Gesù Cristo, che predicava, ed avendo veduto il sopraddetto gran miracolo, volevano farlo Re; per lo che esso fuggì, e si nascose. Nella Messa pure solenne di questo giorno i Ministri si servono delle Dalmatiche, che sono segni di allegrezza. Nel tom. 24 della Massima Biblioteca dei Padri della stampa di Lione alla pag. 1405 si ritrova un Sermone attribuito a Pietro Blesense, che è il decimo quarto, fatto per appunto sopra questa Domenica quarta di Quaresima. In esso si maraviglia dell' allegrezza della Chiesa, trattandosi di una Domenica di Quaresima, o di una Domenica prossima a quella di Passione. Assegna varie cause della predetta allegrezza; ma quella, che fa al caso nostro, viene assegnata da Innocenzo III nel sopraddetto suo Sermone, in cui dice, aver voluto la Chiesa eccitare in questa quarta Domenica i Fedeli ad una spirituale allegrezza, per sollevarli da quanto avevano sofferto nelle penitenze e nei digiuni quadragesimali: *Ne ergo Fidelis Populus propter asperitatem quadragesimalis abstinentiæ sub continuo labore deficeret, in hac mediana Dominica quodàm recreationis solatium interponitur, ut anxietas temperata levius sufferatur. Hodiernum enim Officium totum est plenum lætitia, totum exultatione refertum, totum gaudio cumulatum.* Questa ragione viene anche ampiamente illustrata dal Durando nel suo *Rationale Divinorum Officiorum* lib. 6, cap. 57, dal Casali *De Veteribus Christianorum Ritibus* al

cap. 81, dal Rocca nel suo Trattato *Della Rosa d' oro*, e dal Quarti nel suo Trattato *De Benedictionibus in particulari, sect.* 2.

XVII. Continuando il sistema della spirituale allegrezza di questo giorno, fu poi savio e divoto pensiere dei Romani Pontefici l' introdurre il rito della *Rosa d' oro*, che si unge col balsamo, sopra cui si pone ancora il muschio: *Majestatem tuam suppliciter exoramus, ut hanc Rosam odore, visuque gratissimam, quam hodierna die in signum spiritualis lætitiæ in manibus gestamus, benedicere, et sanctificare tua pietate digneris*: sono parole della Orazione, che recita il Romano Pontefice benedicendo la *Rosa d' oro*; significando il fiore il nostro Redentore Gesù Cristo: *Flos iste Christum Regem exprimit ac designat, qui de se ipso loquitur, dicens: Ego flos campi, et lilium convallium*; additando l' oro, ch' esso fu Re dei Re, e Padrone dei Dominanti, il che anche si vide nella oblazione dell' oro, che gli fecero i Magi: *Aurum namque Regem non immerito dicitur denotare, cum ad hoc designandum a Magis figuraliter oblatum fuerit Salvatori ut per hoc Rex Regum, et Dominus Dominantium monstraretur*; e significando l' odore la gloria della di lui Risurrezione, che fu, ed è la spirituale allegrezza di tutto il mondo: *Odor autem hujus floris Resurrectionis ejus gloriam præfigurat etc. Sane anfractus, et climata omnium scelerum fœditate concreta tantus odor Dominicæ Resurrectionis aspersit, ut nulla pars Orbis alienam se ab odore isto sentiat, vel expertem, sed omnes se gaudeant, odore hoc suavissimo spirituales nequitias in cœlestibus jam vicisse*: Così scrisse il nostro gran Predecessore Alessandro III a Lodovico VII Re di Francia mandandogli la *Rosa d' oro*; e la di lui

Lettera è riferita nel tomo 10 della Collezione de' Concilii del Labbè della stampa di Parigi alla pag. 1360, sopra la quale il Coffart nelle note osserva, essere stato ciò anche detto prima di Alessandro III dal Pontefice Eugenio III nella Lettera, con cui accompagnò il regalo della *Rosa d' oro* ad Alfonso Re di Spagna, qual Lettera è nello stesso tomo nella pag. 1094: *Rosam auream, quam in signum Passionis et Resurrectionis Jesu Christi Domini nostri, Dominica, qua cantatur, Lætare Jerusalem, singulis annis Romanus Pontifex portare consuevit, Serenitati tuæ per Venerabilem Fratrem nostrum P. Segoviensem Episcopum providimus transmittendam.* Non essendo fuor di proposito l' accennare, che anticamente, per esprimere anche col colore la Passione di Cristo in questo rito della *Rosa d' oro*, lo stesso oro si tingeva con color rosso, come chiaramente si deduce dalla citata Lettera di Alessandro III: *Rubor autem, quo aurum coloratum est, et suffusum, Passionem significat Redemptoris, de quo utique scriptum est: Quis est iste, qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra? Et iterum: quare rubrum est indumentum tuum, et vestimenta tua sicut calcantium in torculari?*

XVIII. Resta l' ultimo punto, ch' è quello della Benedizione. Viene la Funzione esattamente descritta nell' Opera delle Sacre Cerimonie già di sopra citata, attribuita a Cristoforo Marcello, ove al libro 1, al tit. *De Benedictione Rosæ*, riferisce l' Orazione di sopra accennata con cui si benedice la *Rosa d' oro*; espone, che si unge la medesima còl balsamo; che sopra vi si pone il muschio tritato, del qual muschio ancora si serve la Chiesa Greca, essendo il muschio una di quelle specie le quali compongono il sacro Unguento o Crisma,

come si vede nell' *Eucologio de' Greci*, pag. 508, nel Goario sopra il detto Eucologio, pag. 516, ed in Isaac Haberti nel *Pontificale de' Greci*, pag. 699 e pag. 714, e che finalmente il tutto si asperge coll' acqua benedetta, e s' incensa; e lo stesso vien pure da esso riferito al libro 2, cap. 37.

XIX. Molti sono in errore, credendo esser nata nello stesso tempo la istituzione del rito e la Benedizione; ma ciò non ha sussistenza, essendovi gli Ordini Romani stampati dal P. Mabillon, come abbiamo detto, nel tomo 2 del suo *Museo Italico*, fatti e prima e dopo il secolo decimo terzo, nei quali si parla della Benedizione. Il Martene, nel sopraccitato cap. 19, n. 17, fa autore di questa Benedizione il Pontefice Innocenzo IV, che ascese al sommo Pontificato l' anno 1243, fondatosi su la Vita dello stesso Pontefice, in cui si legge: *Primus Rosam auream solemni cærimonia, ac ritu benedixit, eamque Canonicis Sancti Justi hospitibus suis Lugduni dono dedit.* Ma il Pagi nel *Breviario Romanorum Pontificum* al tomo 3, nella Vita d' Innocenzo IV, al n. 28, gravemente dubita della fede dell' autore, non ritrovandosi fatta memoria della Benedizione nell' Ordine Romano di Pietro Amelio, che fu Sagrista di Urbano V, eletto Papa nel 1362.

XX. E però è molto verosimile, che nel principio del secolo susseguente il rito della Benedidizione ne fosse introdotto. Nel tomo 13 dei Concilii dell' edizione sopraccitata, alla pag. 1480, è registrata la Lettera del Pontefice Giulio II scritta a Guglielmo Arcivescovo di Cantorbery, a cui manda la *Rosa d' oro* da presentarsi ad Arrigo VIII Re d' Inghilterra, che fu poi il deplorabile autore dello scisma: *Mittimus nunc ad eum Rosam auream*

sancto Chrismate delibutam, et odorifero musco aspersam, nostrisque manibus, de more Romanorum Pontificum, benedictam. Appresso il Cartari si ritrova pure un Breve di Leone X, che accompagna la trasmissione della *Rosa d' oro* al Duca di Sassonia: *Sacratissimam auream Rosam quarta Dominica sanctæ Quadragesimæ a Nobis Chrismate Sancto delibutam, odoriferoque musco aspersam, cum Benedictione Apostolica, ut vetus est consuetudo, aliisque sacris adhibitis Cærimoniis consecratam.* Fanno questi Pontefici menzione chiara e netta della Benedizione, come oggi si fa; ne parlano come di una consuetudine antica; e però non sembra improbabile il dire, esser essa stata introdotta nel tempo poc' anzi accennato, da qualcuno dei Pontefici del precedente secolo avanti Giulio II e Leone X, che s' indussero a farla, per rendere sempre più augusta e divota la sacra Funzione: *Omnis Creatura Dei bona est, et nihil rejiciendum, quod cum gratiarum actione percipitur: sanctificatur enim per Verbum Dei, et Orationem:* sono parole di S. Paolo nella prima a Timoteo al cap. 4, delle quali si servono i nostri Teologi per comprovare, che ogni creatura è buona e monda, e che, se mai per impossibile ve ne fosse qualcheduna immonda, siccome questa può essere santificata col segno della Croce e coll' Orazione, con molto maggior ragione le altre cose buone possono diventare migliori e più sante col segno pure della Croce, coll' Orazione, e Benedizione. Vedasi il Card. Bellarmino *De Cultu Sanctorum* al lib. 3, cap. 7, nel tomo 2 delle sue Controversie. Il Catalano nel luogo citato al §. 3, n. 1 e seguenti, cammina sulle stesse pedate, accennando, che il balsamo ed il muschio sono çoevi alla

istituzione del rito della *Rosa d' oro*; ma essere più recente la Benedizione, che di essa si fa colle Preci, coll' aspersione dell' acqua santa, e coll' incenso, riferendo tutta questa Benedizione al tempo poc' anzi da noi accennato.

XXI. Ed eccovi, o Diletti Figli, quanto abbiamo creduto di esporvi in questa nostra Lettera, non per pompa di erudizione, ma acciò sappiate, e siate ben intesi del pregio del nostro regalo: *Non muneris æstimanda est quantitas, sed altioris significationis qualitas interpretanda*, sono parole del nostro Predecessore Callisto III, nella sua Lettera a Carlo Re di Francia, quando gli mandò il regalo della *Rosa d' oro*; la qual Lettera è registrata dal Rinaldi negli *Annali all' anno di Cristo* 1457, n. 52. Ricevete il regalo come pegno del nostro sincero affetto: *En igitur accipe pignus et monumentum nostri amoris*: prosiegue Callisto, ed aggiunge: *Rosam hanc lætissima corde suscipe; nec et auri fulgor, sed contemplatio Divinæ significationis teneat.* E dopo avere esposti i misterii già di sopra accennati di questo rito, conchiude: *Utinam Divinus odori penetret in tuos sensus, Carissime Fili.* Questi amorosi e pii sentimenti del Pontefice Callisto verso il Re di Francia, sono ben volentieri adottati da Noi, e fatti nostri, trasmettendovi la *Rosa d' oro* da Noi benedetta: terminando col dare a Voi, e a tutti gli altri amati nostri Concittadini l' Apostolica Benedizione.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die 24 Martii 1751, Pontificatus Nostri anno undecimo.

E siccome interessar dee di molto anche gli

oggetti sacri e profani della propria Patria; così non è fuori di proposito il qui riportare l' Epigramma stesso pubblicato dalla Gazzetta privilegiata di Venezia il giorno 5 Aprile 1834 al n. 76, a cui crede bene il Rever. Diclich di sottoporvi la traduzione, che in prosa fece egli stesso:

DE ROSA AUREA

QUAM

GREGORIUS XVI PONTIFEX

MAXIMUS BASILICÆ PATRIARCHALI

S. MARCI (1)

D. D.

EPIGRAMMA.

Ignea vis, rapuit vis belica quotquot
Auricomæ extit erant munera sacra Rosæ

Damna tamen vacuæ reparat Gregorius arcæ
Nam Rosa pro cunctis hæc valet una Rosis.

---

(1) Vedasi la Bolla di S. S. Gregorio XVI riportata alla pag. 216

„Dalla rapida potenza dell' igneo elemento (1),
„ e dal guerriero furore delle passate stagioni,
„ rapirci vedemmo quanti esistevano di bionda
„ Rosa sacri doni (2); Gregorio nulla meno a' dan-
„ ni ripara dello spogliato Tesoro, giacchè questa
„ sola per tutte importa le altre Rose (3).

---

(1) O sia incendio avvenuto nell' anno 1230.

(2) Di cinque Rose era arricchito il Tesoro della Basilica Patriarcale di S. Marco, le quali in un col cessare del Veneto Dominio sparirono dal detto Tesoro, unitamente ad altri preziosissimi oggetti, che da molti de' Veneziani con somma loro dispiacenza tuttor si ricordano, essendone stati testimonii oculari.

Queste cinque Rose poi vennero donate
La prima da Sisto IV al Doge Andrea Vendramin l' anno 1476.
La seconda da Alessandro VI al Doge Agostino Barbarigo l' anno 1495.
La terza da Gregorio XIII al Doge Sebastiano Venier l' anno 1577.
La quarta da Clemente VIII alla Dogaressa Morosina Morosini moglie di Marino Grimani nell' anno 1597.
La quinta finalmente fu donata da Clemente XIII al Doge Francesco Loredano nell' anno 1759.
(Flaminio Cornaro, vol. 10, pag. 169 e 172, Cartari *Racconto storico sulla Rosa d' oro Pontificia*, pag. 13 e 136, e Baldassari nella sua Opera *Rosa d' oro*, pag. 128, Ediz. Veneta del 1759).

(3) E ciò per testimonianza non dubbia di non pochi, che ricordano le cinque sunnominate Rose, perchè questa le sopravanza tutte in ricchezza e leggiadria di lavoro.

DILECTIS FILIIS DIGNITATIBUS CANONICIS

ET CAPITULO ECCLESIÆ PATRIARCHALIS S. MARCI

VENETIARUM

GREGORIUS PAPA XVI.

Dilecti Filii Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Sì giusta è la cagione per cui già gran tempo rivolgevamo nell' animo di testimoniare con alcun durevole monumento la nostra benevolenza verso la Città di Venezia per tanti e sì grandi titoli insigne, e in cui fin dai primi anni tenemmo il corso della nostra religiosa e letteraria vita, che non ci permette di ricordarcene più oltre senza mettere la nostra deliberazione in effetto. Conoscendo Noi dunque, che lo splendore del principal Tempio ridonda anche in decoro della Città, mandiamo a codesta Basilica Patriarcale la Rosa d' oro, che nella quarta Domenica di Quaresima abbiamo secondo il rito dedicata; e a questo intendimento l' abbiamo spedita al diletto Figlio Mons. Pietro Pianton nostro Protonotario, e colle nostre Apostoliche Lettere Ablegato, perchè da esso la riceviate. Voi già sapete che la santità del mistero, cui essa ricorda, è significata dal solenne rito, con cui nella sua dedicazione la abbiamo unta col Crisma, e benedetta con l' acqua, per rammentare il buon odore di Cristo, cui deono tutti spirare, e massimamente coloro, i quali, addetti alla cura delle cose Divine, uopo è che splendano innanzi agli altri per azioni e costumi composti a

pietà ed a giustizia, acciocchè così si risvegli nel popolo un maggiore e più intenso studio di Religione. Ciò chiaramente dimostra anche il giorno stabilito alla sua dedicazione; il quale, appressandosi le pasquali allegrezze, ci avvisa di dover affrettare la spiritual nostra risurrezione, per rallegrarci con esso di aver felicemente ripulsata la schiavitù del peccato. E' questo il fiore del campo secondo il linguaggio profetico, e il fior delle rose nei giorni di Primavera, cui quest' aurea Rosa rappresenta. Ma di quà volge l' animo al soavissimo pensiero di quella Rosa eziandio, che da Gerico mandò da principio fino al Cielo il suo odore, cioè la Santissima Vergine e Madre di Dio Maria, la quale è protettrice e sostegno e salutar Madre di codesta Città. Questa Rosa adunque insigne per tanti misterii, e di cui i Pontefici presentar sogliono, come di un singolar dono, o i Principi i più benemeriti di questa Apostolica Sede, o le Chiese e le Città che sono loro più care, e che anche codesta Città di Venezia ha veduto impartita ai suoi Dogi Sebastiano Ziani, Agostino Barbarigo, Sebastiano Venier, Marino Grimani: questa Rosa appunto Noi concediamo con paterno affetto a codesta sacra Patriarcale e Cattedrale Basilica, non solamente come un testimonio della nostra benevolenza, ma eziandio come un pegno dell' ajuto celeste, per cui abbiamo a rallegrarci, che codesto Popolo, siccome gli pregammo da Dio nel benedir questa Rosa, sia dalla sua bontà distinto, e dalla sua misericordia protetto. Ed acciocchè queste cose abbiano più felice compimento e più pieno, seguendo gli esempii de' nostri Predecessori, schiudiamo a questo fine i sacri tesori delle Indulgenze, e

concediamo in vigore della pienezza dell' Apostolica podestà Plenaria Indulgenza a tutti quelli che convenevolmente muniti coi Sagramenti della Penitenza e dell' Eucaristia, o avranno assistito alla Messa solenne che si celebrerà dopo avere esposto pubblicamente per la prima volta nell' Altar maggiore la Rosa, o almeno saranno andati in quel giorno a pregare in essa Chiesa, e versando calde Preci avranno implorato il benignissimo ajuto di Dio per la prosperità della Chiesa e dello Stato. Ed acciocchè i detti misterii siano richiamati agli occhi più volte in ciascun anno, sarà vostra cura, che nella quarta Domenica di Quaresima, e nelle Feste di Pasqua di Risurrezione, dell' Assunzione della Beata Vergine Maria, e finalmente di S. Marco Evangelista, al cui nome è dedicato codesto Tempio, sia essa collocata nell' Altar principale. Ci promettiamo poi con ogni fiducia da Voi, o Figli Diletti, e dal Popolo intero, che vogliate renderci di buon cuore il contraccambio, che solo desideriamo per la nostra benevolenza inverso di Voi, cioè che secondo i desiderii e la preghiera di Noi e del piissimo Imperatore e Re, fiorendo di ogni genere di virtù, rappresentiate al vero la Rosa piantata sopra i ruscelli delle acque, che in mezzo ai fiori più scelti è la più bella a vedere, e la più gioconda per la soavità dell' olezzo. Le quali cose mentre vi preghiamo istantemente da Dio Ottimo Massimo, con tutto affetto impartiamo a Voi, Diletti Figli, e all' intero Popolo Veneziano, l' Apostolica Benedizione.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 5 Octobris anni 1833, Pontificatus nostri anno 3.

Pregiatissimo D. Giovanni.

Roma 16 Luglio 1825.

Finalmente ebbi i due volumi del suo Dizionario Liturgico inviatimi nello scorso Febbrajo; attendo a momenti gli altri ultimamente spediti al signor De-Romanis. La ringrazio di tanta sua attenzione, solo mi spiace che troppo s' incomoda; del resto me ne consolo seco Lei per sì dotto ed importante lavoro.

Per l' anno venturo nel mio Seminario si userà un Trattato Liturgico, composto a tal fine da Mons. Forniei Cerimonista Pontificio, e Professore del Seminario, che ora si sta imprimendo in due volumi.

Va bene propagare simile studio tanto connesso colla santità e decoro del culto, e tanto proprio ad esternare la soda devozione dei Ministri del Santuario.

Appena uscita detta Opera glie la farò avere.

Godo in tale incontro ripetermi suo

Affettuosissimo
P. V. Zurla.

A tergo.
Al Chiarissimo Signor D. Giovanni Diclich.
Venezia.

Carissimo D. Giovanni.

Roma 6 Aprile 1830.

Le fo tenere finalmente la soluzione dei quattro quesiti, e mi compiaccio che le sia favorevole.

Ebbi i due volumi, e li presentai al Santo Padre.

Quanto alla Collezione dei Decreti ch' Ella vuol fare, niente osta il riprodurli.

Mi protesto

Affettuosissimo
V. P. Card. Zurla.

A tergo.
Al Rev. D. Giovanni Diclich.
Venezia.

INDICE
DEI CAPITOLI
CONTENUTI IN QUESTO QUARTO VOLUME.

Gli articoli contrassegnati dall' asterisco, sono capi d' aggiunta a questa Terza Edizione.

Secrete . . . . . Pag. 3
Sedere, e starsi nella Messa solenne. . „ ivi
Semidoppio . . . . . „ 5
Semplice . . . . . „ ivi
**Sepolcri del Venerdì Santo. Se possano sussistere terminato l' Uffizio della mattina* . . . . . „ 7
Sepoltura . . . . . „ 9
Sequenza . . . . . „ 10
Sesta . . . . . „ ivi
Settimana Santa. Suo Ufficio . . . „ ivi
Settuagesima . . . . . „ 11
Silenzio . . . . . „ 12
Simbolo . . . . . „ ivi
Simbolo di S. Atanagio . . . . . „ 15
Stola . . . . . „ ivi
Suddiacono. Suo uffizio . . . . . „ 16
**Tabernacolo della Ss. Eucaristia. Sua forma, e Benedizione* . . . . . „ ivi
**Tabernacolo del Ss. Sagramento. Se si possa aprire in Apparamenti neri* . . „ 22
**Talamo nuziale. Sua Benedizione* . . „ ivi
Te Deum . . . . . „ 23
Terza . . . . . „ 26

Titolare di una Chiesa . . . . . Pag. 26
Tonicella . . . . . „ 27
Tovaglie . . . . . „ ivi
**Tovaglie. Loro Benedizione* . . . . „ ivi
Traslazione delle Feste . . . . . „ 29
Tabella generale della Traslazione delle Feste comuni ec. . . . . . „ 34
Traslazione delle Reliquie . . . . „ 35
Tratto nella Messa . . . . . „ ivi
**Tumulo* . . . . . „ ivi
Turiferario . . . . . „ ivi
**Vasi sacri* . . . . . „ 36
Venerdì Santo . . . . . „ 38
**Venerdì Santo. Se si possa in questo giorno aprire la Cappella ove rimane riposta e riservata la Ss. Eucaristia per gl' Infermi* . . . . . „ 54
Venerdì Santo nelle Chiese minori . . „ 57
Vesperi. Loro Ceremonie nella recitazione privata . . . . . „ 68
**Vesperi solenni. Loro Ceremonie* . . „ ivi
**Vesti sacre Loro materia* . . . . . „ 75
**Vesti sacre. Loro Benedizione* . . . „ ivi
**Vigilia dell' Epifania* . . . . . „ 81
**Vigilia dell' Epifania. Suo antichissimo e misterioso rito di benedir l' acqua* . „ ivi
**Vigilia e Festa di Pentecoste. Suo rito* . „ 112
Vigilie . . . . . „ 115
Vino. Suoi difetti . . . . . „ 117
Visita agl' Infermi . . . . . „ ivi
**Visita Pastorale del Vescovo alle Chiese della sua Diocesi. Rito, e Ceremonie da osservarsi* . . . . . „ 125
Voce chiara. Quando si debba usare nella Messa privata e solenne . . . . „ 135

APPENDICE.

Domenica III di mese. Rito che si pratica in essa in onore del Ss. Sagramento, e sue Indulgenze . . . . . pag. 137
Rito Veneto antico . . . . . „ 145
Organisti. Loro doveri . . . . . „ 161
Lettere ed Estratti dalla Gazzetta Privilegiata di Venezia appartenenti a questo Dizionario . . . . . „ 164
Quesito . . . . . „ 173
Rosa d' oro. Sue mistiche significazioni „ 179

Fine del Volume IV ed ultimo.

INDICE GENERALE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

CONTENUTE

IN QUESTO DIZIONARIO.

A

Accolito - suo uffizio - vol. 1, pag. 9.

Acqua - sua Benedizione in ogni Domenica - vol. 1, pag. 9 - fine per cui si fa tal Benedizione - vol. 1, pag. 9, n. 1 - da chi si debba fare - vol. 1, pag. 11, n. 1.

Acqua - sua Benedizione nella Vigilia dell' Epifania - vol. 1, pag. 14 se sia di rito greco - vol. 1, pag. 15, n. 1 - dicesi anche *Patriarchino* - vol. 1, pag. 15, n. 2.

Acqua benedetta - se si possa levare dai vasi della Chiesa dopo la denudazione degli Altari, e tenerli vuoti nel Giovedì, Venerdì, e Sabbato Santo - vol. 2, pag. 143, n. 2.

Adnuntis (Orazione) - qual Santo si debba nominare alla lettera *N* vol. 3, pag. 69, n. 1.

Adjutorium nostrum in nomine Domini - come si debbano distribuire le parole *nel* segnarsi - vol. 3, pag. 147, n. 1.

Agnus Dei - vol. 1, pag. 21 - in qual modo il Celebrante debba tenere le dita - vol. 1, pag. 22, n. 1.

Agonia da farsi in Chiesa per qualche moribondo — V. *In expiratione animæ*.

Albero di consanguinità - vol. 2, pag. 194.

Alleluja - quando si dice, e quando si ommette - vol. 1, pag. 23, n. 1.

Alma Redemptoris - se si debba proseguire dovendosi trasferire la Festa della Purificazione di Maria Vergine - vol. 1, pag. 24.
Altare dove si celebra la Messa - vol. 1, pag. 25 - è di due sorta vol. 1, pag. 25, n. 2 - la sua consecrazione è devoluta al Vescovo vol. 1, pag. 26, n. 1 - dev' essere senza cornice all' intorno - vol. 1, pag. 26, n. 2 - può essere anche senza padiglione - vol. 1, pag. 27, n. 1.
Altare di un Santo di cui celebrasi la Festività - se possa essere adornato maggiormente di quello dove sta esposto Gesù Cristo vol. 1, pag. 28.
Amitto - cosa sia - vol. 3, pag. 135, n. 1.
* Anello - a chi sia permesso - vol. 1, pag. 31 - suo uso proibito vol. 1, pag. 32, n. 1.
* Animali - loro Benedizione - vol. 1, pag. 33 - forma di tal Benedizione - vol. 1, pag. 36.
* Animali nocivi ed infesti - Benedizione contro di essi - vol. 1, pag. 37 - forma di tal Benedizione - vol. 1, pag. 39 - suoi Esorcismi - vol. 1, pag. 41.
Anniversarii — V. Messe de' Defunti.
Anniversario della Elezione, ovvero Consecrazione di un Vescovo - sua Commemorazione se si debba fare venendo in giorno di Domenica - vol. 1, pag. 42, n. 1.
Annunziazione di Maria Vergine - di lei Festività - vol. 1, pag. 42 osservazioni intorno a detta Festa - vol. 1, pag. 43.
Antifona che si deve cantare nell' entrare in una Chiesa colla Processione delle Rogazioni, da dove si debba desumere - vol. 2, pag. 179, n. 2.
Antifone dell' Uffizio - vol. 1, pag. 47 - la loro intuonazione non si può alterare dal Maestro di Cerimonie - vol. 1, pag. 47, n. 1.
Antifone finali della Beata Vergine - vol. 1, pag. 49 - se si debbano dire finita la Messa solenne - vol. 1, pag. 49, n. 1.
Appendice al Calendario Diocesano — V. Calendario particolare.
Arcangelo (L'), di cui s' invoca l' intercessione nel porre l' incenso nella Messa solenne, come si chiami - vol. 2, pag. 285, n. 5.
Aspersione all' Esequie di un Defunto, come si debba fare - vol. 2, pag. 65, n. 1.
Aspersorio - da chi si debba offrire al Vescovo - vol. 1, pag. 56.
Assoluzione Sagramentale — V. Penitenza Sagramento.

Assoluzione dei Defunti — V. Esequie.
Assoluzioni *absente corpore* nella morte del Sommo Pontefice, o del proprio Vescovo — V. Esequie *absente corpore*.
Assoluzioni e Benedizioni dell' Uffizio - vol. 1, pag. 50 - cosa si debba premettere a tali Assoluzioni dall' Eddomadario - vol. 1, pag. 51, n. 1.
Avvento - suo Uffizio e Messa - vol. 1, pag. 52.
Aurora - se si debba prendere matematicamente - vol. 1, pag. 57.

B

Bacio che si deve dare al Libro dell' Evangelio, all' Altare, e alle mani del Celebrante ec. — V. Messa solenne.
Baldacchino in Processione del Ss. Sagramento — V. Processione, ed Esequie nella morte del Sommo Pontefice ec.
Battesimo - sua materia - vol. 1, pag. 57.
Battesimo - sua forma - vol. 1, pag. 58.
Battesimo - suo Ministro - vol. 1, pag. 59.
Battesimo - suoi Padrini - vol. 1, pag. 62 - ed essendo molti, quali contraggono l' affinità spirituale - vol. 1, pag. 62, n. 1.
Battesimo - suo luogo e tempo da amministrarsi - vol. 1, pag. 63.
Battesimo - suoi requisiti - vol. 1, pag. 64.
Battesimo dei fanciulli - suo rito - vol. 1, pag. 67 - se pecchino i genitori che lo differiscono - vol. 1, pag. 60, n. 1 - se il Ministro sia tenuto a dire le parole: *Quod est adaperire* - vol. 1, pag. 69, n. 1 - se debba cambiare la Stola - vol. 1, pag. 69, n. 2.
Battesimo per immersione - se sia approvato dalla Chiesa - vol. 1, pag. 70, §. 18, n. 1.
Battesimo degli adulti - sue Rubriche - vol. 1, pag. 72.
Battesimo - suo rito - vol. 1, pag. 75 - perchè essi si benedicano in tutto il corpo - vol. 1, pag. 76, n. 1 - di chi ne sia l' uffizio - vol. 1, pag. 72, §. 3, n. 1 - perchè si dovrebbe amministrare nel Sabbato Santo di Pasqua e di Pentecoste - vol. 1, pag. 73, n. 1.
Battesimo - suoi supplementi quando fu amministrato in casa - vol. 1, pag. 80.
Battesimo - sue Rubriche quando venga amministrato dal Vescovo vol. 1, pag. 81 - se si possa amministrare fuori del Battistero vol. 1, pag. 82, n. 1.

Benedicamus Domino - vol. 1, pag. 82.

Benedizione in fine della Messa - vol. 1, pag. 82 - come si dia dal Vescovo - vol. 1, pag. 83, n. 1.

Benedizione che si dà col Ss. Sagramento - vol. 1, pag. 84.

Benedizione del Fonte fuori del Sabbato Santo di Pasqua e di Pentecoste - vol. 1, pag. 86.

Benedizione della Donna dopo il parto - vol. 1, pag. 87 - se sia di consiglio o di precetto - vol. 1, pag. 87, n. 1.

Benedizione Pontificia - da chi si debba dare ai moribondi - vol. 2, pag. 95, n. 1.

Benedizioni - loro regole generali - vol. 1, pag. 88 - quali siano di gius Parrocchiale - vol. 1, pag. 88, n. 1.

* Benedizioni proscritte - vol. 1, pag. 89 - divisione di esse Benedizioni - vol. 1, pag. 89 - osservazioni sopra queste Benedizioni proscritte - vol. 1, pag. 94 - insussistenza di esse - vol. 1, pag. 96 quali siano le attendibili - vol. 1, pag. 97 - sua separazione - vol. 1, pag. 98 - suoi Esorcismi - vol. 1, pag. 100 - Assoluzioni plenarie, a chi spetta l'impartirle - vol. 1, pag. 101 - quali siano permesse ad ogni Sacerdote - vol. 1, pag. 102 - quali siano di diritto parrocchiale - vol. 1, pag. 102.

Benedizioni nuziali - non si debbono fare nei tempi proibiti ancorchè si celebri il Matrimonio - vol. 1, pag. 102.

* Biade e Vigne - loro Benedizione - vol. 1, pag. 104 - tempo in cui si benedicono - vol. 1, pag. 105.

Bissestile (anno) - vol. 1, pag. 106.

Borsa che si pone sopra il Calice — V. Preparazione del Sacerdote.

Bugia - a chi sia concessa - vol. 1, pag. 107.

C

Cadavere di un Defunto Ecclesiastico - vol. 1, pag. 107 - quali siano le sue Vesti - vol. 1, pag. 107, n. 1 - come si debba porre in Chiesa - vol. 1, pag. 107, n. 2 - se si possa portare in giro per la Città e per la Parrocchia - vol. 2, pag. 61, n. 3 - come si debba esporre nel suo Feretro - vol. 2, pag. 62, n. 1.

Cadaveri, dove anticamente si seppellissero - vol. 2, pag. 58, n. 1.

Calendario - vol. 1, pag. 108.

* Calendario particolare di una Chiesa, ossia Appendice al Calendario Diocesano - vol. 1, pag. 112 - Decreti in proposito - vol. 1, pag. 112.
Calice - vol. 1, pag. 113 - sua etimologia - vol. 1, pag. 113, n. 1.
Camice - cosa sia - vol. 3, pag. 136, n. 2.
* Campane - loro Benedizione - vol. 1, pag. 117 - loro uso - vol. 1, pag. 117, n. 1 - quando si debbano suonare nella Messa solenne vol. 2, pag. 240, n. 4 - da qual Chiesa prima delle altre si debbano suonare nel Sabbato Santo - vol. 3, pag. 201, n. 4.
Campanella - quando si debba suonare - vol. 1, pag. 128.
Candela accesa - perchè si mostri al Popolo compiuti i Mattutini delle Tenebre - vol. 2, pag. 218, n. 2 - perchè si collochi al capo di un defunto - vol. 2, pag. 109, n. 2.
Candele - loro Benedizione — V. Purificazione di Maria Vergine.
Candele - loro Benedizione fuori del giorno della Purificazione - vol. 1, pag. 129.
Candele - due ve ne debbono essere nelle Messe private, e sei nelle solenni - vol. 1, pag. 27, n. 3 - perchè si accendano nel Triangolo ai Mattutini delle Tenebre - vol. 2, pag. 213, n. 1.
Candellieri — V. Altare.
Canone - vol. 1, pag. 129 - se in esso si debba pregare per il Re vol. 1, pag. 130, n. 1.
Canonici - loro uffizio - vol. 1, pag. 133 - Decreti in proposito - vol. 1, pag. 134.
Cantici nell' Uffizio - vol. 1, pag. 137.
Capitoli dell' Uffizio - vol. 1, pag. 139.
* Cappellano - vol. 1, pag. 138.
* Casa nuova - sua Benedizione - vol. 1, pag. 140.
Case - loro Benedizione da farsi nel Sabbato Santo di Pasqua - vol. 1, pag. 140.
Case - loro Benedizione da farsi in qualunque altro tempo - vol. 1, pag. 141.
Casi riservati - se si debbano sapere dal Confessore - vol. 3, pag. 115, n. 2 - e come debba diportarsi trovandosi in dubbio - vol. 3, pag. 117, n. ivi - e chi abbia la facoltà ordinaria di assolverli vol. 3, pag. 117, n. ivi.
Castigo dato da Dio ai figliuoli di Aronne per aver trasgredito una cerimonia - vol. 1, pag. 5.

Ceneri - vol. 1, pag. 142.
Ceneri - loro Benedizione - vol. 1, pag. 142 - loro origine - vol. 1, pag. 142, n. 2 - loro Messa solenne, da chi si debba cantare vol. 1, pag. 143, n. 1 - quando si debba cantare - vol. 1, pag. 143, n. 2.
Ceneri - loro Benedizione nelle Chiese minori - vol. 1, pag. 145 cose da apparecchiarsi per la Funzione di questo giorno - vol. 1, pag. 145.
Cerei - quanti se ne debbano accendere alla Elevazione del Ss. Sagramento nelle Feste solenni - vol. 1, pag. 28, n. 1 - perchè si estinguano quelli dell'Altare compiuti i Mattutini delle Tenebre vol. 2, pag. 217, n. 1.
Ceremonie e Riti - vol. 1, pag. 147 - se siano d' istituzione divina vol. 1, pag. 147, n. 1.
Ceremonie - loro necessità - vol. 1, pag. 3.
Ceremoniere - suo uffizio - vol. 1, pag. 148 - Decreti relativi - vol. 1, pag. 149, e segg. - soluzione di un quesito intorno a tale uffizio vol. 1, pag. 154.
Cereo Pasquale - sua Benedizione — V. Sabbato Santo — origine di tal Benedizione - vol. 3, pag. 294, n. 2 - quando si debba accendere - vol. 3, pag. 195, n. 3.
Ceroferarii - vol. 1, pag. 156.
Chierici - se possano sedere sopra scanni nel tempo della Messa solenne - vol. 2, pag. 229, n. 2.
Chiesa nuova, ossia Oratorio pubblico - sua Benedizione - vol. 1, pag. 157 - di lei origine - vol. 1, pag. 157, n. 1 - quali siano le Vesti assegnate per tale Benedizione - vol. 1, pag. 157, n. 2 non trovandosi erba d' issopo, quale si debba usare - vol. 1, pag. 157, n. 3 - qual Messa si debba dire compiuta tale Benedizione - vol. 1, pag. 159, n. 1.
Chiesa violata - sua riconciliazione se non era consecrata dal Vescovo - vol. 1, pag. 159 - in quanti modi si possa violare - vol. 1, pag. 159, n. 3 - se colla Chiesa rimanga polluto anche il Cimitero - vol. 1, pag. 160, n. 2 - se si riconcilii da un Sacerdote, da chi debba essere benedetta l' acqua - vol. 1, pag. 162, n. 1.
Cimitero - sua Benedizione da farsi da un Sacerdote delegato dal Vescovo - vol. 1, pag. 162.

Cimitero violato - sua riconciliazione - vol. 1, pag. 164.
Cingolo — V. Preparazione del Sacerdote — cosa si debba osservare intorno ad esso - vol. 3, pag. 137, n. 1.
Circoncisione - vol. 1, pag. 165.
Cognomi de' Santi, e loro patria - se si debbano ricordare nelle loro Orazioni - vol. 1, pag. 165.
Colori dei Paramenti sacri - vol. 1, pag. 165 - con quali Vesti si celebrasse la Messa nei primi tempi della Chiesa - vol. 1, pag. 165, n. 1 - qual regola si debba osservare nel mutare i detti colori - vol. 1, pag. 166, n. 1 - se il color d' oro equivalga a tutti i colori - vol. 1, pag. 168, n. 1 - se il Celebrante si debba uniformare nella celebrazione della Messa al colore dell' Uffizio di quella Chiesa in cui celebra - vol. 1, pag. 169, n. 1.
Collette pei vivi — V. Orazioni diverse.
Collette pei Defunti — V. Orazioni diverse *pro Defunctis*.
Commemorazione pei Defunti - se si possa fare nella Messa di rito semidoppio - vol. 1, pag. 186, n. 1 - dovendosi dire più Orazioni, ed essendo una eguale all' altra, quale si debba mutare - vol. 1, pag. 186, n. 2.
Commemorazioni da farsi nell' Uffizio Divino - vol. 1, pag. 170 loro Tabella da osservarsi per la Commemorazione delle Ferie che occorrono fra l' anno - vol. 1, pag. 174 - altra Tabella per la Commemorazione della Vigilia - vol. 1, pag. 175 - ed altra per la Commemorazione del Santo semplice - vol. 1, pag. 176.
Commemorazioni comuni, ovvero Suffragi de' Santi - vol. 1, pag. 181 - se si debba fare Commemorazione prima del Patrono principale del Luogo - vol. 1, pag. 181, n. 1 - dovendosi fare la Commemorazione di Santa Maria come Titolare, quale Antifona si debba usare - vol. 1, pag. 181, n. 2 - e occorrendo quella di un Apostolo, se si debba preferire quella degli Apostoli Pietro e Paolo - vol. 1, pag. 182, n. 1.
Commemorazioni da farsi nella Messa - vol. 1, pag. 182 - perchè non si facciano dei Santi semplici alla Messa solenne, benchè si siano fatte alle Laudi - vol. 1, pag. 183, n. 1 - se si possano fare nella Messa delle Rogazioni, oppure in quella *de Festo* nelle Chiese dove si cantano più Messe - vol. 1, pag. 184, n. 1.

* Commestibili - loro Benedizione - vol. 1, pag. 187.
Compieta - vol. 1, pag. 213.
Comune de' Santi, e loro Messe — V. Messe comuni de' Santi.
Comune degli Apostoli - vol. 1, pag. 187.
Comune dei Martiri - vol. 1, pag. 188.
Comune dei Confessori - vol. 1, pag. 188.
Comune delle Vergini e non Vergini - vol. 1, pag. 189.
Comune della Dedicazione di una Chiesa - vol. 1, pag. 190.
Communicantes, e *Hanc igitur* - vol. 1, pag. 193 - loro origine vol. 1, pag. 193, n. 1.
Communio, e *Postcommunio* - vol. 1, pag. 195.
Comunione Sagramentale — V. Eucaristia, e modo di amministrarla.
Comunione generale nella Messa solenne — V. Messa solenne.
Comunione dei Fedeli nella Messa - vol. 1, pag. 195 - se si possa fare compinta che sia la Messa - vol. 1, pag. 195, n. 1 - se si possa amministrare con parte di quell' Ostia, che servì per la Esposizione di Gesù Cristo - vol. 1, pag. 196, n. 1.
Comunione dei Fedeli nella Messa dei Defunti - vol. 1, pag. 197.
Comunione Pasquale - vol. 1, pag. 292 - qual sia il tempo nel quale i Fedeli sono tenuti a comunicarsi, onde adempiere il precetto della Chiesa - vol. 1, pag. 202, n. 1.
Comunione degl' Infermi - vol. 1, pag. 204 - a quali spetti lo assistervi - vol. 1, pag. 206, n. 2 - quali Indulgenze siano concesse a quelli che v' intervengono - vol. 1, pag. 209, n. 2 - dovendosi portare ad un Sacerdote, si dovrà usare il Turibolo - vol. 1, pag. 210, n. 1.
* Comunione - quando, e come si debba portare in petto agl' Infermi - vol. 1, pag. 210.
Concorrenza dell' Uffizio - vol. 1, pag. 214 - sua Tabella - vol. 1, pag. 219.
Confessione Sagramentale - vol. 1, pag. 221 - sue doti - vol. 3, pag. 110, n. 1.
Confessore - se possa assolvere il proprio complice - vol. 3, pag. 122, n. 2 - e se possa assolvere un moribondo: primo, che non chiede la Confessione: secondo, che ha perduta la favella, e che non mostra desiderio di assoluzione - vol. 3, pag. 123, n. 1.

Confessori Pontefici e non Pontefici - loro Uffizio e Messa — V. Comune de' Santi.
Confiteor, ossia Confessione da farsi nella Messa — V. Principio della Messa.
Consecrazione dell' Ostia - vol. 1, pag. 223.
Consecrazione del Vino - vol. 1, pag. 224.
Consuetudinarii e Recidivi - se si possano assolvere - vol. 3, pag. 122, n. 1.
Contrizione, parte integrante del Sagramento della Penitenza - come si divida - vol. 3, pag. 109, n. 3.
Coro - vol. 1, pag. 225 - suo Prefetto - vol. 1, pag. 226, §. 4 - se sia antico il di lui uffizio - vol. 1, pag. 226, n. 1.
* Corporale - sua Benedizione - vol. 1, pag. 227 - sua etimologia vol. 1, pag. 227, n. 1.
Corpus Domini - vol. 1, pag. 228.
Corpus Domini - sua Processione - vol. 1, pag. 231 - perchè si chiami trionfale - vol. 1, pag. 228, n. 1 - Indulgenze concesse a quelli che intervengono all' Uffizio di questo giorno, e a quello di tutta la sua Ottava - vol. 1, pag. 230, n. 1.
Corpus Domini - sua Processione nelle Chiese maggiori - vol. 1, pag. 232 - nelle Chiese minori - vol. 1, pag. 237.
Credenza - vol. 1, pag. 241.
Credo — V. Simbolo.
Croce — V. Altare dove si celebra la Messa.
Crocefisso - dev' essere grande e visibile nella Messa - vol. 1, pag. 27, n. 2.
Crotallo - quando si debba suonare nel Venerdì Santo - vol. 4, pag. 52, n. 2.
Cruce (de) - sua Commemorazione — V. Commemorazioni comuni, ovvero Suffragi.

D

Dalmatica — V. Paramenti - loro uso, e qualità — perchè così detta vol. 3, pag. 98, n. 1.
Decreti della Sacra Congregazione de' Riti - vol. 1, pag. 242.
Dedicazione di una Chiesa — V. Comune de' Santi.
Defunti - loro Messe — V. Messe dei Defunti.

Defunti - loro Commemorazione - vol. 2, pag. 3 - ed origine di tale Commemorazione - vol. 2, pag. 3, n. 1.
Defunti - loro Uffizio - vol. 2, pag. 9.
Deposizione di un Defunto - cosa s' intenda sotto questo nome - vol. 2, pag. 10, n. 1.
Diacono - suo uffizio — V. Messa solenne — perchè concorra col Celebrante ad offerire il Calice, e non l' Ostia - vol. 2, pag. 234, n. 4.
Difetti che possono occorrere nella celebrazione della Messa - vol. 2, pag. 11.
Difetti della materia - vol. 2, pag. 12 - se debba essere moralmente presente - vol. 2, pag. 12, n. 1.
Difetti del pane - vol. 2, pag. 12.
Difetti del vino - vol. 2, pag. 13 - se congelato sia materia atta alla Consecrazione - vol. 2, pag. 13, n. 3 - cosa debba fare il Sacerdote, se prima d' inghiottire conosca non esser vino - vol. 2, pag. 15, n. 1.
Difetti della forma - vol. 2, pag. 16.
Difetti del Ministro - vol. 2, pag. 16.
Difetti dell' intenzione - vol. 2, pag. 17 - cosa si debba intendere sotto il nome d' intenzione - vol. 2, pag. 18, n. 1.
Difetti della disposizione dell' anima - vol. 2, pag. 19.
Difetti della disposizione del corpo - vol. 2, pag. 20.
Difetti che occorrono nel ministero stesso - vol. 2, pag. 21.
Digiuno naturale quando debba cominciare - vol. 2, pag. 13, n. 3.
Domenica *Gaudete* - vol. 1, pag. 53 - *Lætare* - perchè così detta vol. 3, pag. 165, n. 1 - perchè nelle Ferie di quella settimana non si usino le Tonicelle - vol. 1, pag. 53, n. 1.
Domenica - suo Uffizio - vol. 2, pag. 26 - come si dividano le Domeniche - vol. 2, pag. 26, n. 1.
Domenica di Risurrezione — V. Pasqua.
Domenica delle Palme - loro Benedizione - vol. 2, pag. 32 - si dice anche *dei Fiori* - vol. 2, pag. 32, n. 1 - cose da apparecchiarsi per la Funzione di questo giorno - vol. 2, pag. 32, n. 2.
Domenica delle Palme - sua Processione - vol. 2, pag. 36.
Domenica delle Palme - sua Messa solenne - vol. 2, pag. 39 - si disapprova l' uso di cantar la Passione dal Celebrante e dai sacri Ministri - vol. 2, pag. 39, n. 1.

Domenica delle Palme nelle Chiese minori - vol. 2, pag. 43.
Domenica seconda dopo l' Epifania - suo Uffizio, quando la Settuagesima venga nella prima Domenica dopo l' Ottava dell' Epifania - vol. 2, pag. 55, n. 1 - se occorresse in una settimana che fosse sempre di rito doppio, cosa si debba fare - vol. 2, pag. 55, n. 2.
Domeniche dell' Avvento — V. Avvento.
Domeniche dell' Epifania — V. Epifania.
Domeniche di Settuagesima — V. Settuagesima.
Domeniche di Quaresima — V. Quaresima.
Domenica di Passione - vol. 2, pag. 30 - cosa significhi il rito di coprire le Croci - vol. 2, pag. 31, n. 1.
Dominus vobiscum - cosa dica il Vescovo quando per la prima volta nella Messa saluta il Popolo - vol. 2, pag. 45, n. 1.
Doppio - vol. 2, pag. 46 - sua distinzione - vol. 2, pag. 46, n. 2.
Dottori (Santi) - loro Uffizio — V. Comune de' Santi.
Duello - quali cose vi debbano intervenire perchè sia tale - vol. 2, pag. 60, n. 1.

E

Eddomadario - suo uffizio - vol. 2, pag. 47.
Elevazione dell' Ostia — V. Consecrazione dell' Ostia.
Elevazione del Calice — V. Consecrazione del Vino.
Epifania - vol. 2, pag. 52 - *Théophania*, è voce greca - vol. 2, pag. 52, n. 1.
Epifania - sue Domeniche che occorrono sino alla Settuagesima vol. 2, pag. 54.
Epistola - vol. 2, pag. 55.
Esequie de' Defunti - loro regole generali - vol. 2, pag. 56 - Decreti da osservarsi su questo punto - vol. 2, pag. 56, n. 1 - regola da osservarsi nel patteggiare pei Funerali - vol. 2, pag. 57, n. 1.
Esequie *præsente corpore* - vol. 2, pag. 61 - quando si dovrebbero fare - vol. 2, pag. 63, n. 1.
Esequie *absente corpore* - vol. 2, pag. 67.
Esequie dei fanciulli - vol. 2, pag. 68.
Esposizione di Gesù Cristo, se si possa fare nelle maggiori Solennità dei Santi — V. Altare di un Santo.

Esposizione di Gesù Cristo detta delle Quaranta Ore - da chi fu istituita - vol. 2, pag. 69, n. 1.

Esposizione di Gesù Cristo, non si può fare di frequente - vol. 2, pag. 82.

Estrema Unzione - vol. 2, pag. 84 - sua istituzione - vol. 2, pag. 84, n. 1 - sua primaria causa finale - vol. 2, pag. 84, n. 2 - altra causa finale - vol. 2, pag. 85, n. 1 - quando si solesse amministrare questo Sagramento - vol. 2, pag. 85, n. 2 - in qual età si possa amministrarlo ai fanciulli - vol. 2, pag. 87, n. 1 - se si possa dare ai pazzi *a nativitate* - vol. 2, pag. 87, n. 2 - come si debba amministrare in caso di necessità - vol. 2, pag. 88, n. 1 se si possa iterare - vol. 2, pag. 92, n. 1 - come si debbano ungere le mani ai Sacerdoti - vol. 2, pag. 92, §. 5, n. 1 - sua forma, da chi ci fu tramandata - vol. 2, pag. 93, n. 1.

Estrema Unzione - ordine da tenersi nell' amministrarla - vol. 2, pag. 93 - chi sia il suo Ministro - vol. 2, pag. 93, n. 2.

Evangelio - vol. 2, pag. 97 - perchè si dica nella Messa - vol. 2, pag. 97, n. 1.

Evangelio di S. Giovanni - vol. 2, pag. 99.

Eucaristia - vol. 2, pag. 100 - Decreti da osservarsi su questo punto vol. 2, pag. 102, n. 1 - a quali persone si debba amministrare vol. 2, pag. 103, n. 1.

Eucaristia - modo di amministrarla - vol. 2, pag. 104 - come si conservasse anticamente - vol. 2, pag. 104, n. 1.

In expiratione animæ - vol. 2, pag. 106 - perchè si debba ripetere spesso all' orecchie dell' Inferno il versetto: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum* - vol. 2, pag. 107, n. 1.

E

Fautori degli Eretici - quali s' intendano - vol. 2, pag. 59, n. 3.

Fazzoletto - se si debba porre sopra il Calice - vol. 2, pag. 164, n. 1.

Feria - suo Uffizio - vol. 2, pag. 110 - sua divisione - vol. 2, pag. 110, n. 2.

Feria - sua Messa - vol. 2, pag. 112.

Feste - vol. 2, pag. 112.

Feste *ad libitum* - vol. 2, pag. 113.

* Festività di un Santo - se si possa celebrare in quanto a culto esterno nel suo giorno proprio, caso che venga da una Solennità maggiore impedito - vol. 2, pag. 114 - Decreto in proposito vol. 2, pag. 114.

* Fonte - sua Benedizione nel Sabbato di Pasqua e di Pentecoste, se si possa fare in ogni Chiesa Parrocchiale - vol. 2, pag. 115.

* Frammenti dell' Ostia - vol. 2, pag. 119.

* Funerali da farsi nella morte del Sommo Pontefice, o del proprio Vescovo, non che di qualche Cardinale o Principe - vol. 2, pag. 122.

Festività dei Santi - per quali cause si celebrino - vol. 1, pag. 29.

G

Genuflessioni nella Messa privata - vol. 2, pag. 125 - loro origine vol. 2, pag. 125, n. 1.

Genuflessioni nella Messa solenne - vol. 2, pag. 126 - quando si debbano fare con un solo, e quando con due ginocchia - vol. 2, pag. 127, n. 1.

* Genuflessioni nella Riposizione del Ss. Sagramento - se si debbano fare con uno o con due ginocchia - vol. 2, pag. 128.

Giovedì Santo - sua Messa solenne - vol. 2, pag. 132 - sua denominazione dagli antichi Padri - vol. 2, pag. 132, n. 1 - cose da apparecchiarsi per le Funzioni di questo giorno - vol. 2, pag. 132, n. 2 - perchè in detto giorno non si dia la Pace - vol. 2, pag. 135, n. 1 - sua Comunione generale agli Ecclesiastici e al Popolo vol. 2, pag. 135, n. 7 - se si possano dire Messe private - vol. 2, pag. 137, n. 3.

Giovedì Santo - sua Processione - vol. 2, pag. 138.

Giovedì Santo = Lavanda de' piedi - vol. 2, pag. 144 - se spetti soltanto al Vescovo - vol. 2, pag. 144, n. 1 - suo rito da osservarsi vol. 2, pag. 146, n. 1 - se debbano essere tredici o dodici gl' individui, ai quali si lavano i piedi - vol. 2, pag. 147, n. 2 - come debbano stare - vol. 2, pag. 150, n. 1 - se si debbano dare ad essi l' elemosina - vol. 2, pag. 150, n. 2 - come debbano assistere i sacri Ministri a tale Funzione - vol. 2, pag. 150, n. 3.

Giovedì Santo nelle Chiese minori - vol. 2, pag. 151.

Giuseppe (S.) - se si debba aggiungere nell' Orazione *A cunctis* vol. 3, pag. 69, n. 1.

Gloria in excelsis - vol. 2, pag. 154 - perchè si dica *Inno Angelico* vol. 2, pag. 154, n. 1 - regola da osservarsi quando si debba dire o no nella Messa - vol. 2, pag. 155, n. 1 - differenza di quest' Inno da quello che si diceva anticamente - vol. 2, pag. 155, n. 2.

Gloria Patri - vol. 2, pag. 156.

Graduale - vol. 2, pag. 156 - perchè così detto - vol. 2, pag. 156, n. 1 - perchè non si dica nel tempo Pasquale - vol. 2, pag. 157, n. 1.

H

Hanc igitur - vol. 2, pag. 157 - a chi si attribuisce - vol. 2, pag. 157, n. 2 - come si debbano tenere le mani nel dirla - vol. 2, pag. 157, n. 3.

I

Impedimenti - quanti e quali siano quelli che impediscono il Matrimonio - vol. 2, pag. 189, n. 2 - quali siano quelli che lo dirimono - vol. 2, pag. 190.

Incensare non si deve il Ss. Sagramento da un Chierico mentre si dà la Benedizione al Popolo con esso - vol. 2, pag. 158.

Incensazione — V. Messa solenne, Vespri, ed altro.

Incensazione di un Defunto - perchè si faccia - vol. 2, pag. 65.

Incensazione del Celebrante - come si debba fare non presente alcun Superiore - vol. 2, pag. 239, n. 1.

Inchinazione di capo - vol. 2, pag. 160 - se si debba fare quando occorre di nominare i Santi fuori delle loro Orazioni - vol. 3, pag. 65, n. 4 - se si debba fare nominando altro Prelato fuori del Papa - vol. 3, pag. 66, n. 1.

Indulgenze - vol. 2, pag. 162 - concesse ai moribondi - vol. 4, pag. 124, n. 1.

Indulgentiam - come si debbano distribuire le parole nel segnarsi vol. 3, pag. 149, n. 1.

Ingresso del Sacerdote all' Altare - vol. 2, pag. 164 - quale inchinazione debba fare il Sacerdote all' Immagine ch' è in Sagristia uscendo da essa senza Calice in mano - vol. 2, pag. 164, n. 2 se debba segnarsi coll' Acqua benedetta - vol. 2, pag. 164, n. 3 quale gnuflessione debbia farsi dal Sacerdote nel passare innanzi all' Altare dove sta esposto il Ss. Sagramento - vol. 2, pag. 165, n. 2.

Inni - vol. 2, pag. 166 - loro origine - vol. 2, pag. 166, n. 2.

Innocenti (Santi) - loro Festività - vol. 2, pag. 162.

Introito della Messa - vol. 2, pag. 168 - di che sia composto - vol. 2, pag. 168, n. 3 - perchè si ommetta il *Gloria Patri* nella Messa di Passione - vol. 2, pag. 168, n. 2.

Invitatorio - vol. 2, pag. 169 - perchè non si dica nel giorno della Epifania, e nel Triduo innanzi Pasqua - vol. 2, pag. 169, n. 1.

Ite Missa est - vol. 2, pag. 169 - da chi istituito - vol. 2, pag. 169, n. 2.

J

Jube Domine, e non *Domne* - perchè si debba dire dal Lettore vol. 1, pag. 15, n. 2.

K

Kyrie eleison - vol. 2, pag. 170 - cosa significhino queste due voci greche - vol. 2, pag. 170, n. 1 - come si debba dire - vol. 2, pag. 170, n. 2.

L

Laudi - vol. 2, pag. 171 - se siano parte dell' Uffizio Mattutino vol. 2, pag. 171, n. 3.

Lavabo - vol. 2, pag. 171 - dove si debba dire - vol. 2, pag. 171, n. 1.

Lezioni - vol. 2, pag. 173 - qui si debbono osservare alcuni Decreti vol. 2, pag. 175, n. 1, e pag. 176, n. 1.

Libri necessarii per l' amministrazione dei Sagramenti - vol. 4, pag. 22, n. 1.

Litanie maggiori - vol. 2, pag. 178 - loro significato - vol. 2, pag. 178, n. 1 - perchè si dicono maggiori, e da chi siano state istituite - vol. 2, pag. 178, n. 2 - loro Processione da chi fu istituita vol. 2, pag. 178, n. 2 - se terminasse in una Chiesa dedicata a S. Marco, qual Messa si debba dire - vol. 2, pag. 180, n. 3.

Litanie minori delle Rogazioni - vol. 2, pag. 181 - se occorrono nel giorno di Pasqua, cosa si debba fare - vol. 2, pag. 181, n. 1 se cadano sotto precetto - vol. 2, pag. 181, n. 2.

Litanie Lauretane - vol. 2, pag. 181 - loro diversità da quelle che si cantavano in Venezia - vol. 2, pag. 183, n. 1.

M

Manipolo - vol. 2, pag. 185 - come si chiami da S. Amalario - vol. 2, pag. 185, n. 1.

Maria (S.) in Sabbato - vol. 2, pag. 185 - perchè questo giorno sia dedicato ad essa - vol. 2, pag. 185, n. 2 - da chi sia stato composto il di lei Uffizio - vol. 2, pag. 185, n. 3 - se si debba ommettere nel concorso di un Uffizio *semel in hebdomada* - vol. 2, pag. 185, n. 4 - se si debba continuare la consuetudine dove vi è di recitarlo quotidianamente - vol. 2, pag. 186, n. 1 - se indi nei Salmi feriali di questo giorno si debba ommettere il Salmo *Jubilate* - vol. 2, pag. 187, n. 1.

Martirologio, ossia Catalogo de' Santi - vol. 2, pag. 187 - a chi spettava il formarlo - vol. 2, pag. 187, n. 2 - se anticipata una Vigilia nel Sabbato, si debba anticipare la Lezione nel detto Martirologio - vol. 2, pag. 188, n. 1 - in qual giorno si debbano pronunziare quelle Feste che sono traslatate in perpetuo - vol. 2, pag. 188, n. 2 - se si debba annunziare anche il giorno ottavo delle Feste proprie - vol. 2, pag. 188, pag. 3.

Matrimonii clandestini - quali siano - vol. 2, pag. 196, n. 1.

Matrimonio - sue regole generali da osservarsi - vol. 2, pag. 189 - sua etimologia - vol. 2, pag. 189, n. 1 - a qual Parroco degli Sposi spetti di farlo - vol. 2, pag. 196, n. 2 - se si possa contrarre senza le debite Pubblicazioni - vol. 2, pag. 197, n. 1 - se possano gli Sposi coabitare nella stessa casa prima di ricevere

la Benedizione del Sacerdote - vol. 2, pag. 198, n. 1 - se si debbano benedire le seconde nozze di un uomo con una donna non ancor maritata - vol. 2, pag. 199, n. 1 - perchè convenga che sia celebrato in Chiesa - vol. 2, pag. 199, n. 2 - celebrandolo in casa, se sia poi di precetto ricevere la Benedizione in Chiesa - vol. 2, pag. 199, n. 3.

Matrimonio - suo rito da osservarsi nel celebrarlo - vol. 2, pag. 200 se si fa per Procura, quali condizioni si debbano osservare vol. 2, pag. 201, n. 1 - perchè si dia l' anello alla Sposa - vol. 2, pag. 202, n. 1 e 2 - se si debbano ritenere le cerimonie e i riti che si praticano nelle altre Provincie nel contrarre il Matrimonio - vol. 2, pag. 202, n. 3.

Mattutini delle Tenebre - vol. 2, pag. 213.

Mattutino - vol. 2, pag. 203 - perchè così detto - vol. 2, pag. 203, n. 1 se si possa recitare nel giorno precedente - vol. 2, pag. 203, n. 1 se si possa recitare innanzi la celebrazione della santa Messa vol. 2, pag. 203, n. 1.

Mattutino e Laudi solenni - vol. 2, pag. 207 - se si possa cantare col Piviale - vol. 2, pag. 207, n. 1.

Memento dei vivi e dei morti - vol. 2, pag. 218 - se debba essere troppo lungo o troppo breve - vol. 2, pag. 219, n. 1.

Messa - se debba corrispondere all' Uffizio - vol. 2, pag. 46, n. 3.

Messa Conventuale - vol. 3, pag. 22.

Messa privata — V. Introito, Gloria ec. con tutte le parti che la compongono — celebrata innanzi al Ss. Sagramento esposto vol. 3, pag. 22 - innanzi al Vescovo nel luogo di sua giurisdizione vol. 2, pag. 220.

Messa solenne - vol. 2, pag. 223.

Messa solenne - se si possa celebrare all' Altare di un Santo, e fuori del maggiore - vol. 3, pag. 9.

Messa solenne innanzi al Ss. Sagramento esposto - vol. 3, pag. 17.

Messa solenne *pro re gravi, vel pro publica Ecclesiæ causa* - vol. 3, pag. 37.

Messa meno solenne, che si canta con un solo Accolito - vol. 3, pag. 15 - se oltre di questa Messa ve ne siano di meno solenni vol. 3, pag. 7, n. 1.

Messa meno solenne, ossia senza i sacri Ministri, ma con due Ce-

O

Occasione prossima - come si divida - vol. 3, pag. 121, n 2.
Offertorio - vol. 3, pag. 54.
Olio sacro degl' Infermi - vol. 2, pag. 86, §. 2 - se sia necessaria la Benedizione del Vescovo, o se in caso di necessità si possa benedire da un semplice Sacerdote - vol. 2, pag. 86, n. 1.
Ora di celebrare la Messa - vol. 3, pag. 55 - se si possa celebrare un' ora e mezza prima che levi il sole - vol. 3, pag. 55, n. 1 se si possa dopo il mezzo giorno - vol. 3, pag. 55, n. 2.
Orate Fratres - vol. 3, pag. 57.
* Oratorio privato - suoi requisiti canonici - vol. 3, pag. 58 - sua antica istituzione - vol. 3, pag. 58, n. 1.
Orazione Dominicale, e Salutazione Angelica nell' Uffizio - vol. 3, pag. 67.
Orazione Dominicale nella Messa - vol. 3, pag. 68.
Orazione nell' Uffizio - vol. 3, pag. 61.
Orazione nella Messa - vol. 3, pag. 63.
Orazione funebre - quando possa aver luogo nella Messa *de Requiem* vol. 2, pag. 63, n. 2.
Orazione terza *ad libitum* - se si debba dire quella cui è ordinata dal Superiore - vol. 3, pag. 69, n. 2.
Ore Canoniche Terza, Sesta, e Nona - vol. 3, pag. 72 - sua divisione, e motivo per cui furono prescritte - vol. 3, pag. 72, n. 1.
Ore Canoniche - loro ceremonie quando si recitano privatamente vol. 3, pag. 73.
Ore Canoniche - loro ceremonie quando si debbono recitare in Coro vol. 3, pag. 75.
Ore Canoniche - loro ceremonie quando si cantano solennemente in Coro - vol. 3, pag. 77.
Organo - vol. 3, pag. 79.
* Organisti - loro doveri - vol. 4, pag. 171.
O sacrum Convivium - da chi sia stata composta questa Antifona vol. 2, pag. 106, n. 1.
Ostia consecrata - sua frazione, ed assunzione - vol. 3, pag. 82 dove si debba frangere, e in quante parti - vol. 3, pag. 82, n. 1

perchè se ne ponga una particella nel Calice - vol. 3, pag. 83, n. 1.

Ottavario Romano - vol. 3, pag. 84.

Ottave - loro Messe - vol. 3, pag. 94.

Ottave - loro Uffizio, o almeno Commemorazione - vol. 3, pag. 85 loro antichità e distinzione - vol. 3, pag. 85, n. 1 - da chi si debba desumere la loro dignità - vol. 3, pag. 88, n. 1 - loro Tabella di comparazione - vol. 3, pag. 89 - loro giorno ottavo, se si trasferisca, e qual Festa escluda - vol. 3, pag. 93, n. 1 essendo detto giorno delle Feste di Maria Vergine, se debba avere ambedue i Vesperi intieri - vol. 3, pag. 94, n. 1.

P

Pace — V. Messa solenne, §. 18.

Pace - modo di darla - vol. 2, pag. 243, n. 4, e pag. 244, n. 1.

Palla, colla quale si copre il Calice - vol. 3, pag. 96.

Palme - loro Benedizione — V. Domenica delle Palme.

Paramenti - loro qualità ed uso - vol. 3, pag. 97.

* Pareti del Tempio - se si possano coprire di nero mentre sta esposta la Ss. Eucaristia - vol. 3, pag. 99.

Pasqua - vol. 3, pag. 101 - sua etimologia - vol. 3, pag. 101, n. 1.

Patena - vol. 3, pag. 103.

Pater noster — V. Orazione Domenicale.

Patrino — V. Battesimo, e suoi Patrini.

Patrono principale del Luogo, e Titolare di una Chiesa - vol. 3, pag. 105.

Pellegrini e viaggiatori - se siano soggetti alle leggi del Luogo ove passano in riguardo al precetto Pasquale - vol. 1, pag. 203, n. 3.

Penitenza Sagramento - vol. 3, pag. 109 - sua istituzione - vol. 3, pag. 109, n. 1 - sua materia - vol. 3, pag. 109, n. 2 - sua forma vol. 3, pag. 111 - suo Ministro, e di lui prerogative - vol. 3, pag. 112, n. 1 - sua facoltà ordinaria - vol. 3, pag. 112, n. 2 o delegata - vol. 3, pag. 112, n. 2 - suo uffizio - vol. 3, pag. 113 quando possa assolvere qualunque Sacerdote - vol. 3, pag. 114, n. 1.

Penitenza Sagramento - suo ordine da tenersi nell' amministrarlo vol. 3, pag. 116 - se si possa assolvere un ignorante in punto dei principali Misteri della Cattolica Religione - vol. 3, pag. 117, n. 2 - qual prudenza si richieda dal Ministro nel fare le dovute ricerche, onde non iscandalezzare i Penitenti, e quindi non peccare di sollecitazione - vol. 3, pag. 119, n. 1.

Penitenza Sagramento - suo rito nell' amministrarlo - vol. 1, pag. 124.

Pianeta — V. Paramenti, e loro qualità — come fosse formata anticamente - vol. 3, pag. 97, n. 1.

Pianete piegate — V. Paramenti, e loro qualità — come fossero fatte anticamente - vol. 3, pag. 98, n. 3.

Pianete piegate - se possano usarsi dalle Chiese minori - vol. 3, pag. 99.

Pentecoste - sua Vigilia - vol. 3, pag. 125.

Pisside - vol. 3, pag. 126 - Rubriche da osservarsi quando si deve estrarre dal Tabernacolo per comunicare i Fedeli nella Messa vol. 1, pag. 196, n. 2 - se si debba approvare il costume di prendere il Purificatorio assieme colla Pisside - vol. 1, pag. 197, n. 1 - la sua materia non fu ancora determinata - vol. 2, pag. 101, n. 1.

Piviale — V. Paramenti, e loro qualità — come fosse fatto anticamente - vol. 3, pag. 97, n. 2.

Placeat tibi Sancta Trinitas - vol. 3, pag. 127.

Preci - vol. 3, pag. 127.

Predica - vol. 3, pag. 129.

Præfatio - vol. 3, pag. 132 - alcune eccezioni da osservarsi - vol. 3, pag. 132, n. 1 - se si debba chinare il capo alla conclusione; *Per Christum Dominum nostrum* - vol. 3, pag. 133, n. 2.

Preparazione del Sacerdote - vol. 3, pag. 134 - se si possano ommettere le Preci che si sogliono dire - vol. 3, pag. 134, n. 1 se possa il Sacerdote assumere gli Apparamenti dall' Altare vol. 3, pag. 134, n. 2.

Presbiterio - se sia permesso ai Laici di entrarvi - vol. 2, pag. 105, n. 1.

Prete assistente - suo uffizio - vol. 3, pag. 138.

Prima - Ora Canonica - vol. 3, pag. 142 - se si debba recitare dopo levato il sole - vol. 3, pag. 142, n. 1.

Prima pietra di una Chiesa nuova - suo rito di benedirla - vol. 3, pag. 143.

Principio della Messa - vol. 3, pag. 145 - se si debba interrompere accorgendosi che altro Celebrante fa l' Elevazione - vol. 3, pag. 146, n. 1.

Processioni - loro regole generali da osservarsi - vol. 3, pag. 150 cosa ricordino esse - vol. 3, pag. 150, n. 2 - se in esse si debba osservare precedenza - vol. 3, pag. 151, n. 1.

* Pubblicazioni matrimoniali — V. Matrimonio - sue regole generali da osservarsi, §. 6.

Purificazione del Sacerdote nella Messa - vol. 3, pag. 154 - quando si debbano dire le parole: *Quod ore sumpsimus etc.* - vol. 3, pag. 154, n. 1.

Purificazione di Maria Vergine - vol. 3, pag. 156 - origine di questa Festa - vol. 3, pag. 156, n. 1 - cose da apparecchiarsi per questa Funzione - vol. 3, pag. 156, n. 4 - suo rito nelle Chiese maggiori - vol. 3, pag. 157, n. 1.

Purificazione di Maria Vergine - suo rito nelle Chiese minori - vol. 3, pag. 159.

Q

Quaresima - vol. 3, pag. 164.

Quattro Tempora - vol. 3, pag. 165 - loro origine - vol. 3, pag. 165 n. 2.

R

Raccomandazione dell' anima - vol. 3, pag. 165 - se sia ella uffizio del Parroco soltanto - vol. 3, pag. 165, n. 3.

Reliquia di un Santo, se si possa esporre al di sopra di Gesù Cristo esposto - vol. 1, pag. 29.

Reliquie insigni - vol. 3, pag. 167.

Reliquie de' Santi - loro traslazione - vol. 3, pag. 169 - cosa si debba osservare in questo punto, secondo il celebre Lambertini vol. 3, pag. 169, n. 1.

* Reliquie del Ss. Sangue Prezioso, della Ss. Croce, e di tutti gl' Istromenti della Passione, non che de' Santi - loro culto da prestarsi - vol. 3, pag. 173.

Reposizione del Ss. Sagramento — V. Corpus Domini.

Responsorii brevi delle Ore - vol. 3, pag. 182.

Responsorii dopo le Lezioni - vol. 3, pag. 179 - loro uso antichissimo vol. 3, pag. 179, n. 1 - quando si possano porre quelli di Tobia vol. 3, pag. 181, n. 1.

* Rito Veneto antico - vol. 4, pag. 129.

Rituale Romano - perchè così detto, e se si debbano osservare quelle cose che furono aggiunte dopo la di lui formazione vol. 3, pag. 220, n. 1.

Rogazioni - vol. 3, pag. 184.

Rubriche - vol. 3, pag. 186.

S

Sabbato Santo - perchè così detto - vol. 3, pag. 189, n. 1 - Benedizione del Fuoco e del Cereo, e sue Profezie - vol. 3, pag. 190 cose da apparecchiarsi per la Funzione di questo giorno - vol. 3, pag. 190, n. 1.

Sabbato Santo - Benedizione del Fonte, e Messa solenne - vol. 3, pag. 196 - se si possa comunicare il Popolo in detta Messa - vol. 3, pag. 202, n. 5 - in qual modo si debba fare il trasporto della Pisside dopo la Funzione di questo giorno - vol. 3, pag. 203, n. 1.

Sabbato Santo nelle Chiese minori - vol. 3, pag. 204.

Sacramentali - cosa siano - vol. 3, pag. 214.

Sacramenti - regole generali da osservarsi nella loro amministrazione - vol. 3, pag. 216 - quando si possano amministrare senza i dovuti Apparamenti - vol. 3, pag. 218, n. 1.

Sacrifizio della Messa - suo valore - vol. 2, pag. 218, n. 4.

* Sacrifizio della Messa - quando si possa interrompere — V. Difetti che possono occorrere nel ministero stesso.

* Sacrifizio della Messa - sua consumazione. Se questa spetti al Diacono nel caso che il Celebrante venga assalito da colpo improvviso - vol. 3, pag. 223.

* Sacrista - di lui uffizio - vol. 3, pag. 226.

Salmi - vol. 3, pag. 230 - loro istituzione nelle Ore Canoniche vol. 3, pag. 230, n. 1.
Salmi Graduali - vol. 3, pag. 232.
Salmi Penitenziali - vol. 3, pag. 233 - perchè sono sette - vol. 3, pag. 233, n. 1.
Salmo *Miserere*, od altro - se si debba recitare dal Sacerdote nel portarsi a celebrare la santa Messa - vol. 2, pag. 165, n. 1.
Salterio - vol. 3, pag. 234 - come si denomini - vol. 3, pag. 234, n. 1 sua differenza - vol. 3, pag. 235, n. 1.
Salve Regina — V. Antifone finali.
Salutazione Angelica — V. Orazione Domenicale nell' Uffizio Divino.
Sangue - sua assunzione - vol. 3, pag. 237.
Santi che sopravanzano nell' anno - vol. 4, pag. 32, n. 3 - se si debbano celebrare nel giorno che cadono - vol. 4, pag. 32, n. 3.
Santità di vita del Sacerdote, che si richiede nell' amministrazione de' Sagramenti - vol. 3, pag. 217, n. 1.
Secrete - vol. 4, pag. 3.
Sedere, e stare in piedi nella Messa solenne - vol. 4, pag. 3.
Segno che si dà colla Campana alla morte di alcuno - vol. 2, pag. 109, §. 5 - da chi prescritto - vol. 2, pag. 109, n. 1.
Semidoppio - vol. 4, pag. 5 - sua origine - vol. 4, pag. 5, n. 1.
Semplice - vol. 4, pag. 6.
Sepoltura — V. Esequie dei Defunti.
Sepoltura Ecclesiastica - a chi vietata - vol. 2, pag. 59, n. 2.
Sepolcri del Venerdì Santo (così detti) - se possano sussistere terminato l' Uffizio della mattina - vol. 4, pag. 7.
Sequenza - vol. 4, pag. 10.
Sesta — V. Ore Canoniche.
Settimana Santa - suo Uffizio — V. Mattutino delle Tenebre — qual canto si debba usare in essa - vol. 4, pag. 10.
Settuagesima - vol. 4, pag. 11 - perchè così detta - vol. 4, pag. 11, n. 1.
Sigillo Sacramentale - vol. 3, pag. 114, n. 2.
Silenzio — V. Coro.
Simbolo - vol. 4, pag. 12 - di quante sorta sia - vol. 4, pag. 12, n. 1.

Simbolo di S. Atanasio - vol. 4, pag. 15 - quando lo abbia scritto vol. 4, pag. 15, n. 1.
Soddisfazione - sue opere da imporsi - vol. 3, pag. 110, n. 2.
Stola - vol. 4, pag. 15 - come si denomini - vol. 4, pag. 15, n. 2 se si debba usare dal Celebrante nelle Ore Canoniche - vol. 2, pag. 47, §. 1 - di qual colore debba essere nell' amministrare la Ss. Eucaristia - vol. 2, pag. 104, n. 2.
Stola - come si debba adattare al collo del Sacerdote che deve celebrare la santa Messa - vol. 4, pag. 16.
Strepito - perchè si eciti compinti i Mattutini delle Tenebre - vol. 3, pag. 218, n. 1.
Suddiacono - suo uffizio — V. Messa solenne.

T

Tabella - perchè vi sia nell' Altare - vol. 1, pag. 27, n. 4.
Tabella, nella quale si contiene l' ordine d' incensare l' Altare tanto nei Vesperi, quanto nella Messa - vol. 2, pag. 228.
Tabella che serve per tenere l' ordine dovuto nell' incensare l' *Oblata* in modo di Croce - vol. 2, pag. 237.
Tabella che serve per incensare l' *Oblata* in modo di circolo - vol. 2, pag. 238.
* Tabernacolo della Ss. Eucaristia - sua forma, e Benedizione vol. 4, pag. 16.
Tabernacolo del Ss. Sagramento - vol. 2, pag. 101, §. 6 - sua cortina, di qual colore debba essere - vol. 2, pag. 101, n. 2.
* Tabernacolo del Ss. Sagramento - se si possa aprire in Apparamenti neri — V. Comunione dei Fedeli nella Messa dei Defunti.
* Talamo nuziale - sua Benedizione - vol. 4, pag. 22.
Te Deum - vol. 4, pag. 23 - da chi sia stato ordinato il suo canto nella Chiesa - vol. 4, pag. 23, n. 2.
Tempo Pasquale - vol. 4, pag. 24.
Terza — V. Ore Canoniche.
Titolare di una Chiesa — V. Patrono principale.
Tonicella — V. Paramenti, e loro qualità — cosa sia - vol. 3, pag. 98, n. 2.

Torcie - quando, e quanto si debbano tenere accese nella Messa solenne - vol. 2, pag. 241, §. 16 - e quanto nei giorni di digiuno vol. 3, pag. 241, n. 1.
Tovaglie — V. Altare.
Tovaglie - loro Benedizione - vol. 4, pag. 27.
Traslazione delle Feste - vol. 4, pag. 29.
Traslazione delle Reliquie — V. Reliquie - loro traslazione.
Tratto nella Messa - vol. 4, pag. 35.
* Tumulo per l' Esequie *præsente et absente corpore* del Sommo Pontefice, del Vescovo, o de' Principi, come debba essere formato — V. Funerali da farsi nella morte del Sommo Pontefice, del proprio Vescovo, o di un Cardinale o Principe.
Turiferario - vol. 4, pag. 35.

V

* Vasi sacri - vol. 4, pag. 36 - a chi spetti il toccarli - vol. 4, pag. 37 - loro mondezza ed integrità - vol. 4, pag. 38.
Veglie nella morte di un Defunto - loro antica origine - vol. 2, pag. 110, n. 1.
Velo del Calice nella Messa solenne - se si debba lasciare sulla Credenza - vol. 2, pag. 233, n. 4.
Venerdì Santo - vol. 4, pag. 38 - cose da apparecchiarsi per l' Uffizio di questo giorno - vol. 4, pag. 38, n. 1.
* Venerdì Santo - se si possa in questo giorno aprire la Cappella ove rimane riposta e riservata la Ss. Eucaristia pegl' Infermi vol. 4, pag. 54.
Venerdì Santo nelle Chiese minori - vol. 4, pag. 57.
Vergini e non Vergini - loro Uffizio e Messa — V. Comune de' Santi.
Versetti - vol. 4, pag. 66.
Vesperi - vol. 4, pag. 67 - antica disciplina della Chiesa intorno ad essi - vol. 4, pag. 67, n. 1.
Vesperi - loro ceremonie nella recitazione privata — V. Ore Canoniche quando si recitano privatamente.
Vesperi - se si possano cantare in quinto - vol. 3, pag. 6, n. 1.
* Vesperi solenni - loro ceremonie - vol. 4, pag. 68.

ELENCO

DEI SIGNORI ASSOCIATI

CHE PRESENTEMENTE ONORANO QUESTA EDIZIONE.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Carlo Romano Vescovo di Como ec. ec. ec.

A

Antonelli sig. Giuseppe, Tipografo di Venezia.
Armi (Dall') sig. Niccolò di Feltre.

B

Barbarotto Rever. D. Giovanni, di S. Maria del Carmine di Venezia.
Barelli Rever. D. Giambattista, Prevosto di Delebio, Como.
Bertini sig. . . . . , Librajo di Lucca, cop. 4.
Bisaccia sig. . . . . , Librajo di Cesena, cop. 4.
Bizzoni sig. Pietro, librajo di Pavia, cop. 2.
Bombelli Mons. D. Giuseppe, Canonico di Como.
Bonvecchiato sig. . . . . , librajo di Venezia.
Bravin Rever. D. Giovambatista, Professore di Gius Canonico nel Seminario Patriarcale di Venezia.

C

Carabelli Rever. D. Antonio, Sacerdote di Como.
Colonna Rever. D. Jacopo, Cooperatore in S. Zaccaria Profeta di Venezia.

D

Dezan Monsignor Gio. Maria, Canonico della Imp. R. Basilica Patriarcale di Venezia.
Dolfin Rever. D. Giuseppe, di S. Maria Formosa di Venezia.

F

Fumi de Gallis Rever. D. Giovambattista, Vicario parrocchiale di S. Maria di Flambro in Friuli.

G

Giuliari sig. Giuseppe, Librajo di Vicenza.
Giussani Reverendiss. D. Giacinto, Parroco di Novedrate, Como.

M

Mantovani Rever. D. Francesco, di Oderzo.
Marsura sig. Giovanni, Librajo di Feltre, cop. 6.
Martignon sig. Luigi Antonio, Librajo di Treviso, cop. 6.
Milesi sig. Pietro, Librajo di Venezia.

N

Negretti sig. Giuseppe, Librajo di Mantova.
Nistri sig. . . . . , Librajo di Pisa, cop. 4.

O

Olivieri Rever. D. Giuseppe, Vicario di S. Leone, Venezia.
Onofri Rever. P. Giuseppe, Filippino, di Brescia.

P

Porri sig. Onorato, Librajo di Siena, cop. 4.

R

Ranzolini sig. Giovambatista, Librajo di Vicenza.
Regazzi Reverendiss. D. Angelo, Arciprete di S. Pietro Apostolo, Venezia.
Righetti sig. Domenico, Librajo di Bassano, cop. 2.
Rossi Rever. D. Luigi, di Treviso.
Rubelli Rever. D. Angelo, Professore nel Seminario Patriarcale di Venezia.

S

Scipioni Rever. D. Gio. Antonio, Cappellano dell' Imp. Reg. Arcichiconfraternita di S. Rocco di Venezia.
Schiavolino Rever. D. Pietro, Vice-Rettore nel Seminario Patriarcale di Venezia.
Sironi Rever. D. Carlo, Cancelliere Vescovile di Como.
Solari Reverendiss. D. Giovanni, Parroco di Caverno in Valle Maggia, Como.
Sopera Rever. D. Domenico, di S. Gio. Grisostomo di Venezia.
Spandri Rever. D. Paolo, Professore di Matematica nel Seminario Patriarcale di Venezia.

T

Testi Reverendiss. D. Domenico, Parroco di Lanzo in Valle Intelvi, Como.
Tondelli sig. Sebastiano, Librajo di Venezia.

V

Vignossi signori Fratelli, Libraj di Livorno, cop. 30.
Wolk sig. Federico, Librajo di Vienna, cop. 2.

Z

Zanioli Rever. D. Giuseppe, dei SS. Apostoli di Venezia.

La presente Opera *Dizionario Sacro-Liturgico Edizione Terza* fu posta sotto la salvaguardia della Legge, avendo adempiuto il Rev. D. Giovanni Diclich Editore a quanto essa prescrive.

Venetiis in Curia Patriarch.

Die 1 Octobris 1836

Admittitur.

Fortunatus Maria Rosata
Vic. Gener.

F I D E N E
Instituto Regional de Documentação

BIBLIOTECA CENTRAL
N.º de Inventário 10611

ERRATA CORRIGE.

Alla pagina 151, vol. 2 si trova: *V. la nota* 50 *della lettera D*; e si deve leggere in quella vece: *V. la nota alla pagina* 43 *di detto volume.*

Alla pagina 152, vol. 2 si legge: *V. la nota* 80 *della lettera C*, e si leggerà invece: *V. la nota della pagina* 233, *vol.* 1.

Alla pagina 148, linea 19 del vol. 4 in vece di *albe*, si leggerà *labe.*